

presidiare territori fragili:

GIOVANI RISORSE PER TERRE RUGOSE

Anna Evangelisti (903809)

relatrice: prof.ssa Patrizia Gabellini

Corso di Laurea Magistrale Urban Planning and Policy Design

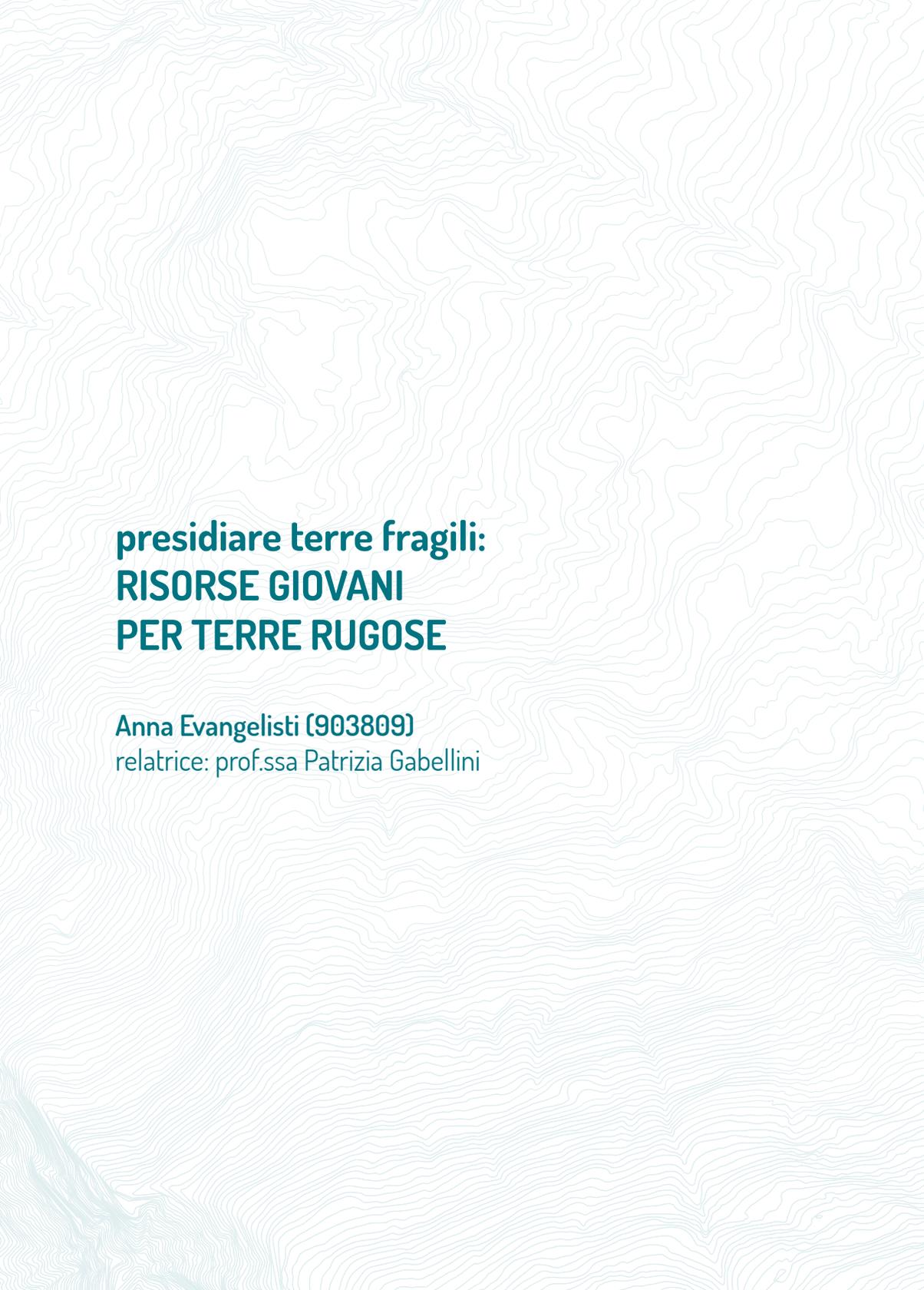
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni

Politecnico di Milano

A.A. 2018/2019



Corso di Laurea Magistrale Urban Planning and Policy Design
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni
Politecnico di Milano
A.A. 2018/2019

The background of the entire page is a light blue topographic map pattern, consisting of numerous thin, wavy contour lines that create a sense of depth and texture. The lines are more densely packed in some areas and more spread out in others, typical of a terrain map.

**presidiare terre fragili:
RISORSE GIOVANI
PER TERRE RUGOSE**

Anna Evangelisti (903809)
relatrice: prof.ssa Patrizia Gabellini



Lago Scaffaiolo, Corno alle Scale, Appennino bolognese
Nicola Biagetti, aprile 2019

INDICE

1 TERRE RUGOSE

- 1.1. rugosità
- 1.2. fragilità
- 1.3. opportunità

2 RISORSE GIOVANI

- 2.1. giovani
 - 2.1.a. i giovani in Italia
 - 2.1.b. i giovani delle terre rugose
- 2.2. risorse
- 2.3. atlante

3 TERRITORI FRAGILI

- 3.1. politiche per territori fragili
- 3.2. la Strategia Nazionale per le Aree Interne

4 APPENNINO REGGIANO

- 4.1. Appennino reggiano
- 4.2. ripartire dal Progetto Appennino
- 4.3. la Strategia d'Area
 - 4.3.a. processo di selezione
 - 4.3.b. linee guida e progetti

5 SPAZI DI CITTADINANZA

5.1. area d'intervento

5.2. indicazioni dalle Strategie

5.3. officine di comunità

5.3.a. una comunità che si fa hub

5.3.b. azioni: officine

5.3.c. completare il quadro:
dalle officine al territorio

GLOSSARIO

BIBLIOGRAFIA

APPENDICI

1. la Strategia Nazionale per le Aree Interne

2. l'Appennino





Monte Sote, Appennino bolognese

abstract

La tesi argomentata in questo lavoro è che l'attivazione di nuove risorse (sociali) può favorire la resilienza di aree fragili in relazione ai grandi cambiamenti ambientali, sociali ed economici del nostro tempo. Lo sguardo è stato qui rivolto alle problematiche delle aree montane italiane e alla risorsa che possono costituire i giovani con nuove forme di presidio.

Antiche terre rugose è il nome attribuito al contesto di studio, il territorio montano che dalla emersione delle terre che oggi conosciamo, è parte costitutiva della forma della penisola italiana. Quindi un carattere inevitabile con cui l'uomo, che popola la penisola, si è sempre confrontato. Nell'attuale momento storico le fragilità, il rischio, la vulnerabilità di questi territori sembrano prevalere sulle occasioni che invece si potrebbero cogliere. Il progressivo spopolamento ci mostra che non si è più, negli ultimi tempi, desiderato abitare la montagna, nonostante le condizioni ambientali delle parti urbanizzate del Paese siano incomparabilmente peggiori.

Eppure l'osservazione e la catalogazione di esperienze recenti di reinsediamento nel territorio montano italiano, dalle Alpi agli Appennini, raccolte nell'Atlante, mostrano un ampio spettro di esperienze diverse tra loro, ma tutte ugualmente rivolte a rendere di nuovo vivo e vitale il territorio. Sono esperienze che vedono come protagonisti di ri-attivazione ragazzi e giovani adulti che eleggono come proprio luogo, in parte di vita e in parte di lavoro, la montagna.

Sono le giovani risorse, con le proprie competenze ed energie, che diventano fondamentale riferimento per le comunità locali: nel momento infatti in cui si inseriscono in un luogo portano con sé la propria realtà e i propri desideri, ma necessariamente si

confrontano e si mettono in stretta relazione con ciò che esiste, offrendo occasioni di ripensamento e innovazione.

Questo interesse può essere oggi supportato da alcune politiche territoriali, tra le quali ha particolare rilevanza la Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014), che ha come principale obiettivo invertire il trend demografico in queste parti del paese. La Strategia è quindi uno sfondo utile per ipotizzare politiche e progetti che consentano di rendere prassi, ove possibile, quelle esperienze di attivazione territoriale giovanile oggi ancora sporadiche.

Ho scelto come territorio da approfondire quello di un caso esemplare di corretta applicazione della Strategia, ovvero l'Alto Appennino Reggiano, dove, con sensibilità per i caratteri propri dell'area, si guarda all'innovazione del mondo del lavoro e alla cooperazione come punti di partenza.

Tenendo come riferimento le esperienze osservate e restituite nell'Atlante, e "ambientandole" nelle politiche di coesione sociale e territoriale odierne, nascono alcuni indirizzi progettuali che la tesi assume.

Lo sviluppo di un progetto per l'insediamento di un sistema di "community hub" come luogo di innovazione sociale e di creazione di nuovo lavoro, per una fascia d'età giovane, vuole sondare l'applicabilità di un dispositivo nato per la rigenerazione di aree urbane fragili al territorio montano, in particolare al territorio di crinale dove si trova Ligonchio e le sue frazioni, nella consapevolezza che tutto il territorio possa ri-pensarsi e ri-ciclarsi per rispondere alle grandi sfide del cambiamento che stiamo vivendo.

abstract (english)

The thesis argued in this paper asserts the activation of new (social) resources can promote the resilience of fragile areas in relation to the great environmental, social and economic changes of our time. The focus was on the problems of Italian mountain areas and the resources that young people can create with new forms of territorial presence.

Antiche terre rugose is the name attributed to the study context: the mountain territory, since the emergence of the lands we know today, is a constituent part of the shape of the Italian peninsula. So an inevitable character which man, who populates the peninsula, has always confronted himself.

In the current historical moment, the fragilities, risks and vulnerabilities of these territories seem to prevail on the opportunities that could instead be seized. The progressive population decrease shows us that we have no longer wished to live in the mountains in recent times, despite the environmental conditions of the urbanized parts of the country being really worst.

Observing and cataloging recent experiences of resettlement in the Italian mountain territory, from the Alps to the Apennines, collected in the Atlas, show a wide spectrum of different experiences, all equally aimed at making the territory alive and vital again. These experiences see young people and young adults who elect the mountain as their place, partly in life and partly in work, as the protagonists of re-activation. These young resources, with their skills and energies, become a fundamental reference for the local communities: in fact when they enter a place they bring their own reality and desires with them, but they necessarily confront each other and get in touch relationship with what exists, offering opportunities for rethinking and innovation.

This interest can be supported today by some territorial policies, among which is extremely important the National Strategy for Inner Areas (SNAI, 2014), which has the main objective of reversing the demographic trend in these parts of the country.

The Strategy is therefore a useful background to study policies and projects that make, if it is possible, to practice those experiences of territorial youth activation, that are still sporadic today.

I choose, as an area to deepen, an exemplary case of correct application of the National Strategy, the Apennino reggiano area, where, with a particular attention to the characteristics of the area, key words to intervene are innovations in the world of work and cooperation.

Taking as reference the experiences observed and returned in the Atlas, and “setting them” in today’s social and territorial cohesion policies, the thesis assumes some design guidelines.

The development of a project for the establishment of a “community hub” system as a place for social innovation and new job creation, for a young age group, aims to explore the applicability of a device created for the regeneration of fragile urban areas to the mountain territory, especially to the ridge area where Ligonchio and its districts are located, in the awareness that the whole territory can be re-thought and re-cycled to respond to the great challenges of the change we are experiencing in our world.



Monte Marmagna, Appennino parmense
Sara Furlanetto, Và Sentiero, 2019

TERRE RUGOSE

capitolo 1

1.1 rugosità

Una ruga è una piega sulla superficie della pelle, nasce quando è carente la proteina cui si deve la morbidezza della pelle e le cause possono essere tra le più varie: l'età, quindi il tempo che passa, i fattori genetici, le caratteristiche che ereditiamo dai nostri antenati o genitori, e i fattori ambientali, dall'esposizione al vento fino all'esposizione al sole. Il naturale invecchiamento della pelle legato all'età che avanza forma le rughe caratteristiche dei visi dei nostri nonni.

Una ruga è anche una piega, un rilievo, sulla superficie di un materiale. Nel mondo dell'ingegneria dei materiali l'indice di rugosità (che si esprime nella misura minuscola dei micron) è il valore medio degli scostamenti del profilo reale della superficie rispetto alla sua linea mediana. Quindi è la misura delle irregolarità che caratterizzano una data superficie, che esse siano per cause di lavorazione o cause naturali.

L'Italia è una superficie rugosa. E' questo forse uno dei suoi tratti distintivi (Barca, 2019). Una rugosità fatta di un continuo sali-scendi, un susseguirsi di pieghe, rilievi, picchi, depressioni, valli, dirupi, foreste e prati verticali, montagne e colline ma non solo, anche coste frastagliate, grotte, gallerie a bassa quota.

La superficie dell'Italia è fatta di pieghe, porta con sé i segni della sua storia, delle sue popolazioni, come la pelle di una persona anziana porta i segni della vita trascorsa.

Le spinte sotterranee che milioni di anni fa diedero origine ai rilievi dell'Italia hanno plasmato, e continuano a plasmare (si pensi all'attività eruttiva e sismica ancora oggi presente) la superficie, piegandola e diversificandola in ogni suo punto.

Utilizzare la parola "rughe" serve a raccontare il

nostro paese da un punto di vista morfologico: sono strutture del territorio che creano la varietà e la diversità di cui esso è ricco portatore.

Sarebbe un compito molto complesso quantificare le rughe e nominarle una per una, sono numerose, alcune di poca rilevanza (chi conosce il monte la Nuda?), alcune rinomate (tutti conoscono il Monte Bianco), alcune di più recente formazione geologica, alcune antichissime, certo sono una parte importante della superficie italiana, sono i tre quarti della superficie intera: il 35,2% della superficie italiana è territorio di montagna, il 41,6% è collina e il 23,2% è pianura e costa, secondo la classificazione Istat della superficie del territorio italiano.

Su questo, vario, tessuto originario si sono innestate, nella storia, le azioni non-casuali di tante popolazioni che sulla nostra terra si sono succedute (dai popoli indoeuropei del II millennio a.C fino alle popolazioni che tutt'oggi arrivano dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dalle Americhe).

Ogni popolo si è pian piano stabilito su una ruga, considerata adatta e perfetta per le proprie attività e così sono nati i borghi, le chiese, le tradizioni, sono nate le comunità delle nostre montagne, delle nostre colline e delle nostre depressioni fisiche.

Quelle comunità che oggi, forse proprio per la non capacità (statale in primis) di leggere le rughe e per la difficoltà dello starci dentro, si trovano diminuite e sempre più in diminuzione. Quelle comunità quindi che si trovano a scontrarsi con un territorio instabile, difficile da gestire, che richiede un lavoro da parte dell'uomo non corrispondente alla effettiva presenza umana, in termini proprio quantitativi, su questo stesso territorio. Quelle comunità che cercano di resistere perché forti delle proprie tradizioni e quelle che si disperdono, e non c'è nulla da fare.

Il nostro senso nazionale, il nostro spirito da ritrovare, sta nelle rughe.

Si potrebbe giocare, dice Barca, la “preziosa carta della rugosità” (Barca , agosto 2019) per mantenere solido, su più fronti, il nostro territorio nazionale: è necessario ripartire dalla pluralità morfologica del territorio per creare coesione e potenzialità per l'intero Paese.

Considerare, a livello nazionale, politico e tecnico, la rugosità dell'Italia permette di concentrarsi e tentare di agire su alcune sue parti fragili, non solo perché sopravvivano e perché non creino problemi, ma anzi proprio perché da loro stesse, in dialogo con “parti forti” del territorio, si possono creare nuove visioni, nuovi progetti, nuove azioni.

Bisogna andare oltre l'idea che le terre rugose, in particolare le montagne e le colline, siano un mero giacimento patrimoniale da preservare e valorizzare, ponendo invece al centro la natura e la struttura specifica del territorio italiano come un campo di possibili nuove iniziative ed economie.

Dobbiamo partire dalle terre rugose, di margine, di periferia, andando sempre di pari passo con l'osservazione di quanto sta avvenendo nei centri, quindi senza mai isolare i “vuoti”, le “rughe”, dai “pieni”, dalla pelle ancora “giovane”.







La città invisibile. un racconto dello spopolamento della Sardegna interna
Gianluca Vassallo per Fondazione Sardegna, 2015

1.2 fragilità

Le terre rugose, per quanto differenti tra loro e quindi non considerabili come un unicum, hanno in comune l'essere terre che presentano importanti fragilità e quindi terre che richiedono una attenzione particolare ed un lavoro importante, su più fronti che vanno affrontati con una pluralità di competenze.

Prima di addentrarsi in casi specifici è utile una panoramica, semplificata, di complesse dinamiche che, seppur in misure diverse, questi territori si trovano a fronteggiare.

Si ripercorrono quindi di seguito alcune delle fragilità che lungo tutto il percorso del lavoro di tesi troveremo descritte e analizzate.

Paola Casavola¹ parla di una “geografia delle fragilità”, che va studiata e conosciuta per capire bene, in un’ottica progettuale, dove e come queste fragilità sul nostro territorio italiano si manifestano. Attraverso la comprensione delle fragilità (e la loro localizzazione) si può far partire un percorso di progettazione di interventi, di fondi e di strumenti necessari; il rischio altrimenti, senza uno sguardo analitico sulle questioni locali, diventerebbe quello di optare per una politica e progettazione tecnica cieca rispetto ai luoghi, disinteressata e quindi non solo non produttiva, ma ancora più rischiosa.

Se considerando la componente (geo-)morfologica si sono descritte le terre fragili come terre rugose, e quindi si sono descritte dal punto di vista fisico come terre che per età, o per condizioni genetiche, o per esposizione a fattori climatici hanno determinate caratteristiche, bisogna descrivere queste terre anche dal punto di vista di alcune caratteristiche sociali, che in questi contesti diventano, come si vedrà, per lo più problematiche.

L'ordine con cui vengono raccontate di seguito non è un ordine di priorità, e probabilmente non si tratta nemmeno di un “ordine” poiché le fragilità sono strettamente interconnesse tra loro, l'una determina

1. Paola Casavola, Responsabile dell'Unità di valutazione (UVAL) ed incaricata del Coordinamento del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (NUVAP) della Agenzia per la coesione sociale; da questa posizione, occupandosi di valutazione e programmazione delle politiche di sviluppo territoriale e di formulazione strategica in termini di delle politiche di coesione, ha seguito l'impostazione della Strategia Nazionale Aree Interne. Ha partecipato al convegno Ricomporre i divari, organizzato dal Dipartimento d'Eccellenza sulle Fragilità Territoriali del Politecnico di Milano il 17/18 febbraio 2020, con l'intervento “Geografie della fragilità e interventi di coesione”.

l'altra e viceversa.

La questione demografica è una delle tematiche più rilevanti, che viene più frequentemente nominata e raccontata: è di fatto la questione alla base dei molteplici obiettivi della Strategia Nazionale Aree Interne, proposta dall'allora Ministro della Coesione Fabrizio Barca, nel 2014, che stabilisce come priorità l'inversione del trend demografico nelle aree cosiddette "interne", che di seguito vengono illustrate.

In una buona parte del territorio italiano (circa il 60%) oggi non si nasce, ma si invecchia e si muore, non c'è ricambio generazionale, non c'è una presenza di popolazione giovane che abbia la possibilità di mettere al mondo, e di conseguenza crescere, un bambino. E' un problema demografico che interessa l'intero Paese eppure in questi contesti si somma ad indici di vecchiaia molto alti, rendendo la situazione di crisi demografica più esplicita. Negli stessi anni in cui si sono verificati cali notevoli di popolazione, si è registrato un costante aumento sul totale della popolazione della quota della popolazione anziana (si consideri l'età dai 65 anni in poi), con quasi un raddoppio tra il 1971 e il 2001 (dati Istat, censimento della popolazione 1971-2001).

Mancando le persone, vengono a mancare le soglie di sostenibilità economica per garantire un sistema di welfare (Carrosio, 2019) che risponda ai bisogni delle giovani generazioni e così si entra nel circolo vizioso di cui sopra si parlava: l'assenza di servizi infatti rende questi territori inospitali per la popolazione adulta in età lavorativa e per le giovani famiglie che porterebbero però, allo stesso tempo, sul territorio nuove nascite e quindi proprio coloro che potrebbero alzare quella soglia necessaria per la creazione di un sistema integrato di servizi. Lo Stato fatica a garantire livelli essenziali di cittadinanza, sia per la competizione crescente nella destinazione

di risorse calanti, sia per il modello organizzativo in base al quale è strutturato il sistema di welfare pubblico.

La seconda questione dunque è la mancanza di servizi in questi territori, la mancanza di quei servizi basilari che fanno di un sito un vero e proprio luogo di socialità, dove la cittadinanza è garantita, la cittadinanza che va garantita a chiunque sul territorio italiano senza distinzioni territoriali. Nel momento in cui, in contesti dispersi dal punto di vista insediativo come questi si caratterizzano, mancano la scuola e tutti i servizi educativi, manca il servizio sanitario nelle sue diverse forme, e manca il trasporto, ci si trova a provare prima di tutto la sensazione di abbandono da parte delle istituzioni e poi ci si ritrova a vivere tutte le difficoltà della e nella propria quotidianità. Come si vedrà successivamente, in gran parte di queste aree non ci sono scuole, non ci sono servizi sanitari adeguati (al di là della presenza dei servizi ospedalieri si parla proprio di mancanza di servizi sanitari minimi come la presenza di farmacie o medici di base), non ci sono mezzi di trasporto pubblico che le rendono accessibili ad un pubblico giovane e anziano che non abbia la possibilità di utilizzare il trasporto privato, oltre ad essere questo “obbligato” uso della propria autovettura un problema di non sostenibilità ambientale.

La mancanza, in questi contesti, di popolazione giovane che possa rendere positivo il trend demografico e che possa usufruire dei servizi di welfare è determinata parallelamente da una mancanza di occupazione, quindi da una difficoltà concreta nel trovare occasioni di lavoro. In gran parte l'economia di questi contesti si fonda sull'allevamento e l'agricoltura, per lo più tramandata da padre in figlio, sul turismo e sulla commercializzazione di prodotti locali storicamente e tradizionalmente presenti sul territorio. Rischiano di non esserci realtà occupazionali che non siano legate al lavoro della terra e che non siano legate ad una eredità del passato.

Eppure il territorio, e si intende proprio il suolo, ha un enorme bisogno di essere curato e lavorato. Le

trasformazioni demografiche verificatesi (ed ancora in corso) hanno determinato un allentamento del presidio della popolazione sul territorio e quindi un conseguente cambiamento nell'uso del suolo e della sua destinazione: ci sono così territori che non sono tutelati attivamente e territori di cui è aumentato in maniera allarmante il rischio idrogeologico. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU, dati desunti dai censimenti dell'agricoltura tra il 1982 e il 2010), negli ultimi trent'anni circa, è diminuita nelle terre di montagna e di collina ma è aumentata nelle pianure: a questa riduzione nelle terre alte corrisponde un aumento della superficie coperta da foreste, foreste che in parte sono la ricchezza di questi territori (si pensi a quanti di questi contesti sono infatti zone di particolare interesse naturalistico e faunistico), in parte rappresentano la necessità di nuove attenzioni e di nuove occupazioni: il bosco non curato rappresenta infatti un elevato rischio in caso di incendi e rappresenta una difficoltà di crescita e sviluppo della biodiversità che, adattata ad un certo ambiente, si trova a doversi organizzare in un ambiente diverso. L'abbandono della terra quindi rappresenta una questione non superficiale sia alla scala umana che alla scala ambientale.

Le fragilità proprie delle rughe italiane rischiano di consumarle più di quanto ora non lo siano, rischiano di rompere delicati equilibri che si sono costruiti nel tempo e che erano arrivati a trovare una propria stabilità. Bisogna indagare e partire dalle fragilità per cogliere invece le potenzialità, o ancora meglio bisogna saper leggere le fragilità come opportunità per “ammorbidire” la pelle rugosa del nostro Paese, con pensieri che siano nuovi ma pur sempre rispettosi della morfologia, delle caratteristiche sociali, delle caratteristiche ambientali, della loro storia e della loro identità.

I margini ci pongono di fronte all'urgenza di un pensiero nuovo, alto e radicale, capace di tenere insieme lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai luoghi (Carrosio, 2019).

1.3 opportunità

Queste terre rugose e fragili possono quindi essere al contempo importanti laboratori di sperimentazione, di innovazione. Dobbiamo considerare, infatti, tutte le opportunità che possono derivare da una situazione marginale come quella raccontata. Sono territori con potenzialità intrinseche talvolta nascoste talvolta visibili che fanno la loro forza e il loro, possibile, punto di partenza per qualsiasi programma e piano politico o tecnico.

Si pensi alla mancanza di un sistema di servizi di welfare: nel momento in cui lo Stato non lo riesce a garantire si può attivare una rete di attori (agenti nella rete locale) che si uniscono per creare forme di mutualismo nuovo che riscoprono la comunità come luogo di intervento e di azione.

E' necessario soffermarsi brevemente sul concetto di comunità, termine che si incontrerà spesso in questa tesi. Con il concetto di comunità si intende infatti uno specifico stato dei raggruppamenti sociali nel quale predominano i rapporti diretti ed informali, fondati prevalentemente su una determinante affettiva, dove l'integrazione fra gli individui viene facilitata da un senso rafforzato di solidarietà e appartenenza (Magnier, Russo, 2002). La comunità è risorsa privilegiata per la coesione tra individui e per la costruzione di un consenso e di un agire su obiettivi da raggiungere collettivamente (Bauman, 2001).

Libridazione, infatti, di modelli di welfare tradizionale con modelli innovativi di welfare permette di personalizzare gli interventi a seconda delle caratteristiche morfologiche, sociali ed economiche del luogo. E' in questi contesti, che necessitano di alcune riflessioni aggiuntive rispetto ai contesti più urbanizzati e più centrali nelle dinamiche del

nostro Paese oggi, che è possibile sperimentare forme di trasporto a chiamata, piuttosto che sistemi educativi su orari ridotti che non siano quelli della settimana, piuttosto che nuove figure sanitarie che diano sicurezza agli abitanti; non è però da trascurare l'importanza dell'istituzione di un quadro normativo che garantisca la regolamentazione di queste esperienze senza lasciarle nell'incertezza della sperimentazione.

Come la creazione di nuovi servizi di welfare, potrebbe giovare nel campo occupazionale creare nuove forme di lavoro, così anche l'enorme risorsa costituita da boschi e foreste può essere oggetto di nuove occupazioni legate alla manutenzione e alla cura e alla raccolta dei legno e dei prodotti del bosco. Il ricco patrimonio naturale che caratterizza prima di tutto questi contesti (il bosco e le foreste sono presenti in queste aree per l'80% rispetto all'intero territorio nazionale), oltre ad essere un importante ingrediente per una buona qualità della vita e quindi un potenziale attrattore per alcune fasce d'età (giovani con figli piccoli o anziani), può essere, ed in gran parte delle rughe è già così, occasione per uno sviluppo importante in termini di turismo. Oggi la valorizzazione delle risorse naturali di questi luoghi non è sempre condotta all'insegna della sostenibilità eppure c'è la necessità, sempre più, di un turismo sostenibile sia in termini economici che ambientali, che presti attenzione alle diverse realtà che l'offerta turistica attraversa e che metta quindi a sistema il contesto naturale con il contesto sociale ed economico.

Le rughe, per la loro età e per la loro storia, sono terre ricche di un fitto reticolo di luoghi della cultura, una costellazione di luoghi artistici, borghi, spazi aperti vari nella tipologia e nella proprietà. Le rughe contengono storie stratificate di popoli passati e più o meno stabili nel tempo,

in gran parte si sono caratterizzate e specializzate in uno o più prodotti agro-alimentari o artigianali. Questa ricchezza culturale ed economica, se colta e conosciuta, può essere valorizzata ancora una volta attraverso il turismo, come si diceva, e anche attraverso innovazioni rispettose che portino verso nuove occupazioni lavorative (nuovi sistemi di packaging per esempio o nuovi sistemi di vendita e comunicazione).

Le rughe sono quindi terre povere di abitanti, povere di servizi e di occupazioni lavorative per questi stessi abitanti, ma le rughe sono anche ricche di biodiversità, di cultura, di storia, e cominciando proprio da questi elementi che ogni territorio, differentemente dagli altri, possiede, e vanta, si può trasformare la fragilità (o le fragilità) in energia positiva per sviluppi futuri. Si tratta di riconoscere che questi luoghi per emanciparsi e diminuire il divario con il resto del Paese hanno bisogno di innovazione produttiva e sociale e che questa richiede un confronto importante tra le conoscenze locali e le conoscenze esterne, quelle dei grandi centri (urbano e urbanizzato), a costo di subire qualche scossa in un equilibrio esistente.

Dalle rughe, dal riconoscimento delle loro fragilità e delle loro opportunità, nasce attorno al 2014, la Strategia Nazionale per le Aree Interne e nascono, grazie ad essa probabilmente, tante riflessioni in campo scientifico (ma anche politico) che intendono esplorare il rapporto tra spazio-società, partendo da diversi fattori di rischio e fragilità (da quella ambientale a quella sociale, economica ed istituzionale).

“l’importante è coinvolgere tante persone nella strategia contro lo spopolamento: penso ad artisti ed intellettuali che vadano nei piccoli luoghi e motivino le persone a restarci. non credo sia solo una questione di opportunità economiche.

bisogna che ci siano giovani agenti di sviluppo locale che vadano fuori a fare esperienze e poi siano chiamati a risiedere per lunghi periodi nei paesi. i paesi li salvano persone che vanno e vengono, che portano intimità e distanza.”

96

DAL 7/10 AL 15/10
SAREMO CHIUSI
PER FERIE!

DA MERCOLEDÌ A SABATO
DALLE 19.00 ALLE 00.00
DOMENICA DALLE 12.35
ALLE 00.00
INFO @ PRENOTAZIONI
0175978032



i ragazzi di Officinantagonisti, Melle (CN)
Sara Furlanetto, Và Sentiero, 2019

RISORSE GIOVANI

capitolo 2

2.1 giovani

Bisogna necessariamente cominciare con la definizione dell'oggetto di questo capitolo poiché il termine "giovane", in questo momento storico in particolare, ci pone molteplici interrogativi. Darsi infatti una univoca definizione di giovane è complesso dal momento che l'intero ventaglio della fasi di vita, quindi non solo strettamente la gioventù, va ripensato rispetto al passato.

Si pensi a come, nella nostra epoca, i bambini abbiamo modelli di consumo più adolescenziali che infantili, o come gli adolescenti possiedano alcune libertà che un tempo erano proprie dei giovani, o come gli anziani possano godere di stili di vita che erano per lo più destinati all'età giovane e adulta: è cambiata quindi la relazione tra l'età anagrafica e le fasi di vita corrispondenti.

Non esiste oggi il passaggio netto da una fase all'altra della vita, che un tempo standardizzavano il percorso biografico di ogni individuo: la conclusione degli studi, l'inserimento nel mercato del lavoro, l'autonomia abitativa, il matrimonio, il diventare genitori erano le tappe tradizionali del percorso per arrivare, da giovane, ad essere adulto. Oggi sono spesso tappe lontane tra loro, che possono seguire un ordine cronologico irregolare facendo così compiere agli individui qualche passo in avanti e qualche passo indietro (Spanò, 2018), e rimanendo quindi fasi ideali che nella concretizzazione della propria vita non sono così facilmente riscontrabili, seppur, con volontà e un po' di coraggio, siano raggiungibili. Sono transizioni che richiedono una serie di decisioni individuali più di quanto fosse richiesto ieri (Heinz, 2009, in Spanò, 2018).

Oggi l'adulthood non si identifica più con il raggiungimento di una condizione stabile e definitiva di vita e la gioventù è caratterizzata da una forte tendenza alla esplorazione di possibili vite future che si protraggono nel tempo rispetto all'età biologica.

Si potrebbe parlare di un nuovo nomadismo, cosmopolita, acculturato ed esplorante (Lupatelli, 2019), riconoscibile nel comportamento dei giovani, un nomadismo che comporta quindi plurimi spostamenti durante il corso della propria vita, si pensi agli Erasmus durante il periodo di studi universitario oppure alle occasioni lavorative, che soprattutto per alcuni ambiti, vengono ricercate in tutte le città europee se non globali.

I giovani prendono infatti in considerazione, man mano che si trovano a pensare con maggior responsabilità e maggior autonomia alla propria vita, una condizione di vita in movimento che può funzionare in un luogo per un dato lasso di tempo ma che può cambiare, anche dopo poco, e allora si devono considerare anche spostamenti al di fuori dell'Italia, spostamenti che poi magari vengono ripercorsi a ritroso, quindi che vendono il rientro in Italia, oppure si devono considerare spostamenti tra un luogo e l'altro all'interno dell'Italia, nel momento in cui un luogo ha già regalato abbastanza esperienze e c'è la necessità di cambiare ambiente.

I processi di flessibilizzazione e di precarizzazione del lavoro, che caratterizzano le condizioni lavorative della nostre società, hanno anche aperto nuovi spazi per i giovani, che, privati di alcune certezze e liberi dai condizionamenti del passato, possono sperimentare percorsi nuovi e nuovi modelli di vita. L'atteggiamento giovanile tendente è quello di una continua scoperta e apertura.

Alla luce di questa immagine generica, sulla quale ci si potrebbe soffermare per dettagliare alcune caratteristiche dell'intera nostra società, in questo lavoro di tesi, si intende considerare come "giovane" un individuo di età compresa circa tra i 20 e i 35 anni che si trova in un periodo di incertezza della propria vita, durante il quale, finiti gli studi superiori o finiti

gli studi universitari, si trova a dover ipotizzare possibili strade per costruire la propria vita.

E' proprio l'incertezza e l'esplorazione di possibili strade che può portare i giovani a valutare o rivalutare alcuni territori del nostro Paese, perché anche le terre alte possono essere occasione, quindi una di quelle possibilità, per costruirsi una vita lavorativa e familiare. Sempre che le terre alte abbiamo i requisiti minimi per poter cominciare e portare avanti un progetto di vita, quindi sempre che vi siano quei minimi servizi e quelle caratteristiche che garantiscono cittadinanza e socialità (dal medico alla scuola, dal bar alla bottega). Se vi sono alcune condizioni necessarie, se il territorio sa attrarre e puntare su alcuni valori e situazioni, allora nel ventaglio di possibilità che si costruisce un giovane oggi è presente la voce "perché non andare a vivere in montagna?".

Ed in questo modo i giovani diventano attori di attivazione e ri-attivazione di territori che rischiano di perdere popolazione e quindi di andare progressivamente in declino portando con sé diverse conseguenze negative per ampie parti del territorio e ampie parti di popolazione dunque.

Di seguito vengono riportate alcune caratteristiche e alcuni profili di giovani che, come dice il titolo della tesi, possono essere "risorsa" per territori fragili.

2.1.a. i giovani in Italia

Per poter costruire una panoramica su chi siano i giovani nelle Aree Interne è importante avere prima di tutto un'immagine complessiva sulle questioni che interessano la popolazione giovane in Italia.

Il quadro demografico italiano è caratterizzato complessivamente da una significativa crescita della sopravvivenza e da un altrettanto significativo calo della natalità, con un conseguente invecchiamento netto della popolazione.

Negli ultimi decenni è cresciuto lo squilibrio nella struttura per età della popolazione e più recentemente si sono manifestati e si manifestano i segnali di diminuzione (recessione) demografica.

In un contesto di bassa natalità come quello italiano, infatti, si è giunti ad una prevalenza di popolazione anziana rispetto a quella giovanile che comporta squilibri intergenerazionali, che possono costituire un fattore di rischio per la sostenibilità dell'intero Paese, su più fronti.

Si consideri che stiamo confrontando dati di natalità con dati di vecchiaia e mortalità².

A queste dinamiche demografiche, piuttosto stabilizzate, si aggiungono gli effetti, positivi, delle migrazioni (nel decennio scorso, la popolazione è tornata infatti ad aumentare in modo rilevante, è cresciuta di 2,4 milioni rispetto al 2001 e sono quasi tutti stranieri, in media un nuovo nato su cinque ha entrambi i genitori stranieri): la crescita della popolazione, quindi l'aumento di nascite, degli ultimi vent'anni è avvenuta unicamente grazie all'aumento della componente di origine straniera, con l'ingresso del nostro Paese in una fase matura del processo d'integrazione di questa ricchezza demografica aggiuntiva (Istat, 2019), testimoniato dall'incremento dei nuovi cittadini italiani per acquisizione di cittadinanza e per la nascita di bambini di seconda generazione.

Essendo sempre meno numerosi, oggi, gli stranieri che scelgono l'Italia per realizzare un progetto migratorio di permanenza stabile, ed esaurita la spinta propulsiva delle immigrazioni, l'Italia si trova in una nuova fase di crisi demografica il cui tratto distintivo, come si diceva all'inizio, è una fecondità sempre più bassa e tardiva, che determina quindi valori di natalità molto bassi.

Il fenomeno della posticipazione della fecondità deriva dalla metà degli anni Settanta, poi con le trasformazioni sociali ed economiche che si

2. al 1° gennaio 2019 la stima dell'indice di vecchiaia è di 172,9 ultra 64enni per cento giovani al di sotto dei 15 anni (Istat, 2019).

sono verificate durante gli anni Ottanta si sono innescati profondi cambiamenti sul piano dei modi di vivere, dell'investimento in capitale umano e della partecipazione al mercato del lavoro per le generazioni che via via sono entrate nel mondo degli adulti.

La fecondità bassa e tardiva è l'indicatore più rappresentativo del malessere demografico del Paese. Per le donne e le coppie, la scelta consapevole di non avere figli è poco frequente, mentre, ed è un dato preoccupante per l'intera Italia, è in crescita la quota delle persone che sono costrette a rinviare e poi anche a rinunciare alla realizzazione dei progetti familiari a causa delle difficoltà della propria condizione economica e sociale o per fattori di contesto.

I giovani, oggi, tendono ad uscire dal "focolare"³ di origine sempre più tardi sperimentando, rispetto alle precedenti generazioni, percorsi di vita più frammentati che spostano in avanti le tappe principali che storicamente hanno segnato il passaggio tra età giovane ad età adulta.

Più della metà dei giovani dai 20 ai 35 anni, celibi e nubili, vive con almeno un genitore ed è un dato in continuo aumento: è un fenomeno legato prima di tutto alla mancanza di indipendenza economica dovuta al protrarsi degli studi e alle difficoltà nel trovare un'occupazione adeguata o all'incapacità di sostenere le spese per un'abitazione autonoma, ma anche legato ad alcuni tratti caratteristici della cultura italiana che portano i giovani a cercare garanzie e stabilità prima di lasciare la famiglia di origine (Istat, 2019).

3. Van de Velde C., in *Diventare adulti in Europa. L'impronta delle società nazionali sui percorsi di emancipazione giovanile*, in *La rivista delle politiche sociali*, n.3, 2011, sostiene che l'itinerario tipo sia costituito dal passaggio "da un focolare all'altro" poiché "la giovinezza è caratterizzata da una logica tesa presso il focolare domestico delle condizioni necessarie alla costruire di un nuovo focolare: un lavoro stabile, il matrimonio, l'acquisto di un appartamento" (Spanò, 2018).

Poiché i giovani sono le energie per il domani, urge individuare, a livello nazionale e non solo, per ciascuno dei nodi critici di oggi sopra riportati, quindi denatalità, invecchiamento e migrazioni, le leve su cui agire per fare in modo che davvero i giovani siano e abbiamo nuove opportunità per il la loro vita futura e più in generale per la vita futura della società. In particolare, infatti, il rallentamento del declino

demografico e tutte le sue conseguenze, passa per la “rimozione” degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti di vita dei giovani e quindi può passare solo attraverso misure che incentivino la costruzione di una propria famiglia e di una propria autonomia abitativa e lavorativa.

Questo necessario “rinnovamento” della popolazione deve essere considerato in una accezione non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa, quindi lavorando sul rafforzamento del capitale umano, sulla costruzione di reti sociali, di pari opportunità per chiunque, di condizioni lavorative conciliabili con tempi di vita e di famiglia e quindi anche in termini di inclusione sociale.

2.1.b. i giovani nelle Aree Interne

All'interno di questo complesso e generico panorama italiano, si intende prendere in considerazione la popolazione giovane, che abita le Aree Interne dell'Italia, con la consapevolezza che si sta generalizzando per semplificare e che quindi bisogna porre attenzione quando si studia nello specifico un luogo piuttosto che un altro.

Con la fine degli anni Cinquanta del Novecento sembra chiudersi definitivamente un modello di società e di civilizzazione delle terre alte durato quasi un millennio. Si è trattato di un modello costruito, soprattutto sulle Alpi, con lo scopo di dare risposte a una crescita demografica di vaste proporzioni di territorio alpino e appenninico. Occorreva allora avviare una rivoluzione agraria, riflesso di una nuova geopolitica, e ciò accadde, promuovendo la colonizzazione rurale delle terre alte, già a partire dal XII secolo: il fenomeno socio-demografico era governato da poteri politici ed economici che avevano tutto l'interesse a mettere a coltura gli spazi selvaggi della montagna mediante l'insediamento di contadini ai quali venivano

riconosciuti, a titolo di compensazione, privilegi di natura giuridica e amministrativa (sostanzialmente coincidenti in politiche di autogoverno delle risorse). Diversamente, nei territori appenninici dell'Italia centro-meridionale, i contadini non beneficiavano di tali privilegi e le comunità rurali saranno inesorabilmente condannate ad una progressiva marginalizzazione (Salsa, 2019).

Dalla metà del XIX secolo, la montagna entra in una fase di criticità strutturale dalla quale non riuscirà più a risollevarsi. Il fragile rapporto fra la consistenza della popolazione e le risorse disponibili che, in epoca premoderna, era normato da statuti e regole autoprodotte dagli abitanti originari al fine di salvaguardare i beni collettivi, verrà a rompersi.

Ad una nuova crescita demografica non corrisponderà più un'adeguata disponibilità di risorse: la migrazione stagionale invernale, fisiologica alla sopravvivenza delle società alpine, si trasformerà rapidamente in migrazione definitiva e prenderà avvio, d'ora in poi, l'abbandono e lo spopolamento di cui oggi si discute. La rivoluzione industriale iniziata nel nord Italia nella seconda metà dell'Ottocento farà da catalizzatore centripeto verso le città industriali e le pianure produttive, si pensi per esempio alle città di Torino e Ivrea in Piemonte ma anche a Milano e Varese in Lombardia o addirittura le città del triangolo industriale veneto e friulano.

Fino alla fine degli anni Novanta del Novecento il trend dell'abbandono è per lo più inarrestabile: fra i montanari si diffonde un atteggiamento di rinuncia e di sconforto che porta ad allontanarsi dalle proprie terre (Salsa, 2019).

Qualcosa comincia a cambiare con l'avvento del terzo millennio: la crisi del modello industriale e l'inizio di una nuova fase post-industriale contribuiscono a far nascere nuove percezioni e rappresentazioni della montagna. La voglia di sperimentare stili di vita alternativi a quelli urbani contribuisce a far cambiare un certo tipo di narrazione⁴ delle terre abbandonate, fragili ed alte delle Alpi e degli Appennini. Il dualismo

4. non è un caso che io abbia utilizzato il termine "narrazione". Accenno infatti a quel sentimento contemporaneo di montagna, come luogo naturale di avventure e di crescita personale che da sempre, ma soprattutto negli ultimi vent'anni, è tema di letteratura e di filmografia. Alcuni riferimenti per me importanti sono riportati nella bibliografia della tesi, qui cito come esemplificativi, *Le otto montagne* di Paolo Cognetti (Premio Strega 2016), dove per il protagonista passare il tempo in montagna è un vero e proprio insegnamento di vita; ma anche *Il vento fa il suo giro*, un film di Giorgio Diritti, uscito nel 2005, dove il desiderio di cambiare vita è rappresentato da un pastore che si ritira sulle montagne occitane con la famiglia, a costo di confrontarsi con la comunità locale.

tra centro urbano di vita generativa, fruttifera, ricca e la periferia faticosa, fragile, lontana tende a vacillare (Salsa, 2019).

Questa tendenza recente potrebbe accentuarsi se davvero il vivere e il vivere produttivo in montagna potesse diventare una seria prospettiva ed una valida alternativa alla disoccupazione giovanile.

Ci sono già oggi in atto alcuni segnali di ripresa rispetto al neo-popolamento delle zone montane che, seppur ancora limitati per essere colti sul piano quantitativo come vere e proprie tendenze, possono comunque indicare l'interesse crescente per queste aree. Segnali quali:

- consolidamento del cambiamento dei valori verso dimensioni post-materialiste, quindi sostenibilità ambientale, ecologia, post-crescita, economica circolare;
- rivalutazione delle risorse ambientali in chiave imprenditoriale (risorse culturali, agro-forestali, energetiche etc);
- miglioramento dell'accessibilità;
- valorizzazione del prodotto come servizio;
- rivalutazione degli stili di vita non orientati alla proprietà e al consumo;
- nuove possibilità offerte dalla telecomunicazione e dallo smart working.

Queste nuove possibilità sono all'origine dell'insediamento di "nuovi montanari" (Dematteis, 2014). Questi nuovi montanari non vanno intesi necessariamente come nuovi residenti a pieno titolo che con il loro arrivo ripristinano e aumentano il numero quantitativo di residenze, ma nuovi montanari intesi come nuove presenze grazie alla quale il territorio vede, in molti casi, l'arrestarsi o il rallentare dell'abbandono.

Vengono, di seguito, identificate quattro "figure di giovane" che si ritrovano nei territori di montagna e sulle quali e con le quali si possono fare progetti e proposte di vita in questi territori.

Per prima cosa vi sono figli di residenti che sono rimasti nel loro territorio d'origine perché le condizioni familiari od economiche non avrebbero permesso uno spostamento altrove. Sono prevalentemente giovani che finiscono gli studi dell'obbligo e non decidono (o non possono scegliere) di continuare a studiare, per dedicarsi ad alcune occupazioni tradizionali che interessano la famiglia e che vengono vanno ereditate. Questi sono i **“nativi rimasti”**.

Sono originari di territori di montagna anche i **“nativi ritornanti”**, giovani che hanno avuto l'occasione di uscire dal proprio paese e dalla propria terra ancora giovani, per studiare o per cercare occupazioni differenti da quelle che avrebbero potuto avere rimanendo a casa. Che essi siano andati via presso la città più vicina al proprio paese (si pensi per esempio un ragazzo di Villa Minozzo che si reca a Reggio Emilia) o che siano andati via presso città d'Italia lontane o addirittura presso altri paesi europei e mondiali, sono giovani che inevitabilmente si trovano a misurarsi con realtà molto differenti dalle proprie d'origine e che hanno la possibilità di costruirsi un bagaglio di conoscenze e di competenze molto ampio.

Escludendo chi è costretto a tornare per motivi economici o familiari, si tratta di giovani che tornano perché proprio grazie alle esperienze vissute lontano da casa riescono a cogliere le potenzialità intrinseche alla propria terra, le riescono a cogliere con occhi esterni ma interni, esterni per la loro assenza temporanea, durante la quale sicuramente è avvenuto qualcosa, ma interni per la loro provenienza locale. Sono giovani che tornano con l'interesse di mettere a frutto quelle competenze apprese fuori, potenzialità molto preziose per i paesi e i comuni dispersi, deboli di energie creative e alternative, che possono portare idee fresche per contribuire a far decollare il proprio territorio.

“Montanari per scelta” sono in parte giovani cittadini che scelgono la montagna come nuovo

luogo di vita e in parte giovani migranti.

Scelgono una propria vita lavorativa e familiare alcuni giovani che fuggono dalla congestione e dalla cattiva qualità dell'ambiente urbano (motivi di salute determinano a volte questa scelta), ricercando ambienti favorevoli alla crescita dei propri figli, piuttosto che occasioni differenti di occupazione. Chi sceglie di vivere in montagna è tendenzialmente un giovane, sicuramente con una buona dose di coraggio, che sa di poter trovare un trampolino di lancio in un territorio che pure sembra poco accogliente.

“Montanari per scelta” sono anche giovani migranti che tendenzialmente per motivi economici scelgono di andare a vivere in aree territorialmente periferiche perché possono raggiungere una situazione abitativa a minor costo che in città, così come possono trovare piccole mansioni lavorative, anche in quanto pendolari, che non vengono svolte dai residenti italiani.

L'immigrazione in montagna non è una novità, così come non lo è la presenza “straniera” e plurilingue (si pensi ai territori delle Alpi sul confine, Cimbri e Walser, ma anche le popolazioni balcaniche spinte dalla avanzata ottomana per i territori appenninici). Tuttavia il fenomeno migratorio con cui oggi la montagna si confronta pare essere una novità:

- * lo è infatti per i numeri decisamente alti che lo caratterizzano e per la velocità con cui si va sviluppando; per la significativa distanza geografica e culturale dei nuovi arrivati rispetto agli autoctoni (vengono da tutto il mondo con prevalenze africane e dell'Est);

- * per gli imprevedibili elementi di innovazione sociale e di resilienza (con il correlato rischio di conflittualità) che si vanno delineando nei contesti locali, anche in termini di contaminazione e sovrapposizione tra diverse categorie di nuovi e vecchi montanari;

- * e non da ultimo pare essere una novità per la dimensione politica che va connotando la presenza straniera nelle terre alte, una sorta di “spazio di

retroscena” per alcune politiche migratorie degli ultimi anni che, nelle valli alpine e appenniniche, vedono uno spazio vuoto da riempire (magari temporaneamente e secondo logiche di dispersione) con popolazioni sempre più difficili da gestire nelle aree urbane e metropolitane di pianura.

Utilizzando la classificazione dei comuni elaborata dalla SNAI come proxy di perifericità, si vede che la presenza di immigrati nei comuni interni è mediamente inferiore rispetto alle aree urbane, tuttavia, nelle aree interne la varianza rispetto alla media è molto alta, per questa ragione abbiamo comuni interni con una concentrazione molto elevata di immigrati. Indubbiamente questo ha prodotto cambiamenti radicali nella struttura demografica della popolazione di molti comuni, garantendo da un lato le soglie per la sostenibilità dei servizi di cittadinanza e quindi garantendo anche di mantenere vive alcune filiere del mercato del lavoro locale; dall’altro lato invece generando molteplici casi di rifiuto e di chiusura per paura di culture diverse non assonanti con le tradizioni o per motivi di inimicizia politica (un fenomeno emergente ma non assolutamente prevalente, come lo sono invece le tante storie di integrazione).

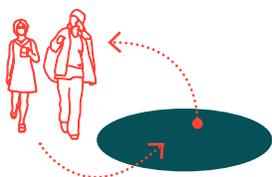
I **“montanari per forza”** compongono questo quadro di popolazioni giovani presenti sulle terre alte e sono una componente tutt’altro che marginale, caratterizzata da quella componente straniera che viene localizzata d’ufficio nelle terre alte. Sono richiedenti asilo ed immigrati destinati agli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e per rifugiati) che hanno avuto, nelle aree interne un’importante diffusione. Infatti i comuni interni, caratterizzati da bassa densità abitativa, con molte abitazioni vuote e spesso un settore turistico in declino, sono stati al centro dello smistamento prefettizio dei richiedenti asilo; questo, senza, nella maggior parte dei casi, un coinvolgimento della popolazione locale o un sistema di integrazione lavorativa e sociale dei migranti in arrivo. Eppure

questi inserimenti, per quanto decisi dall'alto e quindi con conseguenze sugli stessi migranti non sempre positive, possono, in modo quasi paradossale, essere perno attorno al quale ricostruire dei tasselli di identità e di società in questi paesi altrimenti poco popolati e dunque poco, o pochissimo, vissuti⁵.

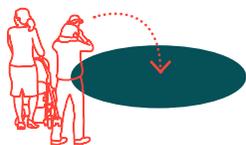
Che si tratti di "ritornanti" o di giovani, italiani e stranieri, in cerca di collocazioni di vivibilità riconducibili all'affermarsi di nuovi bisogni, le aree interne d'Italia si trovano a raccogliere plurime giovani energie che cercano nuove condizioni di vita e che offrono una presenza operosa su cui contare: si tratta certamente di energie da incoraggiare (Bonomi, 2014).



**NATIVI
RIMASTI**



**NATIVI
RITORNANTI**



**MONTANARI
PER SCELTA**



**MONTANARI
PER FORZA**

5. è interessante riportare qui un esempio di soluzione per avere in mente un riferimento: si tratta della Strategia dell'area Antola-Tigullio, in Liguria, che punta sulla pesca sportiva e sulla riattivazione di una filiera di itticoltura locale, con la rifunionalizzazione e messa in rete di vasche per l'allevamento. In questa visione si inserisce il progetto di inserimento di uno Sprar: attraverso un percorso di formazione gestito dall'Aquario di Genova i richiedenti asilo si sono inseriti dentro la filiera dell'itticoltura, in particolare nella gestione delle vasche. Dopo due anni, dopo comportamenti restii verso i giovani richiedenti asilo, questi sono ora parte pienamente integrante della comunità locale.

2.2 risorse

Si considera “risorsa”, una fonte od uno strumento che può fornire aiuto, appoggio o sostegno in caso di necessità: penso ai giovani come risorsa per i territori fragili del nostro Paese.

La precarietà dei giovani può essere messa in stretta relazione con la fragilità delle Aree Interne, un’affermazione apparentemente contraddittoria, poiché somma debolezza a debolezza.

Eppure riuscire a coinvolgere i giovani proprio in quella fase di incertezza e di esplorazione della loro vita, è il punto di partenza per generare nuove occasioni per e nelle periferie territoriali.

Che siano endogene od esogene, però, queste nuove energie sono i giovani, che attraverso le proprie competenze ed esperienze (senza omettere anche le proprie difficoltà) possono trovare occasione di riscatto e di vita nelle aree fragili, cioè proprio dove la vita resiste a stento e dove manca quell’innovazione e quella creatività necessaria per far vivere il territorio stesso e di cui i giovani stessi si possono fare portatori.

I giovani che vanno oggi ad abitare la montagna, maggiormente coloro che prendono questa decisione più per scelta che per forza, sono animati anche da un interesse collettivo che li porta a diventare partecipi della vita collettiva.

Il ruolo che un giovane che arriva in montagna può assumere è infatti molteplice all’interno della comunità e del territorio; in particolare, poiché chi sceglie di andare ad abitare e a lavorare in montagna ha bisogno di disporre di servizi essenziali, potrebbe nascere una collaborazione stretta con l’amministrazione locale nell’erogazione di alcuni servizi a supporto della comunità che altrimenti non verrebbero forniti.

Attraverso una fascia d’età giovane può nascere un sistema di cura del terreno che non verrebbe altrimenti mantenuto causa invecchiamento e

spopolamento dei paesi, una cura che si concretizza quindi in disponibilità di terreni per avviare delle proprie imprese agricole (che producono alimenti quanto servizi educativi di avvicinamento alla natura).

L'amministrazione, così come l'intera comunità locale, può trarre dalle nuove risorse diversi vantaggi. E' quindi interessante come l'amministrazione (diversi livelli di governo e attivando differenti modalità di partnership economica) possa organizzarsi per sostenere una nuova attrattività del territorio.

Per poter cogliere e valorizzare queste risorse, sono nati negli ultimi anni alcuni progetti a supporto di questi "nuovi montanari" che intendono cominciare realmente un percorso di vita familiare ed imprenditoriale nelle terre alte del nostro Paese.

Di seguito vengono riportate due esperienze significative di affiancamento rivolto a giovani realtà nelle terre di montagna.

Nel 2014 la Fondazione Edoardo Garrone⁶ dà vita alla prima edizione di ReStartApp®: la scommessa è, sin dall'inizio, quella di un impegno concreto e duraturo per sostenere la nascita di nuove imprese nelle filiere produttive tipiche dell'Appennino e dare quindi nuova vita a territori ricchi di risorse e opportunità, per ora troppo a lungo trascurati.

Al centro delle attività di ReStartApp® ci sono da sempre i giovani: il Campus formativo che viene organizzato è indirizzato ad aspiranti imprenditori dell'Appennino under 40, provenienti da tutta Italia, con idee d'impresa e idee di startup che rilancino le vocazioni produttive italiane portando innovazione e contemporaneità nei processi e nei prodotti tipicamente tradizionali.

Nel 2016, grazie alla collaborazione con Fondazione Cariplo, nascono anche i Campus ReStartAlp®

6. costituita nel 2005, con sede a Genova, la Fondazione si occupa, con un attento lavoro sul campo, di giovani, con l'idea che oltre ad aver fiducia in loro, si debbano saper orientare, sostenere e accompagnare, con l'idea che ci sia bisogno di formazione, competenze e strumenti per rendere protagoniste le nuove generazioni.

dedicati ai giovani aspiranti imprenditori delle aree marginali alpine.

I due progetti nascono con il comune obiettivo di stimolare sinergie e scambio di buone pratiche tra Alpi e Appennini per sviluppare una “economia della montagna italiana”, attraverso le risorse che già possiede.

Dal 2014 ad oggi sono state realizzate 4 edizioni di ReStartApp® e 3 edizioni di ReStartAlp®, in diverse località delle Alpi e degli Appennini, per un totale di oltre 100 aspiranti imprenditori formati e 36 imprese effettivamente avviate grazie al percorso formativo della Fondazione.

Ogni Campus prevede infatti un programma formativo di circa 10 settimane che si articola tra didattica, laboratori di creazione d'impresa, esperienze in azienda, viaggi studio e mentorship; al termine del quale vengono messi a disposizione 60mila euro per l'avvio dei tre migliori progetti imprenditoriali sviluppati nell'ambito del Campus, assieme ad alcune consulenze gratuite per supportare concretamente i primi passi delle startup.

Nel 2018, con la volontà di dare un contributo fattivo alle attività produttive appenniniche colpite dal terremoto del centro Italia, in collaborazione con Legambiente, la Fondazione sperimenta nuove modalità di formazione e accelerazione a favore di imprese già esistenti ma bisognose di ridisegnare il proprio modello di business e di cercare nuovi mercati anche grazie a sinergie e alleanze locali. Nasce così ReStartApp® per il Centro Italia con l'intento di affiancare alcune imprese necessitanti di una rete di contatti e sinergie.

Per ultimo, nel 2019, nasce ReStartApp® per i Cammini Italiani, dedicato alle imprese in territori di montagna che vedono nella presenza di cammini e sentieri un motivo fondamentale di fruizione e valorizzazione e quindi un impulso strategico alla propria attività.

La Fondazione Garrone ha quindi come obiettivo proprio il supporto di giovani risorse che possano essere occasione di sviluppo per le comunità locali.

Così, con intento simile, nasce il progetto, un prototipo sperimentale, Vado a vivere in montagna, che nasce all'interno di InnovAree, una realtà torinese promossa da Accademia Alte Terre, Collegio Carlo Alberto, Uncem e SocialFare, Centro per l'Innovazione Sociale, che mira allo sviluppo delle aree interne e montane piemontesi, mettendo per l'appunto in relazione la "domanda di montagna" con l'offerta di microcredito a livello regionale.

Questa iniziativa consente a chi si propone (e viene selezionato) di sviluppare un progetto di impresa nelle terre alte del Piemonte di usufruire di un servizio gratuito di mentorship, networking e matching con enti interessati a supportare, attraverso strumenti di micro-credito e finanza etica, progettualità in queste aree. L'iniziativa si rivolge a quanti (neo-laureati, liberi professionisti a partita Iva, associazioni, organizzazioni non profit, imprese già costituite o costituende, imprese sociali) hanno intenzione di sviluppare progetti di vita e di lavoro nelle montagne piemontesi, a partire dai settori:

- * agro-salvo-pastorale e agricoltura sociale
- * servizi alla persona
- * turismo sostenibile
- * cultura e promozione del territorio
- * recupero dell'edilizia dismessa a fini produttivi e comunitari.

Gli interessati (si consideri che, nel 2018 la proposta ha avuto un successo importante con la presentazione di più di 60 domande, più o meno avanzate nella definizione dei propri progetti) presentano le proprie idee imprenditoriali ad un gruppo di esperti di InnovAree e ricevono da essi un supporto in termini di orientamento e contatto con esperti in microfinanza ed imprenditori impegnati in progettualità nelle aree interne, creando così concrete possibilità di sinergia e collaborazione sul territorio.

InnovAree si è costituita proprio per coordinare, promuovere, orientare e sostenere tutte quelle iniziative – diffuse ma isolate e frammentarie – che possono concorrere a ridare vita ai territori

marginalizzati e a volte desertificati, con una particolare attenzione agli aspetti sociali, ambientali, culturali, economici che possano configurare modelli “sostenibili” di insediamenti montani. Alla base del progetto vi è infatti la volontà di creare rete con chi in montagna vive già, evitando protagonismi di chi arriva dalla città, ma anzi optando per un lavoro sinergico di integrazione e sviluppo che si beneficia per l'intera comunità.

Ci sono altri due programmi che si occupano di finanziare progetti ed idee di innovazione sociale proposti ed attivati da giovani, seppur non specificatamente rivolti all'applicazione dei progetti in aree montane o fragili, sono realtà importanti sul territorio italiano, possibile esempi per altre iniziative simili future: il programma di politiche giovanili della Regione Puglia, chiamato Bollenti Spiriti e il bando Culturability della Fondazione Unipolis, di Bologna.

Bollenti Spiriti è il programma della Regione Puglia nato nel 2005 su iniziativa dell'Assessorato per le Politiche Giovanile, consiste in un insieme di interventi e di azioni per i giovani pugliesi, necessariamente da considerare come risorsa per il territorio. Sono quindi molteplici le proposte che, attraverso l'istituzione di bandi, il programma attiva: si intende infatti supportare i giovani sia da un punto di vista di attivazione imprenditoriale (si veda il programma PIN) sia dal punto di vista di attivazione comunitaria (si veda il programma Mettici le Mani per esempio che promuove la riattivazione di spazi all'interno di edifici pubblici abbandonati; oppure sulla stessa impronta si veda il programma Laboratori Urbani che si occupa della trasformazione di interi edifici abbandonati in spazi per giovani). Bollenti Spiriti (ultima edizione nel 2015) ritiene importante anche la proposta di un percorso di formazione per specifiche figure professionali dedicate all'attivazione di progetti di sviluppo locale e di attivazione comunitaria.

Dal 2013 la Fondazione Unipolis, del Gruppo Unipol e UnipolSai, propone (ad oggi siamo a cinque edizioni) il bando Culturability, attraverso una call aperta a tutto il territorio nazionale. Inizialmente si richiedeva la partecipazione da parte di organizzazioni non profit, imprese, cooperative o team informale che volessero operare in ottica culturale sul proprio territorio in un legame stretto di collaborazione con la comunità locale; negli anni, in particolare da 2016, il bando è indirizzato esclusivamente al sostegno di proposte di spazi culturali attraverso processi di rigenerazione (rigenerazione di una comunità e rigenerazione di spazi abbandonati), con l'idea che non si possa più non intervenire anche in un luogo fisico, nuovo epicentro per le proprie attività. La partecipazione, che vede circa 3000 domande l'anno, riguarda per circa 80 realtà l'accompagnamento in un percorso di formazione (curato anche da Avanzi/Make a Cube3, di Milano, e Fondazione Fitzcarraldo, di Torino) e un contributo economico di 50mila euro per l'avviamento del progetto. Esempio, interessante da riportare in questa sede, ConMe, Convento Meridiano, riguarda il recupero di una parte di un convento di clarisse presso Cerreto Sannita (BN), in parte abbandonato, per crearvi al suo interno uno spazio ibrido inclusivo: lo spazio in particolare, grazie al supporto e alla collaborazione di un'ampia rete di partner locali e nazionali, ospiterà un cinema, una biblioteca, sale per performance artistica durante specifici eventi, una galleria d'arte, una ludoteca, un laboratorio didattico per il ciclo di prima educazione (0-6), un coworking dove mettere in connessione il ceramista tradizionale, l'artigiano digitale e il giovane maker, ed infine la trasformazione del giardino in orti sociali con l'obiettivo di recuperare colture autoctone, creando occasione di occupazione per persone e famiglie fragili (<https://www.conventomeridiano.it>).

La risposta importante che hanno avuto queste politiche aggiunge valore alla tesi della presenza,

oggi in Italia, e non solo, di un nuovo interesse generale, da parte di una certa fascia d'età della popolazione, per quei territori apparentemente fragili ma ricchi di potenzialità (culturali, valoriali, ambientali) che vanno messe a sistema e valorizzate in maniera innovativa, perché queste nuove risorse diventino occasioni di sviluppo del territorio.



Katia Tomatis, rifugio Malinvern, alta Val Stura (CN)
Sara Furlanetto, Và Sentiero, 2019

2.3 atlante

Per sostanziare le affermazioni contenute nella prima parte di questo capitolo, considerando la natura qualitativa dei processi indagati, credo che l'osservazione e la catalogazione di esperienze di attivazione su territori di montagna da parte di giovani attori sia utile, per capire quali pratiche possono essere riproponibili in altri contesti, diventando oggetto di una politica insediativa.

Indubbiamente vanno tenute in considerazione le specificità dei territori in cui queste esperienze sono cominciate, senza dimenticare che un'esperienza, seppur formula di successo, difficilmente può essere, e deve essere, ripetuta in altri territori: la specificità del territorio richiede sempre uno sguardo attento, affinché vi sia comprensione e accoglienza da parte della comunità locale e quindi, solo così, vi sia una possibilità di successo del progetto.

Non possiamo fare generalizzazioni sui progetti che vengono qui raccontati ma possiamo cogliere alcune tendenze in atto che possono essere spunto per nuove progettualità e che sono resoconto di un panorama attivo e interessato.

Le esperienze, che seguono, sono state scelte e accostate in quanto accomunate da una invenzione, attivazione e gestione giovanile. Sono esperienze localizzate presso piccoli borghi, paesi, territori di montagna, ad esclusione di un singolo caso (*Lastation* presso Gagliano del Capo) che è stato considerato ugualmente perchè interessa un'area periferica e perchè utile come suggestione progettuale.

La raccolta di casi studio è avvenuta in un periodo di tempo abbastanza lungo (circa tra settembre e dicembre 2019) durante il quale ho avuto l'opportunità di conoscere direttamente alcune situazioni che ho quindi iniziato a tenere appuntate: in parte la conoscenza arriva dal confronto con i docenti, i tutor, gli studenti del workshop "Sardinia

7. Il Laboratorio del Cammino, un network di docenti e studenti provenienti da diverse realtà universitarie italiane, organizza ogni estate un workshop, rivolto principalmente a studenti di architettura ed urbanistica, durante il quale, attraverso l'atto fisico del camminare e dell'incontrare si studia il territorio, a partire dalle sue fragilità. Il camminare è infatti modalità per osservare, indagare e progettare la città e i territori contemporanei. Ho avuto occasione di partecipare alla terza edizione, "Sardinia Reloaded", che ha avuto luogo tra il 24 agosto e il 3 settembre 2019, durante la quale si è voluto indagare il tema dello spopolamento delle aree interne dell'isola, in particolare Ogliastro e Campidano. (<https://www.laboratoriodelcammino.com>)

Reloaded”⁷, in parte, la conoscenza è dovuta al cammino e agli incontri che ho vissuto con il gruppo di ragazzi di Và Sentiero⁸.

Quelle presentate nell’Atlante sono state selezionate da me all’interno di una più vasta raccolta di casi, con l’intento di considerare alcune esperienze che ritengo più significative per il mio progetto di tesi. La rassegna non è quindi esaustiva e rimane aperta a continue integrazioni.

Le esperienze sono quindi state catalogate a partire dal tipo di proposta che fanno al e sul territorio. A seconda delle azioni che vengono attivate da ogni situazione, ritroviamo cinque categorie:

- a) eventi a tempo
- b) educazione/cultura
- c) agricoltura/allevamento
- d) accompagnamento sul territorio
- e) manifattura innovativa

Per ogni caso:

- sono presentate alcune osservazioni generali, indicando dove e come si inserisce il progetto; il luogo viene classificato secondo i criteri e le denominazioni della Strategia Nazionale Aree Interne);
- viene raccontato il progetto attraverso una breve descrizione dei caratteri principali (le attività che si svolgono);
- vengono descritti gli strumenti utilizzati e si annota se c’è stata partecipazione a bandi o concorsi per l’avvio e il finanziamento delle attività;
- viene delineata la gestione e manutenzione del progetto (è importante sapere da chi è partito il progetto e da chi viene mantenuto in vita e, poiché il denominatore comune sono i giovani, viene specificato caso per caso se siano giovani autoctoni o immigrati);
- vengono riportate fotografie (di autori vari) evocative del progetto.

8. Và Sentiero è prima di tutto un gruppo di giovani amici appassionati del viaggio e della montagna, nel 2017 nasce anche la loro associazione.

Il 1° maggio 2019 sono partiti per percorrere tutto il Sentiero Italia, 6880 chilometri di sentieri lungo le dorsali montuose italiane, Alpi ed Appennini, dal Friuli Venezia Giulia alla Sicilia. Raccontano i propri incontri e percorsi attraverso i loro canali social ed è possibile camminare con loro per un tratto di strada.

Dall’1 al 3 novembre 2019, assieme ad un gruppo di amici, con i quali condivido l’interesse per le terre alte, li ho raggiunti sull’Appennino modenese, abbiamo camminato e sostato insieme, avendo tempo per confrontarci sui loro incontri e i miei interessi di tesi.

(<https://vasentiero.org>)

eventi a tempo

- 1 Foglia Tonda**
Razzuolo (FI), 2018
- 2 Borgofuturo**
Ripe San Ginesio (MC), 2010
- 3 Foghiles**
Semestene (SS), 2018

educazione/cultura

- 4 Robida**
Topolò (UD), 2012
- 5 Chiocciola Casa del Nomade**
Pennabilli (RM), 2010
- 6 La Casina delle Storie**
Castiglione dei Pepoli (BO), 2018

agricoltura/allevamento

- 7 Officinantagonisti**
Melle (CN), 2012
- 8 Le Cornelle**
Carù di Villa Minozzo (RE), 2015
- 9 Mielificio Sottovalle**
Arquata Scrivia (AL), 2016
- 10 Sol Ribaldo**
Rocca Corneta, Lizzano in Belvedere (BO), 2008
- 11 Tularù**
Ponzano di Cittaducale (RI), 2014

accompagnamento sul territorio

- 12 Cooperativa MadreSelva**
Pianaccio, Lizzano in Belvedere (BO), 2007
- 13 Collettivo Vendùl**
Valmalenco (SO), 2018

manifattura 2.0 (o 4.0?)

- 14 Officina 15**
Castiglione dei Pepoli (BO), 2013
- 15 Lastation**
Gagliano del Capo (LE), 2013
- 16 Convento Meridiano**
Cerreto Sannita (BN), 2018



13

7

4

9

8

6

10

12

14

1

5

2

11

3

16

15

eventi a tempo

FOGLIA TONDA



Foglia Tonda si inserisce all'interno di quelle diverse attività che intendono dare voce alle terre alte sostenendo la necessità di vivere diversamente il territorio (una visione che vada oltre al turismo).

Foglia Tonda, in particolare, si concretizza in un festival che si svolge in estate (ora sono alla seconda edizione) e consiste nel vivere il borgo di Razzuolo, come un vero e proprio spazio di condivisione dove mettere in discussione tutte le tematiche legate alle terre alte. Questo, qui, avviene attraverso l'arte: Foglia Tonda è infatti una manifestazione pubblica artistica che intende valorizzare i pensieri sull'Appennino e i territori fragili coinvolgendo la comunità locale e qualsiasi tipo di artista che voglia dare voce a questo discorso. Nella pratica il festival prevede una serie di eventi come camminate, proiezione di film, esposizioni, letture, muovendosi nel borgo tra il castagneto e la Casa del Popolo del paese.

CASA DEL POPOLO
di RAZZUOLO
circolo ARCI



dove? Foglia Tonda ha luogo nel borgo di Razuolo, frazione del Comune di Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, a 635 metri sul livello del mare. E' un borgo di circa 98 abitanti dove non è presente la farmacia, la parrocchia, le scuole ovviamente, è un paese che negli ultimi trent'anni, come tanti altri, ha assistito all'invecchiamento della popolazione e allo scarso interesse delle nuove generazioni che, pur risiedendo in paese, vivono altrove la loro quotidianità, per lo più nella città di Firenze. Il piccolo borgo di Razuolo si trova all'interno di un Comune che, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne, è considerato "periferico". Sull'Appennino Tosco-Romagnolo, lungo la strada statale che collega Faenza con Firenze, il paese è protetto tra due versanti caratterizzati dalla presenza di castagneti e gli edifici, che sono in netta prevalenza abitazioni, si dispiegano attorno alla strada stessa (a circa 5 km c'è la stazione ferroviaria più vicina, seppur di una portata molto limitata).

quando? Foglia Tonda nasce nel 2018, quando viene organizzato il primo evento "Foglia Tonda Zero", al quale ha seguito poi l'evento dell'estate 2019: "Foglia Tonda 2019". La prospettiva è quella di continuare ad organizzare questo evento estivo.

chi? Foglia Tonda è un collettivo di ragazzi, in parte nati e cresciuti nel paese ed in parte amici e conoscenti di questi luoghi e dei loro abitanti. Sono giovani lavoratori indipendenti, artisti, fotografi, che dipendono autonomamente dal clima culturale di Firenze, al quale fanno riferimento pur rimanendo legati al proprio territorio, in particolare al proprio paese. Gli organizzatori invitano attraverso una call pubblica, in rete, alcuni giovani artisti, da scrittori a fotografi, da narratori a performer, per partecipare con la propria idea e attività artistica durante il festival.

Il festival “Foglia Tonda” viene organizzato con il Patrocinio del Comune di Borgo San Lorenzo e con la collaborazione di alcune associazioni che si uniscono al lavoro del collettivo (associazioni come Liberamente Barberino che organizza eventi come concerti, dibattiti, presentazioni di libri, nell’area del Mugello, in particolare a Barberino).

La comunità del paese collabora, al festival, attraverso la messa a disposizione di alcuni spazi e attraverso il sostegno pratico della gestione del festival stesso.

La partecipazione agli eventi è gratuita e aperta a tutti, e c’è la possibilità di dormire in tenda usufruendo dei servizi igienici oppure in una stanza del Circolo Arci a disposizione dell’evento.

Foglia Tonda è un evento che si svolge, per ora, una volta all’anno, ha dunque un approccio temporale limitato rispetto al territorio in cui si trova; il borgo di Razzuolo vive l’influenza diretta del festival nel periodo in cui esso si svolge ovviamente ma l’ideazione e l’organizzazione dell’evento ha stimolato nei paesani, sia più anziani che più giovani la consapevolezza dell’importanza di tenere vivo il territorio con la sua bellezza e le sue potenzialità. Per questo il festival è diventato un punto di riferimento per l’intera comunità del piccolo paese: il festival è l’occasione per aprire i propri spazi e per accogliere ospiti consapevoli e interessati alla storia passata e futura di questi luoghi fragili che gli abitanti vivono nelle loro quotidianità.



riferimenti_

<http://www.fogliatonda.info>

<https://www.facebook.com/fogliatonda/>

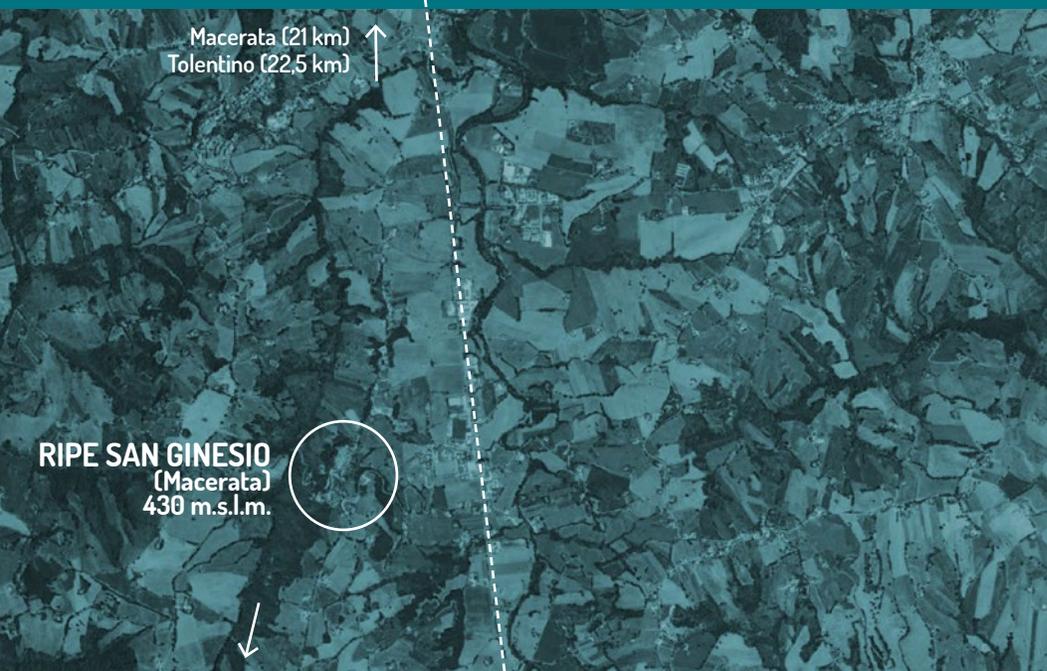
(ultimo accesso: dicembre 2019)

intervista informale con *Andrea Barzagli*.



eventi a tempo

BORGOFUTURO



BorgoFuturo nasce nel maceratese a Ripe San Ginesio come un evento biennale con l'obiettivo di legare la dimensione del piccolo centro dell'entroterra a una prospettiva di visioni più ampie come quella dello sviluppo eco-sostenibile.

BorgoFuturo è un festival di circa quattro giorni che anima il borgo di Ripe con incontri, racconti, musica, spettacoli, giochi, esposizioni.

Borgofuturo è anche, da circa 3 anni, un *social camp* per conoscersi, confrontarsi ed immaginare insieme una società più sostenibile: tematiche affrontate sono quindi, per dare qualche esempio, differenti modelli di scuola, l'economia circolare, la decrescita felice, l'attivismo ambientale.



dove? Borgofuturo ha sede e si svolge a Ripe San Ginesio, un paese di 850 abitanti circa, nell'entroterra maceratese, a circa 430 metri sul livello del mare, arroccato sulle prime colline marchigiane che anticipano i Monti Sibillini.

Ripe San Ginesio è un borgo in perfetto stato di conservazione, curato, visitato ed vissuto, seppur alcuni dei servizi principali (come la farmacia e le scuole) siano dislocati leggermente più a valle, presso Passo Ripe San Ginesio, o nei paesi attorno. Non è raggiungibile attraverso trasporto su ferro, che si trova solo lungo la valle del Chieti tra Civitanova Marche e Fabriano e non è sempre ben servita.

Secondo la Strategia Nazionale Aree Interne il Comune di Ripe è classificato come "intermedio".

quando? Borgofuturo nasce, come evento e come associazione che si occupa di organizzare l'evento, nel 2010 e da quel momento ogni due anni viene organizzato questo festival "della Sostenibilità". Dal 2017 è partita anche l'iniziativa del Borgofuturo Social Camp che prevede, i giorni prima del festival, una permanenza stabile di alcuni partecipanti interessati alle tematiche trattate.

chi? Borgofuturo è una associazione che porta avanti questo progetto grazie alla presenza attiva di giovani legati a questa terra (nati nei paesi attorno a Ripe San Ginesio, nell'entroterra maceratese) ed interessati dalle tematiche affrontate. Sono in parte studenti (e dottorandi) universitari di Macerata, in parte lavoratori, in prevalenza sono ragazzi che sono vissuti e cresciuti in queste zone, sono andati via a studiare, spesso all'estero, e poi sono tornati.

Borgofuturo ha avviato una stretta collaborazione con il Comune di Ripe San Ginesio, il quale gradisce ed usufruisce della presenza di queste iniziative.

Borgofuturo è un esempio di ri-attivazione di un borgo con eventi temporanei che possono essere però innesco per riflessioni e azioni molto più ampie

e durature nel tempo.

Partendo dalla scintilla del festival Borgofuturo, Ripe San Ginesio si è fatta teatro di un crescente fermento culturale, che ha portato alla maturazione di nuove progettualità in ambito creativo e di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

I primi segni di questo processo l'hanno caratterizzato come un borgo ad alta vocazione ambientale ed è nato il progetto "Qui: Borgofuturo": è pensato come una combinazione virtuosa di due azioni come valorizzare le risorse umane, tecniche, economiche e infrastrutturali esistenti attualmente sul territorio e al tempo stesso accogliere le realtà più virtuose che si siano avvicinate a Ripe San Ginesio attraverso l'esperienza Borgofuturo.

Quindi obiettivi del progetto sono quelli di incentivare il ripopolamento del borgo in una logica di solidarietà e condivisione, favorendo la rinascita di attività economiche e orientando l'economia locale in chiave creativa, innovativa, ecologica e sostenibile, piuttosto che potenziare le strutture d'accoglienza, per intercettare flussi turistici sostenibili e di qualità e quindi potenziare anche i contenitori culturali e i percorsi di imprenditoria creativa (come incubatori creativi e sociali e l'inserimento di realtà di co-working).



riferimenti_

<http://borgofuturo.net>

<http://facebook.com/borgofuturo.net>

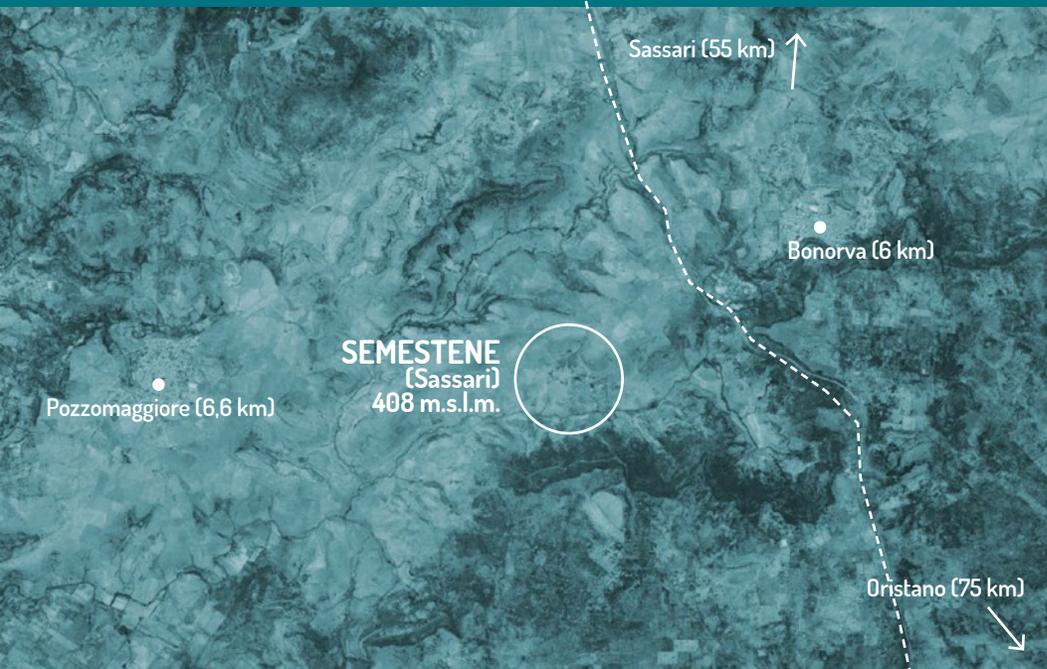
(ultimo accesso: dicembre 2019)

intervista informale con *Matteo Giacomelli*, tutor per l'Università di Camerino durante il workshop "Sardinia Reloaded" organizzato dal Laboratorio del Cammino, agosto 2019, ed uno dei fondatori di Borgofuturo.



eventi a tempo

FOGHILES



Un laboratorio di sperimentazione culturale, artistica, architettonica dove, per un breve periodo estivo (10 gg.), il paese si fa teatro di accoglienza per giovani provenienti dall'Italia (e dal mondo): un periodo durante il quale gli oggetti della tradizione vengono ricomposti sul territorio attraverso l'attivazione della piccola comunità del paese, che si fa protagonista dal raccontare il passato al preparare i pasti per gli ospiti. L'obiettivo del progetto è quello di far dialogare costantemente varie discipline e metterle in relazione con il contesto in cui prendono forma: lo spazio rurale e le piccole comunità che lo abitano.



dove? Il centro di Seméstene si trova ai piedi dell'altipiano basaltico di Campeda, a sud della regione storica del Meilogu, nella Sardegna centro-occidentale, in un territorio caratterizzato dall'alternanza di corridoi calcarei, colate vulcaniche e dalla concentrata presenza di antichi insediamenti, molto dispersi sul territorio. Il paese è insediato in una valle fertile attraversata da su Riu S'Orta e Sa Carias, ed è attualmente abitato da 130 persone: si tratta di uno dei Comuni, a livello regionale, più gravati dalla situazione di spopolamento, e rientra nella programmazione Strategia Nazionale Aree Interne per la Regione Sardegna.

La scelta di costruire una progettualità in questo luogo nasce dalla presenza di radici familiari di due componenti del gruppo di ragazzi, e dall'interesse, anche dal punto di vista del percorso di studi, per questa regione.

quando? L'associazione Po. Ps. Rurbana, Postazione Psicogeografica, nasce nel 2014. Dal 2018 ha ideato il progetto Foghiles e, per ora alla seconda edizione, ne continua a curare la realizzazione.

Foghiles si svolge in una durata di 8-10 giorni durante il mese di settembre, ma è una realtà che vuole essere attiva durante tutto l'anno attraverso varie iniziative, rivolte sempre alla creazione e connessione tra le due realtà, in un costante attivismo e resistenza sociale, in un contesto fuori dai ritmi della società contemporanea.

chi? Po.Ps. sono sei persone, cinque sardi (ed una spagnola), che dopo aver vissuto diverse esperienze oltre mare hanno scelto di tornare (o restare) nella propria terra per costruire qui occasioni di vita che il confronto con lo spazio rurale può dare: il loro intento è quello di promuovere, attraverso il proprio incontrarsi e progettare proposte, interventi puntuali a lungo termine nel territorio rurale, interno, sardo. Attraverso la realizzazione di manifestazioni artistiche e culturali di carattere pubblico, hanno l'obiettivo di mettere in relazione realtà differenti,

per attivare condivisione e custodia dei saperi nel tempo. Attualmente, non tutti i componenti del gruppo risiedono a Semestene, poichè conducono progetti personali anche all'esterno, attraverso alcuni incontri mensili riescono ad alimnetare il proprio rapporto con il luogo e la sua comunità. Al gruppo di lavoro, si aggiungono tre giovani locali semestenesi, di supporto alle attività e con voglia di tenere viva una fiamma di resistenza.

Foghiles è un laboratorio rivolto ad un pubblico ampio di giovani interessati al confronto tra le tradizioni locali e le innovazioni culturali ed artistiche; vuole infatti essere un'opportunità per attivare un'azione pratica di rivalorizzazione dei luoghi e riappropriazione dei saperi, andando oltre il concetto di museo, dove il sapere e l'oggetto del sapere vengono esposti ad un pubblico passivo.

Un'occasione per invitare abitanti temporanei a entrare in contatto attivamente nel luogo, rivalutando potenziali stili di vita e apprendimento per le generazioni attuali e future, ma soprattutto per entrare in contatto con la comunità che abita questo spazio rurale.

L'approccio con cui si svolge l'evento vuole essere un approccio attivo che coinvolga residenti ed ospiti nella sua realizzazione.

Le proposte da parte degli abitanti sono infatti diverse: chi si offre di cucinare per tutti, chi dona il suo terreno per le attività, chi ci invita a condividere il tempo della vendemmia. Alcune delle attività sono «fuori programma», dettate dalla volontà di lasciare spazio alla flessibilità dell'organizzazione dove fondamentale rimane l'incontro con la comunità, i suoi ritmi e i suoi tempi.

La presenza stessa dei giovani ragazzi assume un senso nella relazione con la presenza di anziani che portano con sé la storia del luogo.

* per curiosità:
 “Su foghíle” in sardo logudorese significa “focolare”, ed è il luogo di incontro domestico, nei piccoli centri urbani e nel rurale, dove avviene la trasmissione della conoscenza e l'apprendimento diretto dei saperi.



riferimenti_

<http://foghiles.com>

<https://www.instagram.com/foghiles/>

<https://www.ramdom.net>

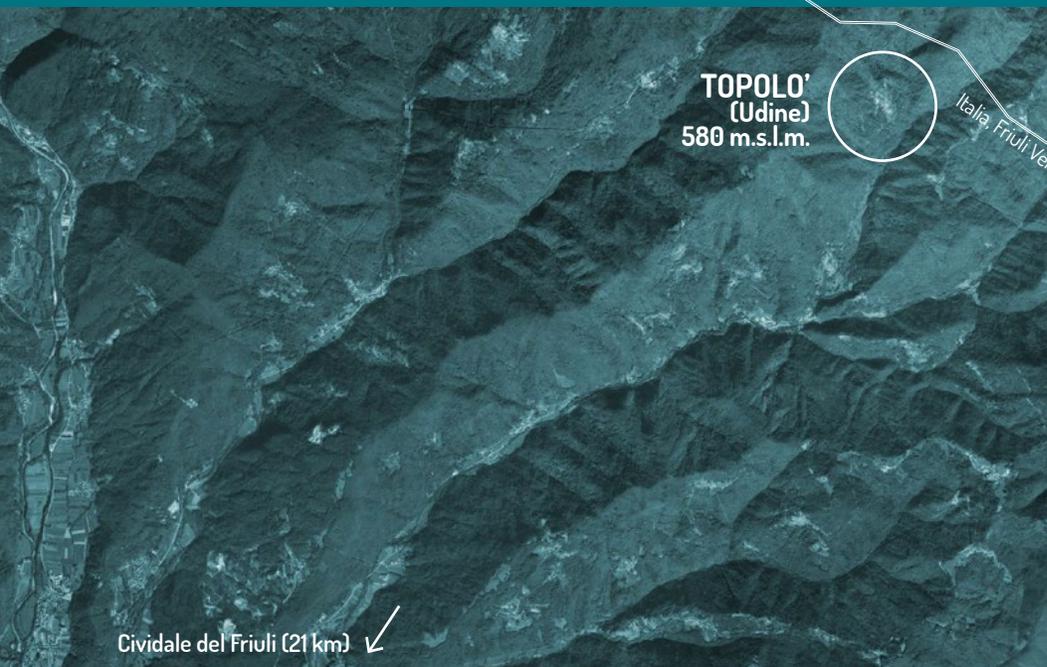
(ultimo accesso: marzo 2020)

chiacchierata informale con *Antonio Sotgiu*,
31 agosto 2019, durante il workshop Sardinia
Reloaded, con il Laboratorio del Cammino.



educazione/cultura

ROBIDA



Robida è una doppia (o forse molteplice) identità: da una parte è un'associazione giovanile che “si prende cura del paesaggio in cui sta”, stando quindi sul luogo, organizzando incontri, esposizioni, residenze d'artista e performance aperte a tutti; dall'altra è una rivista (al momento in 6 numeri), che l'associazione studia e produce, riportando una ampia varietà di materiali artistici e narrativi.

440 CHE COSA APPARIRÀ?



Severare soltanto gli spazi negativi con il garofano.

441 LA PISTA CIFRATA



Colore con un tratto di garofano e parole da 1 a 12.



— Come sarebbe a dire, che questi due
 uomini deturcano nuove parole in TV?
 Perché me li addepano!



— Insomma che quell'arrotolo, in capo
 a 50 milioni di anni, sarà bello rotolo!



— Tanto qualcuno da leggere, almeno che venga la parolina?



— Signori, nel momento della nostra politica nazionale che pro-
 pinto che non si faccia nessuna illusione: noi di comunisti
 abbiamo, nel di futuro, nel di tutto, ha deciso di mettere una li-
 gna marcia, del consiglio di amministrazione.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50

dove? Robida si trova nel piccolo borgo di Topolò, una frazione, la frazione più popolosa, del comune di Grimacco, in provincia di Udine.

A pochissimi chilometri (2 km) di distanza dal confine con la Slovenia, il paese, che conta 36 abitanti stantii, si trova incastrato su un ripido pendio di boschi di pioppi a 580 metri sul livello del mare.

E' un borgo mantenuto e molte case, esempi di architettura slavo-veneta tradizionale, sono state recentemente restaurate grazie a finanziamenti europei e costituiscono un modello di "albergo diffuso".

Il Comune di Grimacco rientra tra i comuni classificati, all'interno della Strategia Nazionale Aree Internre, come "ultraperiferici": Topolò dista circa 20 km dalla piana veneta (Cividale del Friuli) raggiungibile facilmente da Clodig (sede principale del Comune di Grimacco, che si manifesta come un comune sparso) con una strada provinciale.

I vecchi sentieri che portavano dalla valle al paese di Topolò e da Topolò alla frontiera fanno attualmente parte integrante del Sentiero Italia, il sentiero di 6880 km che attraversa tutte le alture della penisola italiana (dalle Alpi agli Appennini meridionali).

quando? Robida associazione nasce nel 2013, Robida la rivista nel 2015.

chi? Robida nasce per idea di alcuni ragazzi del paese di Topolò, in particolare una studentessa di architettura e tre studenti all'epoca ancora liceali, ragazzi quindi occupati in altri contesti, per lo più urbani.

Nel 2019/2020 Robida è: tre studentesse di architettura e una studentessa di cinema, e tanti amici che aiutano e collaborano ai loro progetti: l'intenzione infatti è quella di ri-abitare insieme il borgo di Topolò attraverso una presenza che sia continua ma non stabile, fatta di iniziative, di eventi, di esperienze.

Robida è quindi una associazione giovanile che si occupa della redazione dell'omonima rivista e di progetti artistici.

Nel paese di Topolò si respira aria di apertura e di incontro fra popoli e culture diversi, come infatti si incontrano la lingua italiana e la lingua slovena, come si incontrano gli stessi abitanti (ed attori locali, si pensi ai ragazzi di Robida) in parte sloveni, in parte italiani.

Così il paese è un piccolo-grande laboratorio che coniuga la sperimentazione con l'antica cultura e la forza dell'ambiente che la ospita.

Grazie al festival "Stazione di Topolò" (realizzato da Associazione Topolò - Topoluove, con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Grimacco e con il contributo Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia) il paese durante l'estate si popola di artisti da tutto il mondo, nel resto dell'anno si svuota, abitato da appena 30 persone.

Invitando giovani artisti all'ascolto del luogo, all'esplorazione del suo paesaggio e alla comprensione della sua storia, l'associazione Robida intende portare nuova vita nel paese anche fuori dai mesi estivi: così vengono portate avanti residenze d'artista che raccolgono tante forme d'arte differente e si confrontano con le molteplici realtà del luogo.

Il paese di Topolò in questo caso è motore principale (e non solo scenario) degli eventi: tutto si svolge nei prati, nelle piazzette, lungo i vicoli e nelle case del borgo.

In particolare l'attività dell'associazione Robida è cresciuta intorno e assieme all'omonima rivista, nata come uno spazio di espressione, confronto e approfondimento interamente costruito nei suoi contenuti e nella sua veste grafica da una rete in continua crescita di giovani collaboratori.

Ogni numero della rivista propone una diversa tematica (dall'abbandono, all'abitare, al gioco), che porta l'attenzione su uno specifico territorio di partenza, che può essere Topolò stessa, ma simultaneamente si apre ad un dialogo più ampio.



riferimenti_

<https://www.facebook.com/robidamagazine>

<https://r-o-b-i-d-a.tumblr.com>

https://www.instagram.com/r_o_b_i_d_a/

(ultimo accesso: gennaio 2020)



educazione/cultura

CHIOCCIOLA CASA DEL NOMADE



Chiocciola - la casa del nomade, realizza progetti educativi per bambini e adulti nel, con, per il paesaggio.

Chiocciola invita ad esplorare il mondo con uno sguardo attento e consapevole; invita ad apprendere liberamente attraverso il gioco, i luoghi, le persone che si incontrano; invita a dare valore all'esistente, naturale e costruito, ripensando gli spazi della quotidianità.

L'incontro con il paesaggio e la natura, alla base di tutte le loro attività, è occasione stimolante e fondamentale per crescere poi in qualsiasi contesto ricco di relazioni e risorse umane.



dove? Chiocciola - la casa del nomade si trova nel Comune italiano di Pennabilli, con 2757 abitanti, nella Alta Valmarecchia, una delle quattro aree della Regione Emilia-Romagna interessate dall'applicazione della Strategia Nazionale Aree Interne, in un'area classificata come "periferica".
Pennabilli, che si localizza sulla cima di un'altura in prevalenza coltivata, si trova sull'Appennino riminese ed è il più alto Comune della provincia, a 630 metri sul livello del mare, il territorio del comune è interessato infatti anche dal Parco naturale interregionale, si trova infatti sul confine con le Marche e la Toscana, del Sasso Simone e Simoncello.

quando? Chiocciola - la casa del nomade nasce nel 2010 dall'interesse per i luoghi, in generale ma più specificatamente i luoghi più lontani dai poli serviti, e per le complessità che fanno parte di questi luoghi. Nel 2014, Chiocciola - la casa del nomade diventa anche associazione culturale, basata sull'intento di sperimentare le potenzialità culturali dei contesti rurali.

chi?

Soci fondatori di Chiocciola sono (3, ma poi molti più) ragazzi di provenienze sia geografiche che formative differenti (vissute distanti da Pennabilli): essi hanno portato avanti studi in scienze della formazione e studi di design della comunicazione, ma sono sempre stati, e sono ancora, legati da un comune interesse che prende forma in attività di educazione al paesaggio e valorizzazione del territorio, frutto dell'intreccio tra ricerca artistica, pedagogica e storico-ambientale.

Hanno trovato in Pennabilli un luogo interessante dove fermarsi per costruire progettualità più lunghe nel tempo.

Chiocciola - la casa del nomade si occupa di creare sul territorio progetti educativi, di facilitazione, di comunicazione e di ricerca sui temi legati all'ambiente, al paesaggio, alla sostenibilità, alla cittadinanza, alla

memoria storica, alla valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale: Chiocciola ha in questo modo il ruolo di connettere soggetti diversi che parlano linguaggi diversi e che assieme creando significato per il luogo, sono attivatori e monitoratori. Chiocciola negli ultimi anni si è occupata di progettazione partecipata proponendo a bambini (e non solo) di ripensare alcuni spazi pubblici dei propri paesi perché siano sempre più a loro misura, da loro accessibili.

Con i ragazzi fondatori ed animatori di Chiocciola è possibile realizzare attività che partano dalle storie dei luoghi e dei paesaggi, sperimentando la potenza della memoria e trasformando le conoscenze passate in cartoline, siti web, libri, documentari (ne è un'esempio il progetto "Hi Jack!", una strategia di valorizzazione di Costa Ata, un piccolo borgo della Pedemontana del Grappa attraverso il racconto della storia di un suo abitante emigrato in Alaska).

Il concetto che sta alla base dell'esperienza di Chiocciola è quella di legare e mettere in connessione il globale e il locale, di creare un ponte tra chi viene tra fuori e chi sta sul luogo, da una parte nell'ospitare dall'altra nel portare nuove riflessioni e temi di maggior portata.

Chiocciola sul territorio della Alta Val Marecchia è una presenza importante che propone con diversi format attività per privati e per scuole, in stretta collaborazione con le Istituzioni e le Associazioni locali, in particolare con l'Ente Parco.

Inoltre Chiocciola si inserisce e contribuisce alla creazione di un contesto vivo, storicamente ricco di associazioni, che rende partecipe il paese di molteplici attività durante tutto l'anno (si pensi alla presenza del festival internazionale "Artisti in Piazza", che, solitamente nel mese di giugno, accoglie un pubblico molto vasto e funziona da vero e proprio aggregatore sociale per la comunità locale e chi viene da fuori).



riferimenti_

<http://chiocciolalacasadelnomade.it>

<https://www.facebook.com/chiocciolalacasadelnomade/>

<http://www.jackcosta.net> (esempio di lettura e interpretazione storica del paesaggio)

(ultimo accesso: dicembre 2019)



LA CASINA DELLE STORIE



La Casina delle Storie è una piccola Casa Museo privata, è un luogo di custodia della memoria, in cui la storia delle persone viene narrata attraverso alcuni oggetti che queste stesse persone hanno posseduto, toccato, attraversato.

La Casina delle Storie è quindi un archivio di oggetti, un museo di oggetti, una biblioteca di libri perduti e ritrovati, è un laboratorio di narrazione, e quindi anche una piccola residenza per artisti, per persone, un luogo in cui stare, ascoltare, raccontare.

La Casina delle Storie è un “sepolcro laico” dove si possono portare oggetti troppo preziosi perchè vengano buttati ma troppo ricchi di ricordi perchè siano stabili nelle nostre case: dopo l'incontro tra chi porta l'oggetto e la custode della casa, Alessandra, gli oggetti diventano narrazione e storie che vengono custodite qui.



dove? La Casina delle Storie si trova nella località Creda, a 500 metri sul livello del mare, che fa parte del comune di Castiglione dei Pepoli, uno dei comuni della città metropolitana di Bologna, classificato come “intermedio” secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne, e attraversato a valle dall’Autostrada del Sole. Il territorio in cui si situa Castiglione è caratterizzato, a sud, da una superficie boscosa di larici e castagni, a nord da prati e coltivazioni, la Creda in particolare da coltivazioni di grano e foraggi. Rispetto a Castiglione che è un paese di montagna abitato da 5505 persone, la frazione di Creda, ne conta circa 350, e dista dal comune circa 7 chilometri.

quando? La Casina delle Storie nasce in una data specifica, precisamente il 22 aprile 2018, il compleanno della madre di Alessandra Cussini, l’ideatrice del progetto e custode della Casina: è dalla morte della madre che nasce infatti il progetto.

chi? Alessandra Cussini è ideatrice del progetto e proprietaria della piccola casa della Creda che ospita La Casina delle Storie. Dalla morte della madre, sofferta e punto di svolta per la sua vita, Alessandra ha sentito la necessità di creare questo spazio prezioso di contenimento della memoria e degli affetti. Fino a questo momento si occupava, e tutt’ora si occupa di inclusione sociale e lavorativa per soggetti fragili e stranieri, ed in particolare si occupa di relazioni tra persone, sempre in una dimensione di ascolto e di racconto.

La Casina delle Storie è luogo dove si viene ascoltati, privatamente su appuntamento, si possono portare i propri oggetti e lì viene trascritta la loro storia. Ma alla Casina si può lavorare anche in gruppo, attraverso dei percorsi di narrazione autobiografica, di valorizzazione. La Casina, su appuntamento, si può visitare e vivere passando per una tisana o una chiacchierata. La Casina può ospitare installazioni ed

opere artistiche, create e pensate lì oppure importate. La Casina è biblioteca di libri abbandonati recuperati e curati.

La Casina delle Storie è uno spazio poliedrico, dalle multi-forme; il suo rapporto con il territorio in cui si trova è vivo, perchè ci si può passare, ci si possono concretizzare eventi particolare su proposta, ma è anche un rapporto segreto al tempo stesso: è un luogo dalla dimensione individuale per lo più, dove ci si può ritrovare e dove si può sostare.

Non parliamo infatti di un coinvolgimento di grandi numeri di persone, non è nell'intento di Alessandra quello di creare qualcosa di attrattivo, di turistico, ma anzi qualcosa di personale ed esplorabile, sfruttando la presenza della natura, il silenzio, la solitudine dei piccoli borghi.



riferimenti_

<https://www.facebook.com/lacasinadellestorie/>

[https://alessandracussini.wixsite.com/](https://alessandracussini.wixsite.com/lacasinadellestorie)

[lacasinadellestorie](https://alessandracussini.wixsite.com/lacasinadellestorie)

(ultimo accesso: dicembre 2019)

chiacchierata informale con *Alessandra Cussini*,

presso la Libreria Trame di Bologna, il 18

novembre 2019.



agricoltura/allevamento

OFFICINANTAGONISTI



Gli “Antagonisti” hanno creato un proprio birrificio senza impianto di produzione, che mantenga una linea snella e un impatto leggero sul territorio e che dedichi le energie all’ideazione delle birre e all’accoglienza del pubblico ad alta quota.

La birra artigianale che viene proposta (e venduta anche in città, come a Torino) viene accompagnata da un servizio di ristorante/pub che utilizza solamente prodotti del territorio messe in rete e, da pochissimi mesi, anche da un ostello: l’offerta che gli Antagonisti propongono è rivolta ad una domanda ampia che va, con coraggio, oltre a quella del paese, invita infatti un certo tipo di turismo, giornaliero o prolungato, ma interessato specificatamente al buon bere.



dove? Il birrifico degli Antagonisti si trova a Melle, un piccolo paese abitato da 285 persone, in provincia di Cuneo (ad una distanza di circa 40 chilometri), a 640 metri sul livello del mare. Melle si snoda lungo la strada provinciale che attraversa, a valle, tutta la Valla Varaita, fino al Pontechianale che porta in Francia. Circondato da pendii boscosi si trova in una posizione comodamente raggiungibile e strategica perché di passaggio tra la piana cuneese e le alpi italo-francesi, dove si trova il massiccio del Monviso. Il Comune di Melle viene considerato, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne, uno dei comuni “periferici”.

quando? L'idea di avviare una impresa personale nella località di Melle arriva nel 2012, finché l'attività si espande sempre di più, nel 2016 quando diversi sono i locali utilizzati dalla azienda ed oggi, nel 2020, continuano a creare nuovi spazi per le proprie attività e offerte.

chi? Enrico Ponza e Fabio Ferrua sono i fondatori della beer-firm Officina Antagonisti, cresciuti a Melle, ma studenti e lavoratori a Torino, decidono di tornare insieme nel proprio paese per creare “qualcosa di nuovo”.

La storia di Officina Antagonisti racchiude tutti i valori positivi di un'impresa economica sostenibile, dall'occupazione giovanile al recupero della montagna come ecosistema, come occasione locale per attivare nuove risorse e nuove proposte.

Alla produzione e distribuzione di birra si accompagna infatti un sistema più complesso di valorizzazione dei prodotti del territorio che vengono utilizzati nella loro cucina e nei loro eventi, dal cibo e dai beni primari (“a km zero e anche meno”) quindi ai prodotti di artigianato.

Utilizzano una buona comunicazione sulle reti social per intercettare ospiti e curiosi e raccontare la propria esperienza di attivazione e rilancio di un luogo attraverso una produzione locale.

Dal dicembre 2019 hanno attivato anche un Ostello Antagonisti, sempre presso Melle.

“Tutti ti dicono di stare con i piedi per terra, di non sognare a occhi aperti e di vivere la vita con razionalità. Prima sei troppo giovane per farlo e poi sei troppo vecchio per cambiare tutto.

Ti sei mai chiesto perché?

Perché se tutti smettessimo di voler navigare in acque tranquille, il mondo sarebbe finalmente pieno di pirati.

Noi siamo gli antieroi. Noi siamo gli anticonformisti.

Noi siamo gli antipatici. Noi siamo gli Antagonisti”.

riferimenti_

<https://www.instagram.com/officinabirrantagonisti/>

<https://officinantagonisti.com>

<https://officinantagonisti.com>

(ultimo accesso: gennaio 2020)



interno del locale di Offinantagonisti, Sara Furlanetto, Và Sentiero, 2019

agricoltura/allevamento

LE CORNELLE



L'Azienda Agricola Le Cornelle conta circa 160 capi di Cornella Bianca, una razza di ovino in estinzione, un po' meno produttiva di altre e per questo in forte decremento sul suolo italiano. Giuliano (classe 1985) e la sua famiglia, sulle tracce del nonno pastore transumante nell'Appennino tosco-emiliano, hanno deciso di salvare questa razza autoctona: così Giorgio (classe 1996), uno dei due figli, si occupa dell'allevamento e del pascolo mentre Giuliano della caseificazione e della vendita.



dove? L'Azienda Le Cornelle si trova nella piccola frazione di Carù, abitata, a 686 metri sul livello del mare, da 72 persone. Carù è una frazione del Comune di Villa Minozzo sull'Appennino Reggiano, caratterizzato da territorio adibito a pascolo e coltivazione di cereali. Le Cornelle è un caso di permanenza giovanile sul territorio che rientra nell'area pilota per l'applicazione della Strategia Nazionale Aree Interne denominata "Appennino Emiliano", in uno dei comuni che ne fanno parte e che sono classificati come "periferici".

quando? Formalmente l'Azienda Le Cornelle si è costituita nel 2015, seppur già prima vi fosse l'allevamento degli ovini, seppur a periodo altalenanti, da parte della famiglia.

chi? La famiglia Gabrini è la famiglia proprietaria del gregge, dei territori di pascolo e della recente attività caseara. In particolare attori e motori principali dell'attività sono i due giovani figli, Giuliano, nato nel 1985 e Giorgio di 10 anni più piccolo, nato nel 1996.

Giuliano ha sempre seguito il gregge del nonno per passione e tradizione, finché non si è chiesto cosa ne sarebbe stato in un futuro prossimo. Così, dopo gli studi in Storia a Genova, decide di tornare nel suo paese, cosa che aveva da sempre desiderato e ipotizzato, per starci stabilmente e progettare il proprio lavoro.

Nel 2015 Giuliano viene a conoscenza e partecipa ad un bando della Fondazione Garrone "ReStartApp", grazie al quale, con il fratello, ha intrapreso il percorso di formazione per concretizzare l'idea di impresa che avevano in mente.

Il loro lavoro consiste nel seguire il gregge nei propri, ampi, campi di pascolo, ma anche nel curare la stalla e l'igiene del gregge, poi viene la parte di mungitura (che è seguita ancora il padre, la mattina all'alba) e quindi la fase di lavorazione del latte e trasformazione in formaggi, in particolare pecorino

e ricotta.

Per quanto riguarda la distribuzione, il mercato di destinazione dell'Azienda Agricola Le Cornelle è quello locale dei paesi vicini, sull'Appennino Reggiano e stanno cercando di innovarsi attraverso la vendita e-commerce, poiché seguire i mercati contadini della provincia di Reggio Emilia se non addirittura della Regione è per loro troppo costoso in termini di tempo ed energie, essendo solo loro dipendenti dell'azienda.

La loro presenza sul territorio e il loro spirito di iniziativa e di impresa è testimonianza di quella volontà che lega molti giovani alla propria terra di origine: sin dall'infanzia per questi ragazzi, autoctoni, il territorio di nascita e di vita è luogo di lavoro, vissuto sin da piccoli, in prima persona, e luogo di tradizioni tramandate da padre in figlio, da nonno a nipote.



riferimenti_

https://storiedigiovaniimprese.fondazione-garrone.it/2020/01/08/cornelle_1/

<https://www.facebook.com/aziendaagricolalecornelle>

(ultimo accesso: gennaio 2020)



agricoltura/allevamento

MIELIFICIO SOTTOVALLE



Le arnie, del Mielificio Sottovalle sono circa un centinaio e sono sparse tra la Val di Lemme e la Valle Scrivia, tra la valle e l'Appennino piemontese, dove le api crescono più sane e produttive.

L'Azienda produce circa 18 quintali di miele l'anno e con la giusta quantità che viene prodotta si provano a mettere in campo alcune innovazioni sui possibili derivati del miele, come l'idromele, bevanda alcolica prodotta dalla fermentazione del miele.



dove? L'Azienda Agricola Mielificio Sottovalle prende il nome dalla località in cui si trova: Sottovalle, una frazione di Arquata Scrivia in provincia di Alessandria, al confine con la Liguria, sull'Appennino ligure-piemontese, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne in un comune "intermedio".

Si situa, il piccolo paese, ad un'altezza di 477 metri sul livello del mare a breve distanza dal confine con la Liguria, da cui la divide il monte Zuccaro (767 m.).

Il territorio di Sottovalle, caratterizzato dalla presenza di calanchi (gli stessi che si trovano sui primi colli che separano la Pianura Padana dalla Toscana, è da sempre stato coltivato (vigne e frumento per lo più), oggi la lontananza del paese dai servizi primari lo indebolisce e la popolazione, 70 abitanti, non è in grado di mantenere una buona gestione della terra: oggi infatti ci si occupa per lo più della gestione del bosco (taglio della legna, raccolta dei prodotti del sottobosco, quali funghi e castagne).

quando? L'Azienda viene avviata nel 2016, nel 2017 viene avviato il laboratorio per la smielitura e dal 2019 è stato intrapreso il processo per diventare una certificazione biologica.

chi? Mattia Camuffo, nato nel 1989, ha intrapreso questa attività continuando in loco una tradizionale familiare e la segue quotidianamente come sua occupazione lavorativa, dopo aver studiato presso l'Istituto Tecnico Agrario ed essersi laureato all'Università di Torino in Architettura del paesaggio, con un particolare focus in ambito botanico.

Mattia ha iniziato a prendersi cura delle api a 11 anni, con il papà, finché questi ha preso la decisione di cederle perché erano un impegno costante che mal si conciliava con il suo lavoro.

Nel 2008 torna nuovamente nei loro campi una cassetta, e pian piano le cassette aumentano di anno

in anno così che la passione del padre viene, con grande naturalezza, trasmessa a Mattia.

Mattia nel 2015 ha partecipato al bando della Fondazione Garrone di Genova, "ReStartApp".

Grazie a questo, Mattia è riuscito a ristrutturare un vecchio ricovero di fronte al casolare dei suoi genitori, dove è oggi localizzato il laboratorio di smielitura e dove vengono venduti i suoi prodotti (l'azienda vende direttamente tra i 2 e i 3 quintali di miele, la parte più importante della produzione, circa 15 quintali, viene invece conferita a CONAPI, il Consorzio Nazionale Apicoltori, che è l'impresa cooperativa del settore più grande d'Italia).

Tema importante per fare economia e per rendere viva e ben presente sul territorio la propria occupazione è quello dell'innovazione che Mattia cerca di applicare alla produzione, creando e sperimentando nuove tecniche di fermentazione con il miele come materia prima.

L'Appennino per Mattia, cresciuto da sempre in questo territorio, rappresenta il terreno migliore dove localizzare le proprie arnie e dove crescere le proprie api, lontano infatti dall'inquinamento delle piante e dell'area vi sono le condizioni favorevoli e migliori.

Kg.400



riferimenti_

<https://storiedigiovaniimprese.fondazionegarrone.it/2020/01/14/mielificio-sottovalle/>

<https://www.facebook.com/MielificioSottovalle/>
(ultimo accesso: gennaio 2020)



agricoltura/allevamento

SOL RIBALDO



L'Azienda Agricola Sol Ribaldo sull'Appennino bolognese si inserisce in un contesto di alcune aziende che producono piante officinali biologiche attraverso la coltivazione biodinamica che mantiene la vitalità del terreno perchè sia sempre produttivo. In particolare con le piante che vengono coltivate, anche grazie all'ospitalità dei wooper provenienti da tutto il mondo, vengono lavorate perchè diventino olii essenziali e prodotti estetici ed essiccate perchè diventino tisane e prodotti culinari, per lo più venduti ai grossisti.



dove? Rocca Corneta, dove si trova l'Azienda Agricola Sol Ribaldo, è una piccola frazione (circa 20 abitanti) del Comune di Lizzano in Belvedere in provincia di Bologna, situata a 600m di altitudine nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano, in un'area classificata "periferica" dalla Strategia Nazionale Aree Interne. Lizzano, che conta 2216 abitanti, assieme alla sua frazione, quasi confinante, Vidiciatico, si caratterizzano poi come base di partenza per escursioni in tutto l'alto Appennino bolognese, in particolare verso il Corno alle Scale, che si trova nei pressi del paese, che garantisce un certo flusso di visitatori durante la stagione invernale, almeno fino ad ora finché i problemi ambientali non erano troppo limitanti, ma è molto attrattiva anche in estate. Rocca Corneta dista da Lizzano 5 chilometri, e si concretizza in alcune case sparse sul territorio, in prevalenza adibite a coltivazione ortiva, che viene poi distribuita in tutto il territorio fino a Bologna.

quando? Sol Ribaldo nasce nel maggio del 2008, dopo la conoscenza diretta di una azienda di colture biodinamiche limitrofa, l'Azienda Agricola Biologica e Biodinamica Le Quercie.

chi? Elia Beltrame, nato in Veneto nel 1985, si trasferisce sull'Appennino tosco-emiliano, in particolare bolognese, dopo diverse esperienze lavorative, abita nella vecchia canonica al centro del paese, a pochi passi dalla propria azienda.

L'Azienda è composta da 12 ettari di terreno di cui 6 di seminativo e 6 di boschivo, terreno precedentemente abbandonato dal quale i contadini della zona ricavano solamente fieno.

Nell'autunno 2009 è stata costruita una serra e nella inverno 2011 vi è stato inserito l'essiccatoio; infatti la principale attività è la produzione di piante officinali (come malva, melissa, menta, dragoncello, issopo, ortica, achillea, tarassaco) con metodo biologico e biodinamico nel periodo primavera-estate, mentre

nel periodo autunno-inverno ci si dedica al taglio della legna e alla cura della superficie boschiva e alla elaborazione di olii essenziali e benefici.

L'Azienda possiede anche dei campi destinati a colture ortive di sostentamento per Elia e per gli ospiti dell'Azienda, che accoglie ogni anno, dal 2011, woofers (ragazzi che prendono parte per un dato periodo di tempo alla vita dell'Azienda o della Cooperativa agricola alla quale fanno richiesta) provenienti da tutto il mondo, che Elia stesso va a recuperare alle stazioni ferroviarie più raggiungibili, poichè l'accesso a Rocca Corneta con il trasporto pubblico non è assicurato.

Nel caso di Elia e di Sol Ribaldo l'amore per la terra e il luogo prescelto dove costruire la propria occupazione non è una questione di tradizione che si tramanda di figlio in figlio e nemmeno una permanenza sul territorio di origine: è la rete di conoscenze delle comunità locali che supporta la formazione e l'interesse del giovane imprenditore, oltre che ovviamente il suo coraggio e la sua curiosità.



riferimenti_

<http://www.solribaldo.it>

<https://it-it.facebook.com/solribaldo/>

(ultimo accesso: dicembre 2019)



agricoltura/allevamento

TULARU'



Il nome per intero di questa esperienza è “Tularù energie-cibi-culture”.

E' una vera e propria azienda multifunzionale, la cui sostenibilità economica è garantita dall'insieme di tutte le attività che si fanno: l'allevamento di mucche allo stato brado, la coltivazione del grano, la produzione di pane, la raccolta e trasformazione di frutti ed erbe spontanee, la ristorazione, la Festa della mietitura in luglio, l'organizzazione di eventi culturali, i campi estivi per i più piccoli, l'ospitalità nelle tre camere da letto a disposizione degli ospiti. *“Fienagione. Tanto lavoro, tante persone, tante storie, tanta passione. Il pranzo è pronto. Nonna Assuntina, dal casale ai campi, ci chiama così: TULARUUUU!”*

Tularù è il richiamo verso uno spazio bello di condivisione dove riposarsi e lavorare insieme.



dove? Tularù energie-cibi-culture si trova a Ponzano di Cittaducale, sulla cima di una collina, su un altopiano coltivato, e destinato a pascolo, a circa 850 mt sul livello del mare, in mezzo alle valli dei fiumi Salto e Velino, in provincia di Rieti, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne in un territorio “intermedio”. Ponzano, frazione di Cittaducale (in pianura, 6743 abitanti), è costituita da un insieme di case sparse, per lo più aziende agricole e agriturismi.

quando? Nel 2013 la fattoria di Cittaducale, dove oggi sorge Tularù, rimane incustodita e nel 2014 parte la ricostruzione e nasce l’Azienda Agricola a cui man mano si aggiungono parti come il laboratorio per la trasformazione o le camere d’ostello.

chi? Miguel Acebes Tosti è cresciuto in Spagna, ma passava i tre mesi estivi nella grande casa di Ponzano, così con la compagna Alessandra, all’abbandono del casolare/fattoria da parte del nonno, da Madrid decidono di tornare in Italia e grazie alla partecipazione al bando ReStartApp 2015 della Fondazione Garrone riescono ad attivare i lavori e l’impresa stessa.

Il punto di partenza per il progetto di Miquel e Alessandra (con i figli Marta, 2012, e Simone, 2015) è la sostenibilità.

Lattuale sistema produttivo ed economico sta mostrando da diversi anni la sua insostenibilità da diversi punti di vista: ambientale, basando ogni ciclo produttivo sull’estrazione e sulla produzione di rifiuti da smaltire, non consentendo una sostenibilità a lungo termine dell’ambiente; sociale, non considerando il valore socio-culturale di alcuni processi produttivi che in passato hanno svolto la funzione di collante sociale di piccole comunità, come l’agricoltura; economica, spostando le risorse dalle comunità a cui appartengono per accentrarle su pochi soggetti.

Tularù vuole essere una risposta concreta per soddisfare l'esigenza di uscire dal paradigma estrattivo su cui è basata la società contemporanea. E, grazie alle molteplici tipologie di attività e servizi che offre, ci riesce:

a Tularù viene portata avanti la produzione di carne, attraverso l'allevamento a stato brado; vengono coltivati ortaggi, in modalità sinergica, facendo quindi attenzione a ciò che nasce di spontaneo; ortaggi e piante selvatiche, che danno frutti, vengono usati in cucina e nei laboratori di trasformazione, dove nei mesi di raccolto intenso sono invitati anche ospiti che possono sperimentare tutto il processo; a Tularù è stato riportato il grano antico che nel passato ricopriva l'altura e a partire dalla farina Miguel e Alessandra hanno tessuto una rete di coltivatori di grani antichi che, con il progetto di Filiera, producono farine vendute su tutto il territorio del Reatino.

Tularù è luogo di educazione in natura dove vengono svolte attività in diverse modalità, da brevi momenti ad intere settimane: c'è infatti la possibilità di esplorare il mondo dell'orto, del bosco, dell'allevamento.

Tularù è un luogo aperto ed accogliente che ospita eventi ed iniziative rivolte ad un pubblico di tutte le età! Particolare punto di riferimento per tutta la comunità di Cittaducale, Rieti ed amici di Tularù, è la festa della mietitura a luglio, appuntamento fisso al quale si può partecipare con la propria manodopera.

«Nel periodo della fienagione e della mietitura, le famiglie si aiutavano a vicenda. Da quelle piccole comunità, che producevano per l'autoconsumo, ho capito l'importanza del mutuo scambio – spiega Miguel -. Quel tipo di relazione s'è persa quando il processo produttivo non è stato più un atto sociale, ma s'è legato al profitto. A me non sembra una coincidenza che con lo svilimento del processo produttivo, i paesi come il nostro abbiano iniziato a svuotarsi: era venuta meno la coesione sociale, un contesto relazionale capace di sostenere l'altro nelle difficoltà».



riferimenti_

<https://storiedigiovaniimprese.fondazionegarrone.it/2020/01/14/tularu/>

<http://www.tularu.it>

<https://postribu.net>

(ultimo accesso: dicembre 2019)

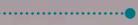


accompagnamento sul territorio

COOPERATIVA MADRESELVA



Un gruppo di giovani guide ambientali ed escursionistiche compongono la Cooperativa Madreselva e propongono un servizio di accompagnamento e scoperta del territorio dell'Appennino Bolognese, del quale si fanno promotori per la ricchezza degli ambienti e delle aree protette. Le proposte spaziano tra escursioni di più o meno giorni ed attività culturali legate al territorio, altrimenti si riferiscono anche ad una clientela più giovane che vede bambini, ragazzi, famiglie, con attività educative o avventure in natura.



dove? La sede della Cooperativa Madreselva si trova nella frazione di Pianaccio, a 750 metri sul livello del mare, nel comune di Lizzano in Belvedere, comune appenninico in provincia di Bologna, considerato all'interno della classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne come un comune "periferico". Pianaccio, a 6 chilometri da Lizzano, all'interno del Parco Regionale del Corno alle Scale è incastonato in un angolo particolarmente accogliente dell'alta valle del Silla, sotto le pendici meridionali del Monte Grande, e rimane ben esposto al sole malgrado la posizione di fondovalle. Il borgo di Pianaccio è abitato da 34 abitanti ed è caratterizzato da strette strade che finiscono nel bosco e case in pietra abitate, in maggior parte, durante l'estate, quando i villeggianti di città sfruttano la località per un turismo di montagna.

quando? La Cooperativa nasce nel 2007.

chi? Sono 6 i membri della Cooperativa Madreselva, guide ambientali escursionistiche, hanno studiato materie differenti che declinano nella loro conoscenza del territorio: ci sono dei biologi, dei geologi, una antropologa e un ingegnere, che attraverso le proprie conoscenze danno al territorio e ai suoi fruitori diverse letture. Alcuni di loro si occupano maggiormente della parte educativa del progetto cercando di trasmettere l'amore per il territorio, altri più di eventi di cammino, conoscenza ed esplorazione di parchi e borghi.

La Cooperativa Madreselva con la varietà di proposte che offre accoglie varie tipologie di utenti che si interfacciano con il territorio dell'Appennino bolognese: possono infatti intercettare una fascia di popolazione residente che si affida alle attività culturali e creative della Cooperativa; ma possono anche intercettare, ed avviene in prevalenza così, una certa tipologia di turisti (anche semplicemente abitanti di città come Bologna e Modena), interessati

a scoprire il territorio attraverso il camminare e il vivere pienamente la natura.

.

riferimenti_

<https://www.coopmadreselva.it>

https://www.instagram.com/cooperativa_madreselva/

(ultimo accesso: gennaio 2020)



accompagnamento sul territorio

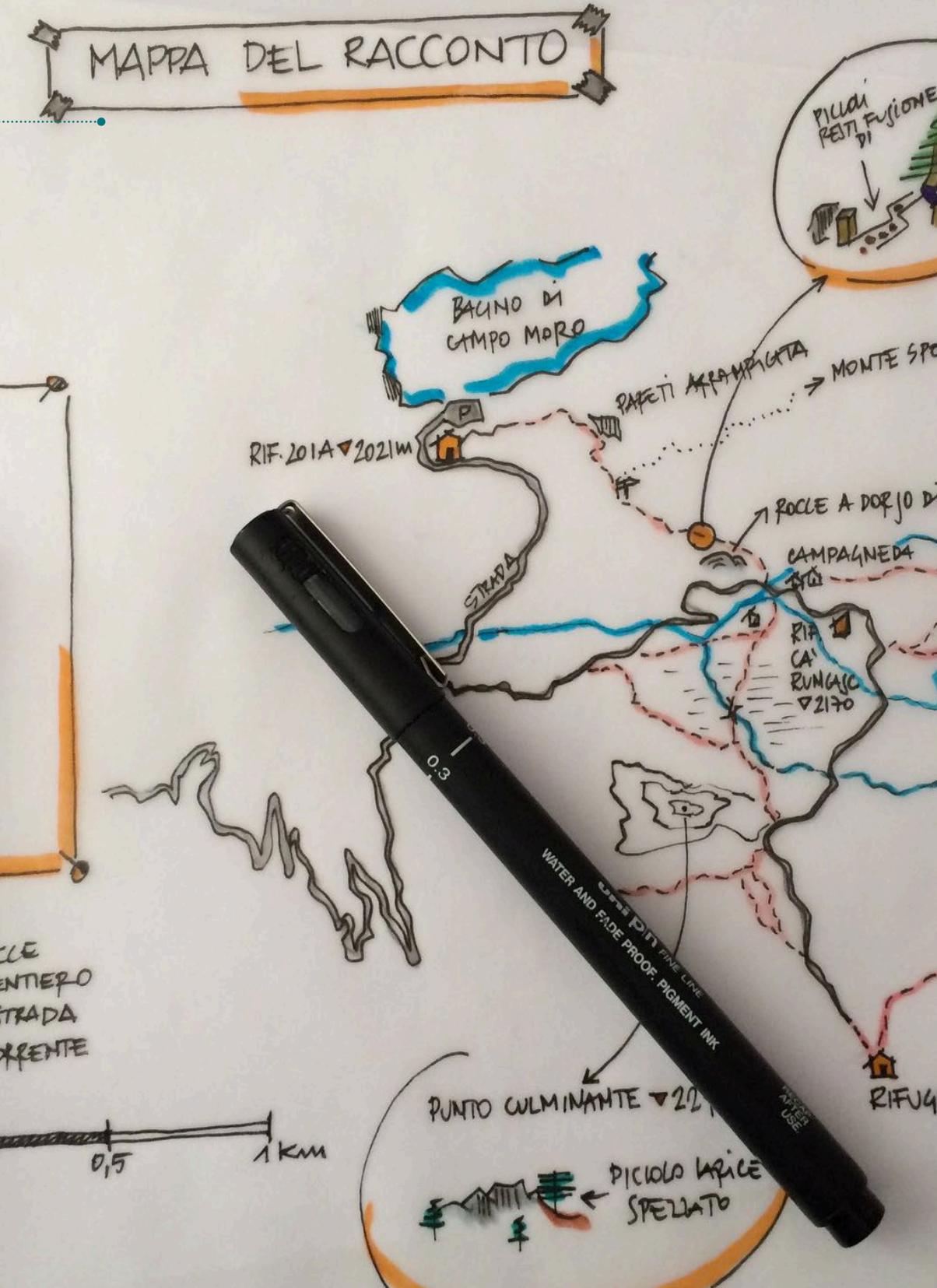
COLLETTIVO VENDUL



Il collettivo Vendùl riunisce un gruppo di professionisti, di persone, e di amici, che hanno come obiettivo quello di agevolare l'esperienza all'interno degli ambienti naturali come dimensione privilegiata per favorire processi educativi, formativi e di apprendimento.

In particolare i contesti naturali nei quali lavorano sono in primis quelli di montagna, campagna e collina e propongono servizi che possano essere utili per organizzazioni come aziende, per scuole e gruppi di giovani, per chiunque voglia fare esperienze di un certo tipo in ambiente naturale e per chi ha necessità di apprendere attraverso l'esperienza con i cavalli (ippo educazione).

MAPPA DEL RACCONTO



dove? Il Collettivo nasce nella Valmalenco, in provincia di Sondrio (a 15 chilometri dal capoluogo) e lì ha una delle sedi operative, in particolare presso il paese di Chiesa in Valmalenco, 2486 abitanti, sul confine con il territorio svizzero, uno dei comuni considerati “intermedi” secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

quando? Il borgo di Chiesa in Valmalenco, a 960 metri sul livello del mare, è un paese di montagna che ha creato un sistema turistico e comunicativo come suo punto di forza, sia durante la stagione invernale che durante la stagione estiva, è infatti punto di partenza per stazioni sciistiche appena sopra il paese e punto di partenza per giri escursionisti di pochi o numerosi giorni.

chi? Altri punti di riferimento per il Collettivo sono in Veneto, in particolare presso San Martino di Venezze (in provincia di Rovigo) e, per le attività di ippo-educazione, presso Monselice (in provincia di Padova).

Per la realizzazione dei progetti si spostano sul territorio italiano, privilegiando le terre alte delle Alpi e degli Appennini, ma se ne hanno occasione portano anche qualche esperienze all'estero.

quando?

Il progetto del Collettivo nasce recentemente, alla fine del 2018 e, al momento, possiede all'attivo già una ventina di esperienze.

chi?

Educatori, guide alpine ed esperti di sicurezza, in particolare 4, sono i membri del Collettivo che si occupano della progettazione e della realizzazione dei progetti formativi.

Gli ambienti naturali possono aiutare ad attivare conoscenze, riconoscere emozioni, trovare significati e sperimentare nuove soluzioni e comportamenti, questo è il loro motto e la loro idea di partenza. Conoscere qualsiasi spazio di natura (dalla montagna

al lago) significa non arrivare a conclusioni certe; esplorare significa attivare attenzioni nei confronti degli altri con cui siamo e da cui andiamo e significa quindi costruirsi strumenti per muoversi agilmente nelle relazioni umane che viviamo quotidianamente; la montagna e la natura portano a prendere delle decisioni su se stessi, sul percorso che si sta affrontando e il materiale che si deve utilizzare, la natura si fa ed è una palestra per l'arte del decidere.

Per questo il Collettivo Vendùl si rivolge a diversi contesti che possano usufruire della ricchezza che porta l'ambiente naturale.

Vendùl innesca e supporta processi di crescita e di cambiamento per organizzazioni e gruppi di lavoro (di aziende o di privati) attraverso progetti formativi su misura, dove si lavora nella dimensione dei gruppi (team building), dove si riflette su valori e visioni ampie (aziendali).

Numerose attività, sperimentazioni e ricerche del collettivo Vendùl sono rivolte al mondo dei giovani: l'attenzione va dalla prima infanzia all'inizio dell'età adulta. Come ispirazioni per questi progetti da una parte c'è la tradizione della pedagogia naturali, da cui derivano per esempio le numerose ed odierne esperienze di scuole in natura e asili nel bosco, nei quali il contesto selvatico è di suo contesto educativo; e dall'altra parte c'è il metodo dell'apprendimento esperienziale, che sottolinea soprattutto il nesso esperienza-riflessione, molto spesso attraverso la chiave dell'avventura e la montagna (o il territorio naturale in generale) ne è ambiente prediletto.



riferimenti_

<https://vendul.org>

<https://www.facebook.com/CollettivoVendul/>

(ultimo accesso: gennaio 2020)



manifattura 2.0 (4.0)

OFFICINA 15



Officina15 è un'associazione culturale senza scopo di lucro volta alla diffusione della cultura e dell'arte "senza nessun confine di carattere e di gusto".

Gli obiettivi primari dell'Associazione, che, appunto, si trova a Castiglione dei Pepoli, nelle montagne bolognesi, sono quelli di promuovere e rivalutare il territorio dell'Alto Appennino Bolognese, facendo da punto di riferimento e di aggregazione per chi voglia sviluppare in questi territori le proprie idee artistiche e creative, con un interesse particolare ai nuovi media e alle forme di espressione contemporanee.

la Sociativa

o accogliente
all'incontro,
ospitare riunioni,
laboratori, conferenze.

mostre temporanee,
peritivi culturali.
impianto audio/video è
che alla proiezione di film,
tari ed altre forme di
imento.

in programma corsi di
ne e rassegne.

Sala Coworking

Dedicato a liberi professionisti,
artisti, artigiani e creativi.
Un ambiente collaborativo e
informale che porta spesso a
sinergie positive

Abbiamo creato per questo:
4 postazioni fisse
2 postazioni temporanee.

Condividiamo spazi e strumenti,
per il tuo hobby, progetto o lavoro.

Sala Musica

Un ambiente dedicato a musicisti e
gruppi, isolato acusticamente verso
l'esterno e dotato di corazzina
acustica interna.

Abbiamo ampliato e migliorato le
strumentazioni, e vogliamo
continuare ad arricchirla.

Vogliamo favorire la formazione
di gruppi e l'attivazione di corsi di
musica.

Sale delle Arti

Laboratori con strumenti
e competenza in vari campi creativi.

Ad oggi offriamo
ceneri, corsi,
corsi di disegno digitale,
artigianato digitale e tradizione.

Condividiamo spazi e strumenti,
per il tuo hobby, progetto o lavoro.

Infopoint

Spazio di incontro e di
scambio di informazioni
e conoscenze.

Spazio di incontro e di
scambio di informazioni
e conoscenze.

dove? L'Associazione Culturale Officina15 trova sede nel paese di Castiglione dei Pepoli, 5505 abitanti, al confine della città metropolitana di Bologna, uno dei comuni classificato come "intermedi" secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

Nello specifico Officina15 occupa il piano seminterrato del Centro di Cultura, in un punto centrale nella geografia del paese, lungo una delle vie principali del paese, a pochi passi dalla chiesa, i negozi, la piazza principale dove si trova il municipio. Gli spazi comunali sono stati concessi in gestione all'Associazione con un bando di affidamento che viene rinnovato ogni 4 anni.

quando? Officina15 nasce nel 2013.

chi? I membri dell'Associazione Officina15 sono 12 e rappresentano varie forme artistiche che qui trovano uno spazio comune di condivisione e creazione (c'è un web designer, una costumista, una scenografa, un pittore, una performer, un musicista e barman). Sono in prevalenza giovani nati e cresciuti a Castiglione dei Pepoli, spostatisi per studiare al liceo e all'università (presso Bologna nella maggior parte dei casi), e volutamente tornati nei loro luoghi per poter far credere che è possibile essere giovani lavoratori ed artisti anche lontano dal movimento della città.

Scopi dell'Associazione, secondo il loro stesso statuto, sono:

la promozione e la diffusione della cultura e dell'arte; la costituzione di gruppi che svolgano attività che consentano di apprendere, sviluppare, accrescere e diffondere le proprie conoscenze, in un'ottica di diffusione capillare della cultura.

Officina15 realizza anche alcune attività per raggiungere alcuni determinati scopi sociali, come per esempio: l'organizzazione e la gestione di convegni, corsi, seminari, dibattiti, proiezioni,

workshop ed altre iniziative culturali e formative, con la tematica del territorio significativa ma non esclusiva; l'organizzazione e la gestione di attività editoriali e multimediali al fine di promuovere e diffondere la cultura, per varie categorie d'età; l'organizzazione di rassegne cinematografiche, mostre d'arte, di fotografia e di cinematografia, sia in ambienti pubblici che privati.

Infine, concretamente Officina15 offre alla comunità di Castiglione dei Pepoli:

- uno spazio di coworking (con 6 postazioni);
- un infopoint turistico per il progetto di promozione del territorio e de prodotti locali;
- l'organizzazione di eventi come festival e manifestazioni culturali e tradizionali sul territorio dell'Appennino Bolognese;
- una sala prove (che viene utilizzata da molte realtà musicali della zona);
- uno spazio espositivo per mostre;
- uno spazio adatto a riunioni ed incontri pubblici;
- uno spazio attrezzato per proiezioni e cineforum;
- uno spazio di caffetteria.



riferimenti_

<https://www.facebook.com/Ofcn15/>

<http://www.ofcn15.com>

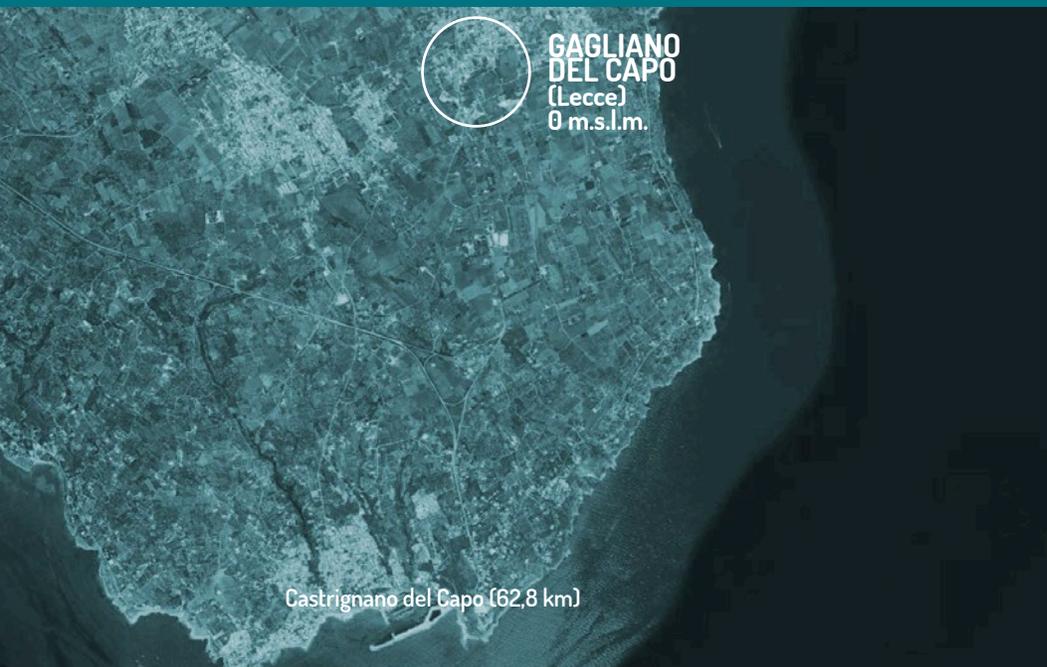
<https://www.altimetrie.it>

(ultimo accesso: gennaio 2020)



manifattura 2.0 (4.0)

LASTATION



Ultima stazione a sud-est d'Italia, “cuore pulsante delle Terre Estreme”, è la cabina di regia per la produzione artistica e culturale di Capo di Leuca. Offre alcuni servizi per la comunità in cui si inserisce e altre comunità limitrofe; propone diversi spazi di co-working per rafforzare lo scambio delle conoscenze e delle professionalità; propone luoghi di incontro per persone di tutte le età; ed infine una mediateca e osservatorio per la conoscenza e la cura del territorio.

Un punto di riferimento e di mobilità come era questo luogo, la stazione dei treni del paese, Lastation rappresenta una possibile rigenerazione di spazi comuni in disuso con la loro trasformazione in nuovi spazi comuni, in nuovi punti di riferimento.



TE RRE
ESTREME

dove? Lastation è la vecchia stazione di Gagliano del Capo, circa 5000 abitanti, in provincia di Lecce a pochi chilometri (9 km) da Santa Maria di Leuca. Si trova in un contesto differente dai casi studio incontrati precedentemente poichè si tratta di un paese sulla costa, a ridosso di una scogliera che si affaccia infatti sul Mar Ionio: nonostante la sua posizione è un paese che non vive di turismo e che vede una progressiva diminuzione della popolazione che non riesce qui a trovare occasioni di studio e di lavoro ed è costretta a migrare. Il Comune di Gagliano del Capo, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne, rientra nella categoria dei comuni “periferici”.

quando? Lastation nasce nel 2013, grazie al programma, lanciato dalla Regione Puglia, nel gennaio 2013, denominato “Mente Locale”, un bando per il riuso dei beni immobili a servizio del TPL, per scopi sociali, ambientali, turistico-culturali, di promozione del territorio e della mobilità sostenibile.

chi? L'associazione Random, della quale Lastation è base operativa e spazio espositivo/spazio per eventi, è un'associazione di produzione culturale e artistica, fondata nel 2011 da Paolo Mele e Luca Coclite, due ragazzi nati a Gagliano del Capo, andati altrove per studiare, tornati in terra propria per ri-cominciare e reinventare nuova occupazione creativa. L'associazione nasce infatti con l'idea di mantenere uno spirito che sia internazionale ma sempre in stretta relazione però con il territorio in cui si è, in cui si sta, in particolare il Salento.

Lastation, selezionata anche dal bando “Culturability. Rigenerare spazi da condividere” 2017 (che, promosso dalla Fondazione Unipolis, sostiene progetti culturali innovativi ad alto impatto sociale, che rigenerano e danno nuova vita a spazi, edifici, ex siti industriali, abbandonati), è uno spazio pubblico accessibile da tutti, con una moltitudine di attività

offerte si può considerare è uno spazio poliedrico.

Si possono vivere qui, per esempio, laboratori, con uno sguardo indirizzato maggiormente all'arte e alla comunicazione, per grandi e piccoli, dalla pittura all'epplorazione audiovisiva e sonora.

Ma Lastation offre anche ospitalità, indirizzata per lo più ad artisti che svolgono qui alcuni periodi formativi e creativi ("residenze d'artista").

Lastation è uno spazio dove poter accedere a materiale di ricerca multimediale sulle "Terre Estreme, quei luoghi distanti, abbandonati, fragili, ma a modo loro ricchi", attraverso gli strumenti dell'arte contemporanea (residenze, mostre, performance, attività di ricerca) e dello storytelling, raccontando il territorio attraverso le storie di chi lo ha vissuto, in modi e tempi anche distanti tra loro.

Gli interni dello spazio della Lastation sono il risultato di un progetto nato con la collaborazione di docenti e studenti del Master di Interior Design del NABA di Milano.

Le tipologie di servizio che invece Lastation propone più direttamente agli abitanti del paese e dei paesi limitrofi sono quelle di:

- coworking, indirizzato ad un determinato pubblico che necessita di una rete wi-fi e di un preciso scambio di conoscenze e confronto;
- caffetteria.



riferimenti_

<http://lastation.it>

<https://it-it.facebook.com/lastation.laends>

<https://www.random.net>

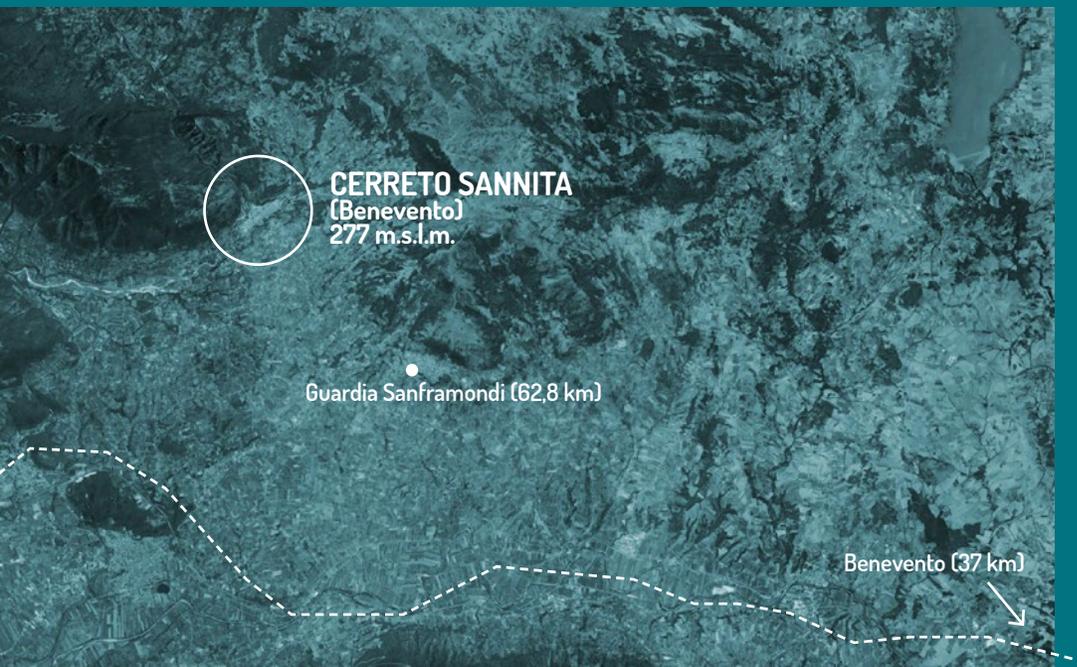
(ultimo accesso: febbraio 2020)

Cucinella M. (a cura di), *Archipelago Italia*,
Padiglione Italia, Biennale Architettura Venezia,
Quodlibet, Macerata, 2012



manifattura 2.0 (4.0)

CONVENTO MERIDIANO



Un monastero semi-abbandonato che si trasforma in hub culturale per la comunità diffusa. Il progetto trasforma questo spazio, in un centro di fruizione e produzione culturale ibrido e inclusivo, grazie al supporto e alla collaborazione di un'ampia rete di partner locali e nazionali.

Lo spazio ospiterà un cinema, una biblioteca, sale per le performance, una galleria d'arte, una ludoteca, un coworking dove mettere in connessione il ceramista tradizionale, l'artigiano digitale e il giovane maker. I giardini saranno trasformati in orti sociali con l'obiettivo di recuperare colture autoctone, creando occasione di occupazione per persone e famiglie fragili.



dove? ConMe, Convento Meridiano, nasce all'interno di un ex convento di Clarisse, diventato ad inizio '900 Istituto Leone XIII, presso Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, 3700 abitanti. Il paese, alle porte del Parco regionale del Matese si trova inserito in un contesto prevalentemente agricolo, dove il lavoro artigianale della ceramica, estratta dalle sponde del torrente Titerno, è occupazione principale. Si tratta dal punto di vista morfologico di un borgo totalmente ricostituito dopo il terremoto del 1688, una maglia stretta e regolare, all'interno del quale si trova il convento, lo caratterizza. Il Comune di Cerreto Sannita, secondo la classificazione della Strategia Nazionale Aree Interne, rientra nella categoria dei comuni "periferici", interessati dall'Area Pilota per la Regione Campania del Tammaro Titerno.

quando? Convento Meridiano nasce nel 2018, grazie alla partecipazione e alla selezione dell'edizione 2018 del bando culturability di Fondazione Unipolis.

chi? Associazione capofila del progetto è l'associazione Mediterraneo Comune, nata nel 2015 nell'entroterra campano in occasione di un festival nel quale si svolgeva un percorso di avvicinamento al cinema, inteso come linguaggio dell'accoglienza della comunità di immigrati in parte da decenni sul territorio ed in parte in arrivo. E' quindi un'associazione che promuove nuove forme di educazione e formazione per i giovani a partire dalla reciproca conoscenza dell'identità culturale.

Limpegno principale e la ricerca che anima il gruppo si traduce in una costante attivazione delle comunità locali attraverso la cultura e i progetti di rigenerazione sociale che mettono al centro del processo la cittadinanza e la rendono attiva e consapevole della bellezza che può essere generata dall'innescare di nuove trasformazioni comunitarie.

L'organizzazione di Convento Meridiano include soggetti diversi e realtà che hanno forte affinità tra loro: circa 30 partners sia locali che nazionali.

Il lavoro di coordinamento è svolto in gran parte da

Guido Lavorgna, da sempre impegnato nella cura di iniziative culturali, dal 2005 con la sua impresa Echoes si occupa di comunicazione integrata per lo sviluppo dei territori.

Recuperare fisicamente l'ex-convento è occasione per riaprire un bene comune, oggi in disuso, attraverso la riattivazione della comunità e attraverso la sua apertura alla diversità. ConMe intende quindi riunire al suo interno

- un sistema di attività di welfare culturale orientato ai bisogni e a rigenerare le comunità attraverso un'ibridazione delle pratiche;
- l'attivazione modulare di servizi integrati, così da includere la totalità dei target individuati nella programmazione pluriennale;
- apertura di spazi performativi e aggregativi alle comunità limitrofe, per favorire la fruizione dei servizi – culturali e sociali – da parte di tutti.

Casa di Cipì è, in particolare, l'ambiente educativo che trova luogo all'interno di ConMe, un centro di cura e di educazione per bambini e famiglie del territorio; si declina in:

- un percorso educativo modulare a partire da 2 anni fino a 5 anni basato su pedagogie maieutiche e ispirato ai metodi Montessori, Steiner;
- un atelier delle arti con corsi di musica, danza, teatro, ceramica, artigianato, pittura
- un piccolo centro olistico e un orto didattico per promuovere il benessere del corpo e della mente attraverso yoga, mindfulness, artiterapie.

ConMe diventa quindi un luogo dove, in maniera ibrida, si incontrano diverse realtà in differenti occasioni, come nel caso dello scambi di culture, con l'ospitare giovani studenti da parte di tutta Italia (si fa riferimento alla summer school "XYZ2019" organizzata dalla SOS, la scuola open source di Bari, dove l'intero paese ha aperto le proprie case per ospitare con vitto e alloggio, per accogliere le interviste).



riferimenti_

<https://www.conventomeridiano.it>

<http://www.mediterraneocomune.it>

<https://www.facebook.com/conventomeridiano>

<https://culturability.org>

(ultimo accesso: marzo 2020)



Aver raccolto, selezionato e indagato alcune realtà mi permette di avere materiale per fare alcune considerazioni di carattere generale che possono essere punto di partenza per un progetto su un territorio dell'Appennino con l'intento di far qui restare, e qui portare, alcuni giovani.

La diversità delle realtà incontrate nel lavoro di costruzione dell'atlante sono testimonianza dell'ampia varietà di approcci con i quali si può vivere mantenendo in vita il territorio. Le esperienze giovanili in ambiti montani non necessariamente sono esperienze lavorative/occupazionali, anzi, sono prima di tutto esperienze di rinascita e riattivazione:

- * una rinascita personale, perché spesso si cerca la montagna per ritrovarsi e re-iniziare rapporti e relazioni con l'esterno (si pensi ad Alessandra della *Casina delle Storie*);
- * una rinascita di tradizioni famigliari a rischio estinzione, con una forte tendenza in termini di innovazione (si pensi all'*Azienda Le Cornelle*);
- * una rinascita del terreno (si pensi al recupero di terreni, non più coltivati ma ancora potenzialmente produttivi, come per *Tularù*);
- * una rinascita della comunità locale (si pensi all'attivazione della comunità di paese in occasione dei festival di *Borgofuturo* e di *Foglia Tonda*).

Queste differenti attivazioni (rinascite) molto spesso sono concretizzate in realtà ibride che prevedono l'integrazione tra attività di socializzazione e attività lavorative e sociali, che da una parte si preoccupano di creare lavoro e dall'altra si preoccupano di fornire servizi agli abitanti del luogo: quindi, ad esempio l'azienda agricola che assume alcuni giovani contadini e rivende i prodotti in paese, oppure che in cambio di un aiuto nella mietitura offre farina, o che organizza un laboratorio di trasformazione di frutta e verdura aperto alla collettività dove chiunque si può presentare con i propri frutti e produrre. Alcuni elementi significativi di queste riattivazioni mi sembrano particolarmente significativi per il successo delle iniziative stesse.

ELEMENTI SIGNIFICATIVI

Tra i giovani che si incontrano sulle terre alte italiane⁸, ci sono giovani autoctoni che sono rimasti da sempre e che prendono in gestione l'attività del padre, o di famiglia (è il caso dell'*Azienda Le Cornelle*); ci sono giovani che sono partiti per studiare fuori ma mantengono un forte legame con la propria terra e decidono di tornare, a costo di inventare o re-inventare la propria occupazione (è il caso dell'*Officinantagonisti* o *Chiocciola - la casa del nomade*); ci sono giovani che si allontanano dalle dinamiche urbane per cercare altro, in un territorio lontano ed isolato ma proprio per questo ritenuto ricco di potenzialità (è il caso della *Casina delle Storie*).

Questi giovani non sono necessariamente giovani lavoratori non soddisfatti di ciò che facevano altrove e che si re-inventano, e neppure giovani disoccupati: sono, nella maggior parte dei casi, giovani che, con creatività e spirito d'iniziativa, colgono le occasioni del territorio per fare proprie proposte, da integrare necessariamente a ciò che già c'è.

Alcuni dei giovani incontrati hanno studiato materie apposite con l'intento di lavorare nel campo dell'accompagnamento sul territorio o nel campo dell'agricoltura/allevamento, si faccia riferimento ai ragazzi della *Cooperativa Madreselva*.

Altri si sono creati il proprio percorso di studi, non strettamente pertinente con il lavoro della terra, ma che può essere adattato alla storia, alla tradizione, all'ambiente del territorio.

Si pensi a Mattia Camuffo, dell'*Azienda Agricola Mieleifico Sottovalle* che ha studiato Architettura del Paesaggio specializzandosi nella botanica dell'Appennino e ha scelto, sull'onda della passione del padre, di mettere a frutto i propri studi per la migliore cura delle api; o si pensi a Roberto Sartor, di *Chiocciola - la casa del nomade*, che dopo una laurea triennale in Scienze della Formazione e una laurea magistrale in Design e Arte Visive, è tornato a Pennabilli ed ha applicato qui le proprie conoscenze per portare i giovani alla natura e per raccontare, con una ampia varietà di dispositivi grafici e visivi di

8. il riferimento è sempre il materiale, i casi, che ho raccolto nell'*Atlante*, cap. 2.

coinvolgimento attivo della comunità

cui è competente, le storie dei luoghi ai loro abitanti.

I casi studio che ho considerato confermano che il progetto è vivo e riesce a vivere nel momento in cui viene accolto dalla popolazione giovane del luogo, che sente forte questo legame con la propria terra e che conosce in partenza le possibilità e i limiti d'azione, seppur ci sia sempre la consapevolezza delle difficoltà presenti, vissute in prima persona nella maggior parte dei casi. A questa popolazione autoctona si aggiungono quindi popolazioni che non sono locali ma che sono interessate alle dinamiche e all'ambiente di montagna per sviluppare le proprie idee, i cosiddetti "nuovi montanari".

Alcune delle iniziative indagate cominciano da una nuova relazione di giovani autoctoni con la propria terra, ma nel momento in cui il territorio riesce a raccontarsi diventa attrattivo, e allora si amplia la cerchia dei giovani interessati (si pensi a Elia dell'*Azienda Sol Ribaldo*). Un concetto di attrattività che è in questo caso probabilmente da intendere come la presenza di occasioni di lavoro che si presentano. Da una parte occasioni di recupero edilizio di casolari o fattorie con investimenti materiali (ed immateriali) che possono essere presi in considerazione perché sostenibili; dall'altra anche occasioni di relazione con attori già presenti sul territorio grazie alla creazione di reti e di filiere.

Gran parte delle esperienze ci raccontano che si può fare fronte ad alcune problematiche (come l'isolamento del paese e la lontananza dagli altri o dai servizi) proprio attraverso la creazione di reti (materiali ed immateriali), reti tra le persone, tra le aziende, e altre diverse realtà che "abitano" il territorio. Così è fondamentale, per esempio, la Filiera del grano nel reatino, di cui *Tularù* è principale attore, perché non solo ha permesso il recupero del terreno una volta coltivato e ora incolto, ma perché ha creato conoscenza tra i coltivatori e produttori garantendo loro sostegno e confronto, anche economico ma soprattutto umano.

La costruzione di reti di connessione con la città di riferimento più vicina al paese in questione può essere parte rilevante del progetto: come nel caso di *Officina15*, ben raggiungibile e poco distante da Bologna, che diventa luogo privilegiato di confronto con molteplici realtà rurali da una parte e cittadine dall'altra per realizzare benefici reciproci: la realtà di *Officina15* risente dell'influenza urbana, e si inserisce nel territorio offrendo uno spazio di co-working per i ragazzi a cui manca la vitalità delle relazioni che si incontrano in città, ma che possono ricostruire insieme a Castiglione de' Pepoli.

L'atteggiamento creativo dei “nuovi montanari”, volto ad inventare nuovi “modi” di stare nel territorio di montagna, è ciò che permette di trovare alternative all'andare via (“perchè non c'è lavoro”), alternative al turismo che sfrutta il territorio (“perchè è l'unico modo per far girare l'economia”), alternative alla mancanza di servizi (“perchè se non c'è la scuola non possiamo stare”), alternative all'abbandono dei paesi (“perchè è destino che vadano in malora”). L'efficacia di questa creatività rispetto alla trasformazione dei luoghi si misura anche nella creazione di nuove economie.

Ci sono tanti tipi possibili di occupazione, giovanile nel nostro caso, che colgono la potenzialità del territorio di montagna, si vedano le esperienze di agricoltura, di allevamento. Si può proporre un turismo lento, sostenibile, rispettoso dell'ambiente che sappia leggere le stagioni e coinvolgere le comunità e le realtà sul territorio (*Cooperativa Madreselva* di Lizzano in Belvedere). Si possono creare servizi differenti da quelli tradizionali ai quali siamo abituati ma che ugualmente svolgono il loro ruolo per la comunità. Si può creare un sistema educativo fuori dall'aula perché è l'ambiente (dall'orto, alla montagna, al fiume) ad educare (come la *Chiocciola la Casa del Nomade*, a Pennabilli). Si può organizzare un evento nel borgo disperso e in abbandono: anche se si tratta di un festival che dura pochi giorni ogni anno serve a risvegliare l'attenzione sul luogo,

produzione di lavoro

SUGGERIMENTI PER IL PROGETTO

sulle sue bellezze, serve a rendere consapevole e a responsabilizzare la comunità rimasta (*Borgofuturo*, a Ripe San Ginesio, o *Foghiles* a Semestene).

Aver esplorato realtà già attive sul territorio italiano mi permette di considerare una molteplicità di possibili azioni progettuali (immateriali ma anche materiali) che vedano i giovani come principali promotori ed attori sul territorio di montagna.

Provo qui a concludere riassumendo alcuni fattori, ricorrenti tra i casi dell'Atlante, che mi paiono essere stati elementi fondamentali per l'innescare e che continuano ad essere necessari per garantire la continuità del progetto nel tempo: sono alcuni elementi positivi che possono essere ingredienti buoni per altri progetti.

protagonismo degli attori

Considero che molte delle esperienze abbiano avuto inizio grazie al coraggio che ha spinto questi giovani a sperimentare un nuovo modo di vivere, in particolare di vivere la montagna; nel momento in cui l'intraprendenza iniziale diviene capacità di adattare la propria proposta ai cambiamenti della comunità e del territorio, nel momento in cui quindi si trasforma in resilienza, il progetto riesce a rimanere in vita.

radicamento familiare e reti amicali di supporto

Due ulteriori elementi che riguardano aspetti individuali che hanno permesso l'attivazione dei progetti sono da una parte il legame con la terra (in cui si è nati, o da cui provengono i propri nonni o genitori, o da sempre luogo di ricreazione e villeggiatura), e dall'altra la possibilità di attivare una rete di amicizie personali che hanno supportato, emotivamente ancor più che economicamente, l'avvio; in termini di continuità il supporto di amici rimane fondamentale per poter avere un termine di paragone con realtà differenti rispetto alla propria e per poter diminuire le sensazioni di isolamento e distanza, proprie della montagna.

I due fattori di innesco riguardanti il rapporto tra il territorio e la nuova realtà, sono necessariamente presenti anche per garantire continuità: i casi considerati dimostrano infatti che un importante ruolo iniziale lo ha la politica e l'amministrazione locale che crede nel progetto, mettendo a disposizione in alcuni casi spazi, in altri fondi, in altri ancora spazi di comunicazione; nel momento in cui il progetto si è stabilito e si è concretizzato e quindi ha assunto un vero e proprio ruolo, sia all'interno della comunità che del territorio, l'amministrazione deve continuare a supportare per evitare che quanto si è creato svanisca. Ugualmente accade nel confronto con le realtà già presenti sul territorio: l'inserirsi infatti in queste reti è uno degli obiettivi iniziali che continua ad essere necessario nel tempo, nonostante le modalità di relazione e la relazione stessa si possano implementare e modificare.

rapporto con la politica e l'amministrazione

In alcuni casi considerati la creazione di un brand/immagine e l'utilizzo dei social media (in particolare piattaforme come Instagram e Facebook), come mezzi per raccontare il progetto, ha caratterizzato da subito la sua identità ed ha permesso la pubblicizzazione delle proposte, necessaria da una parte per farsi conoscere sul territorio e dall'altra per attrarre ospiti esterni. Un progetto di comunicazione⁹ adeguato ai propri utenti è stato fondamentale anche in termini di continuità del progetto, sia per fare rete con altre realtà, probabilmente anche distanti fisicamente, sia per raggiungere più persone in occasione delle proprie iniziative (da quelle della cultura a quelle di vendita di prodotti).

comunicazione

Un fattore imprescindibile per garantire la continuità di questi progetti nel luogo in cui sono nati è, sicuramente, la risposta positiva della comunità e del territorio intero: il progetto riesce infatti a vivere nel momento in cui riesce a radicarsi nel contesto, senza ovviamente stravolgerlo, ma anzi con la consapevolezza di doversi eventualmente adattare (la resilienza di cui sopra). La risposta

rapporto con la comunità locale

9. ovviamente a seconda del profilo di "utente" della realtà attivata è necessario ipotizzare quale strumento di comunicazione sia il più indicato.

creare occupazione

positiva consiste nel riuscire anche ad intercettare la popolazione nella sua complessità e le diverse realtà locali.

A questi elementi si aggiunge infine la tesi sostenuta dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), ovvero la richiesta e la necessità di servizi e lavoro affinché si possa stare o tornare a vivere nelle aree territorialmente marginali del Paese (nel mio caso aree di montagna): “il ritorno alla montagna - e prima ancora il diritto di chi ci nasce a restarvi - si deve sostanziare in un grandioso progetto promosso dal governo centrale insieme agli enti territoriali e agli attori locali, comprendente un insieme di azioni che valorizzino le nuove convenienze a vivere e a lavorare in aree montane, specie in quelle più bisognose di recupero”¹⁰.

Non è una dimensione che ha riguardato direttamente l'innescò dei progetti raccolti nell'Atlante: essi sono riusciti, per i motivi raccontati poco sopra, a cominciare la propria attività nonostante una debole presenza di servizi. E' però presente nei giovani protagonisti, consci delle difficoltà quotidiane, la consapevolezza che un potenziamento di politiche per la montagna, una innovazione nel campo dei servizi basilari ed una proposta di sviluppo locale integrata siano condizioni rilevanti per trasformare in prassi queste esperienze puntuali e coraggiose.

10. dal Manifesto di Camaldoli, per una nuova centralità della montagna, 8/9 novembre 2019.

Perché torni la voglia ai giovani e ai meno giovani che stanno mostrando desiderio di restare in questi luoghi, gli si deve fornire una ragione per rimanere. Prima di tutto ridurre la loro esclusione sociale: da una scuola di qualità, da una salute dignitosa, dalla copertura con la banda larga, da un trasporto rigido fatto di grandi bus inutili in questi territori, dal credito (...). Che cosa fare allora? C'è da attuare l'articolo 3 della Costituzione, rimuovere questi ostacoli e ridurre così le disuguaglianze (...) permettendo che – anziché andarsene – chi vive in questi territori manifesti le proprie idee imprenditoriali e di vita.



capitolo 3

TERRITORI FRAGILI

3.1 politiche per territori fragili

Quali politiche territoriali e sociali si preoccupano di leggere e lavorare per e nelle terre fragili del nostro Paese? Oggi abbiamo la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), ma è utile e necessario ripercorrere alcune tappe storiche che hanno portato alla sua recente formulazione, dobbiamo considerare quindi alcune politiche territoriali nazionali. Considerare il livello nazionale permette di assumere un punto di osservazione intermedio tra le politiche di scala regionale e le politiche di scala internazionale (Renzoni, in De Rossi, 2018). In particolare qui riassumo tendenzialmente il percorso storico delle politiche per la montagna, lo sguardo che assumo per l'intervento progettuale.

Le politiche per la montagna a livello nazionale nascono sostanzialmente come politiche forestali (si pensi alla legge forestale del 1923), con l'obiettivo, contemporaneo, di tutelare il territorio dal punto di vista idrogeologico e con un approccio limitato al settore agricolo e alla produttività. Il tema delle montagne viene ampliato con le politiche di bonifica del regime fascista a cavallo degli anni '30: gli interventi di bonifica hanno infatti come principale obiettivo l'infrastrutturazione del territorio per renderlo maggiormente raggiungibile (e quindi utilizzabile).

E' con la fine della Seconda Guerra Mondiale e con l'avvento della Costituente (1946) che si torna a considerare le montagne come parte rilevante del territorio italiano: la stessa Costituzione Repubblicana, all'interno dell'art.44, dispone provvedimenti per le zone montane atti a realizzare equi rapporti sociali e il corretto sfruttamento del suolo, dunque uno sviluppo integrato del territorio. Da questo momento in poi l'attenzione sarà rivolta a provvedimenti specifici per cui, nel quadro delle politiche della ricostruzione, saranno varate alcune

leggi speciali per la montagna, identificate dalla letteratura come “aree depresse” (Borghi, 2017)

Con la concentrazione degli investimenti nelle zone a più alto livello di reddito, maggiormente infrastrutturate, l'Italia cominciò a soffrire di quegli spostamenti di ricchezza che determinarono, già a partire da quegli anni, depressione economica nel Mezzogiorno e nelle aree di montagna.

A livello territoriale, il Mezzogiorno inizia ad essere particolarmente rilevante per gli squilibri nazionali: con questa attenzione nasce nel 1950 la Cassa del Mezzogiorno, un ente pubblico volto specificatamente a finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia.

A metà degli anni Cinquanta Ezio Vanoni, ministro del Bilancio nel primo governo Fanfani, predispose lo Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 (schema che prenderà poi il suo nome) per creare posti di lavoro, aumentare le esportazioni e, già all'epoca, ridurre lo squilibrio esistente tra Nord e Sud.

Lo schema Vanoni teneva conto dell'intero territorio nazionale senza prevedere forme di intervento diretto dall'alto, ma puntando sulla volontà e l'interesse dei privati e delle collettività (aspetto significativo nella storia delle politiche territoriali che ci porta fino alla SNAI). Tuttavia lo schema non produsse l'eliminazione del divario anzi, in virtù di alcuni effetti moltiplicatori della spesa pubblica, favorì l'avvio nel Nord di un forte processo di industrializzazione che determinò importanti movimenti migratori interni e, quindi, lo svuotamento delle aree più fragili di montagna e di quelle rurali del Sud (Borghi, 2017).

Così la questione meridionale, divenuta particolarmente presente e influente, mette progressivamente in sordina la questione territoriale: in alcuni territori di montagna si cominciano

ad applicare modelli e procedure trasferiti da altri contesti che non riescono ad attecchire e che genereranno il fenomeno delle cosiddette “cattedrali nel deserto”, mentre azioni complesse di assistenzialismo per garantire coesione ed uguaglianza sociale non avranno successo. Fabrizio Barca sostiene che l'errore più grave fatto a livello nazionale, nei confronti del territorio italiano, sia stato proprio questo: considerare il territorio come un unicum; le aree fragili (periferie della città, periferie del territorio) hanno risentito maggiormente di questo errore¹¹.

Riforme della scuola, della salute, del sistema amministrativo, da questo momento in poi, a fatica e non sufficientemente si sono preoccupate di quella caratteristica intrinseca all'Italia che è la diversità, in primis quella fisica, morfologica. Un errore che ha portato ad applicare regole indistinte per ambiti spaziali completamente differenti, ritenute valide per il borgo di montagna così come per le città e per la metropoli, provocando evidenti incongruenze con la realtà dei differenti contesti (si pensi per esempio alle applicazioni del decreto sugli standard urbanistici in un paese di montagna).

La “questione territoriale”, evidentemente, richiedeva una programmazione più strutturata, uno sviluppo dal basso con il coinvolgimento delle popolazioni locali, elementi che chiarisce e a cui ambisce la Strategia Nazionale Aree Interne.

I primi anni sessanta segnano l'inizio del cosiddetto grande esodo dalle montagne verso le pianure industriali ¹²(Borghi, 2017), l'abbandono delle terre alte per una ricerca di occupazione differente.

Con gli anni Settanta, in particolare con l'istituzione dell'ente regione, si torna a prendere in considerazione il tema delle terre di montagna, con la consapevolezza dell'esigenza di una politica di sviluppo non solo in termini agricoli e forestali, ma anche di accesso ai servizi e con il riconoscimento

11. discorso pubblico, Bologna, 19 gennaio 2020.

12. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1977, di Nuto Revelli è il racconto nostalgico di questo periodo.

istituzionale di queste realtà. Non a caso la creazione delle regioni coincide con il varo della legge sulle Comunità Montane¹³, il soggetto di governo del territorio montano. Pian piano con l'affermarsi delle competenze regionali, scompaiono quindi punti di riferimento a livello ministeriale e nazionale.

Il Progetto '80, con le sue inedite proiezioni territoriali, è il primo documento che merita un approfondimento per inquadrare alcune recenti politiche territoriali (Gabellini, 2019).

Il Progetto '80 viene elaborato tra il 1968 e il 1969 da un gruppo di esperti come Rapporto preliminare al programma economico per il quinquennio 1971-1975 redatto dal Ministero del bilancio e della programmazione economica. Contiene un'idea forte di costruzione dello sviluppo nazionale, mettendo al centro della riflessione la dimensione spaziale e i temi territoriali che sembrano poter diventare per la prima volta una questione nodale del dibattito politico. Non si tratta però solo di un progetto territoriale, ma anche di uno sforzo per la riformulazione del ruolo dello Stato nella costruzione delle condizioni di sviluppo.

Il Progetto '80, dunque, erede del lavoro di Vanoni, sarebbe dovuto essere un riferimento per la rappresentazione dei modi attraverso i quali perseguire la modernizzazione del paese: questo però partendo dalle aree dove lo sviluppo si andava a concentrare, le future aree metropolitane (viene usato il verbo al condizionale in quanto il Progetto '80, con la crisi del 1973, fu accantonato).

Proseguendo questo breve excursus, nei primi anni Duemila si possono prendere in considerazione il progetto SISTeMA - Sviluppo Integrato Sistemi Territoriali Multi Azione (2003) e i due Progetti Snodo, Progetto Snodo 1 (2007) e Progetto Snodo 2 (2009).

Promossi dal Dipartimento per la Programmazione ed il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio del Ministero delle Infrastrutture, a cavallo tra i governi

13. legge 3 dicembre 1971, n. 1102, poi ripresa dall'art. 27 del d. lgs. 18 agosto 2000 n. 267 che le disciplina oggi; la materia è stata oggetto di significativi interventi legislativi regionali.

Berlusconi e Prodi, con riferimento ad alcune politiche europee dei trasporti questi progetti nascono con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo del territorio con il potenziamento delle reti infrastrutturali, ritenute fattori di competitività dei territori stessi (Gabellini, 2019).

Con fasi alterne di interesse e disinteresse per le aree di margine, considerate per lo più aree di montagna, si passa da una visione dello sviluppo del paese basato sull'industria e le infrastrutture, quindi sui sistemi urbani come generatori di economie, al riconoscimento della necessità di interventi differenziati, di progetti specifici per costruire, con attori locali, nuove traiettorie di sviluppo, che valorizzino la diversità.



bacino del torrente Rio Dora, Pievepelago, Appennino modenese
interventi di idraulica forestale, primi '900

3.2 la Strategia Nazionale per le Aree Interne

Nel panorama delle politiche che oggi lavorano sulle fragili terre rugose dell'Italia è di grande rilievo il programma nazionale nato tra il 2012 e il 2014 nell'ambito della politica regionale di coesione (europea) per il ciclo 2014-2020: la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

Ne espongo di seguito le caratteristiche più innovative e rilevanti per la redazione di questa tesi, rimandando alla Appendice n.1 che descrive la Strategia in maniera dettagliata.

La Strategia è un documento programmatico che ha come obiettivo finale l'inversione del trend demografico particolarmente negativo dei molti Comuni che soffrono di una elevata distanza dai centri di offerta dei principali servizi.

Nel documento non vi è la pretesa di trovare una soluzione immediata a tutte le criticità di questi singoli sistemi locali, entrando nello specifico di ogni situazione; è, piuttosto, stato stilato per condividere alcune linee guida in grado di indirizzare le possibili modalità di intervento dei prossimi anni su piccola e grande scala, supportate da una programma economico e finanziario attentamente costruito.

La Strategia in particolare si fonda su due presupposti: da un lato la necessità di intervenire per ridurre gli squilibri di sviluppo economico e benessere che caratterizzano il territorio nazionale (agire sulle precondizioni di sviluppo, quindi intervenendo sui servizi essenziali spesso carenti in queste terre) e dall'altro il riconoscimento dell'enorme potenziale insito nelle aree più svantaggiate (attivare processi di sviluppo locale che possano essere ripartenza per la comunità).

La SNAI è portatrice della visione che promuove uno sviluppo locale diffuso e differenziato nel territorio,

seppur si tratti di territori accomunati da un simile processo di spopolamento e marginalizzazione; benché, come si è visto, ci siano stati tentativi precedenti di agire sulle aree di margine, essa contiene elementi di novità, rilevanti nel panorama delle attuali politiche nazionali e non solo.

Una prima novità è rappresentata dal modo con cui la Strategia guarda ai territori: questi non sono più oggetto di un'azione progettuale predeterminata e decisa altrove, ma si chiede alle comunità locali di esprimersi rispetto alla direzione da intraprendere e alle trasformazioni auspiccate in un futuro prossimo. Il riconoscimento della natura varia delle Aree Interne, già a partire dalla loro iniziale identificazione, esprime la volontà della Strategia di considerare la storia del territorio e di ogni luogo, senza omogeneizzare e semplificare con provvedimenti centralizzati e standardizzati.

Non essendo il termine “interno” espressione di un criterio legato all'altitudine o alla densità di popolazione, la fragilità si esprime come un arcipelago di situazioni dai contorni variabili che, già per la loro conformazione geofisica (aree di montagna, aree di pianura, aree sulla costa), presentano differenze sostanziali per le quali sono necessari interventi specifici, “soluzioni” o “rimedi” suggeriti da caratteristiche proprie.

Strettamente connessa a questa prima è un secondo elemento originale, che riguarda il lavoro partenariale sui territori e quindi il coinvolgimento di diversi attori sociali in diverse fasi del processo di costruzione e attivazione degli interventi, un processo di co-costruzione e co-progettazione che permetta una più ampia partecipazione locale. Questo secondo aspetto è per me particolarmente interessante, infatti un obiettivo della tesi è anche

quello di proporre alcuni spunti progettuali che potranno appoggiarsi a questi principi.

Un terzo elemento innovativo che merita di essere sottolineato è l'assunzione delle aree interne come luogo privilegiato per la realizzazione di modelli sperimentali di gestione di servizi e per progetti di sviluppo locale. L'intervento in favore dello sviluppo e in favore della cittadinanza è strettamente integrato: se si è ritenuto fin dalla sua definizione che l'intervento sui servizi sarebbe stato solamente alla base degli investimenti, accade invece che molte aree si stiano interamente ripensando a partire proprio dall'innovazione nei servizi alla persona, trasformandola in motivo di riscatto e rigenerazione del territorio (Lucatelli, Tantillo, in De Rossi, 2018).

Un quarto elemento che possiamo considerare di innovazione rispetto alle politiche passate riguarda la concretezza della Strategia, ovvero l'utilizzo di Strategie d'Area per l'aggregazione di più Comuni coinvolti nella attuazione della SNAI, e la forte attenzione per il risultato atteso.

Per ogni unità di attuazione viene infatti elaborata una Strategia d'Area, un documento che contiene la visione e le idee-guida per il cambiamento richiesto dal territorio in questione, un passaggio necessario per evitare che il progetto sia esclusivamente una somma di piccoli progetti frammentati. Di per sé anche la selezione di alcune aree da cui partire (72 aree pilota) merita attenzione: l'efficacia dell'azione infatti consiste nel concentrare le risorse finanziarie ed umane disponibili solo in alcune zone del territorio italiano (Lucatelli, Tantillo, in De Rossi, 2018).

La considerazione dell'ente Comune come il motore di tutto, è un elemento di forza del processo, ma potrebbe anche rivelarsi elemento di criticità.

Per ragioni di carattere organizzativo e istituzionale il Comune è sicuramente l'unità territoriale minima che riesce a intervenire realmente sul territorio, forte della sua conoscenza e della rappresentatività delle

comunità insediate, e la Strategia ha compiuto la classificazione delle “Aree Interne”, prendendo in considerazione i confini comunali. Però si deve anche tenere in conto che limitarsi ai Comuni rischia di escludere dall’analisi prima e dalla progettazione poi alcune dinamiche che si verificano in un territorio più vasto, con particolari benefici o difficoltà per il singolo Comune. Per cercare di ovviare a questo problema sono state considerate come possibili aree di intervento solo quelle caratterizzate da forme associative di Comuni.

Se la SNAI rimarrà nelle agende future del governo nazionale (declinata poi nelle agende regionali) ci sono buoni presupposti per intervenire sui territori fragili del Paese, di montagna ma non solo, che richiedono uno sguardo nuovo e attento.



Comuni Italiani

- centri di offerta servizi

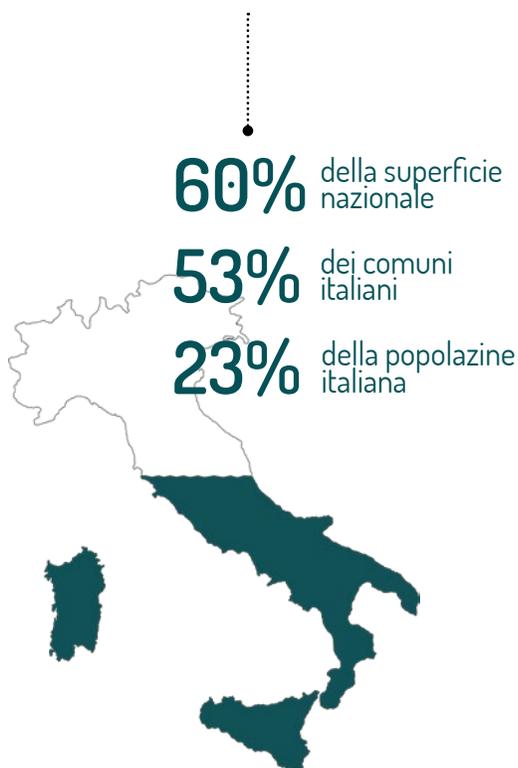
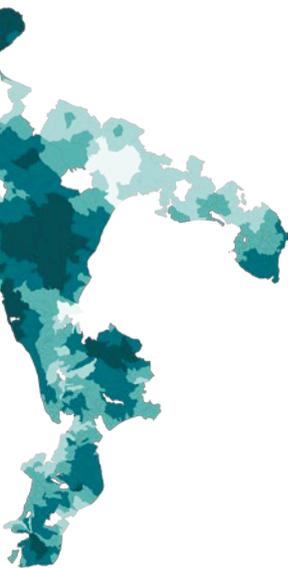
- altri comuni

- aree cintura ($t < 20'$)

- aree intermedie ($20' < t < 40'$)

- aree periferiche ($40' < t < 75'$)

- aree ultraperiferiche ($t > 75'$)



60% della superficie nazionale

53% dei comuni italiani

23% della popolazione italiana



Monte la Nuda, Cerreto. Appennino reggiano

L'APPENNINO REGGIANO

capitolo 4

4.1 l'Appennino reggiano

L'area che viene presa in considerazione in questa tesi, per localizzarvi l'ipotesi progettuale, si trova nell'Appennino settentrionale (che si estende tra il Piemonte e l'Umbria) ed in particolare si trova interamente all'interno del territorio della Provincia di Reggio Emilia e comprende il territorio di sette Comuni, uniti, dal punto di vista amministrativo, nell'Unione dei Comuni dell'Appennino Reggiano: *Castelnovo ne' Monti* (10.506 abitanti, 750 m.s.l.m.) *Carpineti* (4.007 abitanti, 562 m.s.l.m.) *Casina* (4.441 abitanti, 574 m.s.l.m.) *Toano* (4.387 abitanti, 842 m.s.l.m.) *Vetto* (1.822 abitanti, 447 m.s.l.m.) *Villa Minozzo* (3.634 abitanti, 680-2121 m.s.l.m.) *Ventasso*, nato, nel 2016, dalla fusione dei comuni di *Busana*, *Collagna*, *Ligonchio*, *Ramiseto* (4.130 abitanti, 810-2054 m.s.l.m.); per una superficie totale di 795,6 kmq e circa 34mila abitanti.

risorse ambientali

Essere elemento di confine tra piattaforma continentale europea e area mediterranea ha portato sulla catena montuosa dell'Appennino una particolare ricchezza in termini di biodiversità ambientale, in termini di condizioni climatiche, in termini di culture ed ecosistemi.

In particolare il territorio dell'Appennino reggiano ha i suoi confini fisiografici segnati dal torrente Enza ad ovest che confina con i territori di montagna parmensi e dal fiume Secchia ad est che confina con i territori di montagna modenesi.

Mentre le presenze geologiche e montuose, che determinano la caratterizzazione dell'area, sono i gessi triassici del Secchia e il pianalto della Pietra di Bismantova, un basamento di pietra argillosa su cui poggia un livello calcareo che spicca e diventa landmark del territorio, così come le più alte cime del crinale confinanti con la Lunigiana e in parte la



Garfagnana, quali il Monte Cusna (2121m), il Monte Prado (2053m), l'Alpe di Succiso (2017m) e il Monte La Nuda (1893m).

Il paesaggio agrario è formato da un composito mosaico che vede l'alternanza di boschi, campi, pascoli e piccole zone completamente improduttive. I boschi occupano circa un terzo della superficie territoriale e sono nella quasi totalità cedui, con rari appezzamenti di querce e notevoli castagneti da frutto, ubicati per lo più fra i 400 e gli 800 metri. L'agricoltura, nel suo insieme, è vitale, anche se attualmente è limitata ai fondovalle e ai versanti più favorevoli: campi seminati a cereali e varietà olearie, rari frutteti e qualche vigna si alternano a colture foraggere e a pascoli, estesi per lo più nella parte settentrionale, zona di produzione del Parmigiano Reggiano.

La rilevanza strategica di questo sistema naturale è stata riconosciuta nel corso degli ultimi decenni dalle politiche di conservazione del territorio che hanno istituito una serie di aree protette fino alla vera e propria istituzionalizzazione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano nel maggio del 2001, ente fondamentale per la gestione del patrimonio naturale, e per la sua fruizione turistica¹⁴.

Ad aumentare il valore ambientale del territorio è il successo avuto nel 2015 con la candidatura dell'Area come riserva di Biosfera del Programma MaB (Man and Biosphere) UNESCO.

Il Programma "Luomo e la biosfera", Man and the Biosphere – MAB, è un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 per promuovere, su base scientifica, un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile. Il Programma mira a migliorare le relazioni tra le persone e l'ambiente in cui vivono e a tale scopo utilizza le scienze naturali e sociali, l'economia e l'educazione per migliorare la vita delle persone e l'equa distribuzione dei benefici e

14. sancito il 21 maggio 2001, con il Decreto del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.



Pietra di Bismantova
1041 m.s.l.m.

Monte Ventasso
1727 m.s.l.m.

fiume Secchia

Monte Cusna
2121 m.s.l.m.





la Pietra di Bismantova e il Monte Ventasso, Appennino reggiano

per proteggere gli ecosistemi naturali, promuovendo approcci innovativi allo sviluppo economico che siano adeguati dal punto di vista quindi sociale e culturale ma soprattutto che siano sostenibili dal punto di vista ambientale. Il Programma MAB include le Riserve della Biosfera, che comprendono ecosistemi terrestri, marini/costieri o una combinazione degli stessi. Le Riserve promuovono attività di cooperazione scientifica, ricerca interdisciplinare e sostenibilità ambientale nel pieno coinvolgimento delle comunità locali, pertanto rappresentano esempi di best practice nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della interazione tra sistema sociale e sistema ecologico. Il network di queste Riserve ne conta 701 in 124 Paesi del Mondo di cui 19 in Italia, tra cui appunto l'Appennino Tosco-Emiliano.

Un appunto necessario riguarda la fragilità di questo ricco sistema ambientale, in particolare i fenomeni franosi che interessano questi ambiti montani, differenti per tipologie e dimensioni, modellano il paesaggio.

il problema delle frane è estremamente complesso e legato ad una miriade di fattori locali, predisposizione del terreno argilloso, a cui si aggiungono cause legate ad interventi umani, pascolo, disboscamenti, come esempio.

demografia

Ma la fragilità che forse maggiormente caratterizza il territorio dell'Unione, così come alcuni comuni confinanti della Provincia di Parma e della provincia di Modena, ma anche la Toscana nella provincia di Lucca attraversate dall'Appennino, è il significativo processo di declino demografico che vede una erosione della base demografica del 6,1%¹⁵ e alcuni particolari decrementi oltre il 30% per le terre più alte sul crinale appenninico.

Per poter arrivare a qualche considerazione generale sull'andamento demografico dei paesi dell'area che interessa il lavoro di tesi, prendiamo in considerazione l'ultima serie storica di cinquant'anni

15. nell'arco dell'ultimo quarantennio intercensuario (1971-2011).

(1950-2010) per avere un'immagine d'insieme. Mentre infatti è evidente la diminuzione della popolazione residente nell'Unione, che passa dalle circa 68.000 unità a poco più di 45.000, calo registrato soprattutto nel crinale (popolazione più che dimezzata), per quanto riguarda i residenti della provincia di Reggio Emilia nel suo complesso si registra un incremento (+ 36%), quindi è noto come la crescita della popolazione si vada a concentrare nelle aree di pianura e nell'area limitrofe ai principali centri abitati, in prevalenza attorno alla città di Reggio Emilia. Come ho detto, tendenzialmente a perdere popolazione sono i paesi più alti, di crinale mentre paesi di media e bassa montagna continuano a vivere un incremento, per quanto lieve, o una stabilizzazione.

Si riportano di seguito alcuni numeri significativi per considerare la presenza, o forse dovremmo dire la non presenza di popolazione in queste alte terre: nel trentennio 1988-2018¹⁶ preso in esame si evince un lieve aumento dei residenti dell'Appennino reggiano, risultato soprattutto dell'attrazione di residenti nella Montagna bassa, zona che risulta essere appetibile per i cittadini, mentre la dinamica continua ad essere negativa negli ultimi cinque anni, per quanto riguarda l'area del Crinale. A fronte di un significativo aumento dei residenti nell'intera provincia reggiana (+28,8% negli ultimi trenta anni), segnale inequivocabile di un territorio che ha saputo essere attrattivo per diversi fattori (opportunità lavorative, formative, servizi erogati sul territorio, qualità della vita), si nota infatti uno spopolamento costante dell'alta montagna (-20,2%). Le caratteristiche dell'andamento demografico negativo infatti non si presentano distribuite uniformemente nel territorio della Comunità montana. La popolazione del crinale, che ha registrato la peggiore performance, è diminuita del 54%: Ligonchio, Collagna e Ramiseto hanno registrato, nel periodo considerato, una contrazione della popolazione intorno al 60%, mentre Busana

16. ufficio statistica Emilia Romagna, Censimento Istat, elaborazioni LEL.

intorno al 35%. I dati relativi ai censimenti generali della popolazione mettono in evidenza una flessione demografica inferiore per i Comuni della montagna media e bassa (rispettivamente del 24% e del 35%). Castelnuovo Monti, come centro propulsore della montagna sia per i servizi offerti sia in termini logistici, è l'unico comune che ha incrementato la popolazione.

Dal punto di vista della popolazione suddivisa in fasce d'età (dati Istat, 2016) possiamo fare una sommatoria generale per l'intera area dell'Unione, considerando che le fasce giovani occupano una minima parte dell'intera popolazione: si parla del 1,1% per la fascia d'età fino ai 29 anni e dell'11,3% per la fascia d'età tra i 30 e i 39 anni.

La componente straniera della popolazione di questi comuni non è una componente particolarmente presente, varia più o meno da una presenza del 6,6% (per il comune di Vetto) ad una presenza del 11,3% (per il comune di Toano) ed è prevalentemente una componente maschile occupata nelle aziende agricole e casearie del territorio di medio-alta montagna.

A questa dimensione demografica complessiva va aggiunta una considerazione che riguarda la popolazione "temporanea", ovvero la popolazione che ha qui la seconda casa in proprietà e soggiorna nei paesi di montagna per alcuni periodi, tendenzialmente i periodi estivi.

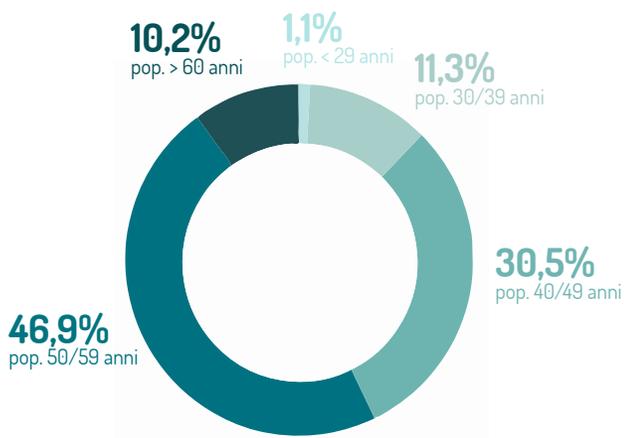
sistema economico

L'apparato economico e occupazionale che interessa l'area presenta una diversità che permette comunque già da ora di rispondere ad una domanda "esterna"¹⁷ fondamentale per sostenere i consumi e la permanenza dei servizi per i cittadini residenti, altrimenti fragili.

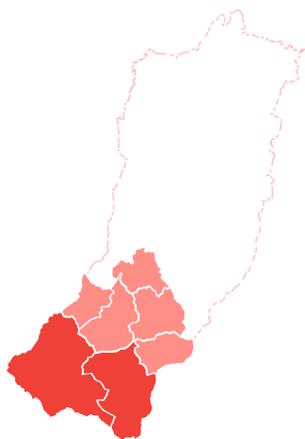
Si può fornire un'immagine d'insieme delle attività attraverso questa classificazione delle presenze economiche sul territorio:

* economia agricola specializzata sulla zootecnica, nonostante una drastica riduzione del numero

17. si fa riferimento alla Strategia d'Area, Accordo di Programma quadro, pag.7.



POPOLAZIONE APPENNINO REGGIANO



+28,8% andamento demografico
Provincia di Reggio
(1988-2018)

-20,2% andamento demografico
MEDIA MONTAGNA
(1988-2018)

-54% andamento demografico
MONTAGNA DI CRINALE
(1988-2018)

delle aziende e della superficie agricola utilizzata negli ultimi decenni, l'agricoltura ha conservato nell'economia del territorio una posizione di grande rilievo, un fenomeno è accompagnato infatti da uno spostamento dell'occupazione dal settore primario in senso stretto verso le attività secondarie non agricole svolte nell'ambito dell'azienda, prova che il settore si sta orientando verso una struttura più complessa e multifunzionale;

- * presenza industriale diversificata pre-industriale, si pensi alla centrale Enel di Ligonchio o alla fonderia Capanni di Castelnovo, legati ad una storia e una cultura dei luoghi;

- * presenza di alcuni esiti della diffusa industrializzazione nella pianura che si è spinta a colonizzare l'Appennino con insediamenti dispersi;

- * piccole imprese artigianali o industriali;

- * alcune imprese di eccellenza tecnologica ed innovazione, si pensi a Reverberi Enetec, nel campo dell'illuminazione, presso Croce, o Eletttric80, nel mondo della logistica automatizzata, presso Viano;

- * sistema terziario articolato nelle funzioni rivolte ai residenti e nell'offerta di servizi rivolti ai turisti, oggi messi in difficoltà dal cambiamento climatico quindi con una necessità di re-invenzione.

Tendenzialmente in questo territorio larga parte delle imprese appartiene alle zone della Unione Montana denominate “montagna media” e “montagna bassa”. Il crinale, porzione più remota del territorio reggiano, presenta invece numeri piuttosto ridotti, eccezion fatta per Villa Minozzo. La difficoltà a raggiungere tali zone, la carenza di infrastrutture e la lontananza dalle vie principali di comunicazioni sono le cause principali ascrivibili alla scarsità di attività produttive nel Crinale.

Nel territorio dell'Appennino reggiano la percentuale degli occupati nel settore agricolo è mediamente più alta (9,6%) rispetto alla provincia (5,1%), con 1735 persone impiegate nel settore agricolo. La montagna media è l'area che registra la quota più alta, grazie alla morfologia del terreno

ed al suo possibile utilizzo in questi termini. Il peso di occupati nel settore industriale è pari al 43% nella Unione dei Comuni, rispetto ad una media provinciale del 47%. Nella montagna più bassa si trova invece il settore industriale, dove sono occupate 2949 persone, quasi il 40% dell'intera montagna. La quota di occupati nel settore terziario nell'Unione risulta sostanzialmente in linea con la quota provinciale. La montagna media, dove sono più diffuse sia le attività commerciali sia i servizi alla persona, e il crinale, dove le attività turistiche contribuiscono, più che altrove, a disegnare il tessuto economico produttivo locale, registrano invece valori più alti (rispettivamente 49,5% e 49% di occupati nel settore dei servizi). Si distingue poi, in tal senso, Castelnovo ne' Monti dove la quota di occupati nel settore dei servizi raggiunge il 59%.

Il sistema di servizi che propone il territorio ha una notevole efficienza e qualità, seppur anche alcuni luoghi cardine delle politiche sociali regionali e provinciali, come il polo ospedaliero Sant'Anna e le istituzioni scolastiche per il secondo ciclo superiore, vengano sottoposti alla sfida del decremento demografico.

Nonostante la presenza di numerosi servizi distribuiti presso Castelnovo ne' Monti, è necessario operare un lavoro strategico riguardo alla loro distribuzione sull'intero territorio, si tratta infatti di una concentrazione che riesce con difficoltà a servire anche le aree più distanti da esso, si fa riferimento in particolare ai paesi di crinale che come distanza in termini di tempo impiegano fino a 50 minuti per raggiungere questo "capoluogo di montagna".

Castelnovo ne' Monti viene così rappresentato in quanto punto cardine per l'intera area: oltre ad avere una serie di servizi e negozi sufficienti per una buona qualità della vita (e una buona offerta in termini di turismo) è infatti collegato con la via Emilia, e quindi con la città di Reggio Emilia, attraverso la SS63 ("del Cerreto", perchè porta fino all'omonimo passo che costituisce il collegamento con la Toscana), una

dorsale viabilistica importante che da una parte ha portato una maggior accessibilità del polo dall'altra ha escluso molti paesi dal passaggio della statale stessa andando a sostenere ed implementare la centralità del capoluogo montano e creando quindi il processo di isolamento per paesi che si ipotizzavano essere con la statale maggiormente accessibili.

Sul versante reggiano dell'Appennino tosco-emiliano hanno un ruolo fondamentale, e soprattutto storico, le cooperative di comunità dei borghi di crinale, esperienze che richiedono una specifica lettura dell'importanza della rete sociale nel territorio, in particolare nel territorio disperso.

Esperienze di auto-organizzazione di servizi e auto-produzione di beni, sia pubblici che privati, nell'ottica di una maggior abitabilità e vitalità del proprio territorio, diversamente minacciato: si parla in particolare di due esperienze, quali quella della Cooperativa dei Briganti del Cerreto, a Cerreto, nel comune di Ventasso, e della Cooperativa della Valle dei Cavalieri, a Succiso, sempre nel comune di Ventasso, il comune che lambisce in maggior parte rispetto agli altri sei il territorio di crinale, quindi il più fragile. Più avanti riprendo e racconto questa importante realtà, utile, nel mio caso, anche per la parte più progettuale del lavoro di tesi.

assetto istituzionale

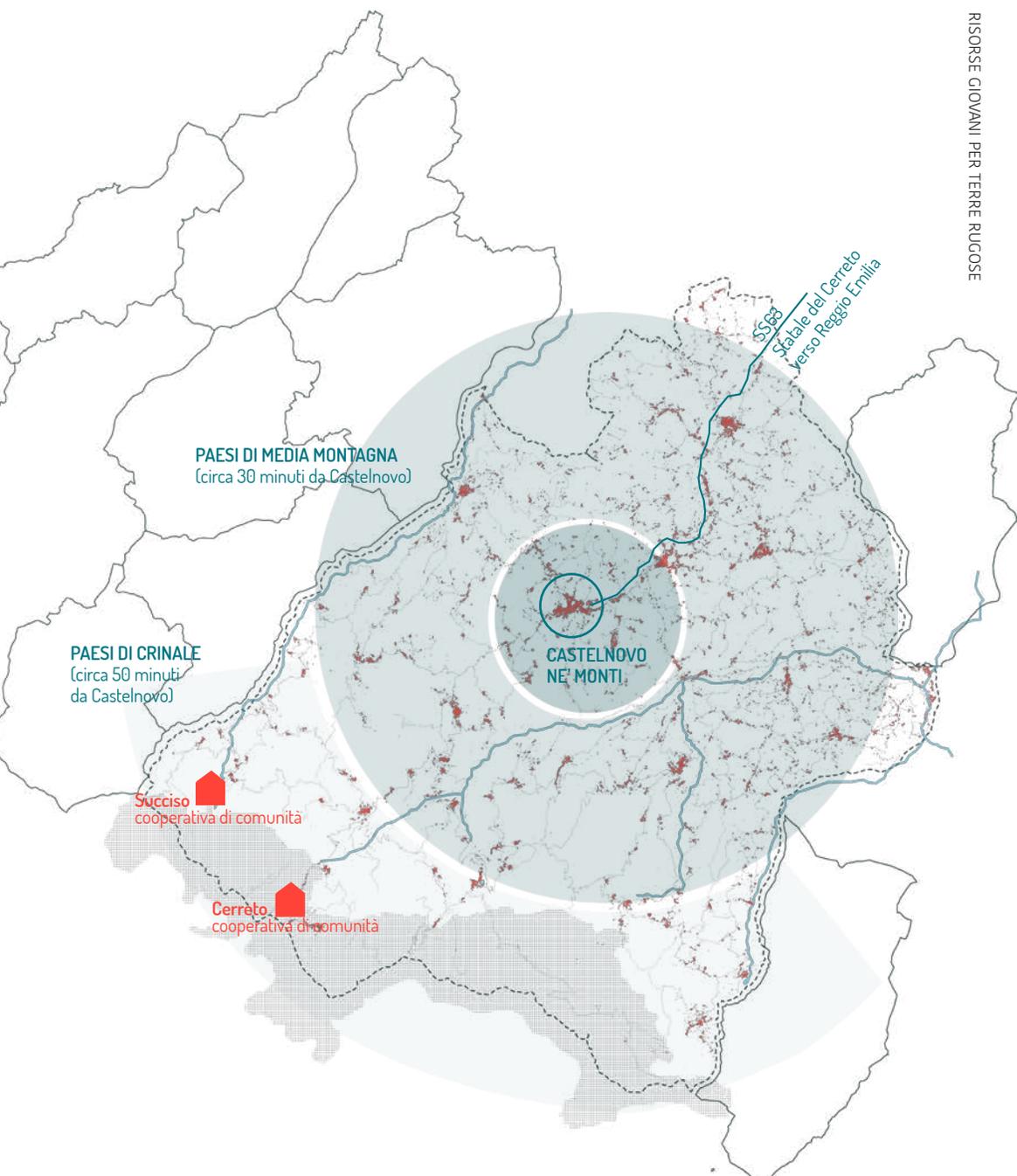
E' utile concludere questa breve panoramica con un inquadramento dell'assetto istituzionale che caratterizza questo territorio.

I sette comuni facenti parte dell'Appennino reggiano sono uniti dall'esperienza associativa dell'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano, nata nel 2013¹⁸ con lo scioglimento della preesistente Comunità Montana dell'Appennino Reggiano¹⁹ e il suo ambito territoriale coincide, come precedentemente, con quello dei Comuni che la compongono.

Le decisioni amministrative e governative, che riguardano per alcuni aspetti, descritti in seguito, questo territorio, vengono prese dalla giunta dell'Unione; questa è composta da tutti i sindaci dei

18. ai sensi della Legge Regionale n.21/2012, del Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.116/2013.

19. una Comunità Montana è l'ente territoriale locale (istituito con legge 3 dicembre 1971 n. 1102) che vede l'unione di comuni montani e pedemontani con lo scopo di valorizzare le zone montane nell'esercizio di funzioni comunali associate.



questo territorio, vengono prese dalla giunta dell'Unione; questa è composta da tutti i sindaci dei Comuni membri e gli organi di governo dell'Unione, dunque, hanno una durata corrisponde a quella degli organi dei Comuni partecipanti, ad ogni mandato amministrativo sono soggetti di rinnovo.

Il Presidente, che è il rappresentante legale dell'Ente e rappresenta l'Unione, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici e di tutte le funzioni attribuite e delegate all'Unione.

Al momento il Presidente dell'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano è il sindaco di Castelnuovo ne' Monti, comune principale dell'area.

L'assetto dell'Unione è ancora in movimento: recentemente (dicembre 2019), con il timore che si percepisse un peso eccessivo di Castelnuovo all'interno delle politiche dell'Unione, si è presa la decisione di una rotazione¹⁹ dei sindaci come Presidenti di turno del nuovo ente.

La costituzione di una Unione, seguendo le indicazioni e le normative della nuova Legge Regionale 21/2012, è significativa dal punto di vista della gestione associata di alcuni servizi, ma è altrettanto significativa dal punto di vista strategico a livello territoriale: dal punto di vista della promozione e del coordinamento di politiche territoriali a favore, anche, ma soprattutto, della montagna.

Il ruolo istituzionale dell'Unione prevede prima di tutto che siano mantenute le funzioni della precedente Comunità Montana, e poi il riconoscimento dell'Unione stessa come perno per l'organizzazione dei servizi ai cittadini a presidio del territorio, quindi con funzioni in materia di vincolo idrogeologico e forestazione e con alcune funzioni a presidio dello sviluppo turistico.

L'Unione è l'ente interlocutore con la Regione nel campo delle politiche del territorio perché si possano costruire politiche e processi e strategie a favore della montagna a livello più ampio che comunale.

Comuni membri e gli organi di governo dell'Unione, dunque, hanno una durata corrisponde a quella degli organi dei Comuni partecipanti, ad ogni mandato amministrativo sono soggetti di rinnovo.

Il Presidente, che è il rappresentante legale dell'Ente e rappresenta l'Unione, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici e di tutte le funzioni attribuite e delegate all'Unione.

Al momento il Presidente dell'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano è il sindaco di Castelnovo ne' Monti, comune principale dell'area.

L'assetto dell'Unione è ancora in movimento: recentemente (dicembre 2019), con il timore che si percepisse una peso eccessivo di Castelnovo all'interno delle politiche dell'Unione, si è presa la decisione di una rotazione²⁰ dei sindaci come Presidenti di turno del nuovo ente.

La costituzione di una Unione, seguendo le indicazioni e le normative della nuova Legge Regionale 21/2012, è significativa dal punto di vista della gestione associata di alcuni servizi, ma è altrettanto significativa dal punto di vista strategico a livello territoriale: dal punto di vista della promozione e del coordinamento di politiche territoriali a favore, anche, ma soprattutto, della montagna.

Il ruolo istituzionale dell'Unione prevede prima di tutto che siano mantenute le funzioni della precedente Comunità Montana, e poi il riconoscimento dell'Unione stessa come perno per l'organizzazione dei servizi ai cittadini a presidio del territorio, quindi con funzioni in materia di vincolo idrogeologico e forestazione e con alcune funzioni a presidio dello sviluppo turistico.

L'Unione è l'ente interlocutore con la Regione nel campo delle politiche del territorio perché si possano costruire politiche e processi e strategie a favore della montagna a livello più ampio che comunale.

Nella concreta esperienza amministrativa, funzioni di competenza dell'Unione sono:

20. la rotazione non ha ancora avuto seguito causa lo scoppiare della pandemia Covid-19.

- * la gestione dei servizi informatici e delle tecnologie dell'informazione;
- * la gestione e amministrazione del personale;
- * la gestione dello Sportello Unico Telematico delle attività produttive (Suap);
- * tutte le funzioni in materia di protezione civile;
- * il servizio di accoglienza, informazione e promozione turistica;
- * (da un secondo momento) le funzioni relative ai servizi sociali, la scuola e la polizia municipale.

Non si parla di gestione del settore di pianificazione territoriale ed urbanistica, ma di un ufficio di competenza dell'Unione che si occupa del territorio in termini di vincolo idrogeologico e in termini di forestazione. La competenza tecnica urbanistica con la redazione dei piani e delle programmazioni viene lasciata ai singoli Comuni.

L'Unione viene quindi sostanzialmente costituita con lo scopo e l'obiettivo di esercitare funzioni e servizi per i cittadini in maniera più adeguata rispetto a quanto risulterebbe da una gestione frammentata da parte dei vari Comuni membri e con lo scopo e l'obiettivo di valorizzare e salvaguardare il territorio di montagna²¹.

E lo sviluppo di queste competenze e responsabilità che vengono affidate all'Unione diventa fondamentale per la proposta e per il lavoro della Strategia Nazionale Aree Interne. Per l'attuazione degli interventi che la Strategia d'Area dell'Appennino Emiliano propone, l'Unione non solo è l'organo e l'ente operativo, ma è organo fondamentale perché si costruisca il profilo strategico dello sviluppo del territorio²².

21. art. 44 della Costituzione:
Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà [cfr. art. 42 cc. 2, 3]. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

22. secondo la metodologia proposta dalla SNAI, la presenza di una associazione di Comuni, in questo caso di una Unione di Comuni è, tra l'altro, condizione necessaria perché l'area possa essere scelta come area pilota per l'attuazione della Strategia.

le cooperative di comunità

Presenze vitali all'interno del territorio dell'Appennino reggiano, in particolare nei territori di crinale, sono due cooperative di comunità²³ costituite nell'area del comune di Ventasso:

* Valle dei Cavalieri, nata a Succiso nel 1991;

* Briganti del Cerreto, nata a Cerreto Alpi nel 2003.

La cooperativa di Comunità è lo strumento attraverso il quale si mettono insieme le risorse umane, economiche ed ambientali presenti nella comunità, per produrre benefici in forma di beni e servizi a favore della comunità medesima, per arrestarne il declino e promuoverne lo sviluppo.

Ripercorrendo un po' la storia e gli obiettivi con cui le due realtà sono nate, e con cui continuano a vivere, si ritrovano alcuni valori e criteri di valorizzazione e "resistenza" territoriale che possono essere considerati come punti di partenza per aumentare la proposta di cittadinanza del territorio di montagna.

Nel caso di comunità più periferiche come quelle della montagna la relativa minore disponibilità di servizi alla persona in molti casi ha generato esperienze di reti formali e non formali volte a rispondere ai bisogni dei cittadini con nuove forme di solidarietà e coesione sociale. Per questo motivo negli anni si è assistito ad un accumulo significativo di capitale sociale comunitario che si è tradotto in forme di esperienze di cittadinanza attiva.

Entrambe le due cooperative di Comunità nascono infatti con il desiderio, da parte di alcuni residenti, in particolare giovani abitanti, di non abbandonare il luogo in cui sono nati e cresciuti per trovare lavoro, ma anzi partire dalle caratteristiche della propria terra per poter creare occupazione e vitalità.

Gli statuti delle due cooperative, nate a pochi anni di distanza l'una dall'altra, esplicitano come ruolo sociale: la permanenza degli abitanti nei propri territori, orientando le azioni affinché vi sia un ripristino di funzioni e servizi che nel tempo si sono

23. la cooperativa di Comunità è lo strumento attraverso il quale si mettono insieme le risorse umane, economiche ed ambientali presenti nella comunità, per produrre benefici in forma di beni e servizi a favore della comunità medesima, arrestandone il declino e/o promuovendone lo sviluppo.

abbandonati, mirando ad un arricchimento della intera comunità in termini di servizi e bene comune, senza presupporre progetti privati.

Sarebbe però delicato considerare le cooperative di Comunità solo come strumenti per intervenire dove il mercato ha fallito o le istituzioni pubbliche sono particolarmente deboli per organizzare programmi d'intervento nel territorio, poichè il significato più vero di collaborazione e sostegno inter personale e inter familiare, con cui queste realtà sono nate, andrebbe a perdersi.

Le cooperative sono prima di tutto piazze dove confermarsi come presenza viva nel territorio e dove poter tessere relazioni relative alla propria occupazione ma anche alle proprie condizioni familiari (come succedeva già con le latterie sociali nelle quali le famiglia portavano, in assemblea, il latte, i pagamenti e la propria vita privata).

Le cooperative di Comunità rispondono a bisogni molteplici, sono istituzioni polifunzionali nel loro attivismo: rispondono a bisogni sociali e sanitari (si pensi al supporto delle fasce più deboli della popolazione, in particolare quelle anziane, con la cura o la consegna a domicilio di spesa e farmaci), bisogni educativi (con eventi formativi, doposcuola, campi estivi), attività commerciali (bar, empori, distributori di carburanti, ecc.).

In questo modo le cooperative vedono una evoluzione del loro ruolo che riguarda la gestione dei servizi a rilievo pubblico, supportando il servizio pubblico che viene servito (o non servito in alcuni casi) dall'amministrazione.

Nelle cooperative di Comunità, a livello generale, si lavora in gran parte secondo un'ottica trasformativa, inventando nuovi servizi ed utilizzi dei beni comuni tradizionali: il bar diventa anche ufficio postale, i castagneti vengono utilizzati come attrazione turistica, possibilmente di un turismo lento e sostenibile oppure educativo, la vecchia scuola diventa ostello.

Le cooperative possono anche occuparsi e prevedere il recupero di beni ambientali e monumentali e sviluppare la valorizzazione turistica delle comunità, attivando percorsi o aprendo locali di ospitalità o organizzando eventi culturali. Offrendo questa ampia gamma di servizi le cooperative di Comunità sono quindi sul territorio importanti occasioni lavorative ed occupazionali.

Giovanni Teneggi (in De Rossi, 2018) propone una suddivisione in tipologie di cooperative di comunità, quali: a) cooperative di comunità di paese = il paese diventa una cooperativa per ripristinare attività e luoghi di socialità, servizio, produzione, capaci di mantenere in vita il paese e i suoi abitanti; b) cooperative di comunità di lavoro = alcuni abitanti si costituiscono per trasformare il paese in filiera di co-produzione con l'obiettivo di creare condizioni di lavoro locale interrompendo l'emigrazione dei giovani a valle o più lontano; c) cooperative di comunità di luogo = un gruppo di abitanti si attiva per fare del paese il soggetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio comune; d) cooperative di comunità municipale = la cooperativa è costituita nell'ambito di un disegno pubblico partecipato dai cittadini per la gestione di una risorsa collettica, di una funzione pubblica o per la promozione di politiche attive del lavoro; e) cooperative sociali di comunità = la cooperativa diventa abitante delle comunità nelle quali opera, assunto responsabilità e intraprendenza nella sua vita sociale ed economica, oltre che ai servizi per i quali è delegata.

I operatori di comunità di oggi, eredi del passato cooperativo rurale in questo territorio reggiano e non solo (si pensi anche alle cooperative di credito e di consumo nelle valli alpine), rappresentano la comparsa di una nuova generazione, nativa, ritornante o straniera non importa, che nelle montagne vuole rimanere, e fa di tutto perché questo avvenga, o vuole arrivare di proposito,

perché interessato alle esperienze pratiche di vita comunitaria e di vita montana.

Sono imprese visionarie che partono e provano a resistere, malgrado la fragilità e le difficoltà e il rischio culturale, economico e tecnico.

I due esempi illustrati nelle schede che seguono, e potremmo parlare per quanto riguarda dell'Emilia-Romagna anche di realtà presenti nell'Appennino parmense, come la cooperativa Fuso.com e la cooperativa 100 Laghi, rappresentano un laboratorio di ricerca e di sperimentazione dal quale si possono apprendere azioni e tipologie di azioni per affrontare, anche ad ampia scala, la questione delle comunità fragili.

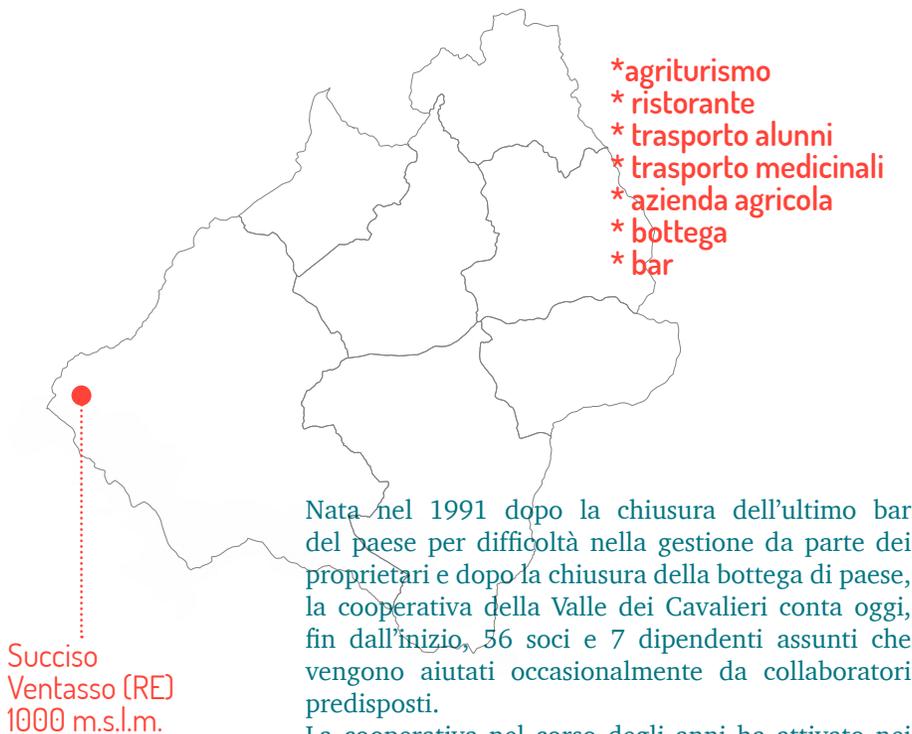
“Quando ha chiuso nel 1900 l’ultimo bar che era anche tabaccheria e bottega, ci siamo detti: proviamo, male che vada chiudiamo tutto.”

(Dario Torri, presidente della Valle dei Cavalieri)

“Ho visto come un paese può crescere e la gente ritornarne a seguito dello sviluppo di una piccola cooperativa come la nostra.”

(Albaro Torri, primo socio-lavoratore comunitario di Valle dei Cavalieri, Succiso)

LA VALLE DEI CAVALIERI



Nata nel 1991 dopo la chiusura dell'ultimo bar del paese per difficoltà nella gestione da parte dei proprietari e dopo la chiusura della bottega di paese, la cooperativa della Valle dei Cavalieri conta oggi, fin dall'inizio, 56 soci e 7 dipendenti assunti che vengono aiutati occasionalmente da collaboratori predisposti.

La cooperativa nel corso degli anni ha attivato nei pressi del paese di Succiso un agriturismo e un ristorante nel quale vengono proposte materie prime del territorio se non addirittura quelle della propria azienda agricola (hanno il certificato DOP sul pecorino di montagna). L'ospitalità e le offerte turistiche vengono studiate congiuntamente con il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano essendone la stessa struttura della cooperativa uno dei centri visita.

Dal punto di vista del welfare per gli abitanti del paese, la cooperativa di Succiso ha deciso di acquistare un pulmino per il trasporto degli alunni negli orari scolastici o per rifornire i medicinale agli anziani del paese ed in generale per garantire un proprio trasporto merci che viaggia sul territorio tra il polo montano di Castelnuovo e gli altri paesi dell'Appennino reggiano.

ATTO COSTITUTIVO DI COOPERATIVA

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentonovantuno, il giorno *venerdì**del mese di gennaio 26-1-1991.*In *Ramiseto, via Alcide Gambardi n. 57*

Davanti a me dott. proc. GIUSEPPE BECCARI Notaio in

Castelnovo ne' Monti ed iscritto nel Ruolo del Di-

stretto Notarile di Reggio Emilia, non assistito

dai testimoni per avervi gli infrascritti compa-

renti, di comune accordo tra di loro e con il mio

consenso, espressamente rinunciato, sono presenti

i signori:

-TORRI GIOVANNI ORESTE nato a Ramiseto il 25 Apr-

ile 1949, ivi domiciliato, Via Dei Poeti n. 7, co-

dice fiscale TRR GNN 49D25 6654X, *impegnato*

-TORRI DARIO nato a Ramiseto il 12 Gennaio 1963,

ivi domiciliato, località Succiso, Via Caduti XXV

Novembre n. 66, codice fiscale TRR DRA 63A12

6654G, libero professionista;

-DOLCI DOMENICO nato a Castelnovo ne' Monti il 23

Luglio 1963, ivi domiciliato, Via Casalino n. 12,

codice fiscale DLC DNC 63L23 C219E, libero profes-

sionista;

Registrato a Reggio E.
il <u>18.2.1991</u>
al n. <u>313</u>
Mod. <u>71/HE</u> con
L. <u>esente</u>
L. <u>per trascr.</u>
IL DIRETTORE
l.to

BRIGANTI DEL CERRETO



- *agriturismo
- * manutenzione bosco
- * produzione legname
- * accompagnamento sul territorio

Cerreto
Ventasso (RE)
960 m.s.l.m.

La cooperativa dei Briganti del Cerreto ha sede nel piccolo borgo di Cerreto Alpi, sempre all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Sono oggi 17 soci, di cui 6 con contratto indeterminato, che lavorano quotidianamente ai servizi che la cooperativa propone.

Questa cooperativa è un'impresa che si preoccupa per lo più di gestire servizi forestali, come li definiscono loro stessi, e in questo campo si occupano della manutenzione dei castagneti, della produzione di legname, della pulizia dei sentieri e della loro messa in sicurezza, oltre che della raccolta e della commercializzazione dei prodotti del bosco e sottobosco che il territorio offre.

I Briganti si occupano anche di servizi turistici, con la gestione di camere e di servizi di ospitalità, servizi di accompagnamento sul territorio, attività legate al turismo scolastico, attraverso corsi didattici rivolti alle scuole ma anche ai turisti interessati alle caratteristiche agricole, forestali, naturalistiche e storico-culturali del territorio di montagna in cui si inserisce.



il Mulino del borgo di Cerreto Alpi, Appennino reggiano

4.2 ripartire dal Progetto Appennino

Guardando alle politiche dedicate all'Appennino si deve rilevare un significativo episodio che riguarda l'Appennino emiliano e romagnolo, un passato di pianificazione che va ricordato.

In una stagione di programmazione economica e di pianificazione territoriale che produsse quattro piani-progetto per quattro macro aree della Regione (Appennino, Costa Adriatica, area Cispadania e via Emilia) invece che un unico Piano territoriale regionale, come previsto dalla legge urbanistica regionale del 1978, si inserisce il Progetto Appennino elaborato da Osvaldo Piacentini con i suoi collaboratori della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia per conto della Regione Emilia-Romagna²⁴.

Gran parte dei contenuti e dell'attenzione che le proposte di pianificazione comprensoriale di quegli anni dedicavano ai temi della difesa del suolo, della salvaguardia del territorio agricolo, delle politiche di sostegno abitativo e di sviluppo dei piccoli centri in declino diventano parte preminente delle elaborazioni del Progetto Appennino, un documento che rappresenta la soglia e il punto più interessante di tutta la prima stagione dei piani territoriali sovra comunali e di area vasta in Emilia-Romagna, orientata, come detto, ad un approccio per progetti (Gullì, 2013).

Il progetto aveva una dimensione regionale, sovra comunale e provinciale che non si basava su rigidi vincoli ma forniva un quadro di riferimento su cui innestare la valorizzazione delle diverse valenze e peculiarità territoriali.

Più che entrare nel dettaglio di questo piano-progetto, qui interessa prendere in considerazione alcuni aspetti, innovativi a quel tempo, che oggi ritroviamo nelle politiche territoriali e interessa avere un'immagine complessiva del lavoro che si

24. pubblicato sul "Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna", Supplemento speciale, n.412, 22 aprile 1980 con il titolo "Progetto Appennino. Politiche di intervento" (proposta della Giunta regionale al Consiglio, delibera n.1544, 21 aprile 1980). si faccia riferimento alla pubblicazione a cura dell'Archivio Osvaldo Piacentini, Il Progetto Appennino della Regione Emilia-Romagna, FrancoAngeli, Milano, 2002.

fece sullo stesso territorio oggi considerato dalla Strategia Nazionale Aree Interne.

La metodologia che sta alla base del Progetto Appennino, la sua preoccupazione di interpretare i problemi del territorio e dei settori di attività economica che lo caratterizzano, a partire dalle esigenze dell'uomo e dell'ambiente, e infine le linee d'azione che esso propone sono elementi di particolare attualità. A maggior ragione in un periodo nel quale la sensibilità e l'atteggiamento dell'opinione pubblica e dell'amministrazione nei confronti delle aree rurali svantaggiate erano molto lievi e disinteressati. Il Progetto Appennino già poneva come suo fondamento l'idea che la rinascita e la valorizzazione (attiva non passiva) della montagna fosse qualcosa di necessario e addirittura conveniente, non solo possibile.

E questo perché al centro di tutto il lavoro viene posto l'uomo, con i suoi diritti e la sua realizzazione: il Progetto, infatti, è improntato da una dimensione etica che guida la progettazione di questo territorio, che tende all'affermazione dei principi di giustizia distributiva, commutativa e intergenerazionale (Galizzi, 2002). Queste aspirazioni spiegano l'ampio spazio che all'interno del Progetto viene dedicato alla popolazione e alle sue esigenze in termini di servizi pubblici e sociali: su sei capitoli totali, il primo e il quinto sono dedicati proprio all'analisi della trasformazione demografica e al sistema dei servizi collettivi, a partire dalla presenza dell'agricoltura e dell'occupazione che essa offre, arrivando ai movimenti migratori e alla presenza delle classi di età giovanili. Già negli anni '80 il mercato del lavoro di queste aree appenniniche era così scarsamente inserito nei processi di sviluppo economico che l'emigrazione verso i poli urbani appariva quasi l'unica alternativa per sfuggire all'esclusione sociale. Ovviamente questa emigrazione provocava

conseguenze rilevanti nell'offerta dei servizi pubblici e l'economia "non agricola" disertava queste aree scarsamente "servite".

Nel Progetto Appennino le condizioni che oggi prendiamo in considerazione e che sono prese in considerazione per l'elaborazione della SNAI e delle Strategie d'Area erano sicuramente più esasperate, tuttavia le problematiche sono piuttosto simili.

Passando dall'analisi del contesto alle azioni da proporre il Progetto affronta la questione dell'agricoltura, sulla quale si regge l'economia dell'Appennino (tra cui quello reggiano) e individua come condizione fondamentale di successo la sua modernizzazione, la razionalizzazione e il rafforzamento delle sue imprese. Si declinano, quindi, proposte riferite ad alcuni piani di sviluppo aziendale, legate alla formazione professionale, alla ricerca e sviluppo, per la realizzazione di progetti integrati agricolo – forestali. In ogni caso azioni non meramente volte alla produzione, ma basate sul rispetto dell'ambiente naturale, un modello, quindi, incentrato sul territorio stesso, che funziona grazie ad una pluralità di economie (lavori di tutela dell'ambiente, di cura del bosco, di messa in sicurezza) rispettose delle caratteristiche geomorfologiche della montagna: la produzione di alimenti, pur importante, passa in secondo piano rispetto alla tutela, 'pro-attiva', del territorio.

La diversificazione delle attività economiche rimane una importante consapevolezza del Progetto Appennino: l'agricoltura per quanto potenziata e innovata non può reggere da sola l'economia, bisogna potenziare il settore manifatturiero di dimensione artigiana e le iniziative di carattere turistico, con l'intento anche di attrarre nuove imprese.

Soprattutto si ritiene necessario l'effettivo soddisfacimento del fabbisogno di servizi pubblici e sociali, quale premessa per il successo degli interventi tesi a modernizzare l'agricoltura, a promuovere nuove iniziative produttive. I servizi, in primo luogo quelli di base di cui parla Piacentini, gli stessi considerati da Barca nella Strategia Nazionale

Aree Interne, quindi la scuola, l'ospedale e i trasporti, sono segni di vita, simboli della comunità e quindi di una società che non è destinata solo ad invecchiare e morire. Ecco perché sono necessari!

Nell'ambito di questa politica il Progetto prevede azioni tese ad assicurare un sostanziale miglioramento nella dotazione e nella qualità dei servizi sanitari, scolastici, postali, sportivi, di incontro sociale, di attività culturale, della rete elettrica, senza la quale uscire dalla condizione di ruralità è complesso, così come è complesso uscirne se i trasporti non sono valorizzati e ri-organizzati. L'introduzione di un nuovo sistema di servizi ha la possibilità di soddisfare anche esigenze di carattere economico come la creazione di nuovi posti di lavoro per persone (e categorie di persone) che ne sarebbero altrimenti escluse.

Secondo il Progetto occorre aggiungere la ri-organizzazione complessiva dell'apparato pubblico che svolge il suo ruolo in montagna. La dispersione insediativa non aiuta nella gestione associata di alcuni servizi per cui diventa cruciale il coordinamento intercomunale, in grado però di mantenere le peculiarità dei borghi e dei singoli territori comunali. Il Progetto Appennino ci racconta come il futuro di queste aree di montagna sia strettamente legato all'attuazione di alcune politiche specifiche per le aree rurali, che considerino i caratteri peculiari delle terre alte, e dunque differenti dalle politiche agricole ma che siano capaci di integrare i diversi aspetti della vita umana, dal lavoro ai servizi. Non si tratta di azioni palliative o assistenziali ma di rendere protagonisti questi territori: "lo sviluppo dei territori montani non si realizza senza il coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate, centrale è rivitalizzare un tessuto sociale sollecitando le sue proprie risorse, introducendo innovazioni adeguate all'ambiente" e ancora, interpellando gli Atti della III Conferenza Regionale sulla Montagna durante la quale il progetto fu presentato, il Progetto Appennino intende "passare da un'ottica prevalentemente vincolistica e di solo intervento pubblico, ad una pratica prevalente di sollecitazione e promozione di



Aree di tutela naturalistico-ambientale. (proposte)
Progetto Appennino, Cairo, 1980

iniziative coordinate con quelle pubbliche”.

L'agricoltura, infine, che è, come si è detto, lo sfondo sul quale si è organizzato questo lavoro, in quanto motore dell'intero territorio di montagna considerato, è ritenuta una “infrastruttura” (Galizzi, 2002) di fondamentale importanza, ma la coltivazione dei campi e l'allevamento degli animali è solo il punto di partenza per andare oltre.

Il Progetto Appennino non andò avanti nel suo percorso di elaborazione, confronto ed attuazione a livello regionale, eppure non si perse la consapevolezza dell'importanza, nei processi, di programmazione e pianificazione territoriale, della componente ambientale.

4.3 SNAI: la Strategia d'Area Appennino Emiliano

Tra le 72 aree pilota che sono state selezionate in Italia come aree di partenza per poter applicare concretamente sul territorio la Strategia Nazionale Aree Interne, rientra anche l'area dell'Appennino reggiano, chiamata nell'ambito della Strategia Appennino Emiliano, comprendente i comuni dell'Unione montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano.

Ad essi sono stati affiancate in quella che viene chiamata "Area Strategia" altre aree comunali sull'Appennino in Provincia di Parma, sull'Appennino in Provincia di Modena e nella bassa montagna reggiana. L'attenzione della strategia infatti intende considerare un territorio più ampio poiché i diversi comuni delle province circostanti presentano relazioni rilevanti con l'"Area Progetto" reggiana in quanto scambiano con questa servizi scolastici, sanitari ed in generale usufruiscono della polarità di Castelnovo ne' Monti, dunque sono territori interessati da una strategia in termini di dinamiche territoriali, di sistemi e di sviluppo territoriale.

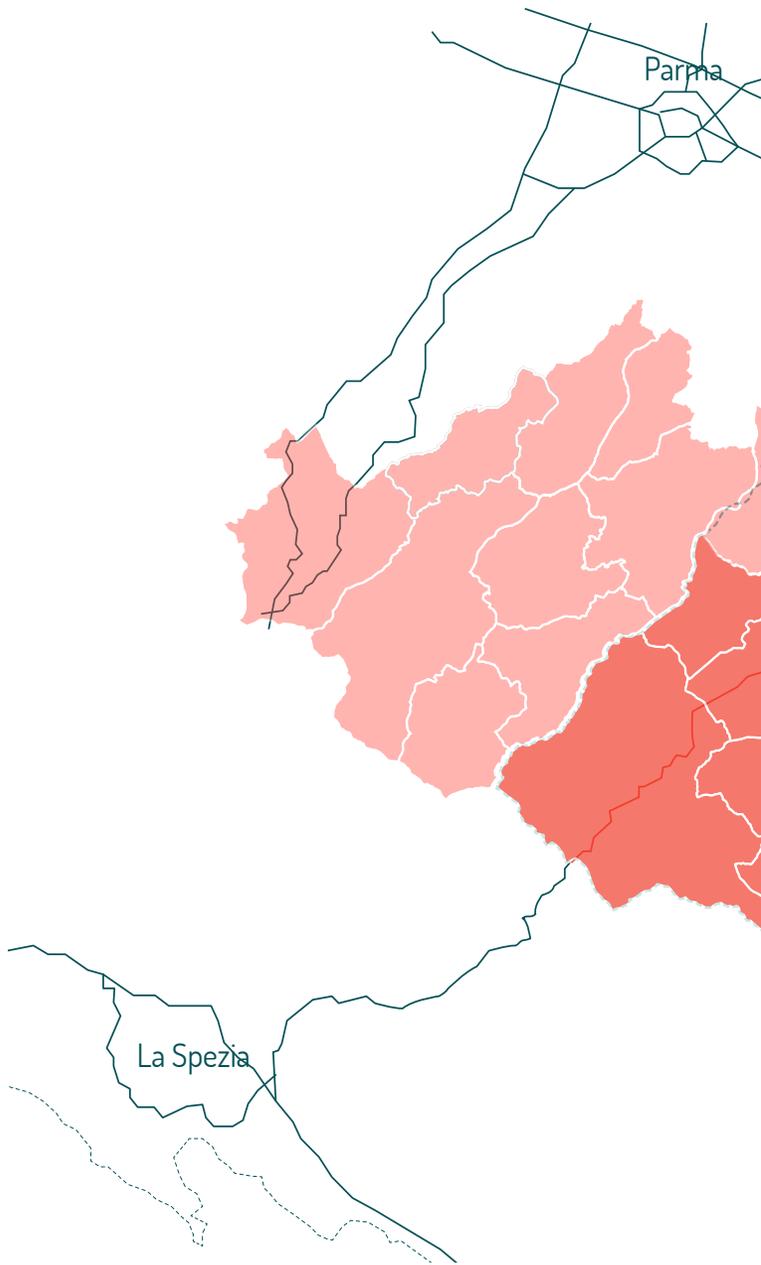
4.3.a. processo di selezione

Prima di cominciare a comprendere la strategia e le proposte che si ritrovano all'interno di essa, è utile ripercorrere il processo che ha portato alla selezione di tale area come area pilota per la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

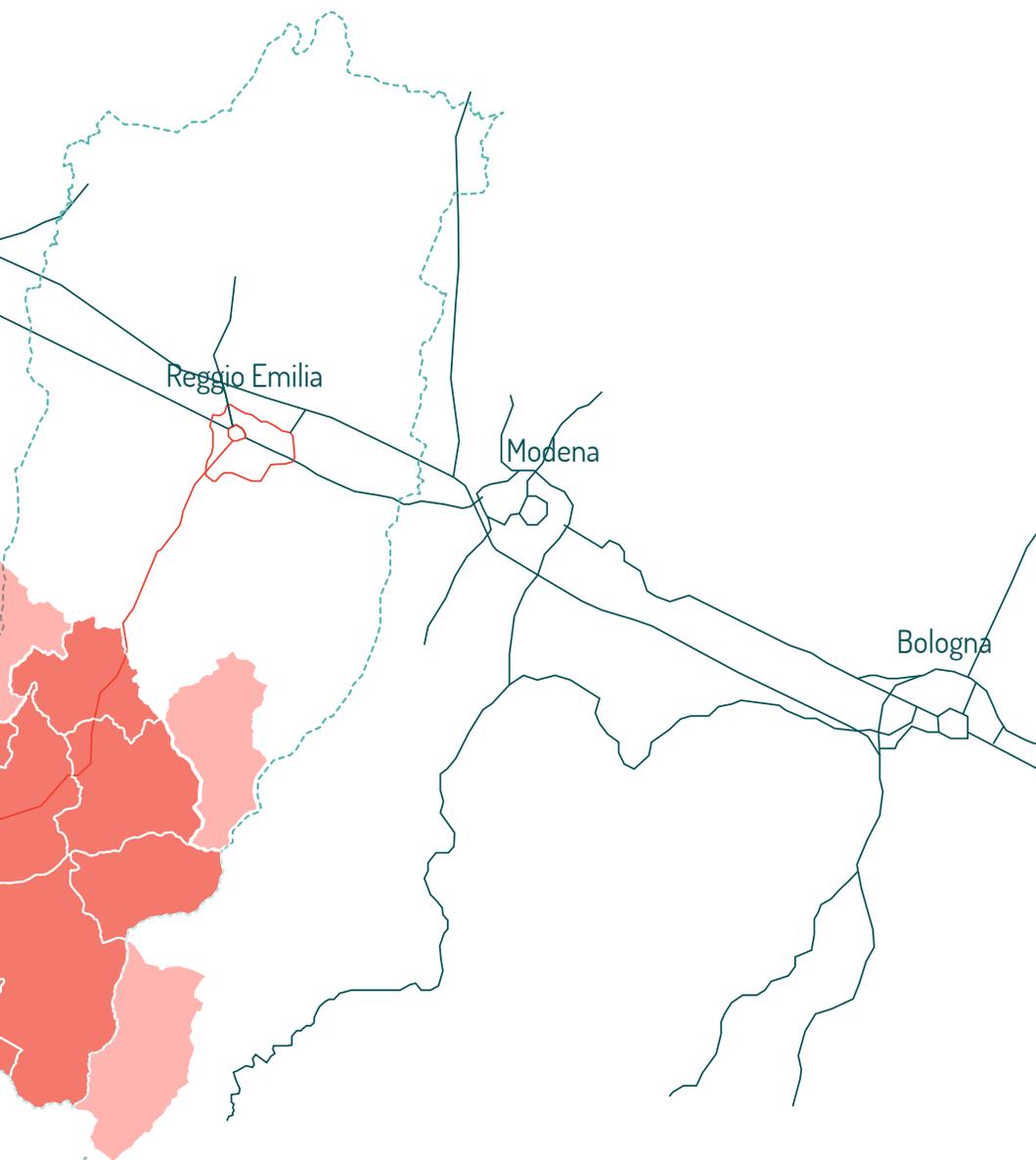
La proposta di identificazione delle aree regionali candidabili per l'applicazione concreta della Strategia Nazionale Aree Interne è stata deliberata dalla giunta regionale il 3 agosto 2015.

La delibera contiene in allegato il percorso istruttorio realizzato dalla Regione Emilia-Romagna, in particolare dalla Direzione generale risorse,





- area progetto
- area strategia



Europa, Innovazione e Istituzioni, che segue, per la Regione Emilia-Romagna lo sviluppo della Strategia Nazionale Aree Interne.

Il lavoro di identificazione delle aree parte dall'analisi territoriale con la mappatura predisposta a livello nazionale dal Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) nella quale, vengono classificati i comuni a seconda della loro lontananza dai "centri di offerta servizi"²⁵; a questa classificazione subentra anche la mappatura di livello regionale delle aree rurali svantaggiate, identificate nel Documento Strategico Regionale 2014-2020²⁶, che identifica quattro macro aree quali una macro area Occidentale, una macro area Centrale, una macro area Orientale (tutte e tre localizzabili sull'Appennino) e la macro area del Delta del Po.

La Regione ha sempre, in dialogo con il CTAI, inserito i criteri nazionali nelle più ampie politiche regionali, appunto, di sviluppo del territorio.

In un dialogo costante con il CTAI che ha proposto alcuni criteri nazionali per identificare le aree di partenza per l'applicazione della SNAI, la Regione ha considerato 4 criteri specifici, rispettivamente:

- * perifericità (dal punto di vista nazionale l'appartenenza alla classificazione delle "aree interne", in particolare alle categorie più fragili, quindi "intermedio", "periferico" ed "ultraperiferico")

- * demografia (la presenza di valori di criticità demografica, il superamento della soglia di non ritorno)

- * dimensioni (attenzione alle Unioni con un certo numero di comuni facenti parte, di modo che si possa agire su territori ampi e non eccessivamente ristretti e quindi perché si possa cominciare con un ampio raggio di beneficiari)

- * capacità istituzionale (presenza delle Unioni di Comuni stesse o altri progetti di aggregazione).

25. si possono definire come "centri di offerta servizi" o "poli", seguendo le indicazioni della SNAI, i Comuni (della Regione) che, offrono le scuole secondarie; offrono un servizio ospedaliero sede DEA di I livello; possiedono una stazione ferroviaria Silver.

26. approvato dalla Delibera di G.R. n.571 del 28 aprile 2014.

Per poter quindi individuare le aree i passaggi sono stati i seguenti:

- 1) individuare quelle Unioni di Comuni che contengono oltre la metà dei Comuni classificati come “intermedio”, “periferico” o “ultraperiferico”.
- 2) se soddisfatto il primo criterio, allora, individuare le Unioni con i trend demografici più critici quindi con una variazione percentuale della popolazione tra il 1971 e il 2011 al di sotto del 6%, media regionale delle aree interne, ma con un livello di popolazione anziana (over65) minore del 35% (altrimenti qualsiasi processo di sviluppo o rilancio territoriale si potrebbe dire incapace di partire per mancanza di attori necessari).
- 3) individuare aggregazioni di Unioni contigue territorialmente per salvaguardare la continuità territoriale, necessaria per la stessa erogazione/ utilizzo dei servizi.
- 4) individuare le aggregazioni con una soglia di almeno 15.000 abitanti (criterio che permette di poter agire su una dimensione del territorio utile per la realizzazione di progetti di sviluppo territoriale).

Sono state predisposte dalla Regione delle tabulazioni di dati che permettessero una chiara lettura degli andamenti delle diverse aree e man mano che si è proceduto con l'identificazione dei criteri si sono potute scremare le aree possibili.

Sono stati fatti accorpamenti tra Unioni contigue finché si è arrivati ad escluderne alcune per il minimo di popolazione non raggiunta.

Alla fine del processo di selezione come sopra descritto, le aree sono risultate quattro:

- l'Appennino piacentino-parmense
- l'Unione Montana dei comuni dell'Appennino Reggiano
- il Basso Ferrarese
- l'Alta Valmarecchia.

Compreso questo processo possiamo quindi constatare che il criterio di identificazione della Aree Pilota non si è basato semplicemente sulla ricerca di quelle aree classificate come le maggiormente fragili a livello nazionale: non si è partiti infatti solo dalla considerazione delle aree classificate “ultraperiferiche”, che tra l’altro sono pressoché inesistenti sul territorio della Regione, ma si è cercato di compiere una lettura ampia di indicatori affinché vi fosse anche continuità con le politiche agricole regionali (Programma di sviluppo rurale 2014-2020).

La proposta della Regione è stata sottoposta, come base di partenza, alla valutazione del Comitato Aree Interne (CAI), che in seguito ad una serie di sopralluoghi realizzati nelle quattro aree ha confermato la congruenza dei territori come luoghi utili di avviamento della SNAI.

Di seguito si entra nel dettaglio della Strategia d’Area dell’Appennino Emiliano, per i comuni dell’Appennino in provincia di Reggio Emilia.

area pilota Appennino Piacentino Parmense

comuni: 13
variazione popolazione
(tra il 1971 e il 2011): -37,9%
popolazione over65: 33,0%

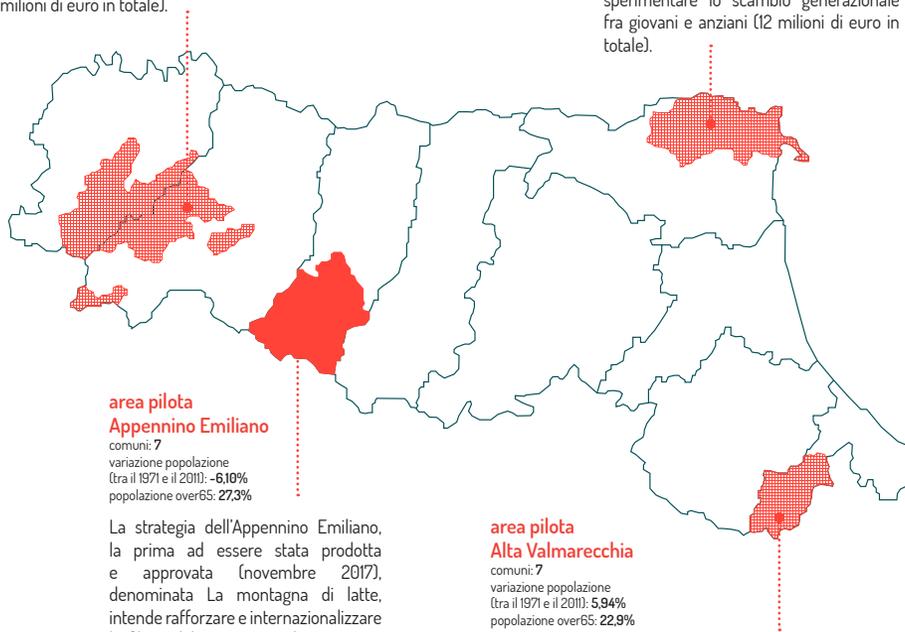
A febbraio 2019 è stata approvata la strategia Appennino smart (febbraio 2019), che punta a migliorare le capacità di cooperazione delle organizzazioni pubbliche e private. Al centro della strategia ci sono interventi di rafforzamento istituzionale, dei sistemi di protezione civile e dei sistemi informativi; interventi di valorizzazione delle foreste e dei pascoli tramite sistemi di gestione collettiva e un'agricoltura attenta alla società e al territorio; interventi di investimento sul capitale umano con la creazione di un Polo tecnico-professionale per formare i giovani sui mestieri necessari per lo sviluppo dell'area. Sono previsti inoltre interventi di diffusione della didattica digitale, di promozione della medicina territoriale e di strumenti per la mobilità flessibile (15 milioni di euro in totale).

area pilota Basso Ferrarese

comuni: 8
variazione popolazione
(tra il 1971 e il 2011): -16,76%
popolazione over65: 28,5%

Con l'approvazione della strategia dell'Appennino piacentino-parmense prosegue il cammino delle quattro aree interne dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda la strategia del Basso ferrarese, denominata Fare ponti e approvata nel dicembre 2018, l'idea di base è quella di "ricucire" i territori, terra e acqua e costa e città, e creare legami fra le persone. Si intende così puntare sul turismo lento, innovare il mondo agricolo, rafforzare i servizi alla popolazione, e sperimentare lo scambio generazionale fra giovani e anziani (12 milioni di euro in totale).



area pilota Appennino Emiliano

comuni: 7
variazione popolazione
(tra il 1971 e il 2011): -6,10%
popolazione over65: 27,3%

La strategia dell'Appennino Emiliano, la prima ad essere stata prodotta e approvata (novembre 2017), denominata La montagna di latte, intende rafforzare e internazionalizzare la filiera del Parmigiano di montagna, promuovendo il turismo sostenibile attraverso la creazione di itinerari escursionistici a piedi e in bici, investendo sul capitale umano e rafforzando il sistema dei servizi alle persone anche attraverso le Cooperative di Comunità (28 milioni di euro in totale).

area pilota Alta Valmarecchia

comuni: 7
variazione popolazione
(tra il 1971 e il 2011): 5,94%
popolazione over65: 22,9%

Nel novembre 2019 è stata portata a termine anche l'ultima strategia, Paesaggi da vivere, che propone un'idea di sviluppo fondata sui settori trainanti del territorio: l'agricoltura e il turismo naturalistico e culturale. I "paesaggi da vivere" rappresentano l'idea-guida, il fattore identitario di sviluppo territoriale da tutelare e - soprattutto - il driver sul quale incardinare le azioni strategiche. Si individuano due ambiti prioritari di azione: • valorizzazione economica dei servizi ecosistemici ed agro-ecosistemici, facendo crescere un'agricoltura che rafforzi le filiere delle produzioni storiche; • rafforzamento del sistema dei servizi per i cittadini, sia di supporto alla loro mobilità spaziale, sia inerenti la loro protezione sociale e sanitaria, sia in relazione alla qualità ecologica degli spazi stessi di erogazione dei servizi.

4.3.b. linee guida e proposte progettuali

L'Appennino Reggiano si configura come un territorio fortemente integrato nelle sue relazioni sostenuto da un assetto istituzionale costituito da pochi comuni e con una consolidata tradizione cooperativa. Certo si tratta di un ecosistema di dispersi e molteplici centri abitati con una propria identità difficile da integrare in un panorama innovativo.

La strategia di sviluppo si trova quindi ad interfacciarsi con una complessità che, se colta positivamente, diventa il primo elemento per garantire e creare processi di innovazione economica e sociale nei quali coinvolgere le comunità con tutti i diversi attori.

La Strategia d'Area per l'Appennino Emiliano si può riassumere in tre essenziali obiettivi strategici che vanno integrati l'uno con l'altro e ai quali si possono ricondurre i temi che hanno guidato la progettazione delle diverse azioni. Montagna del latte, stili di vita salutari, comunità intraprendenti sono questi tre profili.

La Strategia ha preso avvio dalla immagine emblematica della *Montagna del latte*, per il rilancio del sistema economico locale. Questa azione punta infatti sul formaggio Parmigiano Reggiano di montagna, permettendo di ampliare la sua commercializzazione ma anche di creare nuovi profili e competenze professionali sul territorio, agendo sul sistema formativo e valorizzando lo spazio rurale all'interno del quale il prodotto nasce. Il fil rouge che si accompagna al profilo della montagna del latte comprende quindi le azioni sul turismo sostenibile per caratterizzare l'area dal punto di vista dell'ambiente naturale e della sua fruizione controllata.

A partire dal formaggio di montagna le politiche si proiettano sulla salute in quanto l'alimentazione è componente decisiva di stili di vita orientati al benessere.

Stili di vita orientati al benessere attivo, alla salute, alla pratica sportiva è l'altro profilo principale di questa Strategia d'Area: un sistema complesso e ampio di azioni che contiene un avanzamento della riabilitazione chirurgica ospedaliera²⁷, ma anche una formazione polisportiva per i giovani, l'innovazione e la promozione del turismo escursionistico e quindi una attenzione particolare all'alimentazione salutare.

Infine c'è il terzo profilo, quello delle *comunità intraprendenti*: da sempre questa terra è stata luogo di incubazione, di sperimentazione, di crescita di esperienze come le cooperative di comunità (che abbiamo visto a Succiso e Cerreto in particolar modo), dimostrazione concreta che si può arrivare a creare servizi e proposte alternative in quei territori dove la mancanza di economie di scala e di agglomerazione sembrerebbero non reggere le normali attività di mercato. Ecco quindi che la Strategia può puntare sul ruolo della comunità come presidio sul territorio per garantire sicurezza e presenza di cure e piccoli servizi quotidiani.

Questi 3 profili danno senso alle diverse azioni proposte dalla Strategia in termini di “precondizioni” (servizi di scuola, mobilità e sanità) e di “sviluppo locale”, sullo stampo delle linee guida e la struttura della Strategia Nazionale

Conoscere le azioni previste, e ad oggi, aprile 2020, in gran parte realizzate, è fondamentale per maturare e argomentare un'idea progettuale che si innesta sullo stesso territorio.

La Strategia d'Area per l'Appennino Emiliano è stata approvata, dopo le osservazioni del Comitato Tecnico Aree Interne e della Regione, il 22 settembre 2017, una tra le prime Strategie d'Area delle aree pilota italiane, mentre dal luglio 2018 è stato approvato e firmato l'Accordo di Programma Quadro: da questo momento è quindi partita l'attivazione dei fondi e l'avviamento dei singoli interventi, in un processo costante di accompagnamento da parte dell'ufficio

27. L'Ospedale Sant'Anna di Castelnovo ne' Monti possiede un importante reparto di chirurgia per l'intero sistema sanitario della provincia di Reggio Emilia.

competente della Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista economico, il quadro finanziario di sintesi relativo ai 21 interventi attuativi della Strategia d'Area, prevede un totale di risorse mobilitate, dai fondi regionali e dai fondi europei, che arriva a 29.516.370€ (per il 75% risorse pubbliche programmate e 25% di co-finanziamento operatori pubblici e privati).

Da quando sono arrivate all'Unione Montana le prime risorse messe a disposizione dalla Legge di Stabilità 2016, sul fronte dei servizi si sono avviate le sperimentazioni per innovare le politiche per la salute, la mobilità e, soprattutto, per la scuola²⁸; sono al via i bandi per gli interventi sui cammini nei termini del turismo sostenibile, e sono già in corso gli interventi della maggior parte delle aziende agricole e dei caseifici coinvolti nel progetto di filiera del Parmigiano Reggiano. Inoltre sempre più frequenti sono i riconoscimenti del valore paradigmatico dell'esperienza dell'Appennino Emiliano che arrivano dalla Regione stessa ma anche dalla Agenzia per la Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Dunque, a maggior ragione, ora (2019/2020) che si intravedono i segni ed i segnali lasciati dalla SNAI, è necessario non fermarsi, ma anzi ipotizzare come procedere verso la nuova stagione di programmazione.

Di seguito, attraverso alcune rappresentazioni, vengono riassunte le idee principali della Strategia D'Area per l'Appennino Emiliano (Appennino Reggiano), elaborata da CAIRE, Cooperativa Architetti Ingegneri Reggio Emilia.

28. due tra gli interventi proposti che hanno avuto maggior e miglior seguito sono il Progetto di Filiera per il settore produttivo agroalimentare ed il Progetto Laboratorio Appennino, con il coinvolgimento delle scuole nel mondo del lavoro proprio di questo territorio.



"tendere reti (fili) sul territorio"

Highline Meeting 2017, Pietra di Bismantova, Appennino reggiano

Giordano Garosio

INTERVENTI Strategia d'Area (SNAI)

● **istruzione**

● **sanità**

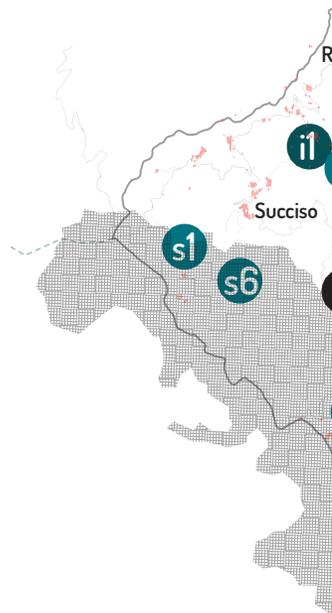
● **mobilità**

● **sviluppo locale**

● **turismo**

● **banda ultra larga**

intervento trasversale e necessario
per la realizzazione di tutti gli altri interventi.

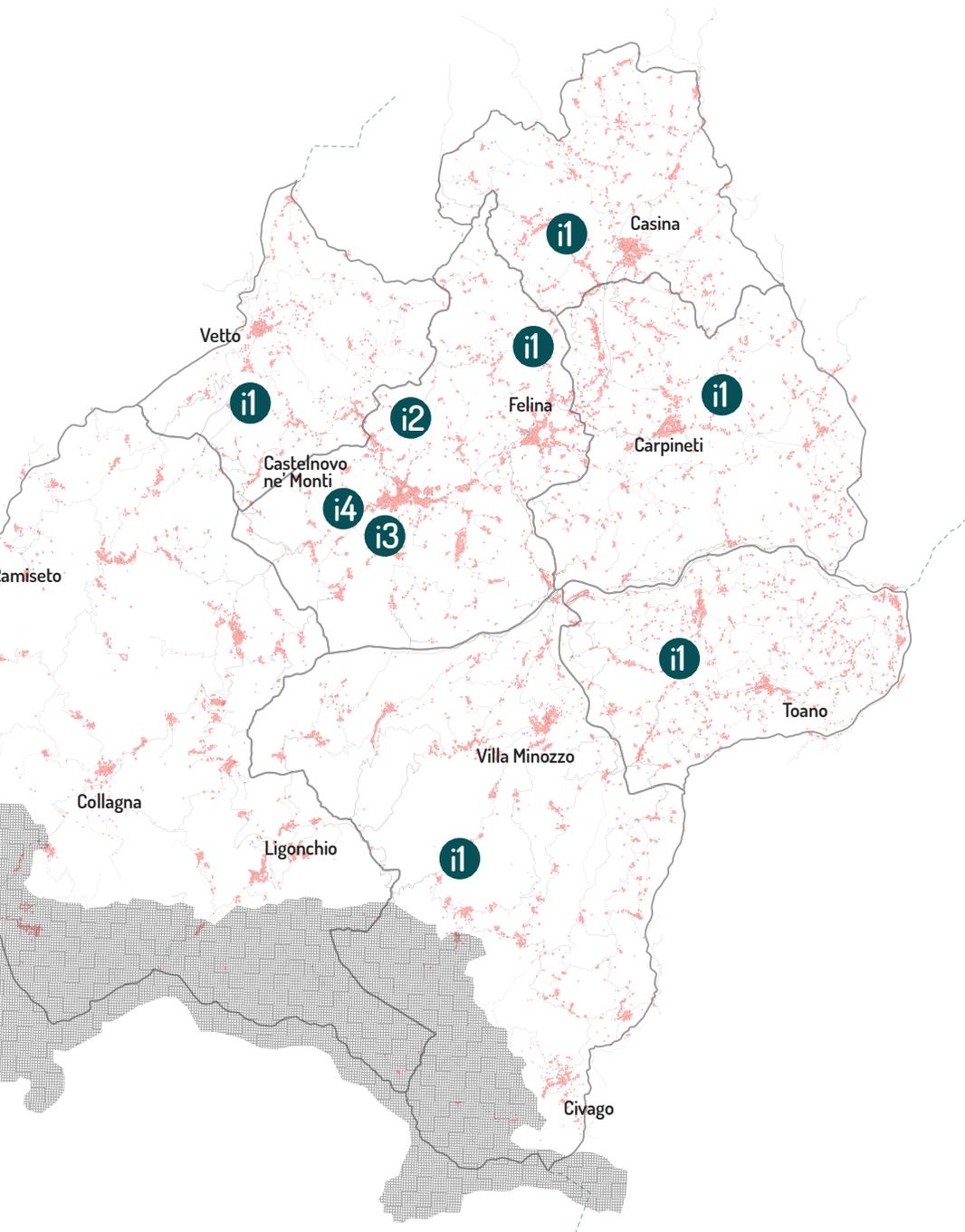


ISTRUZIONE

- i1 piattaforma zero-dieci anni**
per intervenire sulla prima fascia d'età mira a costruire un approccio integrato tra più competenze, scolastiche ed extra scolastiche distribuite nella comunità, da quelle musicali a quelle polisportive, a quelle dei servizi sanitari.
- i2 polo scolastico integrato**
(per il Comune di Villa Minozzo) con esso ci si prefigge di superare una realtà di pluriclassi presenti nelle varie frazioni di crinale, in un'ottica di sostenibilità ma anche in un'ottica di sperimentazione didattica dove si può "stressare" il rapporto con il contesto ambientale e dove si può ricostruire un rapporto con la comunità, ridare quindi alla scuola il valore di punto di riferimento per tutti, in qualsiasi periodo dell'anno
- i3 Laboratorio Appennino**
potenziare l'offerta laboratoristica degli istituti secondari superiori come strumento per la costruzione di nuove competenze, l'integrazione con le imprese e lo sviluppo dell'alternanza scuola lavoro
- i4 riqualificazione energetica**
interventi architettonici che si contestualizzano pienamente infatti nell'ambito della sostenibilità energetica e nell'ottica di sicurezza e tutela del patrimonio edificato.
- i5 competenze per l'internazionalizzazione (*)**
offerta attrattiva e desiderabile anche per studenti provenienti dai territori della pianura e di una ancora più vasta proiezione territoriale.

(*) = progetti non rappresentati cartograficamente in quanto azioni immateriali rivolte alla generalità del territorio.





SANITA'

s1 autosoccorso di comunità
una unità di abitanti volontari (o lavoratori) organizzati e preparati per il primo intervento sulle emergenze, supportato dalla diffusione sul territorio di un numero sufficiente di defibrillatori.

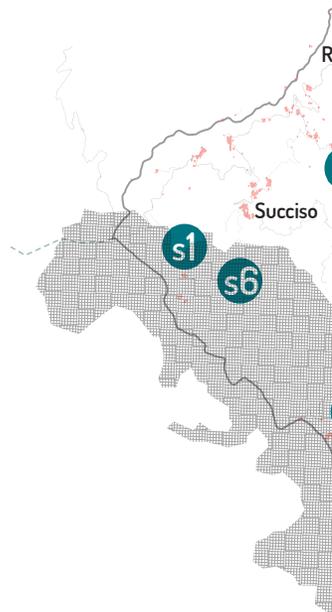
s2 infermiere di comunità
l'inserimento di una persona che permette di dotare il territorio di un professionista che accompagna e orienta le persone in condizioni di fragilità e cronicità, e che assicura una continuità assistenziale diventando contemporaneamente importante presidio per l'intera comunità.

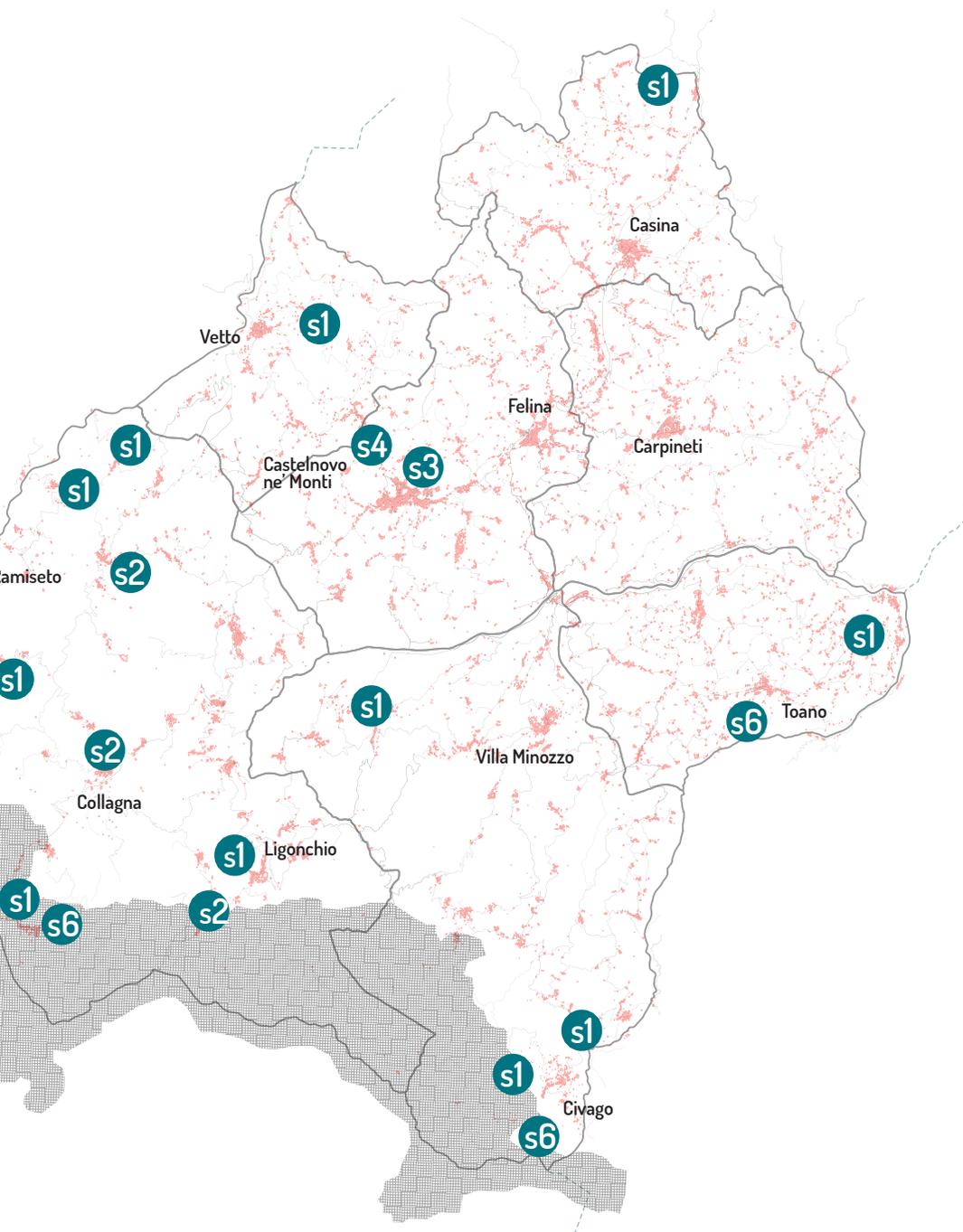
s3 cure palliative
2 posti letto per l'assistenza a pazienti in regime residenziale presso Castelnuovo ne' Monti (in una struttura con presenza infermieristica H24 per la gestione di letti ad alta/altissima valenza sanitaria)

s4 Centro di Prevenzione Cardiovascolare Primaria e Secondaria
inserito in un contesto ambientale e paesaggistico privilegiato, vuole contribuire a valorizzare l'immagine della montagna, luogo naturale per la promozione del benessere psico-fisico e l'esercizio di attività salutari

s5 Casa della Salute a bassa complessità
nei pressi di Toano, per sperimentare una struttura polifunzionale con offerta integrata (medicina di base e specialistica, assistenza infermieristica, etc.) e con servizi ambulatoriali per pazienti cronici (cardiopatici, diabetici, malattie renali).

s6 presidio sociale delle cooperative di comunità





interventi della Strategia d'Area (sanità)

MOBILITA'

m1

Centrale della mobilità (*)

gestione di un servizio logistico che consente il consolidamento e lo sviluppo di servizi di mobilità non convenzionali per tutta l'Area Strategia.

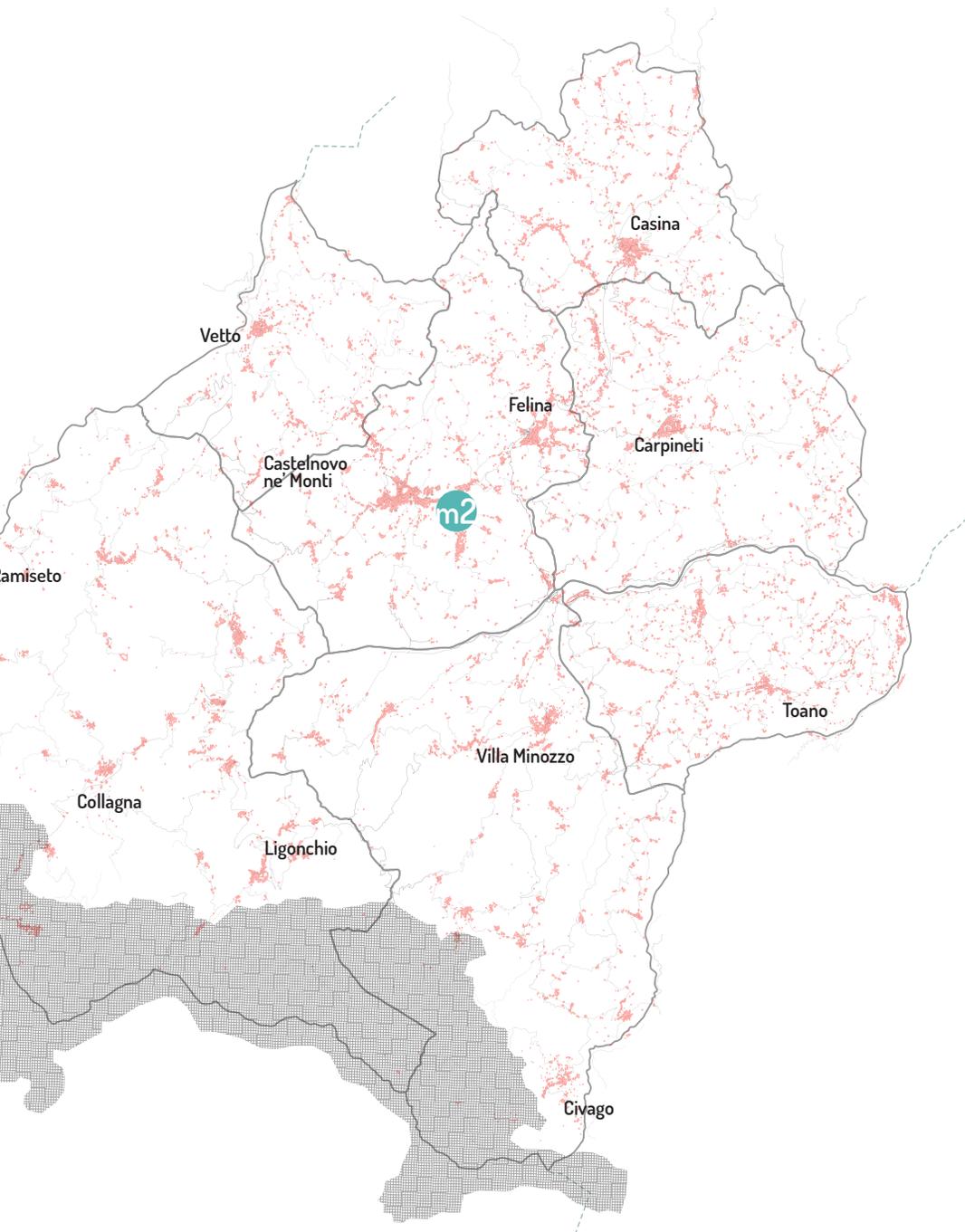
m2

Bismantino

attivazione di una navetta che possa servire la domanda in provenienza dai centro minori della montagna raggiungendo dalla prima periferia i servizi del centro di Castelnovo.



(*) = progetti non rappresentati cartograficamente in quanto azioni immateriali rivolte alla generalità del territorio.



SVILUPPO LOCALE

- a1 progetto di filiera:
Parmigiano Reggiano di montagna**
sviluppare un progetto di filiera per la commercializzazione con il marchio “Prodotto di Montagna” puntando alla affermazione di uno specifico brand centrato sulle caratteristiche del territorio conquistando nuove quote di mercato, potenziando la vendita diretta, realizzando all’interno del territorio montano funzioni di filiera del Parmigiano reggiano a valle della caseificazione.

- a2 start-up imprese agroalimentari (*)**
sostegno alla nascita e al consolidamento di nuove imprese agroalimentari, manifatturiere e di servizi integrandone l’offerta nel sistema economico locale.

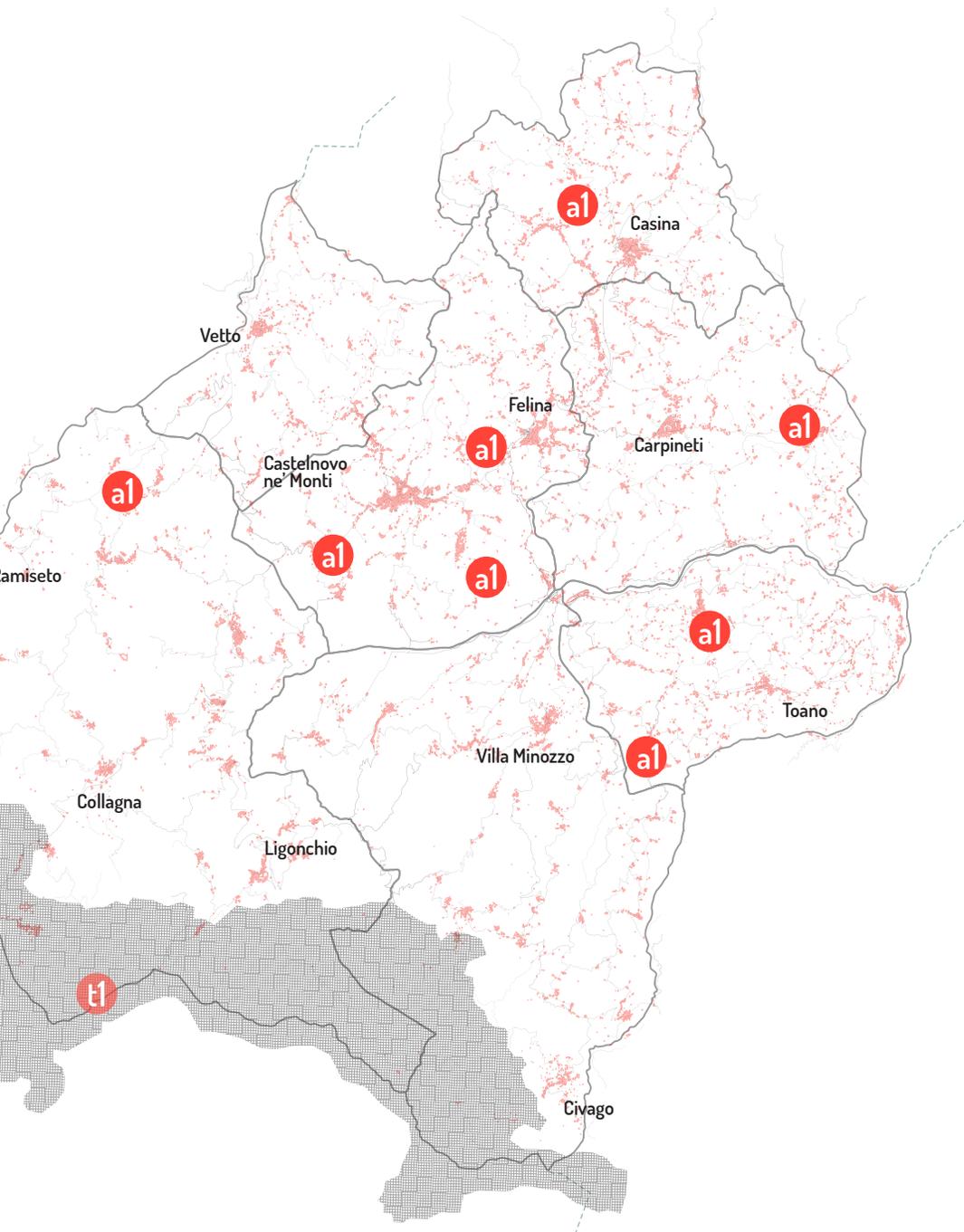
- t1 fruizione sostenibile dei parchi**
dalla riqualificazione delle stazioni turistiche lungo l’Alta Via dei Parchi, in ottica di turismo pluristagionale, all’equipaggiamento degli itinerari escursionistici con particolare attenzione alla fruizione ciclabile e alle sue dotazioni.

- t2 Montagna di latte (*)**
integrare l’offerta agro alimentare ed eno gastronomica di qualità nel circuito di fruizione turistica a partire dal riconoscimento del turismo rurale attorno alla “montagna del latte”

- t3 rete di imprese turistiche (*)**
rafforzare la consistenza e la qualità del tessuto imprenditoriale sostenendone l’integrazione in rete .



(*) = progetti non rappresentati cartograficamente in quanto azioni immateriali rivolte alla generalità del territorio.



4.3.c. risultati e prospettive

La Strategia d'Area per l'Appennino Emiliano viene approvata, dopo le osservazioni del Comitato Tecnico Aree Interne e della Regione, il 22 settembre 2017, mentre dal luglio 2018 è stato approvato e firmato l'Accordo di Programma Quadro: da questo momento quindi è partita l'attivazione dei fondi e dei singoli interventi, sempre in un processo di accompagnamento da parte dell'ufficio competente della Regione Emilia-Romagna.

Ora che si intravedono i segni ed i segnali lasciati dalla SNAI, è necessario non fermarsi e pensare a come procedere verso la stagione di programmazione regionale nel nuovo ciclo di programmazione europea per il 2021-27 affinché ci sia continuità per il lavoro fino ad ora intrapreso.

Da quando sono arrivate all'Unione Montana le prime risorse messe a disposizione dalla Legge di stabilità 2016 sul fronte dei servizi si sono avviate le sperimentazioni per innovare le politiche per la salute, la mobilità e, soprattutto, per la scuola; sono al via i bandi per gli interventi sul cammino del Volto Santo, e sono già in corso gli interventi della maggior parte delle aziende agricole e dei caseifici coinvolti nel progetto di filiera del Parmigiano Reggiano. Inoltre sempre più frequenti sono i riconoscimenti del valore paradigmatico dell'esperienza dell'Appennino Emiliano che arrivano dalla Regione stessa ma anche dalla Agenzia per la Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Secondo il CAIRE ed in particolare Giampiero Lupatelli, come progettista della Strategia d'Area, alcune direzioni di sviluppo e perfezionamento della strategia su cui si deve continuare a lavorare e produrre riflessioni riguardano in particolare queste dimensioni:

- la conferma e il potenziamento dell'investimento sulla filiera del Parmigiano Reggiano di Montagna

con particolare riguardo allo sviluppo della capacità di stagionatura, packaging e commercializzazione, quindi con un ulteriore sviluppo della rete tra i produttori e i commercianti e quindi gli acquirenti;

- ulteriori investimenti sul capitale umano delle aree interne rafforzando il ruolo attrattivo del polo scolastico, il rapporto con l'Università, e il mondo della ricerca e le imprese; l'attrattività, che come si è detto, è una condizione essenziale per gli obiettivi di equilibrio demografico del nostro sistema locale, è per il momento l'attrattività degli istituti secondari superiori di Castelnovo ne' Monti. È una attrattività che si basa sulla buona reputazione delle scuole, sulla ampiezza della gamma di indirizzi formativi offerti, su un buon rapporto delle scuole con il mondo della produzione e dell'impresa e quindi su quell'approccio laboratoriste sul quale punta fortemente tutto il lavoro della Strategia. E' in quest'ottica che si sta sviluppando un discorso di riorganizzazione del calendario scolastico con quindi un conseguente discorso di residenzialità per i giovani studenti di Castelnovo, poiché le condizioni logistiche di trasporto continuano ad essere una delle maggiori difficoltà: rivedere il calendario e supporre che i ragazzi possano vivere in parte sul territorio di Castelnovo e in parte nei propri centri abitati diventerebbe occasione per lavorare sulla piccola città di montagna che in questo modo assumerebbe il ruolo di una città di studio e diventerebbe occasione anche per lavorare sui diversi centri abitati e borghi dispersi nei sette comuni interessati dalla strategia nei quali si ri-troverebbe a vivere poi i ragazzi stessi, con alcuni compiti specifici, proposte alternative alla scuola.

- infine continuare la sperimentazione e lo sviluppo di una iniziativa sui servizi e i pagamenti eco-sistemici che rafforzi la relazione e l'integrazione tra la montagna e la popolazione urbana e anche metropolitana. E' necessaria una riflessione, e conseguente linea d'azione, che consenti di portare le azioni di conservazioni e manutenzione del territorio fuori dalle lo-

giche di intervento emergenziale o compensazionale ma che sia di accompagnamento per ogni intervento che si inserisce nella vulnerabilità di questi territori. Bisogna ancora riuscire a cogliere il potenziale (e la potenza) della natura come strumento di attivazione di altre necessarie energie sul territorio.

Su queste prospettive si ritorna nel proseguimento del lavoro di tesi, nel momento in cui si sintetizzano alcune linee guida progettuali, che potrebbero inserirsi all'interno di questo programma e di questi sguardi sul futuro dell'area dell'Appennino Emiliano.

Forse è rimasto il profilo austero
delle baite dismesse ad indicare la
direzione giusta per scongiurare
il naufragio che ci minaccia.
Suggerendo un vocabolario inatteso
che ci attrezzi al futuro: la potenza
del fragile, la speranza nella
memoria, il senso (così concreto
in montagna) del limite
troppo spesso varcato.



SPAZI DI CITTADINANZA

capitolo 5

5.1 area d'intervento

All'interno della parte di Appennino reggiano le cui caratteristiche ho delineato nel capitolo precedente, ho deciso di concentrare l'ipotesi progettuale della tesi all'interno dei confini amministrativi del vecchio Comune di Ligonchio, oggi Ventasso. Ligonchio è uno dei centri vicini all'area del crinale, l'area più interna tra quelle considerate, la più lontana da Reggio Emilia e da Castelnovo de' Monti che abbiamo visto essere il capoluogo di questa media e alta montagna (quella compresa tra i 500 e i 2100 metri s.l.m.).

L'idea progettuale si sviluppa attorno al concetto di "Officine di comunità": ad obiettivi realizzati, una rete di centri, oggi abitati da piccole comunità, dovrebbe essersi ri-generata a partire dalla costruzione delle sue "officine", i suoi luoghi del fare. Le Officine sono processi e spazi per i giovani (nella e della comunità) che con il concorso di idee e competenze, scelgono di essere presidio per il territorio di montagna.

Decidere di operare sul crinale, nelle zone morfologicamente più aspre, significa confrontarsi con un contesto che, rispetto alla condizione generale dell'intero Appennino, presenta diversi indicatori di fragilità maggiormente marcati.

In particolare mi riferisco ad un andamento demografico piuttosto critico (-47%)²⁹ riguardante proprio il paese di Ligonchio, oggi con circa 800 abitanti e 8 frazioni (dai 200 ai 20 abitanti ciascuna) sparsi su una superficie totale di 61,70 km²; una situazione demografica precaria rappresentata anche dalla presenza di soli 21 alunni nelle 2 pluriclasse della scuola primaria del paese e dagli 11 piccoli alunni della scuola d'infanzia.

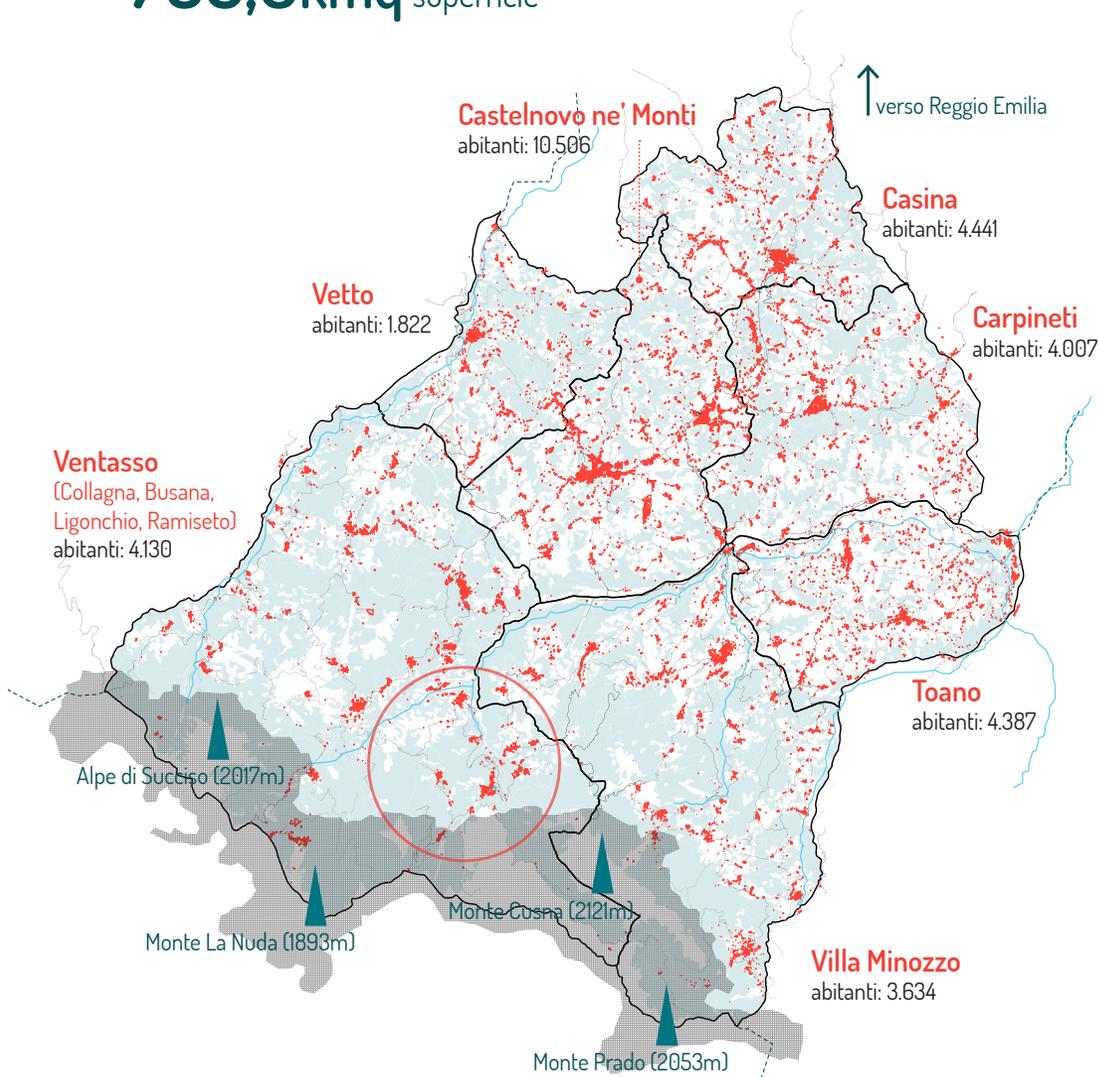
Ligonchio, 949 m.s.l.m., dista 45 minuti di trasporto su gomma da Castelnovo, e questo è già un'indicatore importante dell'organizzazione di questo territorio.

29. si fa riferimento al cap.4.1.

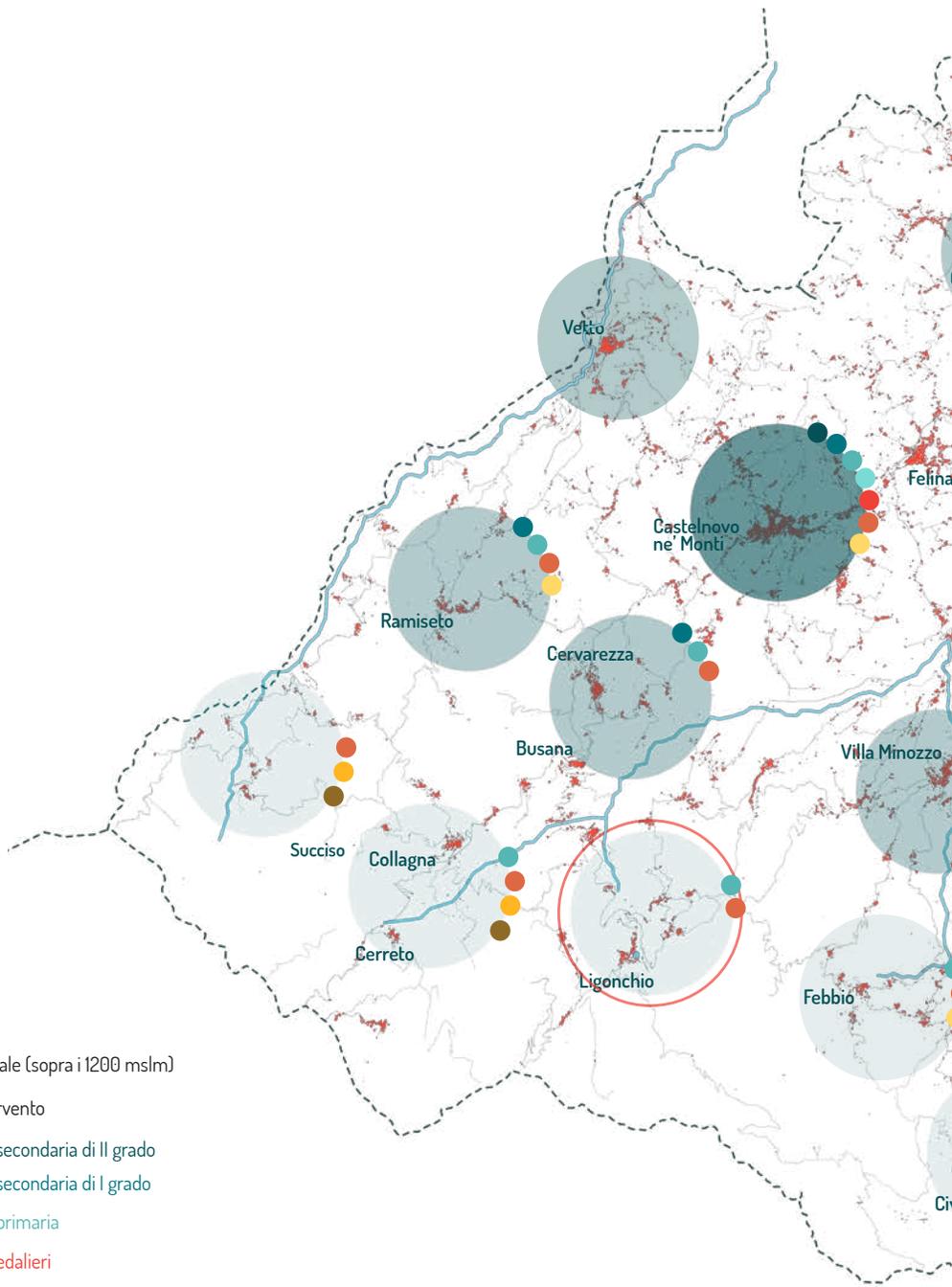
7 Comuni

34mila abitanti

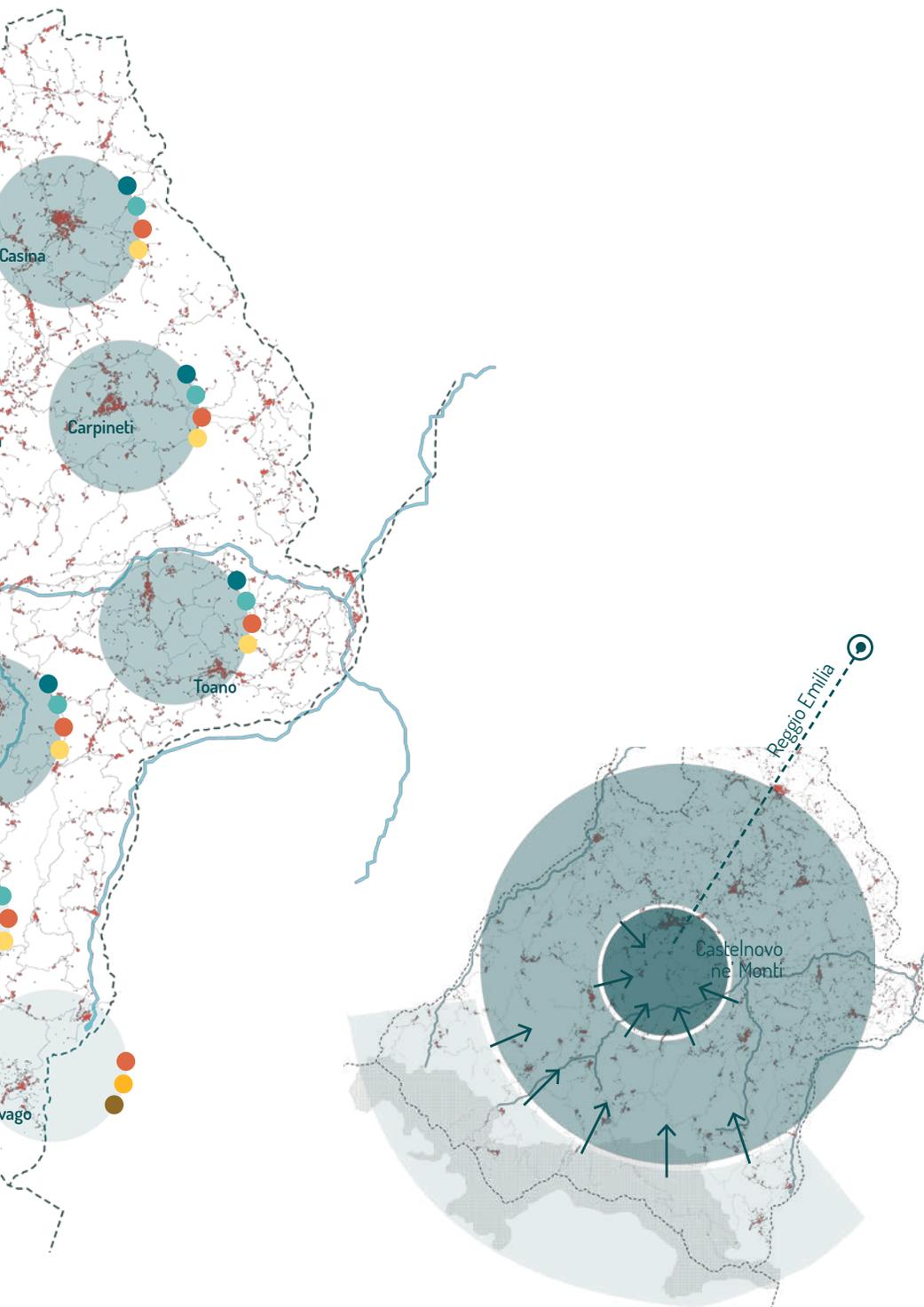
795,6kmq superficie



- edificato
- strade
- fiumi
- bosco
- area di crinale (sopra i 1200 mslm)
- area d'intervento
- istruzione secondaria di II grado
- istruzione secondaria di I grado
- istruzione primaria
- servizi ospedalieri
- farmacia
- coopeartive di comunità
- caseifici sociali e privati
- centro visite Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano



elementi di dotazione territoriale



schema funzionale di accessibilità ai servizi

Castelnovo è il polo centrale che eroga i servizi più specializzati al territorio; poi vi è una cintura esterna che comprende alcuni poli di servizio intermedi (qui si trovano per esempio le scuole medie, le farmacie, alcune attività commerciali) e che offre le maggiori opportunità per lo sviluppo di attività produttive: grazie infatti alle altitudini moderate è possibile condurre qui attività agroalimentari d'impresa; ed infine l'area più esterna, quella di crinale, nella quale pian piano i centri hanno assunto una propria autonomia relativa, necessaria per non dipendere quotidianamente dai centri di "ordine superiore" e una autonomia rafforzata oggi, in parte, dalle due cooperative di comunità già attive.

Osservando l'organizzazione territoriale restituita anche nelle illustrazioni è possibile individuare cinque gruppi di centri abitati sulla linea di crinale.

Mentre Cerreto e Succiso (e Civago in divenire) già beneficiano dell'azione di cooperative di comunità, a Ligonchio questo tipo di esperienza non ha ancora avuto applicazione: il progetto riguarda quel modello in un sistema a rete che potrebbe vedere un'azione coordinata sul territorio dei soggetti che le animano, nuclei vicini che, anche secondo la Strategia d'Area, possono beneficiare della condivisione di alcuni servizi di base.

Le Officine possono essere una integrazione di questi servizi per rafforzare ulteriormente le comunità.

Questo contesto mi è sembrato il più interessante per verificare come sia possibile intervenire sul grande problema dello spopolamento e dell'abbandono attivando processi che trasformino via via i luoghi in catalizzatori per i giovani che intendono trovare occasione di vita e lavoro in montagna e per quelli che si chiedono se rimanere o andare via. Una certa attenzione comunitaria e realtà produttive attive fanno pensare che l'ambiente sia adatto per proporre la formazione di nuovi soggetti, e di nuove realtà comunitarie che rafforzino le prospettive di sviluppo

locale.

Nonostante le carenze di cui soffrono e le minacce che li riguardano, questi territori di crinale presentano quindi alcune opportunità per una possibile (ri)partenza che potrebbe essere stimolata dall'attivazione del processo che questa tesi immagina.

Mi sembrano opportunità importanti la presenza del patrimonio forestale e del patrimonio naturale proprio del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano che qui ha uno dei suoi accessi privilegiati, in particolare durante la stagione estiva e primaverile, dove il turismo è una delle maggiori occasioni di entrata economica.

Oppure ancora è da considerare interessante il patrimonio idrografico con le strutture annesse, come la centrale idroelettrica di Ligonchio, che, accanto alla sua funzione produttiva ha dato spazio a progetti educativi il cui rilievo va oltre quello locale (Atelier di Onda in Onda, Reggio Children).

Importante è anche l'attenzione che questo territorio ha ricevuto a livello politico negli anni passati, fino ad essere stato identificato dalla Regione e dal Governo come area nella quale testare politiche che potrebbero essere di grande rilievo per lo sviluppo del paese (sempre più frequenti sono i riconoscimenti del valore paradigmatico dell'esperienza della Strategia d'Area, a livello nazionale ed internazionale).

Le opportunità e le sfide del territorio di Ligonchio, ricco e al contempo deficitario, mi sembrano condizioni favorevoli per Il progetto che propongo.

5.2 indicazioni dalle Strategie

Prima di entrare nel vivo della mia proposta progettuale ritengo importante considerare alcune caratteristiche della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che, assieme alla Strategia d'Area dell'Appennino Emiliano, sono state rilevanti per definire il punto di vista del progetto.

5.2.a. per progettare nelle aree interne

La SNAI insegna che chi lavora per, nelle, con le terre fragili (dal politico, all'operatore locale, al progettista) deve avere uno sguardo attento alle differenze e alle capacità del territorio (potenzialità e fragilità), in un'ottica di valorizzazione intesa come trasformazione ed interpretazione più che come vincolo e di tutela.

Condividendo con la SNAI l'obiettivo di creare condizioni favorevoli per attrarre e far restare i giovani sul territorio rugoso, affinché siano loro attori protagonisti della rigenerazione, assumo dalla Strategia tre dimensioni che mi sembrano rilevanti per approcciare il progetto :

- la dimensione della cittadinanza;
- la dimensione dello spazio;
- la dimensione della co-progettazione.

progettare cittadinanza

Per garantire uguale cittadinanza a tutti è necessario offrire alla comunità l'accesso ai servizi essenziali: il cittadino di un borgo di montagna deve avere pari diritti di accesso alla scuola, alla sanità e alla mobilità, sostiene la SNAI, di un cittadino di città; così come, aggiungo io, deve avere pari diritto di accesso al mondo del lavoro.

Quindi affinché vi siano persone, e in particolare giovani, in quanto popolazione del futuro, che intendono rimanere o arrivare nelle terre rugose per avviare propri progetti di vita è necessaria la ricostituzione di queste condizioni di accesso ai diritti di cittadinanza. Progettare concretamente in queste terre significa immaginare e sperimentare nuovi modi di erogare servizi di welfare, per il momento assenti o deficitari, a partire dal coinvolgimento della comunità stessa che soffre queste mancanze.

La comunità del luogo (per quanto piccola e debole possa essere) è infatti la prima destinataria dei processi e degli interventi che vengono proposti; non a caso l'idea di costruire nuove politiche place-based, di cui la SNAI è rappresentativa, significa proprio costruire politiche "a misura" della specificità del territorio (Lo Presti, in De Rossi, 2018), della specificità di ciò che già c'è. Politiche quindi che possono funzionare per alcuni luoghi e non per altri, per alcuni aspetti e non per altri, per un periodo ma non per lungo tempo.

E' rilevante considerare che l'attivazione di un nuovo sistema di servizi di welfare porta con sé l'innescio di nuove attività riferite a questi sistemi innovativi (si pensi per esempio al ruolo dell'informatica, piuttosto che a competenze educative differenti maggiormente improntate sulla natura, a nuove professioni sanitarie, allo sviluppo di nuove economie circolari). Nell'individuazione di alcune linee di sviluppo e attivazione del territorio il "lavoro" assume infatti una posizione centrale.

Ripristino dei servizi di base, creazione di nuovi posti di lavoro, trasmissione del know how, recupero del

patrimonio costruito e ambientale.

Ognuno di questi obiettivi (e strumenti) si sostanzia in più azioni, necessarie per il successo del programma, ma non ha senso se non coordinato con gli altri fattori di sviluppo. Non c'è mercato senza forza lavoro, non c'è recupero territoriale senza abitanti, non ci sono abitanti se non ci sono servizi, non ci sono servizi se non c'è sviluppo locale e così via.

Ciò dimostra l'effettiva interdipendenza tra gli obiettivi e le motivazioni che tendono in egual modo, sinergicamente, alla resilienza delle aree interne: il progetto non si può interessare di una sola parte, ma deve investire il tutto.

progettare spazi

30. *Ogni caso di progettazione è unico, come ogni individuo, e ogni progetto è recupero... non si può sfuggire all'idea di recupero. Se uno è un vero architetto usa quello che c'è, aggiunge con parsimonia in stretto rapporto con quello che c'è, si dedica a migliorare, trasformando a ragion veduta. Sto parlando di modestia? Nemmeno per sogno: parlo dell'ambizione senza limiti di riuscire a progettare in accordo con gli arcani ritmi della natura.* (Giancarlo De Carlo, Schizzi inediti, a cura di Anna De Carlo e Giacomo Polin, 2014, Mantova, Corraini, pag. 32)

31. vedi i materiali del convegno La montagna che produce. Paesaggi, attori, usi, prospettive (Venezia - Val Comelico 21-23 giugno 2018) è stato organizzato dall'Università Iuav di Venezia e dal Centro Studi Transfrontaliero del Comelico e Sappada, con la collaborazione della Fondazione Giovanni Angelini, nell'ambito delle attività di Rete Montagna.

La dimensione spaziale del progettare nelle aree rugose non ha all'interno della SNAI un ruolo evidente, eppure penso sia un argomento sotteso di particolare rilevanza: la presenza infatti di uno smisurato palinsesto patrimoniale abbandonato o sottoutilizzato, esito di un continuo processo di riscrittura di questi territori attraverso i secoli, è occasione per intervenire nei luoghi assieme ai progetti di sviluppo locale, secondo tema cardine della Strategia.

Quindi il progetto è unico (pensato per quel luogo) ed è sempre un progetto di recupero, soprattutto se ha l'ambizione di raccordare uomo e ambiente³⁰.

Lo spazio, nei processi rigenerativi, ha un ruolo produttivo³¹: nello spazio si ha una nuova centralità generata dal dialogo tra nuove esigenze, architettoniche e sociali, e stratificazione storica e paesaggistica, costituita da materiali e tecniche specifiche del luogo. La spazializzazione fisica delle strategie, delle risorse e delle progettualità, è un passaggio significativo per la loro realizzazione e compiutezza, non ha una valenza accompagnatoria ma ha un ruolo ben preciso nella costruzione di nuove visioni e immaginari collettivi.

Progettazione di nuovi servizi di welfare e progettazione di nuovi spazi a servizio della comunità sono parte quindi di un unico sistema per

il territorio. Una assunzione che è al centro della stessa Strategia Nazionale per le Aree Interne, nella chiave della co-progettazione (“coinvolgimento di diversi soggetti territoriali nella progettazione del piano e nella gestione dei servizi, ASL, distretti sanitari, scuole, organizzazione no profit”), e che riguarda l’investimento a partire dalla presenza dei soggetti sul territorio, con l’idea che da essi provenga l’interesse per rafforzare una identità collettiva che permetta di progettare la trasformazione, un processo che deve “essere aperto a tutte le forze vive interne istituzionali, di cittadinanza, imprenditoriali; (che deve) valorizzare le esperienze in corso; liberare risorse; aprirsi all’apporto di competenze esterne”³².

Se si vuole infatti ottenere un impatto positivo sul territorio, e le esperienze raccolte nell’Atlante ne sono testimonianza, è necessario attuare politiche di ascolto e di confronto.

Le risorse civiche³³, seppur siano veramente minime in alcune zone d’Italia dove minima è la presenza di popolazione, possono, e devono, essere il punto di partenza per analizzare il territorio e le sue esigenze ed, in un secondo momento, mettere in atto le progettualità strategiche adeguate a riguardo: l’apporto di conoscenze della comunità permette all’amministrazione e ai progettisti di produrre decisioni maggiormente informate.

La partecipazione delle organizzazioni civiche nella co-progettazione, nei processi della SNAI, si è rivelata fino ad ora³⁴ di rilevanza fondamentale: questo conferma che le esperienze e le attività di questi attori locali, già presenti sul territorio, aiutano a tracciare nuove traiettorie per pratiche e politiche efficaci e pertinenti.

E’ infatti la comunità che detiene e manterrà il progetto nel tempo, è la comunità che deve comprendere e interiorizzare le azioni previste e rivolte ad essa direttamente o all’ambiente in cui si trova.

co-progettare

32. da *Linee guida per costruire una Strategia d’area progetto (utile ai cittadini, non ai progettisti)*, documento di lavoro, dal sito dell’Agenzia per la Coesione (ultimo accesso febbraio 2020).

33. si intendono una molteplicità di autonome forme organizzative e azioni collettive volte a implementare i diritti di soggetti in condizioni di debolezza attraverso l’esercizio di determinati poteri nella società, collaborando a ciò che viene offerto dalla società civile organizzata (amministrazione). Moro G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma, 2013, p.28, in Carrosio, Moro, Zabatinò, 2018.

34. dai dati frutto di una elaborazione del Censimento Istat del settore non profit eseguito nel 2011 e dell’esperienza di alcuni progettisti del Comitato Tecnico Aree Interne che si sono impegnati in prima persona nelle fasi di co-progettazione in 16 aree tra le 72 Aree Pilota selezionate, tra il 2014 e il 2017. (Carrosio, Moro, Zabatinò, in De Rossi, 2018).

Dal punto di vista di questo lavoro, è interessante evidenziare che oggi nelle aree interne, sebbene si parli di invecchiamento, la partecipazione attiva delle organizzazioni civiche vede come principali attori i giovani³⁵: d'altronde mancando sostanzialmente spazi di aggregazione, il ritrovarsi all'interno di queste esperienze permette di creare e vivere nuove spazialità collettive delle quali si sente necessità (a maggior ragione se il giovane è tornato dopo una esperienza all'esterno o più in generale in ambiente urbano). E' questo uno dei modi più semplici per soddisfare il desiderio di essere protagonisti e fautori del proprio futuro su queste terre.

5.2.b. per progettare nell'Appennino reggiano

Proporre spunti per intervenire sull'Appennino reggiano oggi significa inserirsi in un contesto fertile, abbracciare una prospettiva in qualche modo già avviata.

Gli interventi della Strategia d'Area La montagna del latte, nell'ambito dell'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne³⁶, sono in gran parte giunti ad approdi tangibili e visibili per gli stessi cittadini. Vi è già, quindi, una certa accoglienza, da parte delle amministrazioni e della popolazione, di proposte progettuali e innovative che si confrontano con i bisogni quotidiani legati all'abitabilità dei luoghi, innestandosi su caratteristiche importanti, come la consolidata tradizione di cooperazione distrettuale propria di questi territori.

Progettare oggi in questo territorio significa tentare di aggiungere un contributo in un panorama di interventi che, grazie alla rapidità del percorso di elaborazione ed attuazione della Strategia d'Area, si sta ormai completando, ma non concludendo. Va infatti considerato l'orizzonte prossimo della Strategia, sia per garantire la continuità dei progetti e dei loro effetti, sia per poter cogliere le opportunità

35. dall'elaborazione dei dati Istat del Censimento delle istituzioni non profit del 2011, emerge che l'età media dei volontari delle organizzazioni di cittadinanza attiva nelle aree interne è inferiore rispetto a quella dei poli, grazie alla maggior presenza di giovani che vi prendono parte (età media circa 29 anni). (Carrosio, Moro, Zabatino, in De Rossi, 2018)

36. si veda il capitolo 4.3., per entrare nel merito della Strategia d'Area dell'Appennino Emiliano.

finanziarie che si presenteranno in vista del nuovo ciclo di programmazione europea per il periodo 2021-2027 (considerazioni che vedono già impegnato il gruppo di lavoro che si è occupato di redigere le idee strategiche per l'Appennino reggiano³⁷.

Seppur l'intera Strategia e la sua attuazione in corso siano da considerare come un unico e coerente discorso, mi interessa estrarne alcuni aspetti, sui quali innestare il lavoro progettuale:

- * formazione e giovani,
- * nuovi ruoli occupazionali, per le aziende ed imprese agricole e produttive,
- * cooperazione e mutualità nei servizi.

Mi è sembrato che uno degli elementi chiave dell'attrattività del territorio dell'Appennino reggiano sia la buona reputazione delle scuole, la ampiezza della gamma di indirizzi formativi forniti e il buon rapporto che vi è tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro, della produzione, dell'impresa.

La presenza di un polo scolastico di rilievo a Castelnovo ne' Monti, comporta che vi sia un'importante affluenza di ragazzi provenienti da tutti i comuni e tutte le frazioni della montagna che ogni giorno, mediante il trasporto pubblico, vi si recano. Le condizioni logistiche però che riguardano gli spostamenti di questa utenza, cioè molto tempo passato sulle corriere ed orari molto limitati, non sono compatibili con un modo di abitare i paesi di origine che possa far nascere e ri-nascere nuove realtà. Una ipotesi d'intervento della Strategia è quella di ripensare i calendari scolastici delle scuole secondarie superiori per concentrare l'offerta settimanale in un arco di giorni più ristretto; i ragazzi raggiungerebbero il capoluogo e vi rimarrebbero per alcuni giorni, riattivando una offerta di ospitalità oggi non più praticata, utilizzando il trasporto pubblico solo per due viaggi. Un'azione come questa avrebbe conseguenze rilevanti sul territorio.

Per Castelnuovo si tratterebbe di ripensare forme di offerta abitativa in ospitalità, quasi potesse

ripensare servizi scolastici

37. la Strategia d'Area è curata da Consorzio CAIRE – Cooperativa Architetti Ingegneri Reggio Emilia, con il coordinamento di Giampiero Lupatelli.

ripensare la formazione per il lavoro

diventare città di studenti. Per il territorio più ampio significherebbe una importante riorganizzazione dei trasporti al fine di una maggiore integrazione con i tempi scolastici.

Ma soprattutto è significativo riflettere sul rapporto tra i giovani e i loro paesi di provenienza: sul ruolo che questi giovani potrebbero avere nei giorni in cui non frequentano la scuola e rimangono nella propria realtà. Vi sarebbero infatti energie solitamente non presenti che possono essere attivate in diverse modi ed in diversi settori; si andrebbe così ad implementare quell'obiettivo della Strategia che vede come necessaria l'integrazione tra il sistema formativo e il sistema lavorativo delle imprese locali.

Perché la filiera del parmigiano reggiano di montagna possa essere del tutto integrata nel territorio, l'imprenditoria locale deve trovare alcuni profili professionali oggi non presenti o considerati secondari, che, se potenziati, permetterebbero di internalizzare nel territorio montano tutto il processo aumentando il valore dei prodotti e l'occupazione connessa. Nuove presenze tecniche sul territorio gioverebbero all'obiettivo e alla necessità di investire in azioni immateriali e materiali nel campo della ricerca (zootecnica, agroalimentare) e dell'innovazione organizzativa dei luoghi della produzione; nuove presenze creative ed informatiche supporterebbero le ultime fasi della filiera lavorando sull'e-commerce (oggi ancora non praticato dalle aziende di montagna) e i progetti di immagine e comunicazione (si pensi oggi all'importanza e al ruolo del packaging e delle immagini nel mondo del mercato). In questo senso va sostenuto il protagonismo della popolazione giovanile supportando la nascita (start up) e il consolidamento di nuove attività.

sostenere l'intraprendenza delle comunità

Infine uno stesso "profilo interpretativo" della Strategia d'Area, l'idea di comunità intraprendenti, che intende valorizzare e incentivare le esperienze storiche delle cooperative di comunità, come punto

di riferimento per un approccio progettuale che ricerca nuovi presidi sociali.

Le esperienze già in atto aiutano infatti a riconoscere che la mutualità fra le persone, che siano esse di origine o di elezione, è strumento per vivere meglio o addirittura, estremizzando, per sopravvivere. La cooperazione di comunità, oltre ad essere opportunità di sviluppo e attività produttiva e occupazionale, è voce di quelle popolazioni (sindaci, imprenditori, entità sociali, gruppi di giovani) che vogliono reagire rimanendo sul luogo, senza dover semplicemente rimpiangere le proprie origini da lontano.

5.3 officine di comunità

5.3.a. una comunità che si fa hub

In aggiunta agli elementi che assumo dalla SNAI e dalla Strategia d'Area, per definire il campo di progetto prendo in considerazione due fenomeni presenti in varie forme sul territorio italiano: i community hub e le cooperative di comunità.

Vi sono in Italia (ma soprattutto in altri paesi europei) spazi ibridi che bene rappresentano l'idea di presidio, di un presidio attivo, creativo che si inserisce nel contesto portando (nuove) energie. Una concreta pista di lavoro per mettere a fuoco e migliorare situazioni problematiche che mantengono risorse potenziali, nonché le caratteristiche dei luoghi cui si applica il mio ragionamento.

Questi spazi vengono definiti in letteratura "community hub" (traducibile forse in italiano come "snodo di comunità"). Si tratta di spazi differenti tra loro, in aumento, e ancora oggetto di studio e comprensione. Alcune caratteristiche comuni ci aiutano a definirli meglio, pur considerando che si tratta di luoghi nati in contesti urbani, o meglio, in contesti urbani fragili, in genere definibili come periferici.

Eppure considerare in generale le caratteristiche dei community hub "di città" permette di scoprire se ed in che maniera i principi che ne costituiscono la base possano essere presi in considerazione per contesti territoriali differenti, seppur anch'essi periferici come le aree interne. D'altronde "i fattori di innovazione si ritirano sul margine e nelle pieghe" (Donolo, 2014), cioè lì dove vi è occasione di sperimentare differenti prospettive con la consapevolezza che lo sguardo liminale può essere strategicamente fertile.

Sono fondamentalmente tre i principi d'azione che hanno funzionato nella progettazione degli spazi dei "community hub", per lo più sperimentali sul territorio italiano, e che possiamo considerare basilari per ogni (nuova) applicazione.

1. un progetto efficace che abbia come obiettivo quello di rigenerare alcuni spazi (urbani) richiede un esercizio di prossimità, un radicamento nel contesto: non la progettazione e lo svolgimento di attività sporadiche, ma attività che siano svolte fianco a fianco con i vari gruppi e le varie identità che intendono prenderne parte, in qualsiasi fase del progetto.

2. l'integrazione, altro principio necessario, va intesa come tensione costante che mette in relazione molteplici attori e personaggi nelle diverse fasi della costruzione dell'hub, anche per garantire la multidimensionalità, quindi fornire diversi tipi di servizi ed opportunità agli utenti dello spazio.

3. infine il principio della co-creazione significa considerare questi stessi attori non solo come "richiedenti" qualcosa, ma come veri e propri protagonisti di quanto viene portato avanti.

Una serie di principi che si riferiscono al rapporto con il contesto e con la comunità. Una comunità dai caratteri fortemente disomogenei e dai numeri potenzialmente elevati in contesti urbani, ma una piccola comunità costituita da pochi anziani nei contesti di montagna, di radicate tradizioni ed estranea ai caratteri dinamici propri dei centri urbani, che potrà faticare nel comprendere il ruolo di uno spazio nuovo e innovativo, per cui, a maggior ragione, renderà necessario entrare nel luogo e nei suoi spazi in punta di piedi, disponibili al dialogo continuo.

Intervenire, per la concretizzazione dei community hub, in spazi dismessi e sotto utilizzati significa da una

parte ricostituire luoghi di vita e di socialità nonché quelli che erano un tempo punti di riferimento per la comunità, eliminando sensazioni di insicurezza, di diffidenza, e dall'altra parte significa agire nell'ottica sostenibile del riciclo di risorse territoriali, l'unica che ci si può permettere oggi per risparmiare suoli e materiali.

A fronte di una cospicua disponibilità di stock immobiliare utilizzabile, con interventi architettonici più o meno impegnativi, le forme della domanda e i modi d'uso si stanno fortemente diversificando.

Nascono quindi spazi ibridi che uniscono manifattura a servizi oppure che si aprono ad una molteplicità d'usi, complementari a quelli prevalenti in alcune ore del giorno (si pensi ad una scuola che rimane aperta in orari extra scolastici per offrire alcuni servizi di doposcuola piuttosto che per garantire un accesso vario alla palestra).

In questa ampia definizione di spazi ibridi possono rientrare anche quelli che erogano servizi sociali al di fuori degli spazi canonici³⁸; ci sono attori, tendenzialmente privati e/o senza necessari rapporti con il settore pubblico, che producono beni pubblici con l'obiettivo di creare utilità collettiva.

Sono strutture fisiche che erogano servizi di welfare pubblico, ma che non si limitano a questo in quanto sono al contempo luoghi di produzione, rispondendo alla necessità di mettere a reddito gli immobili per poter pagare e mantenere l'offerta sociale, quindi spazi come co-working, o fab-lab che permettono di coprire le spese grazie agli affitti.

In questo sforzo di trasformazione, di ri-significazione di spazi e relazioni tra persone e spazi, i community hub possono essere considerati agenti di innovazione sociale.

I community hub sono quindi sostanzialmente sperimentazioni: sperimentazioni di strutture, organizzazioni e spazi che intendono dare alcune risposte a problemi evidenti in contesti periferici (mancanza di riferimenti, mancanza di servizi,

38. un esempio a riguardo è il progetto *WeMi*, del Comune di Milano: sono punti di incontro e orientamento nei quali, grazie ad operatori specializzati, trovare le soluzioni di welfare più adatte ai propri bisogni, fruire di alcuni servizi come sportello lavorativo e psicologico, sviluppare azioni di volontariato. Sono spazi gestiti da associazioni e cooperative che collaborano con il Comune di Milano e si trovano all'interno di luoghi molto diversi tra loro come in alcuni bar, in alcuni complessi abitativi, in alcune sedi associative.

mancanza di comunità).

Sono definiti “community hub” perché spazi di una comunità mista in continua tensione progettuale con l’obiettivo di sostenere lo sviluppo dei bisogni espressi e, soprattutto, inespressi delle comunità locali cui si rivolgono.

Di questo complesso “fenomeno”, che ci restituisce diversi spunti e possibilità di azione, in ottica di progetto, mi interessa riprendere tre aspetti, che vanno considerati in modo complementare con le esperienze delle cooperative di comunità, sviluppate in particolar modo sul territorio dell’Appennino reggiano, quindi:

- * la relazione persone-comunità;
- * la condivisione di competenze in un’ottica sociale e lavorativa;
- * il valore dello spazio come luogo aggregante ed identitario.

I community hub e le cooperative di comunità mettono al centro del loro esistere, e i nomi già lo affermano, la relazione persone-comunità cercando di far emergere, incontrare e aggregare bisogni e competenze che danno vita a nuovi legami e appartenenze sociali che arricchiscono un determinato contesto. Sono realtà che aprono uno spazio simbolico di elaborazione di istanze collettive per far fronte alle problematiche e cercare di superarle attraverso un protagonismo individuale e collettivo, ma soprattutto attraverso un dialogo con le istituzioni locali perché si arrivi alla realizzazione di alcuni goals comuni.

Chi decide di costruire e di “abitare” l’hub necessariamente si confronta con i membri della comunità esistente, proponendosi a loro come membro che può dare qualcosa, contribuire in qualche maniera. Così questo spazio non diviene solo punto di ritrovo per i locali (come potrebbe essere un semplice bar per esempio), ma anche punto di ritrovo tra esterni, che arrivano sul territorio e vi si inseriscono, e membri della comunità locale. Uno spazio come questo è luogo di interscambio tra

provenienze e generazioni, tra i nuovi montanari che arrivano da fuori, o che vi sono sempre rimasti, e i “vecchi” montanari.

Uno scambio che porta con sé una condivisione di competenze differenti, che possono essere, nel caso della montagna, competenze legate alla terra, alla manualità, ma anche legate al mondo dell’educazione, della comunicazione.

Solo così l’hub può creare opportunità lavorative, inserendosi nel contesto, nelle tradizioni e proponendo servizi e occupazioni che possano produrre sviluppo locale ed innovazione partendo da ciò che è già presente sul territorio.

Un centro operativo di produzione e di impresa locale nei nuclei abitati di montagna assume un ruolo di riferimento, non solo per il borgo in sé ma ipoteticamente per un ampio territorio in quanto potenzialmente elemento attrattore che garantisce presenza, e vita, in tutte le stagioni attraverso iniziative e proposte per la comunità locale e per una comunità ospite.

Per l’una e l’altra comunità lo spazio è stato, ed è, elemento aggregante ed identitario, laddove recupera luoghi e simboli che nella storia sono stati riferimento e che col passare del tempo e con il nascere di differenti problematiche si sono persi (per motivi di spopolamento in primis). Ovviamente lo spazio è necessario ed importante, ma non è sufficiente da solo per svolgere la funzione di catalizzatore di energie: nello spazio vanno infatti inseriti gli strumenti e i tempi, lo spazio va pensato come multidisciplinare e multiservizio, quindi dinamico e vivo durante tutto il giorno e la notte (Tranquillo, Caliri, 2016).

Nella loro dimensione sociale e spaziale le cooperative di comunità e i community hub sono laboratori di ricerca e di sperimentazione per il margine, per quei contesti che restano esclusi o che non riescono a beneficiare direttamente dei grandi fenomeni di sviluppo del paese, per quanto siano invece fertili. L’ipotesi progettuale è la costruzione di “una comunità che si fa, lei stessa, hub”.

Di una officina ancor prima relazionale che fisica.



momento di incontro e festa presso Officina 15
Castiglione dei Pepoli, Appennino bolognese
(si veda Atlante, cap.2)

5.3.b. officine

premesse al progetto: obiettivi

L'obiettivo più ampio cui ambisce il progetto consiste nella piena ri-abitabilità dei territori appenninici, grazie alla presenza e all'azione di giovani abitanti che realizzano, con gli anni, l'inversione del processo di spopolamento e delle sue conseguenze; consiste quindi nel progettare azioni e spazi per custodire il territorio da parte di comunità attive che propongono servizi e lavoro come presidio di abitabilità.

Questa visione ha anche a che vedere con un'idea di attrattività del territorio, immagina possano essere ricostruiti quei riferimenti minimi necessari affinché un giovane oggi possa eleggere la montagna come proprio spazio di vita e di lavoro, possa trovare una ragione per rimanere (Martinelli, 2020).

Per conseguire l'obiettivo più generale servono obiettivi parziali, che vanno però considerati nella loro globalità e nella loro interdipendenza ma anche in un'ottica incrementale e non necessariamente lineare: alcune iniziative ed interventi vengono avviati e si modificheranno lungo il processo di costruzione in quanto ogni azione porta con sé risultati e conseguenze di un certo tipo.

- ① il primo obiettivo è quello di **attivare o ri-attivare alcuni servizi di welfare che altrimenti non sarebbero possibili** per mancanza di una quantità minima di popolazione.
- ② il secondo obiettivo riguarda la **generazione di lavoro**, quindi l'avvio di imprese locali, in parte di nuova formazione, in parte in aggiunta ad attività già presenti ma ancora deboli, almeno per alcune fasi della lavorazione del prodotto. Si tratta quindi di puntare all'aumento di occupazione di diverso genere e vocazione, con nuovi ruoli e nuove competenze, che possono svilupparsi in loco tramite l'attivazione di percorsi di formazione ma che possono anche arrivare da fuori: un agire imprenditoriale che si avvalga di energie endogene ed esogene.

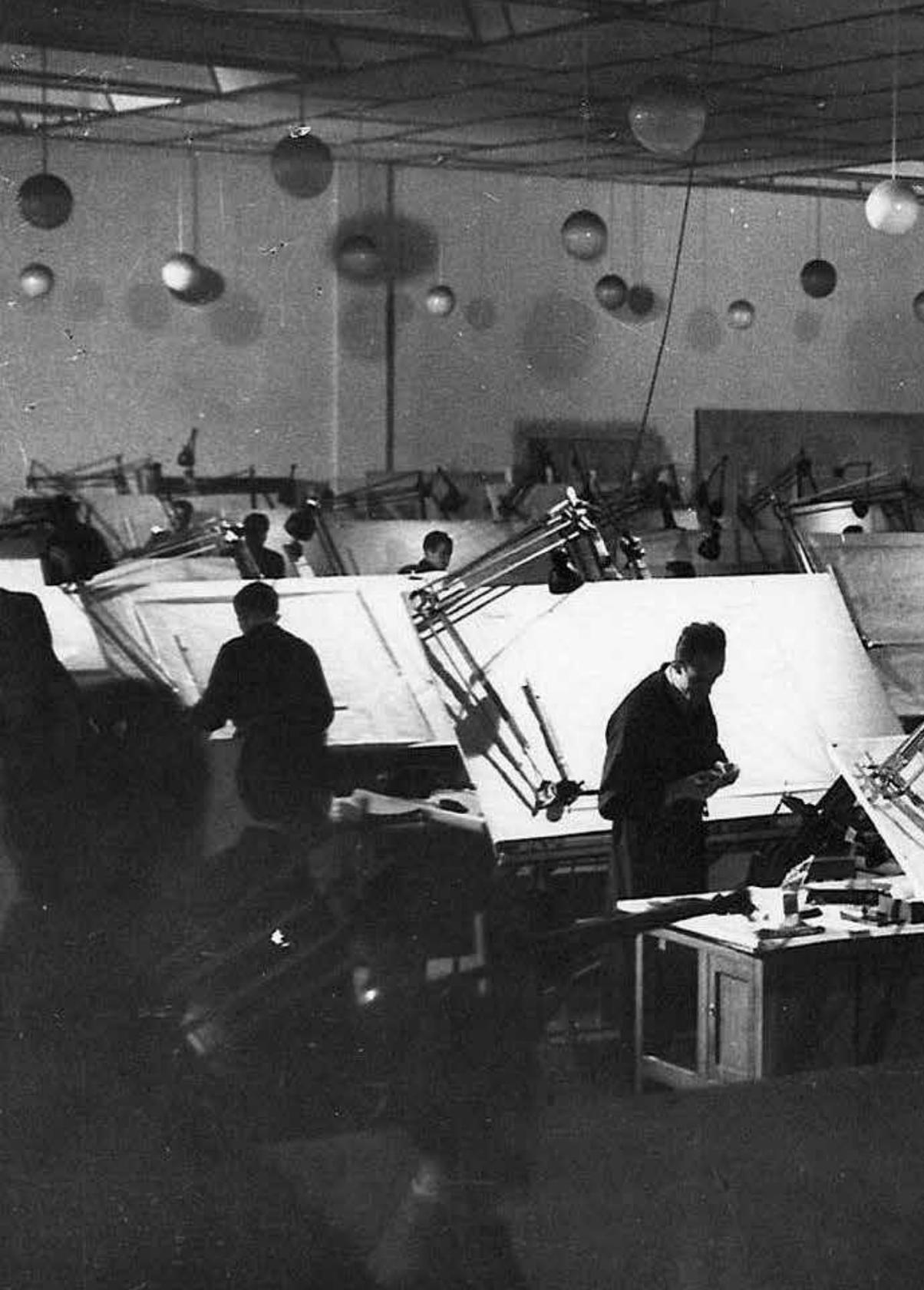
il terzo obiettivo è il **recupero di spazi architettonici** ③ che non sembrano più appartenere alla comunità e vengono abbandonati a loro stessi per poi crollare e perdersi, dal punto di vista fisico e dal punto di vista valoriale.

Il progetto ha dunque:

- una componente immateriale, primaria, che vede l'innescare e poi la crescita della comunità come soggetto attivo sul territorio, capace di proporre servizi e iniziative;
- una componente materiale che consiste nel recuperare spazi non utilizzati, ma da sempre punti di riferimento, attraverso l'allestimento di (nuovi) spazi da vivere come singoli e come comunità.

L'attivazione delle Officine è l'idea di un grande laboratorio aperto, in parte definito (e per questo raccontabile) e in parte affidato al processo di costruzione e realizzazione che comporta implementazione, modifiche, aggiustamento. Quello che ritengo rilevante è prima di tutto il processo, che cerco di delineare nei successivi paragrafi:

- l'attivazione della comunità,
- la progettazione di nuovi servizi specifici per lo sviluppo locale,
- la costruzione delle Officine.





sala disegni all'interno delle Officine Meccaniche Reggiane
Archivio Storico Reggiane, anni 20'-40', Comune di Reggio Emilia

PROCESSO I attivazione della comunità

Una prima parte del progetto consiste nella “costruzione della comunità”, o meglio, consiste nel far emergere e riattivare la comunità del luogo. E’ una prima azione necessaria affinché sia la comunità stessa che progetta, attraverso la propria partecipazione, il miglioramento della propria qualità della vita. Comunità è un insieme di persone che, trovandosi a vivere nello stesso luogo, hanno comunione di vita sociale³⁹ e si trovano a condividere alcuni interessi che riguardano la vita in comune, tra i quali quelli attinenti la gestione del territorio. Poiché considero la comunità locale come protagonista del progetto e poiché considerare la comunità significa considerare le presenze sul territorio nella loro totalità, rientrano in questa definizione anche le forme strutturate della vita in comune, come quelle dell’amministrazione locale e tutte le realtà associative che sono già coinvolte nel luogo.

Far emergere la comunità significa partire dai dati che descrivono l’offerta attuale e le problematiche in essere, per costruire insieme la “mappa delle esigenze”, attraverso un percorso complesso di coinvolgimento della intera comunità, complesso vista l’ampiezza e la varietà degli attori interessati ed interpellati.

Partendo dagli attori che sono stati protagonisti nella costruzione della Strategia d’Area è possibile immaginare, per la zona di Ligonchio, la partecipazione, oltre alla popolazione stessa, di soggetti quali: l’ente Parco Nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano, che ha ruolo di promozione e tutela dell’ambiente e delle realtà produttive; Reggio Children, che opera presso la centrale elettrica di Ligonchio, l’Atelier Di Onda in Onda; la cooperativa Il Ginepro, con sede nei pressi di Castelnovo, che gestisce in collaborazione con Reggio Children l’Atelier Di Onda in Onda, promuovendo l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate; la Croce Verde dell’Alto Appennino, che opera con assistenza 24h sul territorio dell’intero comune di Ventasso, di cui Ligonchio è parte; la Pro Loco e il Gruppo Alpini,

39. si fa riferimento alla breve definizione data ad inizio tesi: cap. 1.3.

in quanto attori e promotori di eventi culturali e di svago.

Colui che conduce il processo di coinvolgimento (il progettista stesso o un mediatore apposito, che solitamente è costituito da un team e non un unico individuo), attraverso l'organizzazione di incontri di conoscenza reciproca tra chi progetta e chi abita il luogo, aiuta la comunità a compiere la ricognizione necessaria per restituire l'immagine di una identità comunitaria e quindi evidenziare rapporti vitali che legano le persone tra loro e le persone con il proprio territorio⁴⁰.

Dopo un primo percorso di coinvolgimento e partecipazione e quindi attivazione, la comunità potrà decidere di mettersi in gioco, di farsi conoscere, di cercare una visibilità sul territorio che, suscitando interesse, permetta di richiamare e accogliere nuove figure interessate a queste terre come possibile terreno di vita: ecco quindi che l'attivazione della comunità diventa occasione per considerare tutti i suoi membri, tra cui i giovani, per quanto sia debole la loro presenza, e al contempo occasione di attrazione del territorio stesso che si propone come territorio vivo ed attivo.

Gli “eventi a tempo”⁴¹ possono essere un buon strumento che attiva il processo di *capacity building*⁴² che riguarda la comunità che intende avviare una progettazione stabile e complessa attraverso la partecipazione della politica e dell'amministrazione. Ipotizzo per esempio l'organizzazione di un festival: l'influenza diretta del festival comunitario sul territorio avviene nel periodo in cui esso si svolge, e consiste nell'attivazione pressoché totale del paese (si pensi all'apertura di spazi non solitamente aperti, al sovrautilizzo di spazi ricettivi, un differente uso dello spazio urbano/pubblico); e d'altra parte l'ideazione e l'organizzazione, che pure dura nel tempo, stimola gli abitanti stessi alla consapevolezza della necessità di mantenere vivo il proprio luogo.

40. un riferimento a me molto caro è la performance artistica “Legarsi alla montagna”, proposta da Maria Lai all'intero popolo di Ulassai, nel 1981; con un nastro di tessuto azzurro teso tra le case e tra le case e il territorio (la montagna) ha reso visibile l'invisibile: le relazioni tra uomini e tra uomini e territorio, Fondazione Stazione dell'Arte (a cura di), (2006), *Ulassai, da Legarsi alla montagna alla Stazione dell'Arte*, AD, Cagliari.

41. si vedano due esperienze concrete di “eventi a tempo”, Atlante, cap. 2.

42. “*tutte le attività legate allo sviluppo delle risorse umane, al management, ma anche alla creazione di un ambiente in grado di innescare percorsi virtuosi che favoriscono la sostenibilità dello sviluppo*”, si veda Natalini A., *Capacity building, come far passare le riforme degli altri*, Carocci, Roma, 2010.

L'organizzazione di un evento, come in questo caso, un festival, può sembrare un'azione frammentaria ed isolata ma interroga sull'importanza e l'esistenza di processi di governance che sono indicazione di cambiamento nel modo in cui si possono costruire le politiche.

Infatti, attraverso l'attivazione collettiva e quindi l'emersione delle differenti capacità e competenze che i differenti attori locali propongono, si mettono in gioco energie per una innovativa erogazione di servizi desiderati ma mancanti (la presenza di un luogo di ristoro e di socializzazione, la presenza di una figura sanitaria di supporto e confronto, la presenza di un servizio educativo...).

Promuovere una rete di comunità permette di innescare processi di “accensione civica e ricomposizione di luoghi comuni”, presenti sul territorio ma necessari di un potenziamento.

In questa idea di “comunità attiva” sono compresi i giovani che si innestano sul territorio, come nuovi abitanti, con l'idea di trovare migliori occasioni di vita; è grazie infatti al loro sguardo esogeno e “nuovo” che la comunità locale può ampliare lo sguardo verso possibili soluzioni alternative. Sono i “nuovi montanari” veri e propri co-creatori di un punto di riferimento e di attivazione quale è la stessa comunità: **“la comunità che si fa hub”**.



PROCESSO II_ progettazione di nuovi servizi specifici per lo sviluppo locale

La comunità attivata promuove innovazione sociale. Pratiche di innovazione sociale devono essere concepite come un possibile effetto di “agenti del cambiamento” (Barbera, Parisi, in De Rossi, 2018) che, innescando azioni individuali e collettive radicate nelle specifiche condizioni del contesto, propongono nuovi modelli organizzativi.

La cooperazione (delle comunità come quelle originarie di questi territori) è un buon esempio di forma integrata di sodalizio imprenditoriale-sociale, le cui finalità economiche sono accompagnate dal perseguimento di benefici occupazionali e sociali per i soci e la indispensabile socialità è fattore costitutivo dell’esercizio dell’attività di impresa (Fiorini, 2010).

Mantenendo un dialogo costante e necessario con la politica che legifera e stanziava i fondi, nel contesto di una paese di montagna di 800 abitanti (come Ligonchio), la comunità si può fare protagonista di alcuni servizi collettivi.

La specifica identificazione di quali possano effettivamente essere i servizi innovativi da realizzare a sostegno dello sviluppo locale non potrà che scaturire dalla attivazione comunitaria e dal percorso di co-progettazione. Esempio di seguito alcune tipologie di servizi la cui utilità emerge dalla letteratura e dalla conoscenza del contesto.

a) pulmino di comunità

Nel caso dell’Appennino reggiano, mentre le scuole superiori sono localizzate esclusivamente nel polo di Castelnovo ne’ Monti, e le scuole secondarie di primo grado a Busana, le scuole primarie sono ancora presenti sull’intero territorio, seppur caratterizzate dalla presenza di pluriclassi (due pluriclassi per un totale di 21 alunni, per Ligonchio, nell’anno scolastico 2019/2020; 3 pluriclassi a Busana per 46 alunni; 2 pluriclassi per Collagna con 26 alunni). Lo stesso succede per le scuole dell’infanzia, per le quali però i numeri degli alunni sono ancora minori, per cui seppur ben distribuite nell’area si costituiscono come scuole minime (una decina di alunni per

Ligonchio, nell'anno scolastico 2019/2020). Dunque se fino alla quinta classe della primaria la scuola è ancora raggiungibile (circa 10' in auto), per le scuole secondarie di primo grado si comincia a percepire la difficoltà della loro accessibilità (30' in auto), considerando la ridotta autonomia dello studente e considerando un servizio di trasporto pubblico limitato. Per aumentare l'accessibilità al servizio educativo, la comunità locale si potrebbe fare promotrice di un trasporto scolastico sia per gli alunni delle scuole primarie che abitano nelle frazioni confinanti la scuola, sia per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado. Un tipo di servizio che limita il trasporto su gomma privato, agendo secondo principi di sostenibilità economica e ambientale, che permette ai ragazzi rapporti di convivialità e scambio, e che, infine, produce lavoro (che può consistere in un incarico fisso oppure in una turnazione, a seconda delle necessità occupazionali dei membri della comunità che si fanno protagonisti di questo servizio).

b) car sharing

Connessa ad un servizio di trasporto pubblico vi è l'idea di poter intervenire rispetto alle necessità di mobilità degli abitanti, considerando la loro "remoteness" (lontananza) (SNAI, 2014) territoriale. Nelle frazioni minori, poste sul crinale della montagna, infatti, il servizio pubblico di trasporto è garantito in orari molto limitati e non permette semplici spostamenti all'interno della stessa area comunale per esempio; a maggior ragione se la popolazione di questi luoghi è tale da richiedere una vicinanza e una raggiungibilità quasi pedonale dei servizi minimi, è necessario ripensare sistemi di trasporto sostenibili, dal punto di vista sociale, economico ed ambientale.

Ipotizzo quindi che la comunità si organizzi attraverso un sapiente sistema di car sharing o car pooling per il trasporto di persone e di materiali verso Busana, oppure verso il polo di Castelnovo ne' Monti o anche verso la città di Reggio Emilia. Una calendarizzazione

accessibile a tutti e una o più automobili o van a disposizione (perchè poco utilizzate dai proprietari per esempio, magari abitanti anziani che non si spostano più tanto) permette l'organizzazione di una rete autonoma di trasporto, facilitante nei confronti del tempo impiegato e della libertà di scelta degli orari.

c) dispensario sanitario

Nell'ambito dei servizi sanitari, una soluzione strutturale può essere intravista e studiata esclusivamente con l'aiuto dell'Azienda Sanitaria Locale che, pure, fatica a garantire il servizio dove l'asperità dei territori non garantisce occupazione e stabilità dei medici; si sono elaborate infatti, anche nel caso della Strategia d'Area dell'Appennino reggiano per Ligonchio, figure ibride che non hanno tutte le competenze mediche ma che possono fornire un supporto ed un presidio sanitario come gli infermieri di comunità. La comunità può svolgere una funzione integrativa: oltre ad essere essa stessa, nella rete delle relazioni che si vengono a creare, una sicurezza confortante per gli abitanti deboli ed anziani, può proporsi con un ruolo di gestione di una (para)farmacia, recuperando e distribuendo medicinali, in particolare per quanto riguarda i medicinali di difficile reperimento (presenti quasi esclusivamente presso le farmacie di Castelnovo).

**FORZA RAGAZZI! È ORA DI
TORNARE NELLE VOSTRE CASE,
SALIRE A BORDO!**



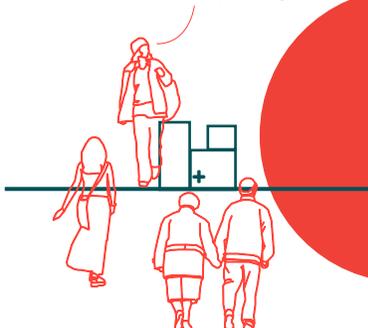
PULMINO DI COMUNITA'

**CHI DEVE ANDARE A BUSANA
OGGI POMERIGGIO? IO PARTIREI
VERSO LE 15...**



CAR SHARING

**ECCO IL CUMADIN PER LA
SIGNORA FONTANELLI, E IL
VIROX PER IL SIGNOR ANTONIO!**



DISPENSARIO SANITARIO

PROCESSO III_ la costruzione delle Officine

Officina, opificio, fare-opere: un percorso complesso, che porta la comunità locale a realizzare, a produrre beni immateriali (relazioni, servizi) e materiali.

Le Officine meccaniche reggiane sono state per gran parte del Novecento la fabbrica simbolo dell'industria reggiana (e anche italiana) e oggi sono oggetto di un complesso progetto di rigenerazione come parco dell'innovazione ("polo europeo per la ricerca e lo sviluppo"); non è fuori luogo pensare al rilancio di questo nome per la ricerca di nuove economie, un nuovo tipo di manifattura, di fabbrica diffusa che non produrrà più treni, armi o macchine ma innovazione sociale per il territorio della montagna reggiana.

Le "Officine di comunità" sono l'esito della attivazione, lo spazio nel quale la comunità attiva può riconoscersi. Le Officine sono lo spazio della comunità per eccellenza, cioè quel campo di azione dove far emergere e convergere le reti di relazioni, i network di attori, e i diversi sistemi di opportunità.

Le Officine sono gli spazi per resistere e generare: uno spazio d'impresa⁴³, che crea lavoro e genera beneficio sociale⁴⁴.

43. una "impresa di comunità" esiste nel momento in cui l'attività d'impresa è orientata a generare beneficio per la comunità intera, e nel momento in cui i suoi membri sono destinatari ultimi del beneficio ma al contempo partecipanti della gestione. Perché si possa definire come vera e propria impresa è necessario che vi sia una produzione/scambio di beni e servizi, organizzazione, economicità e professionalità, ed infine una certa consapevolezza del rischio che la sua attivazione comporta. (Bernardoni, 2018; si veda il percorso formativo per amministratori, organizzato dalla Regione Emilia Romagna: https://www.regione.emilia-romagna.it/sin_info/rigenerazioneurbana.zip)

44. imprese non profit: "enti privati che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale" (D.Lgs. 112/2017). Un soggetto che sappia mantenersi in un equilibrio autonomo, che prevede la necessità di incassare ciò che spende non gravando sulla comunità.

E' necessario che l'amministrazione locale, o altri attori importanti attori locali, riconoscano il ruolo strategico di questo spazio, la sua valenza di "interesse generale", proponendo alla comunità il riuso di uno spazio di proprietà comunale non utilizzato, magari un punto di riferimento storico, oggi senza più ruolo. Un municipio che non ha più la funzione di sede comunale perché gli uffici e gli sportelli sono riuniti in un unico paese meglio posizionato (come nel caso di Ligonchio) è l'esempio di questo possibile patrimonio materiale (e immateriale) che è necessario restituire alla comunità. Un discorso che vale anche per la canonica, non di proprietà comunale ma ecclesiastica, di un piccolo borgo (come Piolo, sotto Ligonchio), spazio non utilizzato o sotto-utilizzato di facile accesso, fisico ed ideale, per la comunità.

Il recupero architettonico di questo spazio richiede

una interpretazione in chiave contemporanea, nonché un processo di riscrittura di quanto esiste, affinché, attraverso la forma architettonica, si possa valorizzare il ruolo ed il senso di appartenenza che la sua presenza racconta.

La valorizzazione del territorio in termini di patrimonializzazione dei beni⁴⁵, per molti anni, ha seguito modelli architettonici generici, riferiti ad un immaginario più urbano che rurale, “la villa in montagna”, quasi sempre non all’altezza della sfida dell’inserimento nel contesto. Nei casi “migliori” il patrimonio architettonico e storico esistente è stato conservato e reinterpretato attraverso operazioni di mimetismo e di copia del manufatto storico, andando ad indebolire l’immagine e il racconto del luogo stesso, e così anche il racconto delle tecniche e delle competenze locali: il tipico immaginario da cartolina dell’Italia dei borghi (De Rossi, 2018), che si è interessato alla valenza turistica dei luoghi impedendo di vedere le opportunità endogene di vita.

Faccio riferimento invece alla necessità, dal punto di vista spaziale, di considerare da una parte la valorizzazione dell’esistente, dall’altra però, anche e soprattutto, la produzione di nuove risorse a partire da nuove istanze. In questi termini le Alpi mostrano significativi esempi⁴⁶, più avanzati di quanto si riscontra nel contesto appenninico; come quelli che possiamo osservare nel Trentino-Alto Adige⁴⁷, dove l’avanzare della cultura ecologista ha determinato non soltanto progettualità di conservazione del patrimonio ma anche innovazione tecnologica, produzione di energie alternative, ed eco-edilizia che utilizza materie prime locali.

In questi termini è quindi possibile, e l’architettura alpina contemporanea lo dimostra, costruire un nuovo rapporto tra ieri ed oggi, attraverso il ricorso al codice contemporaneo da un lato e al tema dell’autenticità e dei materiali locali dall’altro. E l’Appennino, “rimasto indietro” rispetto allo sviluppo “alpino” potrebbe avere qualche chance in più nella

45. nel corso dell’ultimo mezzo secolo ha prevalso, in questo territori, una visione culturale in cui lo sviluppo locale era considerato strettamente come valorizzazione e patrimonializzazione dei beni: spesso quindi il fine ultimo della valorizzazione era il patrimonio stesso non la comunità locale (si pensi alle istituzioni di piccoli musei, di eco-musei, alla pubblicizzazione delle tradizioni e del cibo, iniziative spesso realizzate per un pubblico inesistente, che non hanno aggiunto valore al territorio).

46. vedi la mostra itinerante e il catalogo *Abitare le Alpi*, a cura di Merano Arte e Fondazione dell’ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori della Provincia di Bolzano, 2010. Catalogo 2010, Basel, Birkhauser. E anche la più recente mostra *Vivere le Alpi*, materiali per una ricerca, a cura di Marco Mulazzani e Francesca Chiorino, Triennale Xtra, 2015, mostra a Sondrio, catalogo Rubbettino.

47. cosa ampiamente dimostrata dalle tre edizioni del concorso/ mostra *New Architecture in South Tirol*, che si svolge con continuità dal 2000.

gestione del suo rapporto con le trasformazioni globali, proprio nel radicamento della rigenerazione alla comunità dei luoghi⁴⁸.

Sempre come ipotesi da verificare o falsificare tramite il processo di co-progettazione, immagino quattro Officine:

- * l'Officina **didattica** a Ligonchio,
- * l'Officina **produttiva di valle** a Cinquecerri,
- * l'Officina **produttiva di monte** a Ospitaletto,
- * l'Officina **sociale** a Piolo.

48. vedi il film Alpi del 2011 di Armin Linke, in mostra al PAC di Milano 2016-2017, catalogo Armin Linke, L'apparenza di ciò che non si vede, 2016, Milano, Silvana Editoriale. Nel film le Alpi sono raffigurate come un luogo chiave, grazie alla sua fragilità e importanza ambientale, dove è possibile osservare e studiare la complessità delle relazioni sociali, economiche e politiche: *“nell'Europa di oggi le Alpi sono un terreno di coltura per la modernità e le sue illusioni”*.

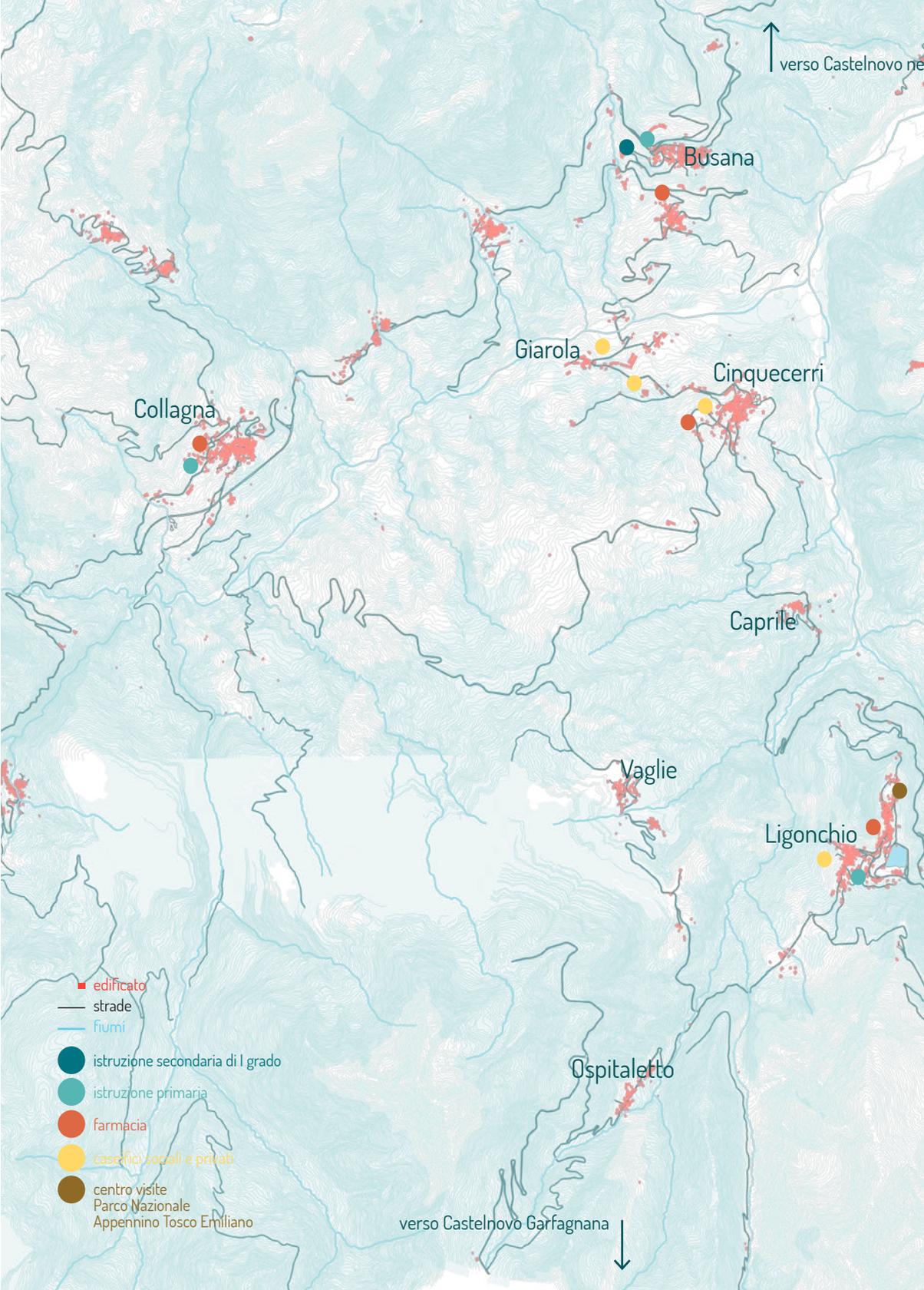


Cinquecerri

Piolo

Ligonchio

Ospitaletto



verso Castelnuovo ne...

Busana

Giarola

Cinquecerri

Collagna

Caprile

Vaglie

Ligonchio

Ospitaletto

verso Castelnuovo Garfagnana

■ edificato

— strade

— fiumi

● istruzione secondaria di I grado

● istruzione primaria

● farmacia

● case/foci sociali e privati

● centro visite
Parco Nazionale
Appennino Tosco Emiliano



Monti / Reggio Emilia

Carù

Sologno

Minozzo

Cerrè

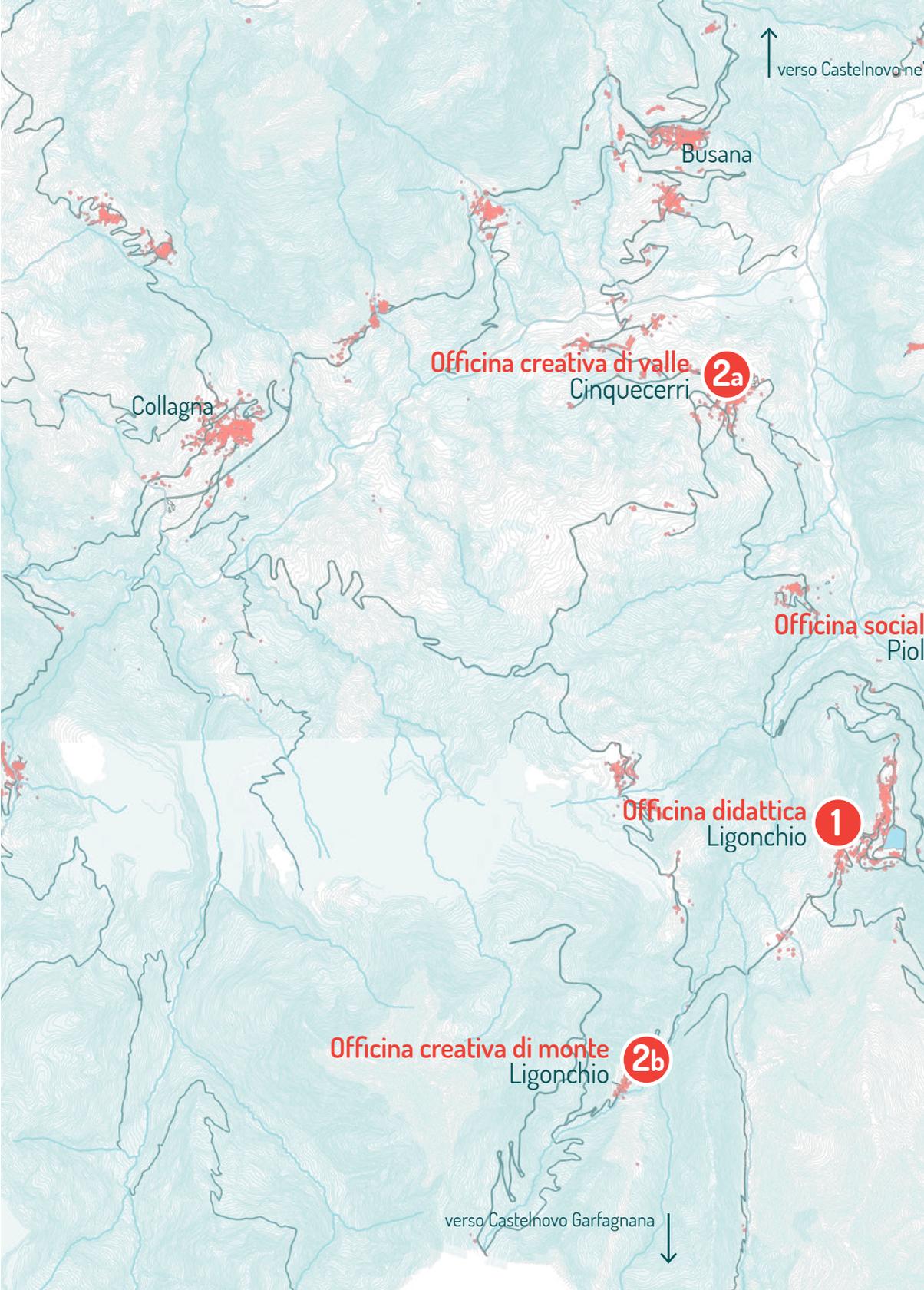
Primaore

Piolo

Casalino

Febbio

elementi di dotazione territoriale nell'area d'intervento



↑ verso Castelnuovo

Busana

Collagna

Officina creativa di valle Cinquecerri **2a**

Officina social Piol

Officina didattica Ligonchio **1**

Officina creativa di monte Ligonchio **2b**

verso Castelnuovo Garfagnana ↓

Monti / Reggio Emilia

Sologno

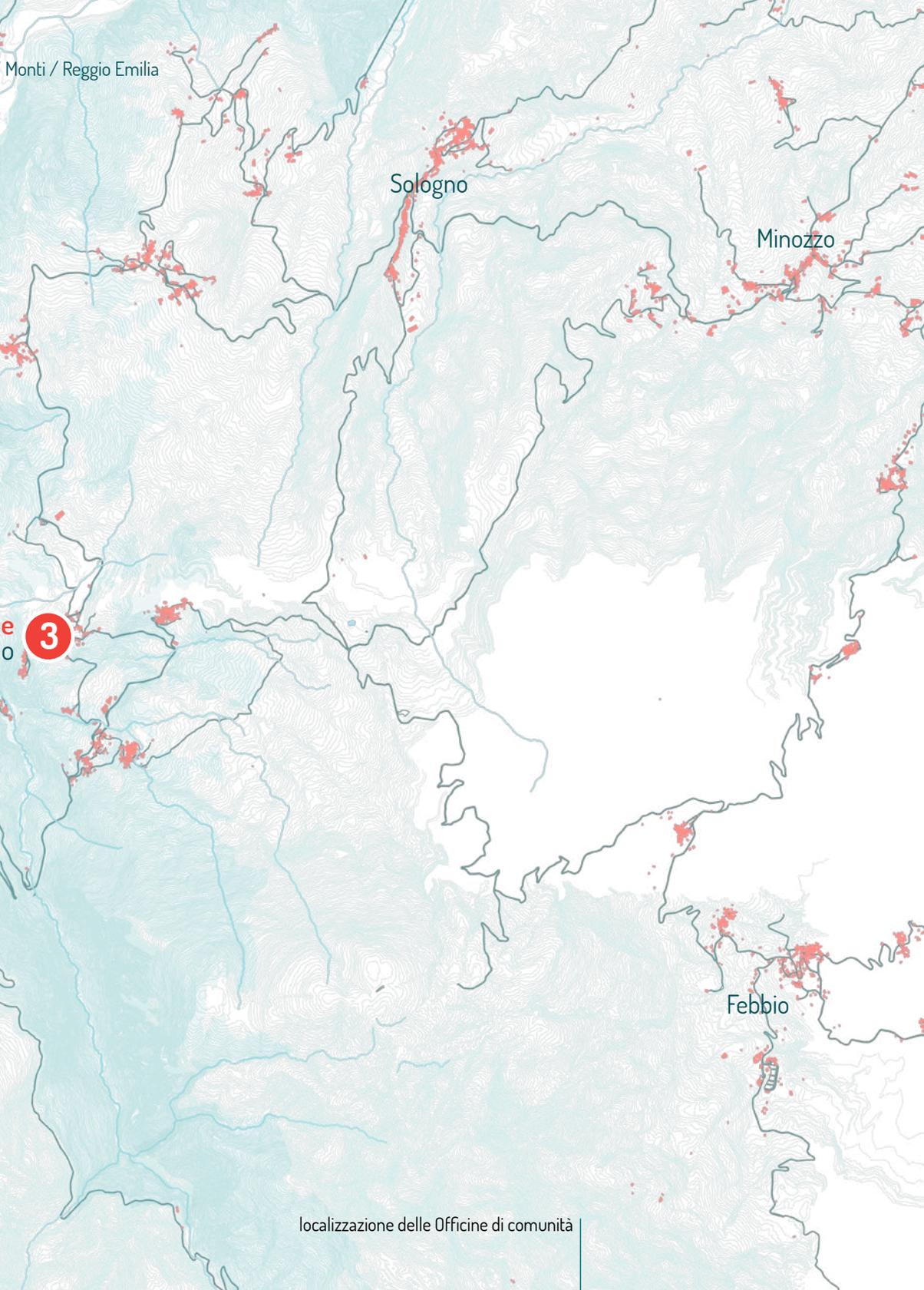
Minozzo

e
o

3

Febbio

localizzazione delle Officine di comunità



OFFICINA DIDATTICA

L'Officina didattica è lo spazio che viene destinato a una proposta formativa, con l'idea di rispondere da una parte ad una domanda di turismo culturale e dall'altra ad una domanda di scoperta e riscoperta della natura e della montagna come ambienti educativi (si pensi alla diffusione delle pedagogie "del bosco" e al fondamentale rapporto diretto tra natura e bambino). Coloro che all'interno della comunità assumono il ruolo di educatori o di accompagnatori sul territorio (senza specifiche competenze scientifico-pedagogiche, come ho raccontato nell'Atlante) sono i promotori di iniziative in parte continuative con programmi che possono coinvolgere le scuole locali, e in parte dedicate a chi è interessato a passare settimane di vacanza in natura (la cui organizzazione coinvolge ampiamente la comunità dal momento che si opterebbe per una residenzialità locale), oppure a chi cerca esperienze di contatto e relazione con la natura e i suoi prodotti (escursioni interattive e tematiche).

In questo ambito è punto di riferimento l'esperienza dell'Atelier Di Onda in Onda a Ligonchio: nella centrale idroelettrica, da una ideazione originale di Reggio Children, con la collaborazione di Enel, il Parco dell'Appennino Tosco Emiliano ha realizzato un centro di alta qualificazione per l'educazione all'ambiente e alla scienza, non quindi un museo della natura e dell'Appennino, quanto piuttosto un laboratorio di esperienze in relazione e a contatto con la natura, dove l'energia dell'acqua, in senso lato ed in quanto interconnessione tra tutte le cose, ha un ruolo rilevante (la centrale idroelettrica non è dismessa ma tutt'ora funzionante). Di Onda in Onda, realtà con la quale la comunità e nuove figure educative "di montagna" possono costruire progettualità educative rilevanti, è un buon esempio di come la qualità del territorio può essere, e deve essere, interpretata in chiave moderna e non nostalgicamente folcloristica, l'ambiente stesso infatti è soggetto educante.



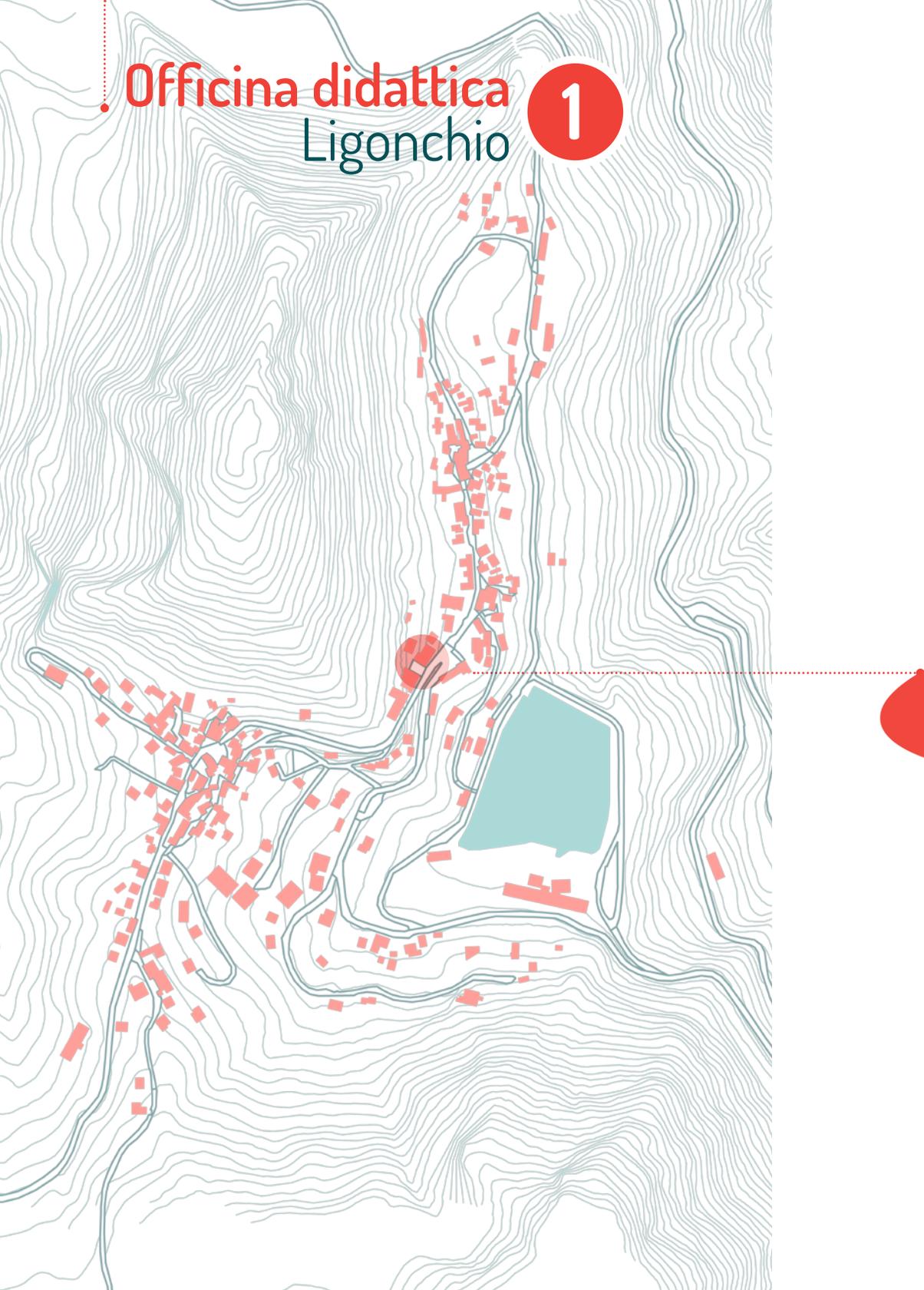
Atelier Di Onda in Onda, centrale elettrica ENEL Ligonchio

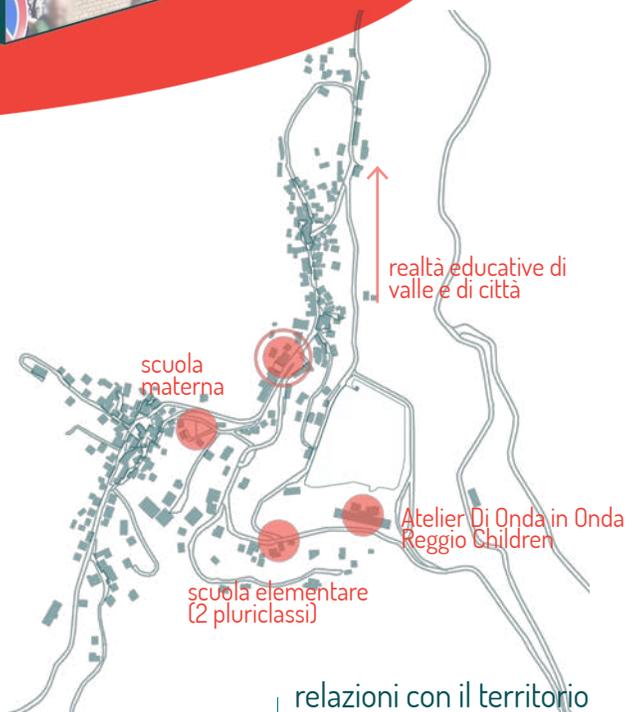




Officina didattica Ligonchio

1





OFFICINA PRODUTTIVA

L'Officina produttiva è lo spazio produttivo della comunità, lo spazio dove, quindi, i giovani abitanti della comunità possono trovare differenti occasioni lavorative a seconda delle loro aspirazioni e dei loro interessi, ma soprattutto a seconda della domanda che viene dallo stesso territorio.

Vi è una stretta connessione con la realtà territoriale, caratterizzata da determinate imprese e realtà agricole, storicamente presenti sul territorio per la sua tradizione, e da determinate produzioni, legate alla sua conformazione: mi riferisco in particolare al sistema produttivo del parmigiano reggiano di montagna, cui fa riferimento l'intera Strategia d'Area dell'Appennino Emiliano⁴⁹, ed al sistema di allevamento ovino e conseguente produzione casearia da una parte (ed è il caso della Officina creativa di valle) e dall'altra mi riferisco alla presenza dei boschi e dei prodotti del sottobosco (ed è il caso della Officina di monte).

L'Officina produttiva è il luogo fisico dove vengono messi in rete abilità occupazionali⁵⁰ che portano sostegno al sistema produttivo locale, con uno sguardo di apertura al mondo del mercato contemporaneo.

La proposta è quindi di attrarre qui giovani creativi ed informatici che, interessati al buon vivere della montagna, possono continuare la propria attività lavorativa in parte da remoto (grazie ad una buona infrastrutturazione digitale) ed in parte, anzi soprattutto, mettendo a disposizione le proprie competenze artistiche e tecniche per l'organizzazione della vendita dei prodotti del territorio online o per il disegno di un packaging sostenibile ed attraente, due tra le tematiche che più hanno rilievo nel mondo del mercato alimentare oggi e che richiedono competenze e ruoli differenti da quelli ora presenti nelle aziende.

Ma oltre a lavori di questo tipo (riconducibili al mondo dei servizi e alle nuove manifatture urbane), l'Officina produttiva di monte, presso Ospitaletto, potrebbe avere lo spazio e le attrezzature per supportare

49. si fa riferimento al cap. 4.

50. si potrebbe intendere queste abilità come le "capacitazioni" di Amartya Sen, in Sen, 2000: "la 'capacitazione' di una persona non è che l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. È dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti".

servizi più tradizionali legati alla trasformazione del legno o dei prodotti del sottobosco.

Infatti i giovani montanari potrebbero sviluppare competenze richieste nel campo dei servizi forestali che riguardano in parte la manutenzione del bosco, la cura dei sentieri, ed in parte la vera e propria produzione di legna (da ardere o da lavorare). L'Officina produttiva assume così anche un ruolo di spazio collettivo nel quale lavorare il legno in maniera non industriale, per motivi personali e per motivi comunitari, con obiettivo di mercato (ad esempio sviluppare il design per nuovi prodotti) ed obiettivi educativi (attraverso un'organizzazione interna alla comunità e attraverso indicazioni esperte, lo spazio di segheria, diviene accessibile ad un pubblico ampio, comprese le scuole locali e confinanti).

L'Officina produttiva è dunque un luogo di conoscenza dove le diverse generazioni e le diverse provenienze (territoriali e formative) trovano occasione di scambio reciproco: è questo infatti il luogo dove i ragazzi di paese possono portare il loro contributo nei giorni in cui non è richiesta la loro presenza a scuola⁵¹, essi possono imparare, attraverso programmi di formazione, occupazioni lavorative apportando alla comunità nuove energie, spaziando da ruoli legati al mondo dell'informatica e del marketing, a ruoli legati al mondo della selvicoltura e della falegnameria.

Queste attività potrebbero essere anche incentivate da una "fiscalità di vantaggio", dove alcuni prelievi e strumenti di controllo, come IVA e registratori di cassa, non sarebbero richiesti.

51. mi riferisco alle proposte nate dopo la Strategia d'Area nell'ottica dei finanziamenti per il prossimo ciclo di programmazione (2021-27, riguardanti la riorganizzazione del calendario scolastico per le scuole secondarie di secondo grado localizzate presso Castelnovo ne' Monti (un polo tecnico-professionale che prevede un indirizzo Turistico e indirizzi professionali come Agricoltura, Servizi Socio-Sanitari, Ospitalità alberghiera e Manutenzione Tecnica), si veda al cap. 5.2. il riferimento alla progettualità futuro ipotizzata.





©2019 Google

©2019 Google

©2019 Google

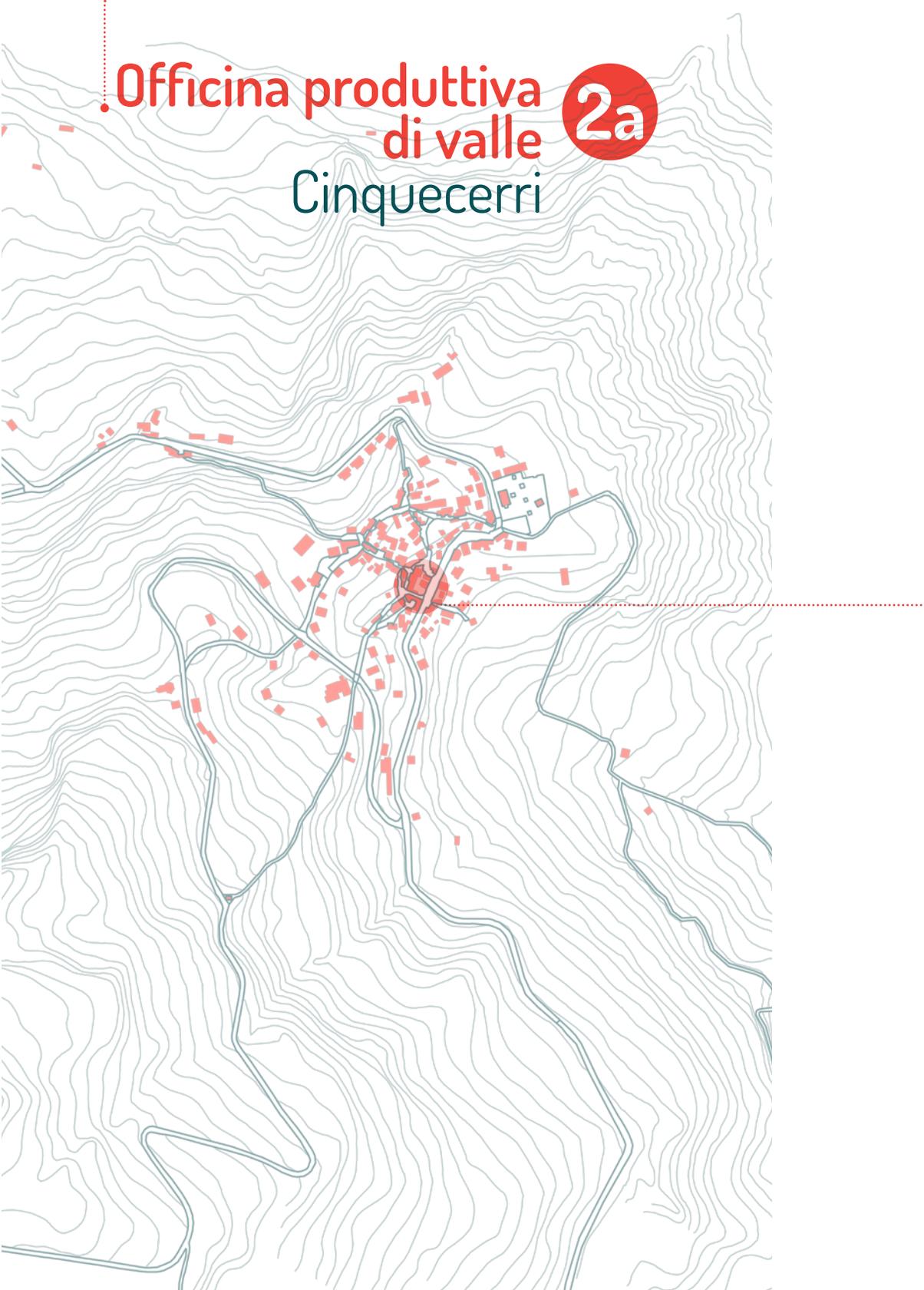
PT Ponderoli

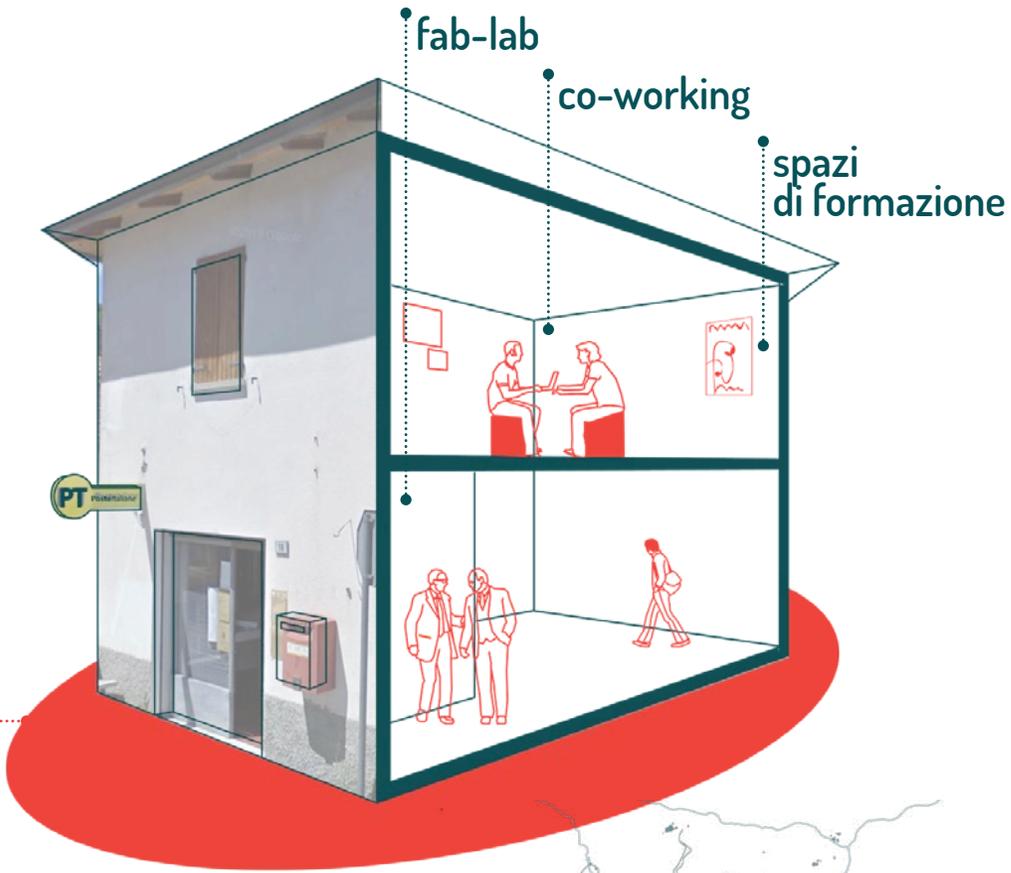
della Bozza

© 2020 Google

Officina produttiva
di valle
Cinquecerri

2a



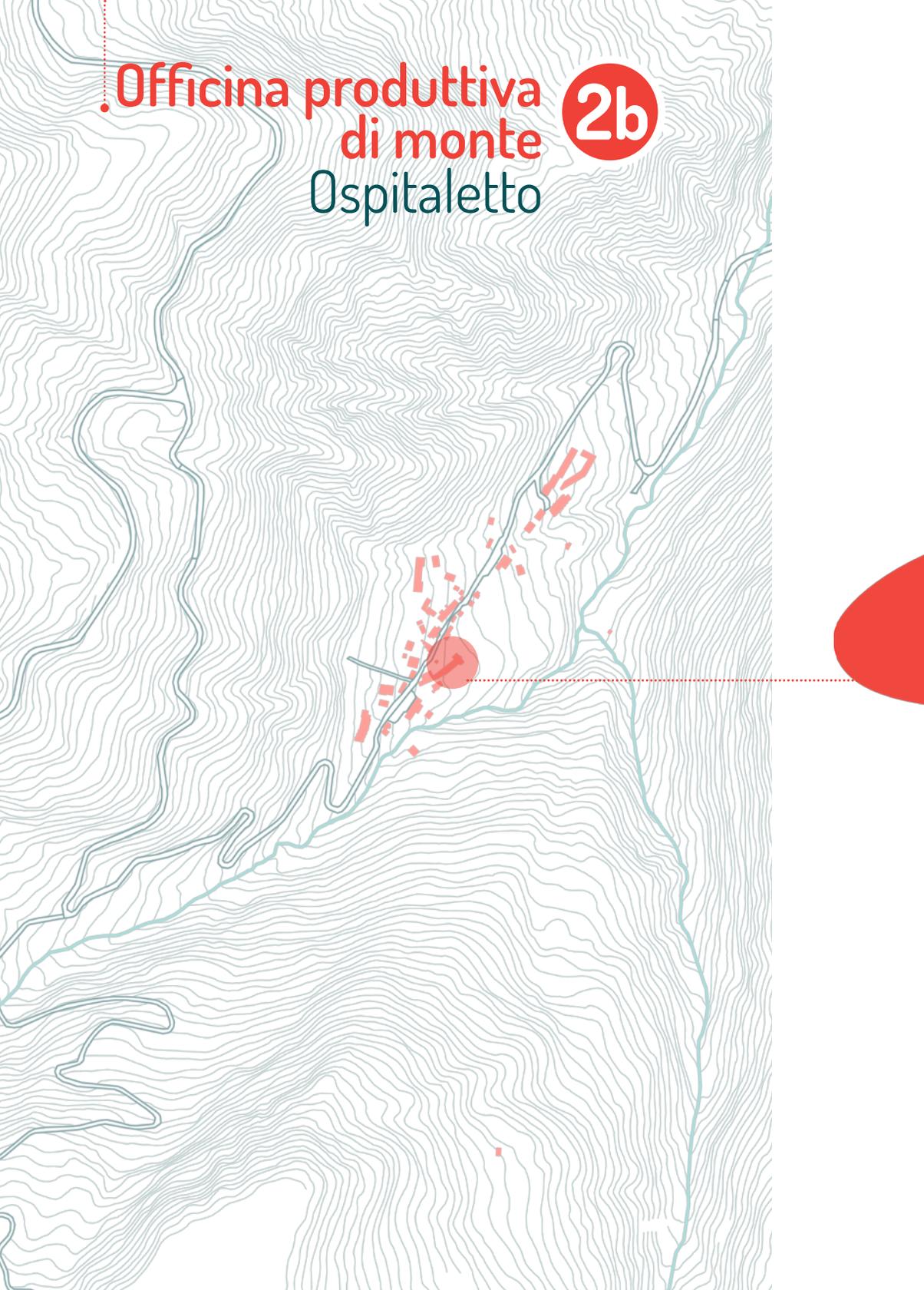






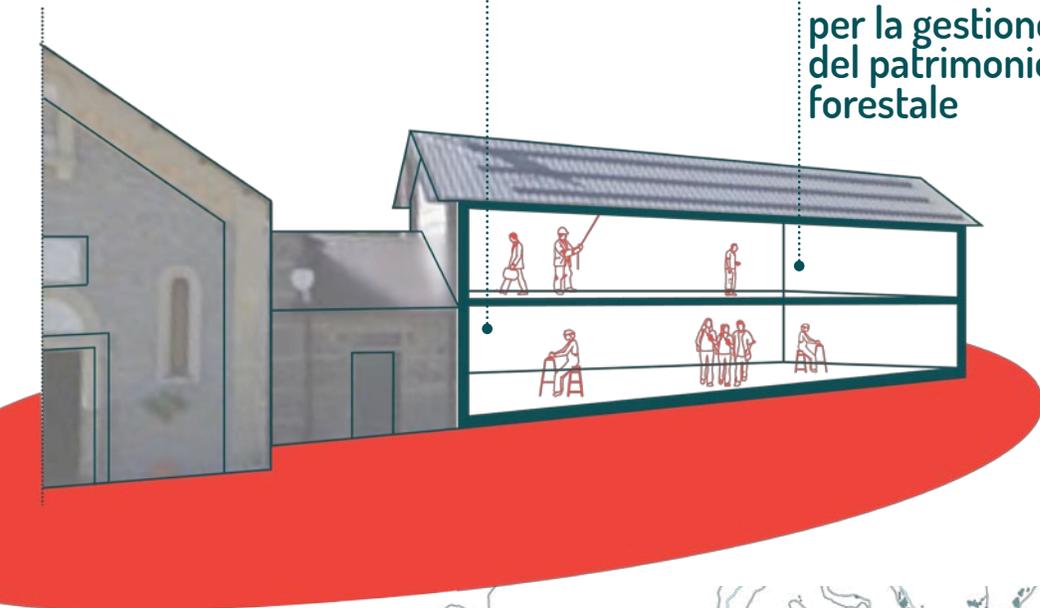
M. di Canossa

Officina produttiva
di monte
Ospitaletto



• falegnameria
sociale

• spazi
di formazione
per la gestione
del patrimonio
forestale



relazioni con il territorio

OFFICINA SOCIALE

L'Officina sociale rappresenta gli spazi più strettamente comunitari, ma anche quelli più aperti verso l'esterno: consiste infatti in un punto di ritrovo e di ristoro e in alcuni locali predisposti per fornire i servizi che i membri della comunità intendono offrire. E' il luogo dove la comunità si incontra e dove si presenta all'esterno, il luogo dell'accoglienza per eccellenza. Il ristoro, che nel mio progetto offre prodotti del territorio, è un riferimento spesso mancante alle comunità minori delle terre rugose, eppure da sempre catalizzatore di attrazione ed interazione. Non è tanto la mancanza di clienti che ha fatto chiudere i bar di montagna, quanto la perdita di relazioni che in quei luoghi venivano coltivate.

In questa parte delle Officine di comunità si trova anche uno spazio destinato all'erogazione dei servizi che la comunità propone, quindi bacheche per la turnazione del trasporto scolastico, organizzazione del servizio di car sharing e car pooling, predisposizione di un punto paramedico (autosoccorso di comunità, infermiere e sistema per l'acquisto di presidi sanitari).

Nell'Officina sociale viene considerato anche uno spazio libero da arredamenti e funzioni affinché sia modellabile a seconda della richiesta che ne viene fatta. Si tratta quindi di uno spazio che può essere affittato affinché, assieme a quelle che derivano dal ristoro, ci siano introiti che permettono di coprire le spese dei consumi/degli utilizzi. E ancora, come spesso accade in questi spazi "sociali", viene ipotizzata la localizzazione di una sala prove per la musica⁵², uno spazio, altrettanto libero, ma insonorizzato, all'interno del quale ci si possa ritrovare per comporre e suonare liberamente, dalla musica tradizionale alla musica contemporanea producendo musica della e per la comunità, musica per le feste o i momenti importanti, riprendendo in chiave contemporanea una "banda di paese" che, attraverso il ritrovo e il lavoro comune, possa produrre nuovi valori propri del luogo e di chi lo abita.

52. si veda l'esperienza di
Officina15 presso
Castiglione dei Pepoli (BO),
Atlante, cap.2.



comunitaria selezione di castagne secche
Briganti del Cerreto





Officina sociale Piolo

3





5.3.c. completare il quadro: dalle officine al territorio

Come ho più volte avuto modo di ripetere, queste ipotesi non sono altro che uno schema progettuale proposto come percorso/traccia d'azione che rispecchia possibili scenari di sviluppo per la riattivazione di comunità locali in questi sistemi insediativi.

Oltre alla verifica sul campo, nella concretezza dei luoghi e delle persone interessate, questo approccio deve essere supportato da una robusta attività di analisi economica e giuridico-amministrativa, che ne dimostri la fattibilità tecnico-economica. Oltre ad una analisi specifica degli attori locali, delle loro competenze e dei ruoli che possono svolgere, deve essere sviluppato una sorta di "business plan" che illustri le necessità finanziarie e le economie prevedibili di ogni progetto.

Anche gli aspetti relativi ai tempi di attivazione⁵³ devono essere opportunamente considerati e valorizzati nello studio di fattibilità, con la consapevolezza di non avere un ritorno economico immediato, perché si tratterà comunque di un processo con risultati riscontrabili nell'arco di 5-10 anni. Questa verifica dovrebbe dunque proporsi come obiettivo anche la sostenibilità economica nel tempo.

Lo schema progettuale proposto con le quattro Officine di comunità, localizzate in quattro paesi differenti, non si limita ad una costruzione (di processo e spazio) puntuale ma mira alla necessità di una rete di interventi (sia fisici che sociali), benefici per l'intero territorio: l'attivazione di piccole comunità negli insediamenti di crinale non sarebbe infatti un'azione episodica a beneficio di un piccolo borgo di alta montagna ma parte della realizzazione di una strategia territoriale più ampia.

Perché questo possa avvenire sono necessarie

53. nelle esperienze osservate nell'Atlante, cap.2, sono tempi tendenzialmente lunghi.

politiche di corredo (sociali ed urbanistiche) a differenti scale, una visione di governo del territorio multilivello come quella implicita nella stessa Strategia Nazionale per le Aree Interne.

La montagna resa vivibile e abitata sul suo crinale non risponde solo ad esigenze di giustizia socio-territoriale, ma riguarda l'intera organizzazione del territorio nazionale: i problemi della montagna non possono essere circoscritti al suo territorio perché costituiscono rischi e potenzialità (anche) per le città di pianura (si pensi al rischio idrogeologico e alle sue conseguenze a valle, o si pensi al potenziale beneficio dei servizi ecosistemici per gli ambiti urbani densamente popolati). Ne deriva l'importanza di inserire i progetti locali all'interno di una visione territoriale di livello nazionale (come è successo attraverso la strutturazione della SNAI), che si articola a livello regionale e locale per l'effettiva attuazione degli interventi.

Per questo motivo penso non sia da trascurare, il fatto che, in attuazione della Legge Regionale 24/2017 dell'Emilia-Romagna, "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio", a tutti gli enti locali (amministrativo) della Regione è richiesto di produrre propri strumenti di pianificazione urbanistica in relazione ai nuovi obiettivi e ai nuovi strumenti introdotti nella Legge.

Principi come il contenimento del consumo di suolo, la tutela e valorizzazione del territorio nelle sue caratteristiche ambientali e paesaggistiche, la tutela e valorizzazione dei territori agricoli e degli elementi storici e culturali del territorio, devono essere quindi al centro anche dei nuovi strumenti urbanistici dei Comuni della montagna.

Nel caso in esame, da una parte, la Provincia di Reggio Emilia è chiamata a redigere il Piano Territoriale di

54. il Presidente della Provincia ha istituito nel settembre scorso l'Ufficio di Piano, che è preposto alle attività di pianificazione territoriale di competenza della Provincia e segnatamente all'elaborazione del nuovo Piano Territoriale di Area Vasta le cui attività tecniche e cronoprogramma sono stati approvati il 12 luglio 2019.

55. si veda l'art. 31 per quanto riguarda i Piani Urbanistici Generali (PUG) e l'art. 42 per il Piano Territoriale di Area Vasta (PTAV).

56. dal Manifesto di Camaldoli, 2019.

Area Vasta⁵⁴, dall'altra parte l'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano dovrà procedere nella forma che verrà stabilita dai Comuni alla redazione dei Piani Urbanistici Generali.

Considerati gli ampi margini di integrazione possibile nei nuovi piani urbanistici con contenuti strategici⁵⁵, un approccio strategico come quello proprio della Strategia d'Area potrà sicuramente essere assunto in questi strumenti, ma anche lo schema progettuale raccontato nella tesi, con il legame tra visione e azioni e la valorizzazione delle forme di coinvolgimento delle comunità e dei cittadini potrebbe trovare spazio nella nuova generazione degli strumenti di pianificazione.

La condizione periferica delle aree interne rischia però di essere ulteriormente accentuata se Regioni e città (più o meno metropolitane) non decidessero di valorizzarne il ruolo, destinando risorse solo alle parti "centrali" del territorio (si pensi all'asse della via Emilia per la Regione Emilia-Romagna) e coltivando un rapporto di dipendenza della "periferia" dal "centro". Per evitare questo, oltre alla consapevolezza della necessità di uno sguardo progettuale e strategico tenga poco conto delle differenze territoriali, è necessario che (anche) le comunità locali recuperino ciò che le ha sempre caratterizzate per sviluppare autonomie specifiche che valorizzino, e non solamente subiscano, la relazione con le grandi città di pianura.

Per questo motivo "nuove arene pubbliche" in cui nuovi e vecchi abitanti (della montagna) abbiano voce, "creando comunità di progetto" sono necessarie al governo stesso del territorio della montagna⁵⁶.

La (mia) visione di relazioni territoriali per poli e centralità può trovare riferimenti nell'approccio territorialista (Magnaghi, 2000), in una prospettiva di sviluppo locale auto-sostenibile e in uno scenario strategico che punta alla costruzione di realtà rur-urbane (urbanità rurale) che diano luogo alla fondazione di "nuovi municipi" che nascono da

uno “statuto” che sia un patto costituzionale per la valorizzazione del patrimonio territoriale.

Il Manifesto di Camaldoli, per una nuova centralità della montagna proposto dalla Società dei Territorialisti, in occasione di un convegno svoltosi l'8 e il 9 novembre 2019, enfatizza l'idea di auto-organizzazione locale insita in una rete più complessa attraverso la promozione di forme di auto-governo (punto 5): l'interazione delle società (locali) con l'ambiente montano ha generato nella storia varie forme di organizzazione sociale e giuridico-istituzionale caratterizzate da democrazia partecipativa, autonomia, solidarietà, associazionismo, cooperazione, gestione comunitaria di beni comuni (usi civici) e collettivi.

Se le cose potranno procedere, a tutti i livelli interessati da queste dinamiche territoriali, nella direzione che auspico lo spazio per riabitare la montagna si amplierà, più giovani potranno scegliere di stabilirsi in queste terre antiche, progettando il proprio futuro (e il futuro delle superstiti comunità di montagna) in un contesto di piena cittadinanza, valore paesaggistico e sostenibilità ambientale e territoriale.





Lago Scaffaiolo, Corno alle Scale, Appennino bolognese
Nicola Biagetti, aprile 2019



roccia della Pietra di Bismantova, Appennino reggiano

GLOSSARIO

A

ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO = definisce, per u. n. determinato settore di intervento, le opere ed i finanziamenti, quindi le procedure per il monitoraggio dell'attuazione degli investimenti da ricoprendersi nelle intese istituzionali di programma Stato - regione, che consente a regioni e province autonome di concordare col governo obiettivi, settori e aree in cui effettuare interventi per lo sviluppo del territorio regionale.

L'accordo di programma quadro costituisce lo strumento attuativo dell'Intesa istituzionale di Programma nei settori d'intervento previsti dalla medesima. In particolare l'Accordo indica:

- le attività e gli interventi da realizzare con i tempi e le modalità di attuazione;
- i soggetti responsabili ed i relativi impegni;
- le risorse finanziarie occorrenti a valere sugli stanziamenti pubblici o reperite tramite finanziamenti privati;
- le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati.

LAPQ viene sottoscritto dai responsabili amministrativi delle strutture coinvolte e riporta in allegato le schede degli interventi con l'indicazione puntuale delle caratteristiche dei progetti.

LAPQ è lo strumento attuativo della Strategia Nazionale Aree interne.

*

AREE DI CINTURA = nella definizione elaborata per la Strategia Nazionale Aree Interne sono quei comuni localizzati, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza, a una distanza inferiore ai 20 minuti dal polo più prossimo. Appartengono alle aree di cintura 3.508 comuni per una popolazione di circa 22,2 milioni di abitanti.

*

AREE INTERMEDIE = nella definizione elaborata per la Strategia Nazionale Aree Interne sono quei comuni localizzati, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza, a una distanza compresa tra i 20 e i 40 minuti dal polo più prossimo. Appartengono alle

aree intermedie 2.377 comuni con una popolazione di circa 8,95 milioni di abitanti e una superficie pari al 29,6% di quella nazionale. Le aree intermedie sono classificate come aree interne.

*

AREE INTERNE = secondo la Strategia Nazionale Interne, vengono identificate come aree interne quelle significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo (centro di offerta di servizi) più prossimo. Le aree interne sono a loro volta suddivise in aree intermedie, aree periferiche e aree ultra-periferiche, rappresentano il 53 per cento circa dei comuni italiani (4.261) cui fa capo il 23 per cento della popolazione italiana secondo l'ultimo censimento, pari a oltre 13,5 milioni di abitanti, residente in una porzione del territorio che supera il 60 per cento.

*

AREE PERIFERICHE = nella definizione elaborata per la Strategia Nazionale Aree Interne sono quei comuni localizzati, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza, a una distanza compresa tra i 40 e i 75 minuti dal polo più prossimo. Appartengono alle aree periferiche 1.526 comuni con una popolazione di circa 3,7 milioni di abitanti e una superficie pari al 24,3% di quella nazionale. Le aree periferiche sono classificate come aree interne.

*

AREE ULTRAPERIFERICHE = nella definizione elaborata per la Strategia Nazionale Aree Interne sono quei comuni localizzati, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza, a una distanza superiore ai 75 minuti dal polo più prossimo. Appartengono alle aree periferiche 358 comuni con una popolazione di circa 917 mila di abitanti e una superficie pari al 7,2% di quella nazionale. Le aree periferiche sono classificate come aree interne.

*

C **CAPACITAZIONE** = uno dei concetti chiave dell'economista (e filosofo) indiano Amartya Sen. Muovendo da una definizione di sviluppo inteso quale “processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani”, ha tentato di individuare un nuovo modello valutativo da impiegare per la formulazione di giudizi di valore inerenti il benessere delle persone e la qualità delle loro vite. Per Sen, il successo di una società va giudicato sulla base delle libertà sostanziali di cui godono i suoi membri, intendendo per libertà sostanziali, le capacità “di scegliersi una vita cui (a ragion veduta) si dia valore”. Questo modello, pertanto, detto “approccio delle capacità”, concentrandosi sulle possibilità effettive che un individuo possiede al fine di perseguire e raggiungere i propri obiettivi, presta attenzione non soltanto ai beni principali posseduti da ogni singola persona, ma anche alle caratteristiche personali pertinenti che consentono di convertire i beni principali in capacità di promuovere i propri scopi. La ‘capacitazione’ di una persona non è che l’insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. È dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti.

*

CO-WORKING = stile di lavoro che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro mantenendo un’attività indipendente. A differenza infatti di un tipico ambiente d’ufficio, coloro che fanno co-working non sono in genere impiegati nella stessa organizzazione, ma possono, in questo modo, beneficiare della sinergia e della contaminazione (di valori, competenze, opportunità) che può avvenire lavorando a contatto con persone che lavorano nello stesso ambiente informale.

*

CONSUM-ATTORE = il cliente/committente che partecipa attivamente a parte del processo produttivo, divenendo co-produttore del servizio/prodotto.

*

COMITATO TECNICO AREE INTERNE (CTAI) = è l'organismo interministeriale, Istituito con Delibera CIPE del 28 Gennaio 2015, cui è demandata la governance della Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne del Paese. Ha competenze sui processi di selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d'area e sulla verifica del rispetto dei cronoprogrammi. Il Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) inoltre supporta e coordina, dal punto di vista tecnico e metodologico, l'implementazione della Strategia Nazionale Aree Interne. Il CTAI è coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è partecipato istituzionalmente con continuità da rappresentanti di: Agenzia per la Coesione Territoriale e dei Ministeri Mef, Miur, Mipaaf, Salute, Mlps, Mibact, Mit e per tematiche specifiche da rappresentanti di Mise, Interno e Dipartimento Affari regionali.

*

FAB-LAB = laboratorio di fabbricazione tecnologica, spazi dove si può accedere ad una attrezzatura comune come la stampante 3D, il taglio laser, i fotoincisioni. Sono spazi che possono accogliere attività didattiche a vari livelli, offrendo esperienze di innovazione creativa.

*

GREEN ECONOMY = “economia verde” = modello di sviluppo economico intersettoriale basato su un uso sostenibile delle risorse e su una notevole riduzione degli impatti ambientali e sociali.

*

LEGGE DI STABILITA' = (detta anche legge finanziaria) in Italia è il principale strumento della manovra di finanza pubblica insieme alla legge di bilancio. Con questa legge il Governo ha la facoltà di introdurre innovazioni normative in materia di entrate e di spesa, cosa che non fa invece la legge di bilancio.

*

F

G

L

P **PARTENARIATO** = il partenariato (in inglese partnership) è un patto tra parti diverse (soggetti pubblici o privati, forze economiche e sociali) per la realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo economico, allo sviluppo del territorio e all'integrazione sociale. Il termine può indicare anche i rapporti che occorrono, simili al gemellaggio, tra città.

*

POLI = è definito polo un "centro di offerta di servizi", individuato come quel comune (polo comunale) o aggregato di comuni confinanti (polo intercomunale), in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver (qualità media). All'individuazione dei Poli fa seguito la classificazione dei restanti comuni in 4 fasce, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche. Le fasce sono calcolate usando i terzili della distribuzione della distanza in minuti dal polo prossimo, pari a circa 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici. Sono classificati come poli 323 comuni per una popolazione pari a circa 23,7 milioni di abitanti.

*

S **STRATEGIA D'AREA** = strumento attuative per le 72 aree pilota selezionate nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne, ogni area, individuata a livello regionale, predispone una propria Strategia per declinare i propri interventi.

Nella tesi viene raccontata e riportata la Strategia d'Area per l'Appennino Emiliano (2017).

*

STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE (SNAI) = è una politica nazionale che opera per lo sviluppo delle aree interne del Paese, identificate per essere caratterizzate dalla presenza di piccoli Comuni

lontani dai centri di offerta di servizi essenziali (scuola, sanità e mobilità) e per aver subito un processo di marginalizzazione e de-antropizzazione. Si tratta di una dimensione territoriale che rappresenta una parte prevalente del Paese che ha acquisito, nell'ambito della programmazione della politica regionale di coesione per il periodo 2014-2020, un ruolo strategico per lo sviluppo nazionale. La SNAI, la cui costituzione è stata avviata nel 2012 dall'allora Ministro per la Coesione con il supporto del Comitato Tecnico Aree Interne, è definita nell'ambito dell'Accordo di Partenariato ed è coordinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Strategia opera dal 2014 in 72 aree selezionate per consentire nel lungo periodo l'inversione delle attuali dinamiche demografiche con un approccio territoriale e nuove modalità di governance multilivello attraverso interventi per adeguare la quantità e qualità dei servizi essenziali, finanziati con risorse nazionali (legge di stabilità 2014, 2015, 2016) e per promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio di queste aree per cui le Regioni destineranno i fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) 2014-2020.

*

TARGET = gruppo di persone che si intende raggiungere con un messaggio specifico attraverso alcuni interventi finalizzati (il termine nasce nel mondo delle Scienze della Comunicazione, significa letteralmente bersaglio, ed è utilizzato inteso come l'obiettivo che un'azienda si propone di raggiungere espresso in termini quantitativi).

*

VARIABLE PROXY = indicatore statistico che descrive il comportamento di un determinato fenomeno non osservabile direttamente.

T

V



Scascoli, Appennino bolognese
Anna Evangelisti, gennaio 2020

**BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
SUGGERIMENTI**

testi

AA.VV. (2019), *Tra il dire e il fare, notiziario dell'archivio Osvaldo Piacentini*, Numero 18, Nuova Serie Anno III, N.4(7)

AA.VV. (2020), *Luoghi e divari*, sezione monografica su il Mulino 1/20 n. 507, articoli di Viesti G., Barbera F., Perulli P., Granata E. e De Lettera F.

Aime M. (2019), *Comunità*, il Mulino, Bologna

Albrecht B., Magrin A. (a cura di) (2017), *Il Bel Paese. 1 Progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino, Milano

Anderlini F. (2013), *Dopo l'urbanizzazione. Sprawl suburbano e dinamica sociale*, Bologna e altre metropoli, CLUEB, Bologna

Archivio Osvaldo Piacentini (a cura di) (2002), *Il Progetto Appennino della Regione Emilia-Romagna*, Angeli, Milano

Barca F. (2019), *Tra le rughe dell'Italia*, in "l'Espresso", 18 agosto

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici

Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari

Bettoni F. Grohmann A. (1989), *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia

Berizzi C., Rocchelli L. (2019), *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova

Bonfantini B. (a cura di) (2015), *Attivare risorse latenti, metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso*, Planum Publisher

Bonomi A., Masiero R. (2014), *Dalla Smart City alla*

Smart Land, Marsilio, Venezia

Bonomi A. (2014), *Microcosmi alpini*, in Dislivelli.eu, 1 aprile

Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma

Calvaresi C., Nava E., Tranquillo N., Caliri G., Bosso T., (a cura di) (2016), *Community Hub. I luoghi puri impazziscono*

Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo24Ore, Milano

Carrosio G. (2019), *I margini al centro, L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., (1996), *Le forme del territorio italiano. I. temi e immagini del mutamento. II Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma-Bari

Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M. (a cura di), (2016), *Spop *istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa, Letteraventidue, Siracusa

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di), (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano

Corrado F., Dematteis G. (a cura di) (2016), *Riabitare la montagna*, numero monografico di Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti, n. 4, Firenze University Press, Firenze

Cucinella M. (a cura di) (2018), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Padiglione Italia alla 16. Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, Quodlibet, Macerata

De Carli S. (2016), *La montagna è più accogliente? Sì e vi spiego perchè*, in Vita, 5 luglio

De Rossi A. (a cura di), (2018), *Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma

Dematteis M. (2017), *Via dalla città, la rivincita della montagna*, Comunità concrete

Dematteis G. (2011), *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano

Donolo C. (2011), *Italia sperduta*, Donzelli, Roma

Erbani F. (2019), *L'Italia che non ci sta. Viaggio attraverso un paese diverso*, Einaudi, Torino

Fabbro S., Mesolella A. (a cura di) (2010), *Le piattaforme territoriali strategiche. Esiti e prospettive di una politica nazionale di territorializzazione delle infrastrutture*, in "Urbanistica Dossier", n. 122

Fiorini S. (2010), *Paesi, valli e montagne: il ruolo della cooperazione*, Atti del Convegno, 29 maggio, Succiso

Fondazione Montagne Italia (a cura di), *Rapporto Montagne Italia*, 2015, 2016, 2017

Fondazione Symbola (a cura di) (2018), *Atlante dell'Appennino*

Gabellini P., Di Giovanni A., Gfeller C., Mareggi M. (2012), *Immagini del cambiamento in Emilia-Romagna*, Editrice Compositori, Bologna

Gabellini P. (2019), *Le aree interne: una difficile questione territoriale*

Gullì L. (2013), *Le esperienze di pianificazione territoriale della Regione Emilia-Romagna, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, in_bo, n.6, giugno

Istat (2019), *Rapporto Annuale 2019, La situazione del Paese*, Roma, 20 giugno, pp.113-161

Istituto Giuseppe Toniolo (2018), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna

Laffi S. (2014), *La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*, Feltrinelli, Milano

Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma

Lattes F. (2018), *Vado a vivere in montagna*, Il Giornale dell'Architettura, 11 settembre

Lupatelli G. e Sacchetti F. (1990), *Oswaldo Piacentini un architetto del territorio*, Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 6, Roma

Lupatelli G. (2019), *Popolazioni nomadi e politiche radicate nei luoghi*, UNCEM - Giornata internazionale della montagna, 11 dicembre

Lupatelli G. (2019), *Le piccole città della montagna resiliente. E le altre, intervento a La nuova centralità della montagna*, Camaldoli, novembre

Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Boringhieri, Torino

Magnier A. e Russo P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, il Mulino, Bologna

Magnone M. (2014), *Una coperta troppo corta, Risorsa cultura*, Torino

Martinelli L. (2020), *L'Italia è bella dentro*, Altreconomia, Cantù

Orlandi P. Zanelli A. (2010), *Ritornando sull'Appennino*, Editrice Compositori - IBC Regione Emilia-Romagna Istituto Beni Architettonici e Ambientali, Bologna

Pedrini L. (1977), *L'Appennino settentrionale, in Capire l'Italia - I paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano

Perna T. (2016), *Segni di rinascita nelle aree 'interne'*, Scienze del territorio, N.4, Riabitare la montagna

Renzoni C. (2012), *Il progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*, Alinea, Firenze

Salsa A. (2019), *La demografia alpina nel terzo millennio*, in Dislivelli.eu, 29 settembre

Salvatorelli E., Agliata M., Cingolani V. (2006), *Le forme del territorio*, in Parchi, la rivista della Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, n.49, ottobre

Savino M., Palazzo F. (a cura di) (2019), *New Tourism, new economies/Nuovi turismi, nuove economie*, “Urbantracks”, n. 29 (numero monografico)

Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano

Spanò A. (2018), *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, Franco Angeli, Milano

Tarpino A. (2012), *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Milano

Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Milano

Vianelli M. (1999), *Paesaggi dell'Emilia-Romagna. Un patrimonio di identità e culture oltre l'immagine*, Pendragon - Regione Emilia-Romagna, Bologna

siti web
principalmente
consultati

www.dislivelli.eu

www.montagneinrete.it

www.unioneappennino.re.it

www.eccellenza.dastu.polimi.it

www.opencoesione.gov.it

www.parcoappennino.it

www.forumdisuguaglianzediversita.org

www.geoportale.regione.emilia-romagna.it

www.communityhub.it

www.regione.emilia-romagna.it

www.provincia.re.it

Arminio F. (2013), *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano

Arminio F. (2017), *Cedi la strada agli alberi, poesie d'amore e di terra*, Chiarelettere, Milano

Arminio F., Ferretti G.L. (2019), *L'Italia profonda*, GOG

Cognetti P. (2016), *Le otto montagne*, Einaudi, Torino

Cognetti P. (2013), *Il ragazzo selvatico. Quaderno di montagna*, Terre di Mezzo, Milano

De Carlo A. (2004), *Giro di vento*, Bompiani, Milano

Rigoni Stern M. (2015), *Uomini, boschi e api*, Einaudi, Torino

Rumiz P. (2008), *La leggenda dei monti naviganti*, Feltrinelli, Milano

*

Caruso E., *La terra buona*, 2018 (110')

Chiloro A., Franchini R., Labriola G., Ragno M., *Entrotterra. Memoria e desideri delle montagne minori*, 2018 (58')

Diritti G., *Il vento fa il suo giro*, 2005 (110')

Mensa M. Mereghetti E., *Al Cusna: le radici del canto, la memoria del cuore*, 2011 (48')

Scillitani A., *Le dimore del vento*, 2011 (56')

Taffarel G., *Fazzoletti di terra*, 1963 (13')

Thomson C., *The New Wild*, 2017 (68')

Trentini M., *Alta Scuola*, 2016 (72')

Trentini M., Romano M., *Piccola Terra*, 2012 (54')

Zaccariello A., *Ci vediamo domani*, 2013 (103')



GRAZIE

a Patrizia Gabellini,
a Claudio Calvaresi,
a Giampiero Lupatelli,
ad Alessandro Martelli,
a Giovanni Xilo,
a Lorenzo Baldini,
ai ragazzi di Va' Sentiero,
e tutti gli altri vicino a me.



verso il Bivacco Lago Nero, Appennino modenese

APPENDICI

n.1 la Strategia Nazionale per le Aree Interne

Non è la prima volta che si guarda alle “periferie” territoriali del Paese con uno sguardo strategico ma aumenta la consapevolezza che mancano, in queste periferie, le condizioni necessarie per riconoscere a chiunque una vera e propria cittadinanza¹.

Il percorso di coordinamento per la creazione della Strategia comincia con il lavoro del Ministero per la Coesione Territoriale guidato da Fabrizio Barca² e viene portato avanti, ancora oggi, dalla Agenzia per la Coesione Territoriale, che a livello nazionale si occupa di sviluppo economico e coesione a livello territoriale cercando di diminuire il divario e la capacità amministrativa di tutte le amministrazioni dislocate sul territorio³.

In un periodo in cui a livello nazionale ed europeo si stavano sviluppando importanti politiche di coesione e di sviluppo rurale, si è cominciato a considerare il territorio periferico come territorio dal quale partire per realizzare una crescita economica, non solo come aree da guarire.

Questa ampia parte di Paese possiede un forte potenziale di sviluppo.

In un panorama di terre che vedono un continuo declino demografico, la Strategia Nazionale Aree Interne nasce con l'intento di invertire questo trend demografico, agendo da una parte sulla costruzione e ricostruzione delle condizioni minime di cittadinanza necessarie per abitare il territorio e dall'altra agendo sul mercato del lavoro, così da offrire occupazione e consentire resistenza per la comunità.

Al centro della strategia sta la qualità della vita delle persone, partendo dal presupposto che con il miglioramento della qualità della vita vi sia un aumento della popolazione e con esso si ambisce alla ricostituzione e al consolidamento delle comunità locali attraverso azioni di sviluppo locale, con un effetto duraturo sull'ambiente e la comunità stessa.

1. articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana: *[...] pari dignità sociale ed eguali davanti alla legge [...]. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini [...].*

2. specifico Ministero nato nel 2011 con il Governo Monti e portato avanti con il Governo Renzi, durante il quale il Ministero era completamente autonomo. Dal 2015 non esiste la delega di Coesione Territoriale poiché nasce l'Agenzia per la Coesione Territoriale, in mano al Ministero dell'Economia e della Finanza. Con il Governo Gentiloni torna ad essere presente il Ministro della Coesione Territoriale al quale è affidata anche la delega per il Mezzogiorno; oggi, con il Governo Conte rimane il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale, ed è affidato, dal 5 settembre 2019, al Ministro Provenzano.

3. l'Agenzia quindi accompagna le amministrazioni beneficiarie dei programmi comunitari e nazionali nella realizzazione delle relative politiche ed azioni. Lo sguardo dell'Agenzia è rivolto particolarmente ai cittadini e agli Enti Locali.

a. cosa sono le Aree Interne?

Per capire come si è giunti alla Strategia si deve conoscere come si definiscono le “aree interne” ed è quindi necessario individuare i criteri con i quali si è giunti alla loro mappatura (realizzata tra il 2012 ed il 2014 dal Dipartimento per le politiche di sviluppo, in collaborazione con l’Istat e la Banca d’Italia).

Bisogna partire dal carattere policentrico dell’intero territorio italiano, leggibile dalla sola impronta dell’urbanizzato: in un territorio caratterizzato da una rete di importanti centri urbani (poli di attrazione, di cultura, di economia) il divario e le distanze tra luoghi minori e centri aumentano e le relazioni tra i due diversi sistemi (centro-periferia) possono assumere caratteristiche anche sostanzialmente differenti: sul territorio italiano, così come in molti altri Paesi, i livelli di perifericità geografica sono vari. Alcune aree marginali sul territorio possono soffrire maggiormente per la loro distanza dai ‘poli’ urbani, mentre altre aree, seppur marginali, possono avere relazioni sufficienti.

La definizione, complessa, di “area interna” si basa in primo luogo sulla classificazione del Comune in termini di distanza dal polo che possiede una importante offerta di servizi.

E’ necessario approfondire il concetto di distanza e di offerta di servizi per comprendere la mappatura e la classificazione.

Se, infatti, si identificano le aree interne come quelle aree, presenti in gran parte del territorio italiano, per il 60% della superficie territoriale significativamente distanti dai poli di servizi, allora è chiara la difficoltà nel definire una precisa unità di misura.

L’indicatore di accessibilità, e quindi non-accessibilità, scelto è la distanza in minuti di percorrenza dal polo più prossimo, ovvero la lontananza.

Non viene specificato il mezzo con il quale si percorre la distanza per cui si misurano i minuti ed è sottinteso che questi siano stati calcolati in base ai

tempi di percorrenza di un'auto: è questa la modalità usuale di percorrenza di tali distanze nei territori, ed è significativo che non si sia preso in considerazione il trasporto pubblico. Questo porterebbe ad un divario ancora più ampio in termini di lontananza e difficoltà di accesso ed infatti è il trasposto non privato una delle maggior fragilità delle aree interne, come si vedrà in seguito.

I poli sono, come detto, dei centri di offerta di servizi di un certo livello, in particolare legati all'istruzione, necessaria per dare opportunità e ruolo ai giovani, futuri abitanti; i servizi legati alla sanità, necessaria per la conduzione di una buona vita singola e di comunità; i servizi legati alla mobilità, necessaria per essere connessi alle diverse scale.

Sono stati identificati come "poli" i Comuni che:

- offrono le scuole secondarie;
- offrono un servizio ospedaliero sede DEA di I livello⁴;
- possiedono una stazione ferroviaria Silver⁵.

E sono quindi Comuni che per convenzione offrono un sistema di istruzione, sanità e mobilità, tali che i diritti di uguaglianza e accesso ai servizi previsti dalla Costituzione stessa siano soddisfatti.

4. ospedale sede DEA di I livello significa un'aggregazione funzionale di unità operative che garantisce, oltre al servizio emergenziale di Pronto Soccorso, anche le funzioni di osservazione, breve degenza, rianimazione, interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia, ortopedia, terapia intensiva e anche di laboratorio di analisi chimico-cliniche, di trasfusioni.

5. gli impianti della RFI Silver sono gli impianti medio-piccoli con una frequenza media per servizi metropolitani-regionali e, solo in piccola parte, di lunga percorrenza.

Le aree interne, di conseguenza, sono state classificare in 4 fasce:

- * aree di cintura = distano dai poli meno di 20', non sono considerate vere e proprie "aree interne", sono ancora infatti molto legate e dipendenti dai poli.
- * **aree intermedie** = distano dai poli tra i 20 e i 40'.
- * **aree periferiche** = distano dai poli tra i 40 e i 75'.
- * **aree ultraperiferiche** = distano dai poli più di 75'.

Nell'insieme comprendono il 53% dei Comuni italiani, il 23% della popolazione italiana e il 60% della superficie territoriale.

Questa classificazione di aree interne non indica che si intendono come tali solo i territori di montagna, di collina, o sopra ad un certo livello del mare: la

classificazione basata sulla distanza dai poli centri di servizio riguarda infatti tutto il territorio italiano a prescindere dalle caratteristiche morfologiche. Sono aree interne anche territori sulla costa adriatica, sulle coste insulari e meridionali; senza dubbio rimane rilevante che si tratti per il 62% (fonte Istat) di aree montuose, coincidenza dovuta alla secolare difficoltà di gestione di questi territori, delle loro potenzialità e dalla conseguente difficoltà di gestione dei servizi, elementi che hanno portato una progressiva diminuzione della popolazione.

Nell'accezione originaria l'area interna non è necessariamente un'area debole.

Si parla di area fragile, area debole, quando si aggiungono ai dati di distanza in minuti, le caratteristiche demografiche e le caratteristiche economiche e dunque nel momento in cui si evidenzia un processo che potrebbe essere ciclico e irrisolvibile: i servizi sono necessari alla popolazione perché possa stare nel territorio e produrre, ma se non c'è popolazione non c'è motivo di puntare sui servizi. L'adeguamento dei servizi essenziali si affiancherà alla linea d'azione che prevede investimenti (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) per lo sviluppo locale⁶.

Ai criteri di classificazione basati sull'accessibilità ai servizi, vanno quindi abbinati gli andamenti demografici, di spopolamento ed invecchiamento, e gli andamenti socioeconomici, come la mancanza di occupazione e di mercato: è la combinazione di questi dati ad evidenziare una condizione di fragilità estesa che comprende diverse tematiche e situazioni.

La Strategia si articola in due dimensioni definite rispettivamente “precondizioni dello sviluppo locale” e “progetti di sviluppo locale”.

6. si vede successivamente cosa si intende nello specifico per “sviluppo locale”: cap.1.3.c.



Comuni Italiani

- centri di offerta servizi

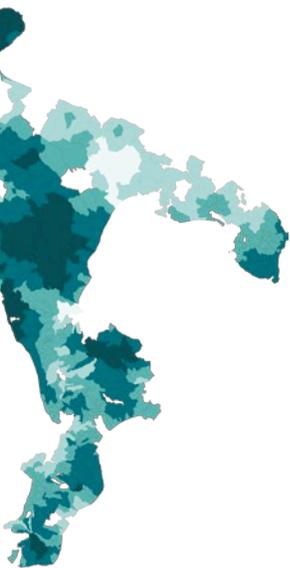
- altri comuni

- aree cintura ($t < 20'$)

- aree intermedie ($20' < t < 40'$)

- aree periferiche ($40' < t < 75'$)

- aree ultraperiferiche ($t > 75'$)



b. precondizioni, sviluppo locale, governance

precondizioni

Per precondizioni si intende quel livello minimo dei servizi essenziali, compresi nella scuola, nella sanità e nella mobilità, che se non sufficientemente garantito fa decadere qualsiasi possibile strategia sul territorio, qualsiasi previsione di investimento in progettualità.

Da questo punto di vista la Strategia prevede da un lato il monitoraggio costante della rete dei servizi e della loro organizzazione ed efficienza, dall'altro l'utilizzo di misure e soluzioni di bilanciamento dei livelli di servizio, anche in un'ottica di innovazione e distacco dalle modalità "tradizionali" di intervento (si pensi alla possibile introduzione della telemedicina o del sistema di trasporto a richiesta, tipologie di servizio che questi territori non hanno mai incontrato e che probabilmente in un primo momento non sarà immediato comprendere e sfruttare nel migliore dei modi ma che possono essere risolutive in moltissimi casi).

La ricerca di soluzioni alternative e quindi innovative sta alla base del cambiamento, anche di prospettiva, che vuole assumere la Strategia, e riguarda infatti tutti gli ambiti in cui essa si dispiega, a partire dall'organizzazione della governance, della gestione e del coinvolgimento di attori e istituzioni a livelli differenti, a seconda delle possibilità e competenze⁷.

La sanità presenta nella nostra società un'importante spesa pubblica che deve essere offerta ugualmente a tutti i cittadini. In questi territori dispersi è necessario trovare soluzioni organizzative più efficienti per evitare che aumenti il costo dell'erogazione, a fronte, per di più, di un servizio che spesso non risulta essere soddisfacente.

Al centro di un ripensamento del sistema sanitario è l'ospedale, inefficiente in termini di economie di scala e in termini di qualità delle cure, ed infatti oggi nel mirino delle polemiche come elemento critico

7. il capitolo 5 della Strategia Nazionale Aree Interne (pag.54) riporta l'organizzazione della governance e delle competenze dei vari livelli nello scenario predisposto dalla Strategia stessa.

delle aree in difficoltà.

E' necessario individuare e riorganizzare un nuovo modello di offerta e fruizione dei servizi sanitari, che a maggior ragione in territori minati dall'invecchiamento, sono basilari: si deve pensare ad una gestione delle emergenze in tempi rapidi anche nei paesi più lontani e di montagna e, nella stessa ottica, si deve pensare ad un presidio sul territorio che permetta ai cittadini di sentirsi sicuri e sostenuti, quindi si devono studiare delle policy specifiche per servizi come la farmacia e il medico di base.

Se un paese od un territorio perde la scuola, che è presidio sociale e culturale e luogo primario di creazione di capitale umano, inevitabilmente quel paese o territorio è destinato a perdere delle proprie capacità di sviluppo e le famiglie (giovani) di quel paese o territorio sono costrette a spostarsi o a fare molta fatica per garantire la formazione e la socializzazione ai propri figli.

La scuola dovrebbe essere un motivo di permanenza per i giovani sul territorio, perché è il luogo dove da subito, cominciando con i primi cicli, possono capire il senso, la bellezza e l'utilità, anche produttiva, di rimanere sul territorio; ed inoltre la scuola dovrebbe essere sempre la rappresentazione della comunità, dovrebbe essere considerata, come era un tempo, il centro civico del paese, il luogo di ritrovo, di produzione di conoscenza e di confronto.

Nelle aree interne, causa l'emigrazione dei giovani che decidono di crescere la famiglia in un territorio differente, per lo più urbano, la presenza di scuole è molto limitata. In particolare, mentre il ciclo primario, seppur con qualche sistema a pluriclasse, sia garantito quasi dappertutto, solo il 40% dei comuni interni possiede la scuola media inferiore e solo il 20% le scuole superiori.

Alla rarefazione sul territorio corrisponde spesso la precarietà del corpo docente, frutto ancora una volta della marginalità del territorio; la precarietà spiega, in linea generale, la differenza dei profitti tra gli studenti che frequentano istituti in città ed istituti

in montagna, con una prevalenza di profitti minori e maggior dispersione scolastica nelle scuole delle aree interne.

Con la Strategia si mira, in primis, a recuperare il valore del ruolo della scuola sul territorio per la comunità tutta, lavorando su un miglioramento dell'offerta formativa che, a tutti i livelli, deve integrarsi alle esigenze e alle caratteristiche del territorio (anche a livello nazionale non è possibile pensare che una riforma della scuola valga per gli istituti in contesto urbano e gli istituti in contesto montano o rurale).

E cominciando proprio dall'organizzazione scolastica è prioritario occuparsi del personale perché è il corpo docente che in una progettualità duratura può fare la differenza in termini di offerta e di crescita dei ragazzi: ecco quindi che, fra le priorità in questo campo di azioni, ritroviamo le misure per "stabilizzare" i docenti sul territorio.

La mobilità infine è un progetto che va considerato trasversalmente, che deve essere teso a compensare la mancanza e non immediata accessibilità agli altri due servizi essenziali sopra descritti: mentre sanità e servizi vengono sostanzialmente erogati dove sono fruiti, i servizi di mobilità riguardano sia lo spostamento delle persone e delle merci, sia lo spostamento tra comuni interni contigui sia spostamenti da e per essi.

E' necessario che il sistema di mobilità offerto sia migliorato in termini di tempi (prima ancora che di qualità), e in termini di efficienza (si dovrebbero studiare sistemi nuovi di gestione del servizio, per esempio con possibilità di prenotazione del mezzo, lavorando quindi sulla flessibilità).

Una migliore efficienza del servizio permetterebbe anche un diverso utilizzo dei veicoli privati in queste aree dove gli spostamenti individuali sono la prevalente, se non quasi unica, modalità di spostamento.

Verificato che queste condizioni di servizi essenziali possono realizzarsi con una adeguata progettazione ed un adeguato utilizzo dei fondi, la Strategia delinea la possibilità di elaborare dei progetti di sviluppo locale.

Una delle fondamentali politiche europee è la coesione territoriale. L'Unione europea, per promuovere uno sviluppo armonioso di tutti i suoi paesi, persegue il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale. In particolare mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite, con particolare attenzione per le zone rurali, le zone industriali, e le regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici.

sviluppo locale

Nell'ottobre 2011 la Commissione Europea ha avanzato una proposta di riforma della politica di coesione europea per il 2014-20, che intende muovere un passo importante verso il modello di sviluppo territoriale chiamato *place-based*, traducibile in italiano come "modello rivolto ai luoghi".

Questo tipo di politica di sviluppo consiste nel promuovere nei luoghi progetti integrati di cambiamento istituzionale e di investimento, in vari ambiti, attraverso l'interazione e il conflitto (creativo) fra attori endogeni, in primis, ed esogeni; strategie di sviluppo, quindi, che intendano rispondere ad obiettivi e bisogni locali, individuati, discussi ed implementati in cooperazione con gli attori del luogo.

In un'ottica di governance multi-livello, cioè che parta da livelli nazionali e arrivi fino a livelli comunali e viceversa, la politica *place-based* richiede l'attuazione di alcuni principi imprescindibili:

- il livello esogeno di governo (europeo, centrale o regionale) deve promuovere una concentrazione degli interventi sulle questioni/temi dello sviluppo che ritiene fondamentali per il benessere e il progresso dei cittadini: quali per esempio innovazione, migrazioni, invecchiamento, clima,

giovani, competenze;

- l'integrazione tra territori: bisogna creare alleanza fra unità amministrative locali diverse andando oltre criteri rigidi, amministrativi e funzionali di suddivisione dei compiti;

- la programmazione e la progettazione devono partire dalla identificazione dei risultati che si vogliono ottenere in termini di miglioramento del benessere dei cittadini, misurati da appropriati "indicatori di risultato" e da "valori obiettivo" (tipo: minore tempo di trasporto e non km di strada). "Indicatori", "valori obiettivo", "progressi verso tali valori", e "impatto valutato" vanno comunicati al partenariato e ai cittadini e sono condizione essenziale per il confronto pubblico; è infatti necessario che il quadro dirigente e politico responsabile per l'azione esogena sia chiamato a rispondere dei progressi verso i risultati previsti nelle sedi che detengono il potere legislativo e di fronte ai cittadini.

Le politiche di sviluppo territoriale, tra le quali la politica place-based, devono riuscire a dare alle persone in tutti i luoghi, nel nostro caso quindi in tutta Italia, gli strumenti sia per muoversi, sia per valorizzare le risorse locali, offrendo loro la "libertà sostanziale" (capability) di decidere se restare nel luogo di origine o se muoversi da quello stesso luogo.

Su queste linee di indirizzo è stata formulata la Strategia Nazionale per le Aree Interne, attenta ai bisogni e alle potenzialità endogene di sviluppo del territorio italiano nelle sue parti più fragili territorialmente, economicamente, socialmente.

Lo sguardo nazionale per un percorso che deve essere locale, cioè che deve nascere dal territorio e per il territorio, permette di cogliere la varietà e la complessità di questi territori.

Lo sguardo locale è però scelta ed obiettivo della Strategia perché è solo attraverso la comunità locale che la complessità e la varietà può diventare occasione e motivo di sviluppo.

Nell'intersecare uno sguardo nazionale ed uno sguardo locale si può evitare da una parte l'illusione che i luoghi dispongano già di tutte le risorse economiche necessarie per lo sviluppo, dall'altra l'illusione che il progetto nazionale possa raggiungere i suoi obiettivi senza dare un ruolo alla comunità locale).

La Strategia nasce, infatti, dalla riflessione sui successi e gli insuccessi che nel passato le politiche di sviluppo hanno comportato per le aree maggiormente fragili dal punto di vista territoriale, aree di periferia.

Data la diversità propria delle aree interne, la Strategia cerca di favorire e generare i processi di sviluppo per questi territori. Il capitale territoriale delle aree interne (capitale culturale, capitale naturale, capitale sociale, capitale produttivo) è la misura di uno sviluppo che va creato attivando le diverse risorse presenti ma latenti, incapaci di venire alla luce.

A fronte di energie da attivare (o riattivare) i fattori primari dello sviluppo locale sono il mercato e il lavoro: il mercato è il rilancio dei sistemi locali come ambiti di produzione che si devono confrontare con la domanda dei consumatori non solo a livello locale ma anche nazionale o globale; mentre il lavoro è necessario per ricostituire una comunità come produttiva, autosufficiente e presente sul territorio. Le due dimensioni mercato-lavoro sono interdipendenti: se un'area interna non ha caratteristiche idonee per soddisfare una domanda non ci sarà attivazione di lavoro e se non c'è attivazione di lavoro il territorio perde popolazione, perde energie e muore.

Valorizzando le risorse esistenti in un'ottica di sviluppo, la tutela e la sostenibilità del territorio, la Strategia propone 5 tematiche focali per poter agire poi nello specifico:

- a) tutela attiva del territorio e comunità locali;
- b) valorizzazione delle risorse naturali, culturali e

- del turismo sostenibile;
- c) sistemi agro-alimentari e sviluppo locale;
- d) risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile;
- e) saper fare ed artigianato.

a) tutela attiva del territorio e comunità locali.

Nella Strategia si precisa che tutela è termine utilizzato con il significato di “cura delle risorse del territorio”, diversamente quindi da “vincolo” come spesso è stato inteso, provocando azioni sul territorio con riscontri in parte positivi ed in parte negativi.

Dei concetti di tutela e di “messa in sicurezza” del territorio si propone una nuova accezione, capace di creare sviluppo: si intende riscoprire manutenzione (del capitale umano, delle risorse presenti e dei processi che le generano), prevenzione (sulla base dell’incidenza dei costi di non intervento), resilienza (caratteristica forte delle aree interne, di cui troppo spesso manca la consapevolezza), adattamento (dinamiche di mutamento globale trovano nelle aree interne una notevole mitigazione e un maggior grado di convivenza integrata), servizi (è possibile considerare gli investimenti per la tutela in termini di servizi resi agli abitanti e alla comunità).

Perché si crei un forte legame tra tutela del territorio e sviluppo (occasione di sviluppo) è necessario partire da investimenti a lungo termine sulle comunità locali attivandole nei confronti della cura e dei saperi connessi al territorio. E’ necessario che a queste comunità sia affidato il compito di gestire le risorse locali affinché si possa investire su nuove filiere nel settore dell’energia, della foresta, del cibo e di tutti i servizi eco-sistemici⁸, favorendo la co-produzione di servizi innovativi e la connessione tra aree che producono e aree che consumano. La relazione tra aree differenti è, infatti, ritenuta un elemento chiave per generare sviluppo della comunità e quindi sviluppo del territorio.

b) valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile.

8. definire cosa è un servizio eco-sistemico.

Le aree interne sono sul territorio italiano importanti depositi della ricchezza che proviene dal connubio tra risorse naturali e risorse culturali, perché a partire dal capitale naturale stesso si è innestata una secolare opera di trasformazione che ha creato il patrimonio oggi nelle nostre mani.

La buona valorizzazione di queste risorse deve essere tesa alla creazione di occupazione e al mantenimento del patrimonio originario.

Ed in questo panorama è interessante il diffondersi, sempre più, della cultura di un turismo che sia sostenibile e per lo più naturalistico: forme nuove e qualificate di progettazione in questi campo potrebbero portare ad un importante slancio per l'occupazione giovanile. Sono già attive e positive alcune realtà di accoglienza ed ospitalità diffusa, che includono patrimonio ricco altrimenti fuori dai circuiti maggiore di fruizione.

Certamente in un contesto ricco di potenzialità si pone la necessità di una efficace valorizzazione dell'identità culturale della popolazione: ma dal momento in cui la popolazione, di queste aree interne, vive una condizione demografica critica bisogna agire prima di tutto su un rinforzo demografico. Attraverso una differente organizzazione dei servizi e delle proposte che vengono offerte, tra i massimi obiettivi della Strategia, si deve riuscire a "trattenere" la popolazione giovane autoctona valorizzando il suo ruolo di detentrica di un patrimonio di saperi che andrebbe altrimenti perso (perché da una parte gli abitanti invecchiano sempre di più ed in parte si allontanano dalla propria terra d'origine).

c) sistemi agroalimentari.

Lo spiccato grado di diversità morfologica, di biodiversità, di condizioni climatiche varie, è condizione favorevole per lo sviluppo delle aree interne nel settore dell'agro-alimentare. La ricchezza, su questi territori, di produzioni agricole di pregio, fa diventare le produzioni patrimonio culturale ed elemento di identità locale (si pensi al parmigiano sull'Appennino Reggiano, o ai grani antichi nell'Alta

Valmarecchia, presso Rimini): si sviluppa quindi una maggior responsabilizzazione degli attori economici, degli operatori agricoli e degli stessi consumatori nella gestione del patrimonio territoriale (che è infatti la ricchezza dell'economia).

Il consolidamento di reti commerciali locali o extra-locali sta avendo importanti riflessi sulla tutela delle tipicità territoriali e impone altresì forme organizzative partenariali in grado di lavorare in stretta cooperazione tra produzione primaria, trasformazione e commercializzazione. Un contesto che apre nuovi spazi in particolare per le aree interne, anche e soprattutto nella creazione di nuove opportunità (anche innovative) di lavoro per profili presenti sul territorio con una possibilità di specializzazione molto alta (magari i giovani figli dei produttori di ora che proseguono l'attività dei genitori).

d) risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile.

Utilizzare le risorse naturali per convertirle in risorse energetiche è un tema promettente, significativo e controverso: nelle aree interne le fonti primarie rinnovabili da utilizzare in maniera consistente sono abbondanti ma significa intervenire su ecosistemi che sono vulnerabili.

Qui più che altrove, si capisce quanto i processi di riconversione energetica debbano essere per propria natura caratterizzati da una visione sistemica, che interroga e interviene ad esempio sui trasporti, sulla disciplina di recupero e riqualificazione edilizia (spesso si trattano edifici di antica origine), sulla scala e il trattamento dei rifiuti.

Nel panorama delle politiche in questo ambito fondamentale è la Strategia Energetica Nazionale (SEN)⁹, che individua come possibile conversione energetica idonea in queste aree quella riguardante le biomasse di origine agricola e forestale:

da questo punto di vista sono da privilegiarsi impianti termici di piccola taglia, dove verrebbe ad annullarsi l'impatto logistico derivante dal

9. nel 2008, con l'articolo 7 del decreto-legge n. 112, si è introdotto nell'ordinamento italiano l'istituzione della "Strategia energetica nazionale" quale strumento di indirizzo e programmazione della politica energetica nazionale. al centro di questo istituto era originariamente prevista la attivazione di una nuova politica per l'energia nucleare, poi defilata con il referendum del 2011; oggi rimangono naturalmente nell'ordinamento una serie di disposizioni concernenti piani su singoli settori dell'energia (gas, elettricità, rinnovabili, ecc., escluso il nucleare) e relative infrastrutture.

trasferimento in loco del combustibile, e in cui un utilizzo simile del patrimonio forestale e la sua gestione attiva rappresentano anche obiettivi pertinenti al Programma Quadro nazionale per il settore forestale¹⁰.

In territori a forte carattere dispersivo devono essere considerate tecniche di immagazzinaggio decentrato di energia elettrica, in particolare quelli di piccola dimensione e di breve periodo, portando l'inserimento di una gestione di reti intelligenti, che, nell'ottica di una più estesa digitalizzazione, porterebbero benefici complementari anche in altri settori (come quello dei trasporti per esempio).

e) saper fare ed artigianato.

Per innescare processi di sviluppo i saperi locali, le capacità artigiane locali, elementi latenti ma potenti perché fortemente radicati nei territori, possono essere un importante volano.

Spesso le misure riguardanti la specializzazione dell'artigiano che storicamente si sono assunte, fino ad ora, si sono mostrate estremamente frammentate, incapaci di sanare squilibri nei sistemi produttivi e dipendenza strutturale nei confronti della domanda del mercato e della richiesta di accesso al lavoro da parte di figure professionali formate non accolte nel circuito produttivo della piccola realtà artigianale.

Eppure alcune delle aree interne del nostro Paese possono essere ritenute più "fortunate ed avanzate" di altre poiché sono riuscite a fare del proprio saper fare oggetto istituzionale, organizzativo e produttivo¹¹, è il legame con l'ambiente, la società locale, la storia, i circuiti di produzione che fanno del prodotto un bene non riproducibile altrove.

Per immaginare che, dalla caratteristica delle aree interne di esse ricche di conoscenze proprie, si possano creare meccanismi virtuosi è necessario, e le aree interne più "fortunate ed avanzate" ne sono testimonianza, lavorare sul tema dell'integrazione, della conservazione e dell'innovazione: fare sviluppo a partire da conoscenze endogene significa e deve significare affiancare alla conservazione della

10. che prevede la gestione attiva del patrimonio boschivo e il recupero a fini energetici dei territori marginali privi di credibili alternative a destinazione zootecnica o agricola. Da questo punto di vista oltre al patrimonio forestale potrà essere molto significativo e interessante il recupero a fini energetici delle deiezioni animali o dei residui di potature e sfalci.

11. si pensi per esempio alle ceramiche di Caltagirone per esempio in Sicilia.

cultura elementi innovativi, anche esogeni, portando la comunità locale a confrontarsi con altre realtà italiane e mondiali.

governance

Un ruolo importante all'interno della Strategia Nazionale Aree interne viene dato alla governance e ai suoi strumenti individuando i canali di finanziamento per le misure previste e i compiti che spettano ad ogni livello istituzionale interessato all'attuazione della Strategia.

Per le azioni pubbliche specificatamente destinate ai “progetti di sviluppo locale” i finanziamenti arrivano prioritariamente dai programmi operativi regionali con i fondi comunitari del programma 2014-2020: FESR, FSE, FEASR, FEAMP

Gli interventi di adeguamento dei servizi essenziali vengono invece finanziati con delle risorse nazionali addizionali (come la legge di stabilità 2014).

A queste si possono aggiungere risorse provenienti da misure di tipo fiscale, assicurativo, da individuare nei singoli casi.

Fin dai documenti iniziali di attuazione della Strategia vengono definiti i ruoli dei vari livelli istituzionali interessati.

Si comincia dalle Regioni che, per i compiti loro assegnati di gestione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), dei Programmi Operativi Regionali (POR) e di altri strumenti finanziari di livello europeo, devono avviare la selezione e proporre le aree progetto sulla base dei criteri condivisi con il Comitato Aree Interne, stabilendo l'ammontare delle risorse da destinare alla Strategia e indicando obiettivi e tempistiche. Le Regioni si occupano anche degli interventi per i servizi essenziali della salute e della mobilità. Se è vero, infatti, che i Comuni sono i partner privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti, talvolta per la mobilità in stretta relazione con le Province, sono le Regioni i primi finanziatori delle

iniziative della strategia condivisa.

I Comuni, nella loro capacità di sinergia, di aggregazione e associazione si costituiscono come lo spazio istituzionale per la produzione dei servizi e la realizzazione dei progetti di sviluppo. Questo ambito amministrativo gioca un ruolo fondamentale nell'elaborazione progettuale, tanto più se in presenza di una Unione. Questa 'scommessa' sui Comuni è l'elemento forse di maggiore novità della Strategia.

Il Centro, con le relative strutture ministeriali coinvolte, costruisce le intese con le Regioni per la definizione e la realizzazione di interventi di adeguamento nelle aree precedentemente selezionate e mantiene una posizione di verifica sull'attuazione della Strategia, promuovendo anche iniziative di confronto e di sperimentazione.

Centri e Regioni insieme hanno il compito di garantire una politica coerente nel campo dell'offerta, della gestione e della qualità dei servizi essenziali di salute, mobilità, sanità.

c. esperienze attuative

Nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 sono definite le condizioni e i principi sulla base dei quali si sono aperte per i territori le possibilità concrete previste dalla Strategia.

Nel quinto allegato dell'Accordo vengono proposte alcune linee guida per l'elaborazione della Strategia d'Area, quindi lo schema logico che guida la scelta delle azioni e che risponde a domande semplici ed essenziali sui territori, le loro caratteristiche, le loro necessità e potenzialità.

Il processo che si delinea, infatti, parte dai bisogni e dalle risorse disponibili per immaginare probabili soluzioni o alternative attraverso un'idea guida, che leghi insieme interventi di sviluppo e azioni permanenti sui servizi essenziali, e massimizzi il potenziale innovativo dell'area facendo leva su tutte

le forze vive interne, istituzionali, di cittadinanza, imprenditoriali e esterne.

Il movimento progettuale di costruzione della Strategia d'Area va dunque dal piccolo al grande, sviluppandosi in fasi di complessità crescente.

Una volta nominato fra i Sindaci dell'area candidabile un Referente d'Area, questi promuoverà diverse e varie iniziative di coinvolgimento degli operatori locali per redigere una "Bozza di strategia", attraverso la quale il territorio propone alla Regione e al Comitato Tecnico per le Aree Interne un'idea guida e la definizione dell'ambito di intervento prioritario. L'invio di tale Bozza alla Regione e al Comitato per la sua discussione e trasformazione in un "Preliminare della strategia", costituisce la seconda fase del processo, che si completa con la traduzione delle idee guida in risultati attesi, azioni e tempi per il conseguimento, nell'ottica di un percorso che connetta sviluppo locale e servizi, a partire da esperienze e conoscenze del territorio stesso, come già detto. A questo punto si avvia la fase centrale e più impegnativa di co-progettazione, in cui grazie all'intenso processo di scouting, previsto in ogni area con gli operatori e i soggetti locali, si coinvolgono soggetti che possono portare un contributo alle linee d'azione identificate, quindi si vagliano le diverse idee, si verificano i progetti "ingegnerizzandoli" (rendendoli cioè attuabili), si definiscono criteri omogenei e condivisi per la valutazione delle misure e dei risultati attesi.

Attraverso una procedura indubbiamente complessa si giunge alla definizione della vera e propria "Strategia d'Area" che, con l'approvazione di Regione e Comitato, dà luogo alla stipula dell'Accordo di Programma Quadro.

I "risultati attesi" e gli "indicatori di risultato" sono strumenti fondamentali per la successiva attuazione degli interventi: impostare il lavoro di redazione della Strategia d'Area a partire dai risultati attesi spinge infatti gli attori a costruire una strategia che

duri nel tempo e sia il più possibile concretizzabile consentendo di misurare l'avanzamento dei lavori. In questa fase di lavoro è cruciale il ruolo della regione in quanto soggetto finanziatore, d'altro canto la collaborazione tra le istituzioni può garantire risorse finanziarie consistenti tali da consentire la realizzazione dei progetti (per alcuni progetti di sviluppo locale, infatti, può essere che i soli finanziamenti attivati tramite la SNAI non siano sufficienti, ma se sommati ad altri fondi regionali, come per esempio quelli destinati allo sviluppo rurale, allora siano sufficienti). Per le proposte progettuali legate ai servizi ("pre-condizioni" nel linguaggio della SNAI), invece, il finanziamento viene dai fondi statali.

In conclusione, ecco il percorso di una Strategia d'Area:

identificazione dell'area progetto e verifica dell'Associazionismo

1. identificazione dell'area di progetto;
2. descrizione delle caratteristiche strutturali e dei fattori di coesione;
3. definizione dell'architettura istituzionale per il governo del sistema intercomunale e delle azioni.

condizioni iniziali e tendenze evolutive

1. quadro conoscitivo dell'area di progetto a livello di macrosistema e di micro - comunità di beni, servizi e agenti. Mappatura degli agenti che hanno un ruolo chiave nella generazione di occupazione, reddito e servizi.
2. previsione delle dinamiche dell'area senza intervento in un orizzonte temporale medio lungo.

scenario desiderato, risultati attesi, indicatori e azioni

1. formulazione dei risultati attesi e individuazione delle azioni per il loro conseguimento.
2. modalità con cui le azioni programmate e la loro

attuazione

possano effettivamente produrre cambiamenti nei comportamenti delle persone e dei contesti.

3. individuazione delle interconnessioni fra le azioni interne (prodotte dagli interventi della SNAI) ed esterne.

Dopo l'approvazione dello specifico Accordo di Partenariato nel 2014 e la nascita della Strategia Nazionale Aree Interne, a partire dal 2015 il Comitato Tecnico Aree Interne, quindi lo Stato, assieme alle Regioni, ha svolto un lavoro 'certosino' di selezione dei territori dove si sarebbe potuto intervenire.

L'individuazione delle "aree progetto", distribuite in tutte le regioni, è avvenuta a valle di una intensa attività di analisi degli indicatori e di diverse missioni sul campo per valutare l'"emergenza" o la capacità di immaginare traiettorie di sviluppo e quindi possibili progetti di sviluppo.

Nel 2016 le aree selezionate erano 68 e nel corso dell'anno successivo se ne sono aggiunte 4, per un totale di 72 "aree pilota", 1077 comuni interessati (il cui 57% è classificato come "periferico" e "ultra-periferico" rispetto ai "centri di offerta dei servizi").

Ogni area ha prodotto ad oggi una propria strategia che poggia su un'idea guida, ovvero una sintesi progettuale delle criticità e fragilità dell'area interna. Per avere un'idea complessiva vengono proposti di seguito alcuni esempi di politiche integrate di servizi e sviluppo:

- per la Garfagnana, la Lunigiana e la Montagna Pistoiese, che partecipano alla Strategia come seconda area interna della Toscana, il filo rosso dell'iniziativa è rappresentato dal superamento delle distanze, fisiche prima di tutto, da ottenersi attraverso una composizione di diverse azioni coordinate, che vedono nello sviluppo della linea ferroviaria Lucca-Aulla, e nella sua rete infrastrutturale, la direttrice principale. Mobilità reale integrata alla mobilità virtuale ottenuta con pratiche e dotazioni altamente innovative, per mitigare la crisi del policentrismo



rurale in un'area afflitta da notevoli fragilità morfologiche, economiche, di servizi.

- per la Valchiavenna la strategia pone al centro i temi della qualità della vita, del family friendly e della fruizione turistica sostenibile del territorio. Le famiglie sono il target di intervento sia sul versante dei servizi alla popolazione, sia dell'offerta turistica. In quest'ottica si mette mano a una serie di interventi di significativa portata innovativa, come la creazione di un Modello sperimentale di Ospedale Montano, che offra servizi all'avanguardia in funzione dei diversi bisogni di salute, sfruttando le nuove tecnologie e attraverso la strutturazione di ambulatori mobili di diagnostica decentrata e servizi a domicilio dell'utenza residenziale e turistica.

- riguardo ad una delle aree pilota della Regione Marche, quella denominata Appennino Basso Pesarese e Anconetano, che fa riferimento a un comprensorio collinare e montano al confine con l'Umbria, la strategia consiste nel creare una rete di ospitalità di nuova concezione che integri ricettività, cultura ed educazione, fruizione dell'ambiente e del paesaggio, prodotti agroalimentari, welfare e mobilità leggera, potenziamento digitale, e spinga per l'espansione di un'economia di servizi strettamente intrecciata alla qualità dei luoghi, alla vocazione residenziale e turistica del territorio policentrico. Il tutto attraverso la costituzione e realizzazione di una rete di strutture di accoglienza diffusa sul territorio.

Attualmente ci troviamo nel pieno della fase di realizzazione degli interventi proposti dalle differenti Strategie d'Area in gran parte delle aree pilota. Con la delibera n.72/2019 (in via di perfezionamento) è stata prorogata al 31 dicembre 2020 la sottoscrizione degli ultimi Accordi di Programma Quadro, dunque durante il corso di questo anno tutte le aree pilota dovrebbero cominciare il proprio percorso di attuazione; alcune stanno già ipotizzando il proseguimento dei lavori con ulteriori progetti presentati per i finanziamenti europei pluriennali del 2021-2027.



Corno alle Scale, Appennino bolognese
ottobre 2019

n.2 l'Appennino

L'Appennino rappresenta non solo gran parte del territorio italiano (31% della superficie nazionale, 14 regioni interessate dalla sua presenza), ma anche, soprattutto, rappresenta gran parte delle terre rugose italiane, fragili, in continuo movimento fisico e in continuo calo demografico.

L'Appennino è la più estesa catena montuosa che percorre l'Italia da nord a sud, per una lunghezza di circa 1300 km e per larghezze che variano tra i 30 km e i 252 km.

Si può posizionare il suo confine a nord-ovest in Liguria presso il Passo di Cadibona e in Piemonte presso le Alte Langhe, oltrepassa lo Stretto di Messina per giungere in Sicilia coi Monti Peloritani, i Nebrodi e le Madonie.

(mappa dell'Appennino con alcuni nomi segnati che facciano ritrovare al lettore quello che legge)

Stiamo parlando di un territorio che è estremamente vario e soprattutto in continuo movimento: dal punto di vista geologico parliamo di un vero e proprio cantiere (Fondazione Symbola, 2018) dove ancora gli elementi si sistemano e si modificano cercando una loro stabilità.

Si tratta di una catena di recente formazione (30-16 milioni di anni fa, durante l'Oligocene superiore e il Miocene inferiore) con una diversa conformazione geologica rispetto alle Alpi, e caratterizzata nel complesso da altezze inferiori con cime meno marcate (l'altezza massima riguarda il Corno Grande del Gran Sasso con 2912 m.s.l.m.).

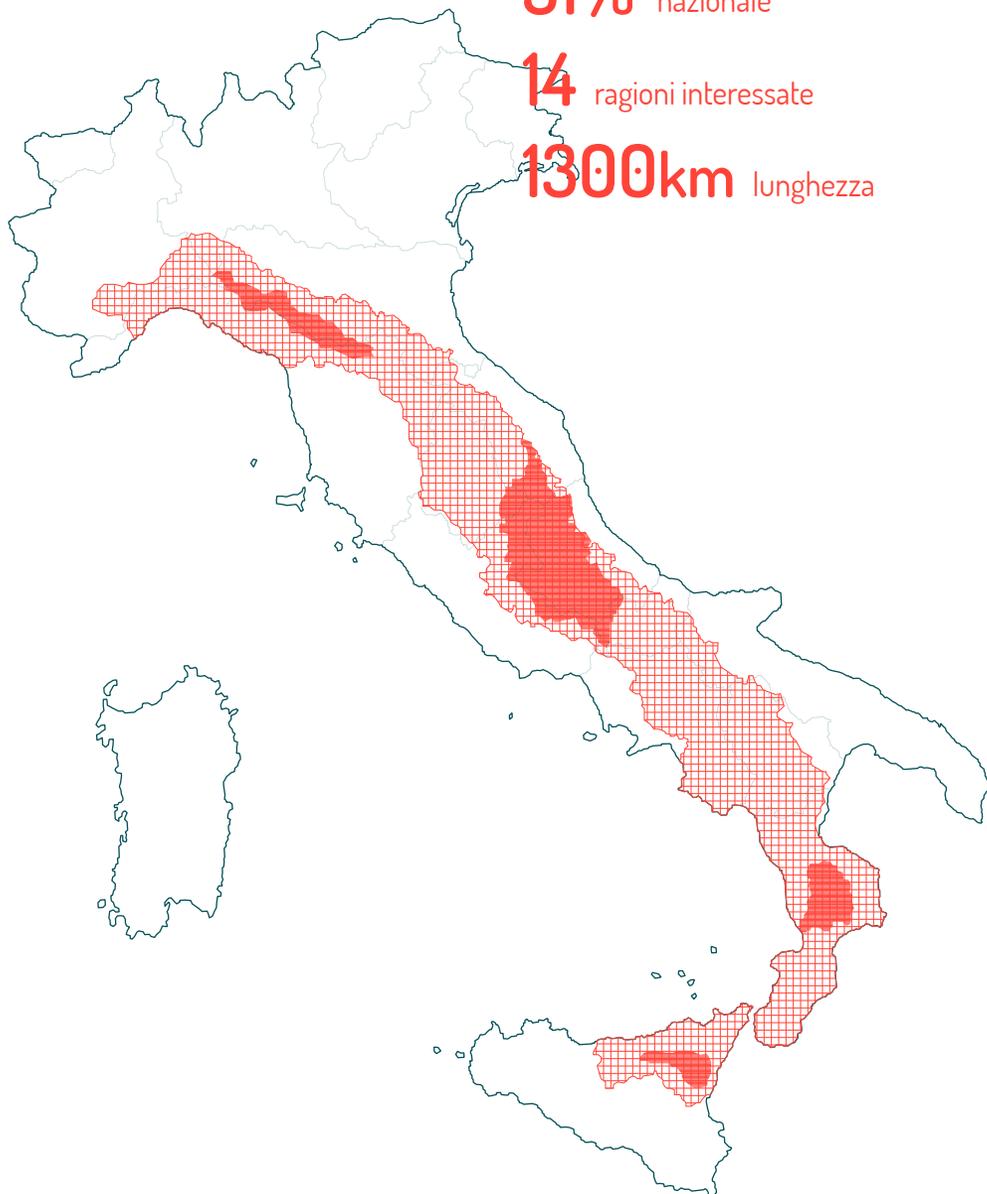
Dal punto di vista geologico, come le Alpi anche gli Appennini derivano dai fenomeni di compressione, impilamento e sollevamento delle rocce che costituivano i fondali della Tetide¹, conseguenza dei movimenti di convergenza della placca africana verso la placca europea, che tutt'oggi dobbiamo considerare in movimento.

1. Tetide = Oceano Tetide = un braccio oceanico disposto in senso Est-Ovest che, nei tempi geologici (compresi tra il Permiano ed il Miocene) separava l'Africa settentrionale dall'Europa e dall'Asia. La collisione della placca adriatica con il continente europeo chiuse la Tetide ad Est nella regione centrale originando il Mediterraneo e le catene montuose delle Alpi e degli Appennini.

31% della superficie nazionale

14 regioni interessate

1300km lunghezza



Per questa origine geologica la tipologia delle rocce che costituiscono la catena è varia: fino al territorio umbro prevalgono le rocce “terrigene”: arenarie, marne e argille, spesso in alternanza tra loro. Nell’Appennino marchigiano, laziale-abruzzese e campano ampiamente diffuse sono calcari e dolomie.

Se parliamo di aree “fragili” dobbiamo sottolineare come questo complesso campo di sforzi (movimenti geologici in primis, ma anche la varietà di rocce) renda tutta la catena appenninica e le aree circostanti ad alta pericolosità sismica, mentre la diffusione di rocce con alta predisposizione al dissesto (soprattutto rocce terrigene, in particolare qargillose), rende molto frequente l’attivarsi di fenomeni franosi.

L’83% dei comuni del territorio appenninico è classificato nelle due zone a più elevata pericolosità sismica (zona 1, intensità sismica alta, dove si possono verificare forti terremoti, e zona 2, intensità sismica media, dove si possono verificare terremoti abbastanza forti).

Mentre il 30% dell’Appennino è a rischio frana, non è da escludersi per alcuni comuni la sovrapposizione dei due rischi, sismico e franoso.

La morfologia e la natura del territorio appenninico è fortemente influenzata dalla presenza dell’acqua e la complessità idrografica contribuisce alla fragilità del territorio essendone al contempo elemento caratterizzante².

Le vette dell’Appennino, la vera e propria spina dorsale, rappresentano lo spartiacque tra i bacini imbriferi, lo spartiacque che porta i fiumi a sfociare nel Tirreno, nell’Adriatico, nello Ionio, una rete di modesti corsi d’acqua (il fiume Arno e il fiume Tevere sono i fiumi principali che nascono e scorrono nelle terre appenniniche fino ad arrivare alla costa).

Il carattere dei corsi d’acqua appenninici è per lo più torrentizio. I cambiamenti climatici, con precipitazioni che si fanno meno frequenti ma sempre più copiose, provocano un aumento di fenomeni

2. si pensi alla presenza di fiumi, torrenti, laghi di varia origine che caratterizzano gran parte dell’Appennino italiano.

estremi, poco prevedibili e poco controllabili dal punto di vista delle conseguenze sul terreno e quindi, ancora una volta, pericolose e delicate per chi vive questo territorio, che sia presenza umana o animale.

In questo panorama assume un ruolo strategico la vegetazione sia coltivata che boschiva: quella coltivata perché permette di controllare e di utilizzare il terreno con un dato ritmo, al quale la terra stessa si abitua; quella boschiva perché riduce il deflusso delle acque grazie alla capacità di ritenzione delle superfici vegetate.

Alla superficie boschiva bisogna porre molta attenzione, in quanto rilevante dal punto di vista progettuale e ambientale, oltre che produttivo e occupazionale: un tema interdisciplinare per le sue tante dimensioni.

Con il progressivo aumento di terreno non utilizzato (in particolare non coltivato) il bosco, in maniera assolutamente naturale e con grande velocità, si espande e si appropria di quello che è abbandonato; dunque nel momento in cui la superficie boschiva non viene più controllata e non viene più curata da operatori ed enti, si interrompe la proliferazione e poi la vita di alcune specie animali autoctone. Il bosco incontrollato è spesso preda di pericolosi incendi.

L'Appennino è la "terra dei parchi": nel territorio appenninico si trovano 12 Parchi Nazionali e 36 Parchi Regionali, più 993 aree tutelate dal network europeo Rete Natura 2000.

Queste presenze sono fondamentali per garantire un unico, ma vario, corridoio quasi ininterrotto che permette di coltivare e valorizzare la biodiversità in termini di fauna e di flora, ma permette anche di tenere monitorato il territorio, di renderlo fruibile in diversi modi, grazie all'attività e all'interazione degli enti parco e dei comuni.

E l'interazione tra uomo e natura nelle terre appenniniche, che pare una caratteristica propria, è sicuramente anche frutto di una oculata e responsabile azione dell'uomo, propria già di secoli

fa: per gran parte del territorio appenninico è stata, ed è, fondamentale l'elevata presenza di monasteri benedettini, oggi in parte ancora presenti ed attivi e tutt'ora luoghi di ospitalità e turismo (si pensi al Monastero di Camaldoli, in Emilia-Romagna, o all'Abbazia di Vallombrosa, in Toscana) ed in parte abbandonati, che hanno lasciato il segno dell'attività di gestione del territorio. In uno studio sul ruolo della rete dei monasteri benedettini sulla dorsale appenninica (Agliata, Cingolani, Santorelli, 2006) viene messo in evidenza come la presenza benedettina coincida con la riduzione del dissesto idrogeologico: testimone ne è la presenza di alberi secolari e plurisecolari, in aree in cui risulta essere particolarmente alto il pericolo di franosità.

Fino ad ora si è parlato di una immagine globale dell'Appennino italiano, ma non è da sottovalutare la suddivisione longitudinale, in 4 fasce, che di esso si fa, per caratteristiche geografiche e socio-economiche:

- l'Appennino settentrionale, che si estende per 2,2 milioni di ettari, tra l'Alta Langa-Colle di Cadibona e la Valle Trabaria, suddivisibile a sua volta, per caratteristiche intrinseche ai diversi tratti, in Appennino ligure, Appennino tosco-emiliano, Appennino tosco-romagnolo.
- l'Appennino centrale, con una superficie più ampia, di 3 milioni di ettari, tra la Bocca Serriola e il Fiume Biferno, interessa la parte centrale della penisola italiana, quindi sostanzialmente l'Appennino umbromarchigiano e l'Appennino abruzzese.
- l'Appennino meridionale, con 2.170.000 ettari tra il Fiume Biferno e la Valle dei Crati, con l'Appennino sannita, l'Appennino campano e l'Appennino lucano, l'Appennino calabro.
- fino ad arrivare all'Appennino calabro-siculo, di 2 milioni di ettari, che conclude la catena appenninica con le catene montuose della Sicilia.

Territorio ed organizzazione del territorio appenninico non sono le condizioni favorevoli per



demografia

la crescita demografica ed economica di queste alte aree, e la descrizione delle fragilità fisica di queste terre ne è una spiegazione.

La perdita di capitale umano che si continua a verificare va considerata soprattutto in termini di perdita di popolazione giovane e attiva che possa cogliere le potenzialità del territorio per crearne occasioni lavorative. Parliamo di una perdita di popolazione che interessa l'Appennino nella sua totalità, seppur con qualche differenza strutturale data dalle condizioni che permettono un'abitabilità differente (la distribuzione della popolazione interna al territorio dell'Appennino evidenzia una forte eterogeneità).

La popolazione dei comuni e dei nuclei, di qualsiasi misura, dai minimi ai più grandi, che si trovano sulle terre appenniniche arriva a 10 milioni di residenti³, il 17% della popolazione italiana sul 31% della superficie del territorio nazionale, dunque con una densità (ab/kmq) decisamente inferiore a quella media italiana, con un valore di 110 abitanti per kmq.

Attenzione che però generalizzare parlando di una popolazione in Appennino sarebbe errato, così come è errato parlare di una sola popolazione per le nostre aree urbane ovviamente.

Dobbiamo confrontarci sempre più con una pluralità di popolazioni che si trovano in queste terre per una ampia diversità di motivazioni: dobbiamo parlare di popolazioni.

In Appennino c'è una popolazione residente, che possiede una casa e vive queste terre.

Ma non è da sottovalutare la vita nella quotidianità: molte delle località appenniniche sono tenute in vita dalle "seconde case", quindi con un utilizzo parziale durante alcuni momenti dell'anno o del mese o della settimana⁴. E quella poca popolazione che risiede quotidianamente è una popolazione che vede progressivamente un aumento dell'invecchiamento, di fatti solo il 12,9% della popolazione residente in Appennino si trova tra gli 0 e i 14 anni, il 64,1% si

3. rimango ad un livello generale parlando di residenti ma dobbiamo considerare e tenere bene a mente che quando parliamo di residenza parliamo anche di persone che nella casa in Appennino non ci vanno mai, o molto poco, quindi si saranno anche residenti ma non sono certo energie importanti per il territorio.

4. "la luce e il fumo del camino tradiscono la presenza degli abitanti. Abitanti non residenti: risiede chi è iscritto in un registro: può esserci o non esserci, e a volte ci risiede solo per pagare meno imposte o per altri inganni; ma abita chi tiene accesa la luce durante l'inverno"

Massimo Angelini, *Minima Ruralia*, Pentàgora, Savona, 2013.

trova tra i 15 e i 64 anni e il 23% riguarda la fascia degli ultrasessantacinquenni.

Ecco perché parliamo anche di una popolazione presente, che arriva in questi luoghi per alcune parti del proprio tempo giornaliero, mensile, annuale, per motivi di lavoro, di incontro, di tradizione familiare, di passione.

I residenti di questi paesi vivono oggi il fenomeno dei “ritornanti”, di nuovi abitanti che vengono da fuori, dalla città, figli di montanari scappati che possiedono ancora la casa dei nonni o dei genitori e che decidono di tornare a stare qui, con la consapevolezza di una proprietà collettiva riconosciuta; è una popolazione che mantiene relazioni culturali, economiche ed affettive con il “fuori paese”, ma che nel paese sta.

C'è quindi, parlando in termini più generici, una popolazione in ingresso, che proviene dalle città del nostro paese ma anche da molti altri paesi, per forza o per scelta: la forte tendenza al trasferimento da parte di coloro che già risiedevano in uno dei comuni dell'Appennino verso aree urbane viene mitigata dall'arrivo di immigrati stranieri, tanto che possiamo considerare la popolazione straniera in Appennino come un importante 6,4% della popolazione residente nei comuni appenninici, di cui buona parte, il 39%, nell'Appennino settentrionale (tratto Liguria-EmiliaRomagna-Toscana).

Se prima i grandi centri di attrazione per la popolazione in arrivo in Italia erano i centri urbani che permettevano di inserirsi nelle dinamiche abitative e nelle dinamiche lavorative con una ampia offerta, dalla metà degli anni '80 le città hanno iniziato a vedere un incremento emergenziale di richiedenti asilo e rifugiati: così da una parte si è cominciato, con politiche di accoglienza (e di rifiuto diremmo) ad indirizzarli all'esterno⁵, verso le periferie urbane e verso le periferie territoriali; d'altra parte le stesse aree rurali hanno iniziato a creare spazi di inserimento offrendo alle popolazioni straniere in ingresso occupazioni rifiutate spesso dagli autoctoni, e creando però beneficio per gli stranieri visti i costi

5. migranti forzati, i profughi che spinti in Italia da calamità naturali o guerre o politica vengono indirizzati dai governi di competenza, quello centrale tendenzialmente, verso le aree di montagna, in attesa di ricevere la richiesta ufficiale di protezione. Si ritrovano quindi in queste terre periferica, senza possibilità di scelta. Il 30% dei migranti forzati (ospitati in Cas e Sprar) sono ospitati in Cas, centri di accoglienza straordinaria, e Sprar, Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, all'interno di zone montane.

6. migranti economici, arrivati prima nelle aree urbane si ritrovano a spostarsi nelle aree periferiche, di montagna e di campagna, attratti da diversi condizioni lavorative ed abitative: quindi appunto minor conto della vita, lontananza dal caos della città al quale spesso non sono abituati, occasioni di lavoro in loco o in zone limitrofe che permettono di vivere meglio la famiglia, alloggi a prezzi contenuti perché case poco appetibili per turismo o autoctoni.

7. Ernst Steinicke, geografo, citato da A. Membretti, E. Ravazzoli, in *Immigrazione straniera e neo-popolamento nelle terre alte*, in *Riabitare l'Italia*, a cura di A. De Rossi, Donzelli editore, 2018 (si veda in bibliografia).

di vita e abitativi decisamente inferiori⁶.

Ed inoltre, così come in tutto il nostro paese, è il saldo migratorio la componente principale dell'aumento della popolazione, l'età media viene abbassata dalla presenza delle famiglie, giovani, straniere; in particolare nelle aree interne, dove, come è stato descritto, si parla per lo più di spopolamento, le popolazioni straniere sono importanti attori di riattivazione di comunità, anche interamente, si pensi al ruolo emblematico dei migranti presso Riace. Riace è un caso felice di integrazione, su intuizione del sindaco, Mimmo Lucano, e grazie alla partecipazione ad un programma ministeriale per l'accoglienza decentrata, l'emergenza migranti è diventata occasione di ripartenza e riscatto per un paese che non c'era più.

Le problematiche che si pongono davanti a questo fenomeno di immigrazione straniera in montagna, così come le problematiche per le città, sono molteplici: chi ha il diritto, dal punto di vista comunitario ed identitario, di trasmettere la cultura tradizionale e i saperi locali? Non diventano i migranti una presenza tanto importante da reprimere le piccole comunità autoctone, creando un processo inverso⁷? Possono portare innovazione i migranti ripartendo dal vuoto delle società deboli non in grado di mantenere e gestire il proprio patrimonio culturale, ma soprattutto terriero?

E' indubbio che la presenza straniera nelle nostre terre alte, nonostante le fatiche e le politiche di paura che chiudono le comunità autoctone in sé stesse allontanano il diverso, sia una presenza fondamentale, ma non è da sottovalutare la necessità di politiche di integrazione tra le due diverse popolazioni: ad un livello che sia più ampio del livello comunale, si potrebbero considerare delle aree intercomunali, è necessario che vi sia una gestione delle risorse straniere affinché vi sia una accettazione della comunità autoctona e così vi sia un rilancio positivo dell'intera area ma anche solo di piccole realtà in essa presenti; è necessario che le comunità immigrate vengano considerate nelle

dinamiche politiche dei luoghi altrimenti sono presenza necessaria per la terra a cui non viene data voce.

Nella storia dell'Appennino, che si guardi ai processi geologici in primis, poi demografici ed economici, si può affermare che si è sempre passati da un equilibrio all'altro: ancora oggi a queste terre è chiesto di cercare e creare un nuovo equilibrio, che loro stesse (la loro popolazione in particolare) sanno essere necessario per la propria sopravvivenza.

Per le società appenniniche l'età d'oro, di massima espansione e massimo utilizzo e "sfruttamento" è da collocare tra il 1100 e il 1200, con l'insediamento di importanti centri anche nelle aree più elevate dove il dinamismo economico si basava sulla cultura silvo-pastorale e la presenza di importanti manifatture pesanti ed energivore, come la manifattura del ferro, della carta, del legno, della lana, in costante rapporto, per motivi di mercato principalmente, con le economie di pianura e del sub-appennino.

Primi segnali di una crisi importante si manifestano tra il 1500 e il 1600 e sono frutto dell'eccessiva crescita demografica e della complessa gestione di un modello che si basa sulle economie urbane, sulla relazione con l'urbanizzato, quindi anche, non da meno, il peggioramento delle condizioni climatiche dettato dall'inquinamento e dallo stress esercitato sull'ambiente, si pensi poi a dove si sta arrivando oggi.

L'Appennino si ristabilisce in un nuovo equilibrio quando vengono integrate le risorse in una dimensione stagionale che vede un alternanza di mestieri ed occupazioni tra i mesi invernali, lavori domestici in prevalenza, e i mesi estivi, lavori di campo, come il pascolo e la coltivazione. Un equilibrio che porta in sé anche dinamiche sociali e demografiche come le migrazioni stagionali degli uomini di montagna che portano la proprio energia nei lavori agricoli di pianura o nei centri urbani.

La de-strutturazione della società appenninica, che si era stabilita nel tempo, ha inizio quando

per un mal utilizzo del territorio, modernizzazione della tecnologia e sfruttamento eccessivo della terra, si inizia a parlare di emigrazione definitiva (nelle aree urbane ma anche in paesi esteri) e di netta diminuzione del tasso di natalità, processo che raggiunge il suo apice nei primi decenni del secondo dopoguerra (1950) quando sulle alture dell'Appennino vi resta solo una popolazione anziana e le comunità non riescono più ad auto-prodursi, a sostenersi economicamente e fisicamente. L'esodo appare inarrestabile fino agli ultimissimi anni del 1900 (1990) quando vi è un'inversione di tendenza che vede una sorta di stabilizzazione della popolazione.

Nel dinamismo dell'Appennino rientra anche la classificazione degli usi del suolo, che per condizioni geologiche, geomorfologiche e climatiche presenta un raggio di ampia diversità sul territorio interno della catena montuosa ma anche su piccole aree di essa.

La superficie appenninica oggi è in prevalenza boschiva, per il suo 39,3%, con il secondo posto occupato da seminativo, 25,4% e poi prato pascolo, 24%. I grossi cambiamenti riguardanti l'utilizzo del suolo appenninico sono avvenuti circa nel trentennio tra il 1960 e il 1990 quando vi è stata una importante diminuzione e variazione demografica: è in questo periodo infatti che si vede un importante aumento della superficie coperta a bosco, con un aumento del 40%, ed una corrispondente diminuzione della superficie adibita a coltivazioni, -41,3%; aumentano i prati pascolo (36%) e raddoppiano gli incolti, suoli, che, di fronte ad un declino della zootecnica e della coltivazione, il bosco ri-colonizza naturalmente. Questo fenomeno di rimboschimento naturale fa aumentare notevolmente il dato delle foreste italiane, un terzo di queste è proprio in Appennino, ma al contempo, come descritto, presenta un pericolo per la fauna e la biodiversità, dunque una tematica da tenere in considerazione anche all'interno del

panorama di forti cambiamenti climatici e quindi della necessità di progettualità sempre, ed in ogni campo, più sostenibili.

Il suolo urbanizzato, che numericamente è rappresentato dal 2,9%, oltre a comprendere i centri abitati, considera anche parte di tessuto produttivo dell'Appennino, storicamente terra ricca di competenze specializzate e attività produttive.

Il 17,2% delle imprese italiane si trova sul territorio appenninico e di queste gran parte riguarda il settore terziario quindi il mondo dei servizi (56,3%); questo è seguito dall'industria (25,8%), che evidenzia una marcata specializzazione nelle attività più tradizionali, e dall'agricoltura (18%), che rispetto alla percentuale dell'agricoltura sull'intero territorio nazionale (23%), ne rappresenta dunque una rilevante presenza.

Così come a livello nazionale delle imprese del mondo terziario prevale una maggioranza di occupazione femminile (69,9% delle imprese terziarie sono imprese femminili), così anche a livello appenninico il 63% delle imprese femminili si occupa di terziario. E non va dimenticato, anche nell'ottica della tematica di tesi, uno sguardo al mondo delle imprese costituite da soggetti imprenditori con meno di 40 anni che rappresentano il 23,9% rispetto al 24,3% nazionale, dato influenzato dai processi di eredità che vedono il tramandare imprese ed attività da padre in figlio (o figlia), permettendo così anche la trasmissione culturale di antichi saperi e tradizioni che mantengono in vita moltissimi territori appenninici (e alpini anche).

Dunque se non possiamo negare questa presenza giovanile, non possiamo nemmeno negare che un altro 23,9% delle imprese appenniniche, quindi pari numero, è costituito da soggetti sopra i 60 anni, numero che a livello italiano si ferma al 22,4%.

Riguardo alle caratteristiche demografiche dell'Appennino, di cui si è detto precedentemente,

economia

risulta caratterizzante la presenza di nuove popolazioni straniere presenti sul territorio ed è una presenza che ha una importante incidenza, oltre che nel panorama demografico, anche nel mondo del lavoro con una variegata distribuzione della popolazione straniera, proveniente da tutto il mondo, in particolare dai Paesi dell'Est e dal nord Africa ma anche dall'India, che vede il 17,4% nell'industria, il 13% del settore dei servizi, e il 2,3% nel settore agricolo.

Tra le presenze che generano per lo più servizi, in parte primari e in parte secondari, bisogna considerare anche la presenza, in terre alte, di tante istituzioni non profit che rappresentano punti di riferimenti e di occupazione per la popolazione, maggiormente vulnerabile e non solo, che abita queste terre.

Rispetto alla totalità dei soggetti non profit italiani in Appennino vi è il 17,5% e sono, guardando alla forma giuridica, per lo più associazioni, che si occupano in maggior parte di attività ricreative, sportive e culturali, e poi di assistenza sociale e protezione civile.

Tra le presenze che generano beni in Appennino bisogna specificare che ha un ruolo rilevante, in termini di presenza (18% l'agricoltura, 16,2% il bestiame allevato rispetto a tutto il territorio nazionale), di occupazione lavorativa, quindi, e di ricchezza⁸, la filiera agroalimentare, nonché l'insieme articolato, semplice o complesso a seconda del bene prodotto, che comprende le principali attività, le tecnologie, le risorse e le organizzazioni che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto (agroalimentare) finito.

cultura Se da una parte, e l'immagine economica ne è testimonianza, l'Appennino è stato, ed è, risorsa economica per l'intero paese, dall'altra in quanto spina dorsale della penisola italiana l'Appennino è sempre stata luogo di spostamenti, di traversate e di

scambi, così come è stata ed è luogo di creatività e di contemplazione.

Si potrebbe considerare i monasteri disseminati sulle terre alte come veri e propri hub culturali di un tempo nei quali si generava sapere letterario, naturale, che veniva portato su tutto il territorio nazionale e non solo, punti di riferimento e luoghi di ritrovo, luoghi di accoglienza e lavoro.

E' così ancora? Resistono ed esistono luoghi paragonabili a questi spazi?

Resistono alla fragilità del territorio i borghi anziani depositari di conoscenze, di esperienze?

Lungo tutta la dorsale appenninica si intreccia un fitto tessuti di luoghi della cultura⁹, variegati nella loro tipologia e nella loro proprietà; in parte le terre appenniniche ne sono reduci dalla storia e in parte sono portatrici di nuovo, chi arriva da vicino e da lontano, chi decide di sfruttare le caratteristiche naturali, storiche e culturali del nuovo per innescarvi nuovi processi culturali che considerano un ampia gamma di utenti, dai piccoli agli anziani.

8. l'agricoltura incide maggiormente sulla produzione di ricchezza nell'Appennino rispetto a quanto lo stesso settore non faccia a livello nazionale: 3,2% a livello appenninico, 2,2% a livello italiano.

